

Luce e Vita

Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi

Speciale

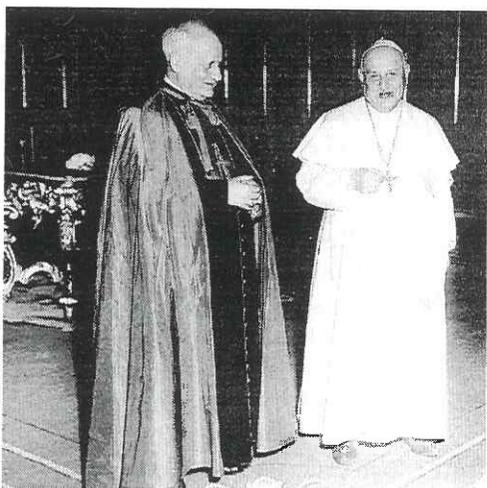
P pace

Messaggio di Sua Santità Giovanni Paolo II per
la celebrazione della Giornata Mondiale della Pace

PACEM IN TERRIS

UN IMPEGNO PERMANENTE

1. Sono trascorsi quasi quarant'anni da quell'11 aprile 1963, in cui Papa Giovanni XXIII pubblicò la storica Lettera enciclica *Pacem in terris*. Si celebrava in quel giorno il Giovedì Santo. Rivolgendosi «a tutti gli uomini di buona volontà», il mio venerato Predecessore, che sarebbe morto due mesi più tardi, compendia il suo



messaggio di pace al mondo nella prima affermazione dell'Enciclica: «La pace in terra, anelito profondo degli esseri umani di tutti i tempi, può venire instaurata e consolidata solo nel pieno rispetto dell'ordine stabilito da Dio» (*Pacem in terris*, introd.: AAS, 55 [1963], 257).

Parlare di pace ad un mondo diviso

2. In realtà, il mondo a cui Giovanni XXIII si rivolgeva era in un profondo stato di disordine. Il XX secolo era iniziato con una grande attesa di progresso. L'umanità aveva invece dovuto registrare, in sessant'anni di storia, lo scoppio di due guerre mondiali, l'affermarsi di sistemi totalitari devastanti, l'accumularsi di immense sofferenze umane e lo scatenarsi, nei confronti della Chiesa, della più grande persecuzione che la storia abbia mai conosciuto.

Solo due anni prima della *Pacem in terris*, nel 1961, il «muro di Berlino» veniva eretto per dividere e mettere l'una contro l'altra non soltanto due parti di quella Città, ma anche due modi di comprendere e di costruire la città terrena. Da una parte e dall'altra del muro la vita assunse uno stile differente, ispirato a

regole tra loro spesso contrapposte, in un clima diffuso di sospetto e di diffidenza.

Tanto come visione del mondo quanto come concreta impostazione della vita, quel muro attraversò l'umanità nel suo insieme e penetrò nel cuore e nella mente delle persone, creando divisioni che sembravano destinate a durare per sempre.

Inoltre, proprio sei mesi prima della pubblicazione dell'Enciclica, mentre a Roma si era da pochi giorni aperto il Concilio Vaticano II, il mondo, a causa della crisi dei missili a Cuba, si trovò sull'orlo di una guerra nucleare. La strada verso un mondo di pace, di giustizia e di libertà sembrava bloccata. Molti ritenevano che l'umanità fosse condannata a vivere per tanto tempo ancora in quelle precarie condizioni di «guerra fredda», costantemente sottoposta all'incubo che un'aggressione o un incidente potessero scatenare da

Gesti di pace nascono dalla vita di persone che coltivano nel proprio animo costanti atteggiamenti di pace.

Gesti di pace sono possibili quando la gente apprezza pienamente la dimensione comunitaria della vita.

Gesti di pace creano una tradizione e una cultura di pace.

LeV

un giorno all'altro la peggior guerra di tutta la storia umana. L'uso delle armi atomiche, infatti, l'avrebbe trasformata in un conflitto che avrebbe messo a repentaglio il futuro stesso dell'umanità.

I quattro pilastri della pace

3. Papa Giovanni XXIII non era d'accordo con coloro che ritenevano impossibile la pace. Con l'Enciclica, egli fece sì che questo fondamentale valore — con tutta la sua esigente verità — cominciasse a bussare da entrambe le parti di quel muro e di tutti i muri. A ciascuno l'Enciclica parlò della comune appartenenza alla famiglia umana e accese per tutti una luce sull'aspirazione della gente di ogni parte della terra a vivere in sicurezza, giustizia e speranza per il futuro.

Da spirito illuminato qual era, Giovanni XXIII identificò le condizioni essenziali per la pace in quattro precise esigenze dell'animo umano: la verità, la giustizia, l'amore e la libertà (cfr *ibid.*, I: l.c., 265-266). La verità — egli disse — sarà fondamento della pace, se ogni individuo con onestà prenderà coscienza, oltre che dei propri diritti, anche dei propri doveri verso gli altri. La giustizia edificherà la pace, se ciascuno concretamente rispetterà i diritti altrui e si sforzerà di adempiere pienamente i propri doveri verso gli altri. L'amore sarà fermento di pace, se la gente sentirà i bisogni degli altri come propri e condividerà con gli altri ciò che possiede, a cominciare dai valori dello spirito. La libertà infine alimenterà la pace e la farà fruttificare se, nella scelta dei mezzi per raggiungerla, gli individui seguiranno la ragione e si assumeranno con coraggio la responsabilità delle proprie azioni.

Guardando al presente e al futuro con gli occhi della fede e della ragione, il beato Giovanni XXIII intravide ed interpretò le spinte profonde che già erano all'opera nella storia. Egli sapeva che le cose non sempre sono come appa-

iono in superficie. Malgrado le guerre e le minacce di guerre, c'era qualcos'altro all'opera nelle vicende umane, qualcosa che il Papa colse come il promettente inizio di una rivoluzione spirituale.

Una nuova coscienza della dignità dell'uomo e dei suoi inalienabili diritti

4. L'umanità, egli scrisse, ha intrapreso una nuova tappa del suo cammino (cfr *ibid.*, I: l.c., 267-269). La fine del colonialismo, la nascita di nuovi Stati indipendenti, la difesa più efficace dei diritti dei lavoratori, la nuova e gradita presenza delle donne nella vita pubblica, gli apparivano come altrettanti segni di un'umanità che stava entrando in una nuova fase della sua storia, una fase caratterizzata dalla «convinzione che tutti gli uomini sono uguali per dignità naturale» (*ibid.*, I: l.c., 268). Certo, tale dignità era ancora calpestata in molte parti del mondo. Il Papa non lo ignorava. Egli era tuttavia convinto che, malgrado la situazione fosse sotto alcuni aspetti drammatica, il mondo stava diventando sempre più consapevole di certi valori spirituali e sempre più aperto alla ricchezza di contenuto di quei «pilastri della pace» che erano la verità, la giustizia, l'amore e la libertà (cfr *ibid.*, I: l.c., 268-269). Attraverso l'impegno di portare questi valori nella vita sociale, sia nazionale che internazionale, uomini e donne sarebbero diventati sempre più consapevoli dell'importanza del loro rapporto con Dio, fonte di ogni bene, quale solido fondamento e supremo criterio della loro vita, sia come singoli individui che come esseri sociali (cfr *ibid.*). Questa più acuta sensibilità spirituale, il Papa ne era convinto, avrebbe avuto anche profonde conseguenze pubbliche e politiche.

Davanti alla crescente consapevolezza dei diritti umani che andava emergendo a livello sia nazionale che internazionale, Giovanni XXIII intuì

la forza insita nel fenomeno ed il suo straordinario potere di cambiare la storia. Quel che avvenne pochi anni dopo soprattutto nell'Europa centrale ed orientale ne offrì la singolare conferma. La strada verso la pace, insegnava il Papa nell'Enciclica, doveva passare attraverso la difesa e la promozione dei diritti umani fondamentali. Di essi infatti ogni persona umana gode, non come di beneficio elargito da una certa classe sociale o dallo Stato, ma come di una prerogativa che le è propria in quanto persona: «In una convivenza ordinata e feconda va posto come fondamento il principio che ogni essere umano è persona, cioè una natura dotata di intelligenza e di volontà libera; e quindi è soggetto di diritti e di doveri che scaturiscono immediatamente e simultaneamente dalla sua stessa natura: diritti e doveri che sono perciò universali, inviolabili, inalienabili» (*ibid.*, I: l.c., 259).

Non si trattava semplicemente di idee astratte. Erano idee dalle vaste conseguenze pratiche, come la storia avrebbe presto dimostrato. Sulla base della convinzione che ogni essere umano è uguale in dignità e che, di conseguenza, la società deve adeguare le sue strutture a tale presupposto, sorsero ben presto i movimenti per i diritti umani, che diedero espressione politica concreta a una delle grandi dinamiche della storia contemporanea. La promozione della libertà fu riconosciuta come una componente indispensabile dell'impegno per la pace. Emergendo praticamente in ogni parte del mondo, questi movimenti contribuiscono al rovesciamento di forme di governo dittatoriali e spinsero a sostituirle con altre forme più democratiche e partecipative. Essi dimostrarono, in pratica, che pace e progresso possono essere ottenuti solo attraverso il rispetto della legge morale universale, scritta nel cuore dell'uomo (cfr GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'Assemblea delle Nazioni Unite*, 5 ottobre 1995, n. 3).

Il bene comune universale

5. Su di un altro punto l'insegnamento della *Pacem in terris* si dimostrò profetico, percorrendo la fase successiva dell'evoluzione delle politiche mondiali. Davanti ad un mondo che stava diventando sempre più interdipendente e globale, Papa Giovanni XXIII suggerì che il concetto di bene comune doveva essere elaborato con un orizzonte mondiale. Ormai, per essere corretto, il discorso doveva far riferimento al concetto di «bene comune universale» (*Pacem in terris*, IV: l.c., 292). Una delle conseguenze di questa evoluzione era l'evidente esigenza che vi fosse un'autorità pubblica a livello internazionale, che potesse disporre dell'effettiva capacità di promuovere tale bene comune universale. Questa autorità, soggiungeva immediatamente il Papa, non avrebbe dovuto essere stabilita attraverso la coercizione, ma solo attraverso il consenso delle nazioni.

Si sarebbe dovuto trattare di un organismo avente come «obiettivo fondamentale il riconoscimento, il rispetto, la tutela e la promozione dei diritti della persona» (*ibid.*, IV: l.c., 294).

Non sorprende perciò che Giovanni XXIII guardasse con grande speranza all'Organizzazione delle Nazioni Unite, costituita il 26 giugno 1945. Egli vedeva in essa uno strumento credibile per mantenere e rafforzare la pace nel mondo. Proprio per questo espresse particolare apprezzamento per la *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo* del 1948, considerandola «un passo importante nel cammino verso l'organizzazione giuridico-politica della comunità mondiale» (*ibid.*, IV: l.c., 295). In tale *Dichiarazione* infatti venivano fissati i fondamenti morali sui quali avrebbe potuto poggiare l'edificazione di un mondo caratterizzato dall'ordine anziché dal disordine, dal dialogo anziché dalla forza. In questa prospettiva, il Papa lasciava

intendere che la difesa dei diritti umani da parte dell'Organizzazione delle Nazioni Unite era il presupposto indispensabile per lo sviluppo della capacità dell'Organizzazione stessa di promuovere e difendere la sicurezza internazionale.

Non solo la visione precorritrice di Papa Giovanni XXIII, la prospettiva cioè di un'autorità pubblica internazionale a servizio dei diritti umani, della libertà e della pace, non si è ancora interamente realizzata, ma si deve registrare, purtroppo, la non infrequente esitazione della comunità internazionale nel dovere di rispettare e applicare i diritti umani. Questo dovere tocca *tutti* i diritti fondamentali e non consente scelte arbitrarie, che porterebbero a realizzare forme di discriminazione e di ingiustizia. Allo stesso tempo, siamo testimoni dell'affermarsi di una preoccupante forbice tra una serie di nuovi «diritti» promossi nelle società tecnologicamente avanzate e diritti umani elementari che tuttora non vengono soddisfatti soprattutto in situazioni di sottosviluppo: penso, ad esempio, al diritto al cibo, all'acqua potabile, alla casa, all'auto-determinazione e all'indipendenza. *La pace richiede che questa distanza sia urgentemente ridotta e infine superata.*

Un'osservazione deve ancora essere fatta: la comunità internazionale, che dal 1948 possiede una carta dei diritti della persona umana, ha per lo più trascurato d'insistere adeguatamente sui doveri che ne derivano. In realtà, è il *dovere* che stabilisce l'ambito entro il quale i *diritti* devono contenersi per non trasformarsi nell'esercizio di un arbitrio.

Una più grande consapevolezza dei *doveri umani universali* sarebbe di grande beneficio alla causa della pace, perché le fornirebbe la base morale del riconoscimento condiviso di un *ordine delle cose* che non dipende dalla volontà di un individuo o di un gruppo.

Un nuovo ordine morale internazionale

6. Resta comunque vero che, nonostante molte difficoltà e ritardi, nei quarant'anni trascorsi si è avuto un *notevole progresso* verso la realizzazione della nobile visione di Papa Giovanni XXIII. Il fatto che gli Stati quasi in ogni parte del mondo si sentano obbligati ad onorare l'idea dei diritti umani mostra come siano potenti gli strumenti della convinzione morale e dell'integrità spirituale. Furono queste le forze che si rivelarono decisive in quella mobilitazione delle coscienze che fu all'origine della rivoluzione non violenta del 1989, evento che determinò il crollo del comunismo europeo. E sebbene nozioni distorte di libertà, intesa come licenza, continuino a minacciare la democrazia e le società libere, è sicuramente significativo che, nei quarant'anni trascorsi dalla *Pacem in terris*, molte popolazioni del mondo siano diventate più libere, strutture di dialogo e di cooperazione tra le nazioni si siano rafforzate e la minaccia di una guerra globale nucleare, quale si profilò drasticamente ai tempi di Papa Giovanni XXIII, sia stata efficacemente contenuta.

A questo proposito, con umile coraggio vorrei osservare come l'insegnamento plurisecolare della Chiesa sulla pace intesa come «*tranquillitas ordinis*» - «tranquillità dell'ordine», secondo la definizione di Sant'Agostino (*De civitate Dei*, 19, 13), si sia rivelato, alla luce anche degli approfondimenti della *Pacem in terris*, particolarmente significativo per il mondo odierno, tanto per i Capi delle nazioni quanto per i semplici cittadini. Che ci sia un grande disordine nella situazione del mondo contemporaneo è constatazione da tutti facilmente condivisa. L'interrogativo che si impone è perciò il seguente: *quale tipo di ordine può sostituire questo disordine*, per dare agli uomini e alle donne la possibilità di vivere in libertà, giustizia e sicurezza? E poiché il mon-

do, pur nel suo disordine, si sta comunque «organizzando» in vari campi (economico, culturale e perfino politico), sorge un'altra domanda ugualmente pressante: secondo quali principi si stanno sviluppando queste nuove forme di ordine mondiale?

Queste domande ad ampio raggio indicano che il problema dell'ordine negli affari mondiali, che è poi il problema della pace retamente intesa, *non può prescindere da questioni legate ai principi morali*. In altre parole, emerge anche da questa angolarità la consapevolezza che la questione della pace non può essere separata da quella della dignità e dei diritti umani. Proprio questa è una delle perenni verità insegnate dalla *Pacem in terris*, e noi faremo bene a ricordarla e a meditarla in questo quarantesimo anniversario.

Non è forse questo il tempo nel quale tutti devono collaborare alla costituzione di *una nuova organizzazione dell'intera famiglia umana*, per assicurare la pace e l'armonia tra i popoli, ed insieme promuovere il loro progresso integrale? È importante evitare fraintendimenti: non si vuol qui alludere alla costituzione di un super-stato globale. Si intende piuttosto sottolineare l'urgenza di accelerare i processi già in corso per rispondere alla pressoché universale domanda di *modi democratici nell'esercizio dell'autorità politica, sia nazionale che internazionale*, come anche alla richiesta di *trasparenza e di credibilità ad ogni livello della vita pubblica*. Confidando nella bontà presente nel cuore di ogni persona, Papa Giovanni XXIII volle far leva su di essa e chiamò il mondo intero ad una più nobile visione della vita pubblica e dell'esercizio della pubblica autorità. Con audacia, spinse il mondo a proiettarsi al di là del proprio presente stato di disordine, e ad immaginare nuove forme di ordine internazionale che fossero a misura della dignità umana.

Il legame tra pace e verità

7. Contestando la visione di coloro che pensavano alla politica come ad un territorio svincolato dalla morale e soggetto al solo criterio dell'interesse, Giovanni XXIII, attraverso l'Enciclica *Pacem in terris*, delinse una più vera immagine dell'umana realtà e indicò la via verso un futuro migliore per tutti. Proprio perché le persone sono create con la capacità di elaborare scelte morali, *nessuna attività umana si situa al di fuori della sfera dei valori etici*. La politica è un'attività umana; perciò anch'essa è soggetta al giudizio morale. Questo è vero anche per la politica internazionale. Il Papa scriveva: «La stessa legge naturale che regola i rapporti tra i singoli esseri umani, regola pure i rapporti tra le rispettive comunità politiche» (*Pacem in terris*, III: *l.c.*, 279). Quanti ritengono che la vita pubblica internazionale si espliciti in qualche modo fuori dell'ambito del giudizio morale, non hanno che da riflettere sull'impatto dei *movimenti per i diritti umani* sulle politiche nazionali e internazionali del XX secolo, da poco concluso. Questi sviluppi, che l'insegnamento dell'Enciclica aveva precorso, confutano decisamente la pretesa che le politiche internazionali si collochino in una sorta di «zona franca» in cui la legge morale non avrebbe alcun potere.

Forse non c'è un altro luogo in cui si avverta con uguale chiarezza la necessità di un uso corretto dell'autorità politica, quanto nella *drammatica situazione del Medio Oriente e della Terra Santa*. Giorno dopo giorno e anno dopo anno, l'effetto cumulativo di un esasperato rifiuto reciproco e di una catena infinita di violenze e di vendette ha frantumato sinora ogni tentativo di avviare un dialogo serio sulle reali questioni in causa. La precarietà della situazione è resa ancor più drammatica dallo scontro di interessi esistente tra i membri della comunità internazio-

nale. Finché coloro che occupano posizioni di responsabilità non accetteranno di porre coraggiosamente in questione il loro modo di gestire il potere e di procurare il benessere dei loro popoli, sarà difficile immaginare che si possa davvero progredire verso la pace. La lotta fratricida, che ogni giorno scuote la Terra Santa contrapponendo tra loro le forze che tessono l'immediato futuro del Medio Oriente, pone l'urgente esigenza di uomini e di donne convinti della necessità di una politica fondata sul rispetto della dignità e dei diritti della persona. Una simile politica è per tutti incomparabilmente più vantaggiosa che la continuazione delle situazioni di conflitto in atto. Occorre partire da questa verità. Essa è sempre più liberante di qualsiasi forma di propaganda, specialmente quando tale propaganda servisse a dissimulare intenzioni inconfessabili.

Le premesse di una pace durevole

8. C'è un legame inscindibile tra l'impegno per la pace e il rispetto della verità. L'onestà nel dare informazioni, l'equità dei sistemi giuridici, la trasparenza delle procedure democratiche danno ai cittadini quel senso di sicurezza, quella disponibilità a comporre le controversie con mezzi pacifici e quella volontà di intesa leale e costruttiva che costituiscono le vere premesse di una pace durevole. Gli incontri politici a livello nazionale e internazionale servono la causa della pace solo se l'assunzione comune degli impegni è poi rispettata da ogni parte. In caso contrario, questi incontri rischiano di diventare irrilevanti e inutili, ed il risultato è che la gente è tentata di credere sempre meno all'utilità del dialogo e di confidare invece nell'uso della forza come via per risolvere le controversie. Le ripercussioni negative, che sul processo di pace hanno gli impegni presi e poi non rispettati, devono indurre i Capi di Stato e di Governo a ponderare

con grande senso di responsabilità ogni loro decisione.

Pacta sunt servanda, recita l'antico adagio. Se tutti gli impegni assunti devono essere rispettati, speciale cura deve essere posta nel dare esecuzione agli *impegni assunti verso i poveri*. Particolarmente frustrante sarebbe infatti, nei loro confronti, il mancato adempimento di promesse da loro sentite come di vitale interesse. In questa prospettiva, il mancato adempimento degli impegni con le nazioni in via di sviluppo costituisce una seria questione morale e mette ancora più in luce l'ingiustizia delle disuguaglianze esistenti nel mondo. *La sofferenza causata dalla povertà risulta drammaticamente accresciuta dal venir meno della fiducia*. Il risultato finale è la caduta di ogni speranza. La presenza della fiducia nelle relazioni internazionali è un *capitale sociale di valore fondamentale*.

Una cultura di pace

9. A voler guardare le cose a fondo, si deve riconoscere che la pace non è tanto questione di *strutture*, quanto di *persone*. Strutture e procedure di pace — giuridiche, politiche ed economiche — sono certamente necessarie e fortunatamente sono spesso presenti. Esse tuttavia non sono che il frutto della saggezza e dell'esperienza accumulata lungo la storia mediante *innumerevoli gesti di pace*, posti da uomini e donne che hanno saputo sperare senza cedere mai allo scoraggiamento. *Gesti di pace* nascono dalla vita di persone che *coltivano nel proprio animo costanti atteggiamenti di pace*. Sono frutto della mente e del cuore di «operatori di pace» (Mt 5, 9). *Gesti di pace* sono possibili quando la gente *apprezza pienamente la dimensione comunitaria della vita*, così da percepire il significato e le conseguenze che certi eventi hanno sulla propria comunità e sul mondo nel suo insieme. *Gesti di pace* creano una tradizione e una cultura di pace.

La religione possiede un ruolo vitale nel suscitare gesti di pace e nel consolidare condizioni di pace. Essa può esercitare questo ruolo tanto più efficacemente, quanto più decisamente si concentra su ciò che le è proprio: l'apertura a Dio, l'insegnamento di una fratellanza universale e la promozione di una cultura di solidarietà. La «Giornata di preghiera per la pace», che ho promosso ad Assisi il 24 gennaio 2002 coinvolgendo i rappresentanti di numerose religioni, aveva proprio questo scopo. Voleva esprimere il desiderio di educare alla pace attraverso la diffusione di una spiritualità e di una cultura di pace.

L'eredità della «Pacem in terris»

10. Il beato Giovanni XXIII era persona che *non temeva il futuro*. Lo aiutava in questo atteggiamento di ottimismo quella convinta confidenza in Dio e nell'uomo che gli veniva dal profondo clima di fede in cui era cresciuto. Forte di questo abbandono alla Provvidenza, persino in un contesto che sembrava di permanente conflitto, non esitò a proporre ai leader del suo tempo una visione nuova del mondo. È questa l'eredità che egli ci ha lasciato. Guardando a lui, in questa Giornata Mondiale della Pace 2003, siamo invitati ad impegnarci in quei medesimi sentimenti che furono suoi: fiducia in Dio misericordioso e compassionevole, che ci chiama alla fratellanza; fiducia negli uomini e nelle donne del nostro come di ogni altro tempo, a motivo dell'immagine di Dio impressa ugualmente negli animi di tutti. È partendo da questi sentimenti che si può sperare di costruire un mondo di pace sulla terra.

All'inizio di un nuovo anno nella storia dell'umanità, è questo l'augurio che mi sale spontaneo dal profondo del cuore: che nell'animo di tutti possa sbocciare uno slancio di rinnovata adesione alla nobile missione che l'Enciclica *Pacem in terris* proponeva

quarant'anni fa a tutti gli uomini e le donne di buona volontà. Tale compito, che l'Enciclica qualificava come «immenso», era indicato nel «ricomporre i rapporti della convivenza nella verità, nella giustizia, nell'amore, nella libertà». Il Papa precisava poi di riferirsi ai «rapporti della convivenza tra i singoli esseri umani; fra i cittadini e le rispettive comunità politiche; fra le stesse comunità politiche; fra individui, famiglie, corpi intermedi e comunità politiche, da una parte, e, dall'altra, la comunità mondiale». E concludeva ribadendo che l'impegno di «attuare la vera pace nell'ordine stabilito da Dio» costituiva un «ufficio nobilissimo» (*Pacem in terris*, V. l.c., 301-302).

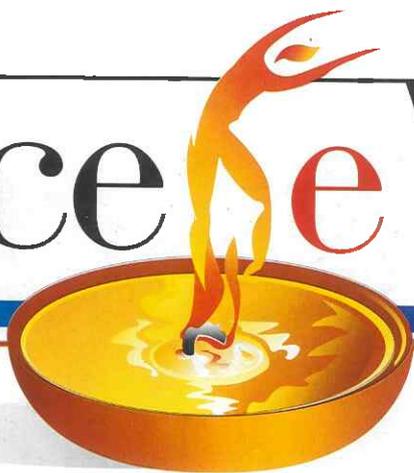
Il quarantesimo anniversario della *Pacem in terris* è un'occasione quanto mai opportuna per fare tesoro dell'insegnamento profetico di Papa Giovanni XXIII. Le comunità ecclesiali studieranno come celebrare questo anniversario in modo appropriato durante l'anno, con iniziative che non mancheranno di avere carattere ecumenico e interreligioso, aprendosi a tutti coloro che hanno un profondo anelito a «superare le barriere che dividono, ad accrescere i vincoli della mutua carità, a comprendere gli altri, a perdonare coloro che hanno recato ingiurie» (*ibid.*, V. l.c., 304).

Accompagno questi auspici con la preghiera a Dio Onnipotente, sorgente di ogni nostro bene. Egli, che dalle condizioni di oppressione e di conflitto ci chiama alla libertà e alla cooperazione per il bene di tutti, aiuti le persone in ogni angolo della terra a costruire un mondo di pace, sempre più saldamente fondato sui quattro pilastri che il beato Giovanni XXIII ha indicato a tutti nella sua storica Enciclica: *verità, giustizia, amore e libertà*.

Dal Vaticano, 8 dicembre 2002

Joannes Paulus pp. II

Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi



GIROTONDO D'AMORE

di Vito Marino

Il vescovo francese di Nancy, Mons. Charles de Forbin-Janson colpito dal dramma dei fanciulli cinesi venduti per pochi soldi dalle madri, si occupa del problema e coinvolge Paolina Jaricot (iniziatrice dell'impegno Missionario dei laici).

Nasce così nel 1835 la Pontificia Opera dell'Infanzia Missionaria, che vuole coinvolgere i fanciulli e i ragazzi nell'impegno di evangelizzazione attraverso impegno di solidarietà «di ragazzi verso ragazzi».

Sono passati tanti anni e il problema che portò il vescovo francese a questa intuizione sembra ancora presente con tutte le conseguen-

ze sempre più attuali e soprattutto piene di sofferenza perché oggi più di ieri i mass-media ci portano in casa notizie, immagini e problematiche ad esse legate.

Così oggi più di ieri diventa importante coinvolgere i fanciulli in progetti di solidarietà per gli altri fanciulli come loro.

Bisogna educarli alla solidarietà, ed è facile perché la sensibilità dei piccoli è tale da renderli «veri» sostenitori di aiuti e progetti mirati.

Oggi poi, che il mondo è diventato veramente un «villaggio globale», il rapportarsi agli altri diventa attuale e possibile.

Non possiamo dimenticare che più aiutiamo i piccoli a prendere coscienza della realtà

(continua a pag. 2)

1

ANNO 79

5 GENNAIO 2003

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceevita@libero.it

A pagina 2

La Giornata dell'Infanzia Missionaria

A pagina 3

Verso la Giornata per il Seminario

A pagina 6

Ricordo di Mons. Luigi Bruno

LeV

Chiesa Locale



6 gennaio: Giornata dell'Infanzia Missionaria

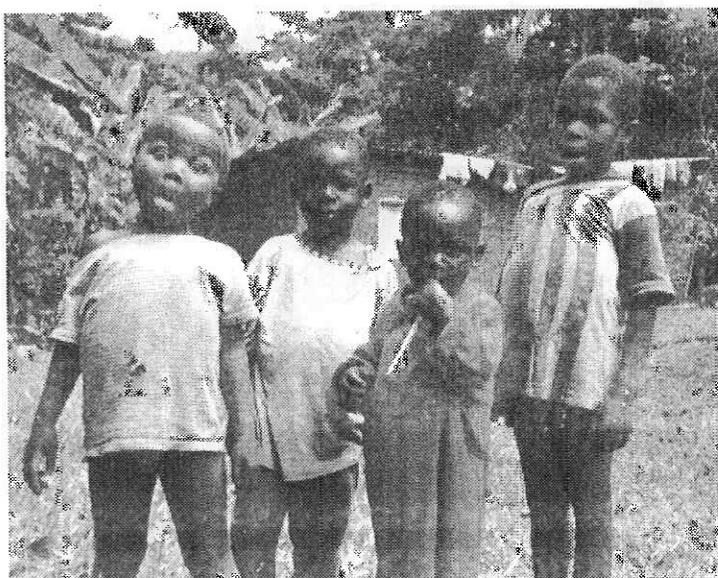
Giovani leoni del Camerun

di Luigi Giuseppe Baronchelli

In viaggio per l'Africa, e precisamente per il Camerun, dove in agosto ho vissuto un'esperienza di volontariato con il Movimento Giovanile Missionario, ho avuto la possibilità di incontrare

tanta gente e realtà diverse che mi hanno segnato profondamente.

Ho incrociato storie di miseria e povertà; di sofferenza e malattia; di richiesta di aiuti economici e di preghiere; biso-



gno di affetto e di ascolto e la grande generosità ed ospitalità del popolo camerunese.

Attraversando città e villaggi, savana e giungla equatoriale, sono venuto a contatto con differenti etnie inclusi i pigmei di alcuni villaggi sperduti che nemmeno le carte geografiche riportano. Ma protagonisti delle esperienze più forti sono stati i bambini. Si proprio i bambini!

Sono ammutolito quando, cercando di comunicare a gesti con un bambino di un villaggio ai confini con la Nigeria, nella regione di Garoua, sotto un sole ruggente e all'ombra di un grande albero, la guida mi ha detto: «lo vedi come è impietrito? È la prima volta che vede un bianco! Gli fai paura».

E che dire di quando sono rimasto circondato e bloccato da una quindicina di bambini di un orfanotrofio di Sangmelima; tutti volevano che prestassi attenzione e che giocassi con loro. Non chiedevano molto: un po' di affetto e considerazione pronti a ricambiarti con grandi sorrisi e occhini lucidi per la gioia di essere stati tenuti in braccio per qualche secondo.

Come non soffermarsi a riflettere di fronte alla naturalezza di Topolinò, bambino di sei anni che vive in una comunità di lebbrosi ai margini della città di Ebolowa. Appena sceso dalla macchina mi ha preso per mano e mi ha accompagnato per tutto il tempo della mia permanenza condividendo con me

la sua colazione; un frutto. Ha chiamato a raccolta tutti gli altri bambini presentandomi a loro come un suo vecchio amico. Insieme abbiamo fatto festa. Come? Giocando, correndo, ridendo, offrendo quelle poche caramelle, regalo preziosissimo, che mi ero portato dietro e racchiudendo quei momenti, piccoli frammenti di loro, in qualche foto. Ben poca cosa se paragonata a quanto stavo ricevendo. Il suo sorriso, la sua gioia si sono velati quando si è chiuso lo sportello della macchina che mi ha portato via separandoci. Un abbraccio d'addio che non posso dimenticare.

Ma non sono stati sempre momenti piacevoli! Il più drammatico l'ho vissuto quando ho visto spegnersi sotto i miei occhi e fra le mie mani un neonato che non è riuscito a sopravvivere nonostante gli sforzi rianimatori e la sua lotta contro la morte, perché l'ossigeno dell'incubatrice era finito e qualcuno aveva dimenticato di renderlo noto a chi di competenza.

Storie di un'Africa dai colori marcati e luminosi, dagli odori e sapori intensi, dai ritmi lenti ma decisi, dove i bambini donano amore sperando che qualcuno dia loro quel poco che gli garantisca di condurre una vita semplice e normale, che gli permetta almeno di avere un vestito e di poter andare a scuola con una sola pretesa: «diventare grandi per rendere migliore il loro paese».

(da pag. 1)

GIROTONDO D'AMORE

dei popoli più la convivenza sarà piena di ricchezza dei molti.

È bello vedere oggi e sentire quanti sono impegnati nelle adozioni a distanza e sarebbe ancora più bello che questa catena di solidarietà fosse non solo frutto di compassione, ma di solidarietà tra gli uomini e, dove qualcuno abusa del proprio potere, altri, pur nel piccolo, costruiscono grandi e meravigliose imprese d'amore.

L'esempio più attuale è quello delle Missionarie della Carità, fondate da madre Teresa di Calcutta; ricordiamo anche il nostro p. Aldino Amato che in Pakistan si interessa dell'educazione dei fanciulli e soprattutto di quelli in difficoltà, come i ciechi.

Ecco allora un invito sempre più pressante a rendere la GIORNATA MONDIALE DELL'INFANZIA (6 gennaio) più vicina ai fanciulli non solo con manifestazioni esteriori, pur valide, ma presentando loro il problema e aiutarli, noi adulti, ad aprire veramente il loro cuore, se proprio ce ne fosse bisogno, per sostenere progetti che la Pontificia Opera Infanzia Missionaria propone ai fanciulli attraverso la sua rivista «Il Ponte d'oro».

Il sogno ricorrente della mia vita, che farebbe ridere gli adulti «troppo razionali», è che si crei un girotondo d'amore e di solidarietà tra i nostri fanciulli e i tanti, qui e altrove, di paesi e tradizioni diverse. Lo scambio arricchirebbe loro, ma soprattutto noi.

Il desiderio di Gesù: «che siano una cosa sola» attraverso i bambini, i ragazzi «missionari», possa essere l'apripista dell'umanità nuova, umanità dell'amore. Quella civiltà dell'amore tanto auspicata da Paolo VI e dall'attuale Papa Giovanni Paolo II.

I Giovani del Movimento Giovanile Missionario, comunità di Molifetta, vogliono coinvolgere tutti i fanciulli e ragazzi della Diocesi perché il sogno di un girotondo attorno al mondo diventi concreto e solido.

Per questo nei prossimi giorni saranno contattati i responsabili delle varie comunità parrocchiali, dei responsabili dei gruppi di fanciulli e ragazzi perché possa costruirsi il girotondo attorno al mondo, un girotondo d'amore e di fraternità.

Costruiamo un «GIROTONDO D'AMORE».



Verso la Giornata per il Seminario

Seminaristi a scuola dai poveri

di Amedeo Mandri e Angelo Summo

Anche quest'anno il Seminario ha proposto a noi ragazzi una serie di attività educative finalizzate a concretizzare la traccia formativa che pone l'attenzione sulla qualità delle relazioni, premessa fondamentale per «prendere il largo» nel mare aperto della vita, contando sulla fiducia di altri, di Qualcuno (cioè di Dio), di una comunità.

A questo riguardo, una delle esperienze più significative che stiamo vivendo è quella del servizio ai poveri. Quando sentiamo parlare di povertà e di poveri, spesso pensiamo di acquietare la nostra coscienza lasciando scivolare dalle nostre mani un po' di quei fastidiosissimi centesimi che ci occupano le tasche. Ma si può chiamare questa carità evangelica? Gesù ci insegna

che la vera carità viene dal cuore. «Operare la carità», infatti, vuol dire imparare a vivere la povertà dell'altro nella propria vita. È proprio per questo che noi seminaristi abbiamo scelto, avvertendo la necessità di aprire la nostra esistenza verso orizzonti più ampi, questo umile ma grande servizio presso le *Suore Missionarie della Carità, di Madre Teresa di Calcutta*, la cui Casa d'accoglienza si trova a Bari, nei pressi della stazione ferroviaria. All'inizio del nuovo anno di Seminario, insieme con i nostri educatori, abbiamo deciso di recarci lì almeno una volta al mese, perché la traccia formativa non rimanga solo un minestrone di belle parole ma diventi una concreta esperienza, di donazione all'altro. In quella Casa, diversa dalle so-

lite case, mettiamo a frutto la nostra voglia di aiutare gli altri: serviamo la mensa, laviamo gli indumenti dei poveri, cerchiamo di regalare a tutti una parola di conforto e un sorriso. Entrare in relazione con queste persone segnate dalla prova e dal dolore è davvero edificante perché spesso sono capaci di «smontarci» con la loro semplicità e gratitudine.

Nella domenica di Cristo Re abbiamo anche celebrato l'Eucaristia nella sala mensa, trasformata per l'occasione in una piccola ed accogliente cappella. Alla celebrazione, presieduta dal nostro Rettore, don Pietro, hanno partecipato in molti. È stato come riunire in una piccola stanza il mondo intero, nelle sue diversità, nei suoi problemi ma anche nella sua bellezza. Ci sentivamo tutti appartenenti ad una sola famiglia e spinti — come precisava don Pietro nell'omelia — da una sola certezza: Dio ci ama!

Un'altra esperienza particolare è stata la storia vocazionale di suor Letizia, madre

superiore della Comunità. Da giovane non avrebbe mai pensato di consacrare la propria vita al Signore nel servizio dei poveri. Svolgeva una vita normalissima: aveva un ragazzo, era impegnata nella catechesi parrocchiale e si occupava di problemi sociali. Ma già da tempo, sentiva nel suo cuore qualcosa che non riusciva a capire: era la voce di Cristo che nell'atto estremo della consegna della sua vita al Padre dice: «ho sete» (*I thirst*) (Gv 19, 28). Provocata da questo grido d'aiuto, che ancora oggi viene da tante situazioni di sofferenza e di povertà, decise di lasciare tutto e di dedicarsi totalmente ai poveri e ai bisognosi.

Tutto questo ci sta insegnando che quanto più ci si dona tanto più si riceve dal Signore e dai fratelli. La solidarietà con chi è povero, emarginato, meno fortunato di noi... ci sta aiutando ad essere più sobri nelle scelte di vita e più contenti di quello che il buon Dio ogni giorno ci dona. □

Parrocchia S.S. Medici di Terlizzi

Il sacerdote ministro della Parola

La nostra comunità dopo aver avuto la preziosa occasione di pregare e riflettere sulla spiritualità del sacerdote, sulla sua figura di ministro della parola, di testimone e guida della comunità, il giorno 10 ultimo scorso, ha partecipato con profonda emozione e commozione alla concelebrazione Eucaristica, presieduta da Sua Ecc. Mons. Luigi Martella in occasione del 25° anniversario dell'ordinazione sacerdotale del parroco Don Nino Pastanella.

È stato un momento di grande raccoglimento, vissuto all'insegna della sobrietà e dell'essenzialità. Il vescovo nella sua omelia ha evidenziato l'importanza dei sacerdoti nella chiesa e la necessità di pregare, perché non ne manchino mai e perché possano superare le difficoltà pastorali che un mondo in continuo cambiamento pone.

La comunità ha espresso il suo ringraziamento e la sua lode al Signore per la generosa donazione quotidiana di Don Nino, sostenuta da un amore profondo per il Signore e da un amore schietto e sincero per la gente.

Toccante poi è stato il ringraziamento al parroco da parte degli ammalati che vedono in lui l'amico, il fratello, il consolatore. L'impegno di tutti e di ciascuno sarà di continuare a comunicare insieme con spirito di grande comunione e collaborazione. □

Don Angelo Amato, Segretario della Congregazione per la dottrina della fede

Giovedì 19 dicembre 2002 Giovanni Paolo II ha nominato don Angelo Amato Segretario della Congregazione per la dottrina della fede.

Don Angelo Amato è nato a Molfetta l'8 giugno 1938. Dopo aver frequentato l'Oratorio salesiano presso la parrocchia S. Giuseppe entrò nella famiglia Salesiana. Sacerdote dal 1967, ha conseguito il dottorato in teologia presso la Pontificia Università Gregoriana. È ordinario di teologia dogmatica alla Pontificia Università Salesiana, dove ha ricoperto anche gli incarichi di decano della facoltà di teologia e vice-rettore. Era già consultore della Congregazione per la dottrina della fede, oltre che del Pontificio consiglio dell'unità dei cristiani e del Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso. Inoltre era segretario della Pontificia accademia di teologia.

Il tema della cristologia è al centro della sua produzione teologica: tra le sue opere figura il saggio «Gesù il Signore». Altro filone di studio è quello trinitario: su questo tema, infatti, è autore dei volumi «Trinità in contesto» e «Maria e la Trinità». Con la nomina a principale collaboratore del prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, don Angelo Amato è stato anche elevato alla dignità di arcivescovo della sede titolare di Sila.

A don Angelo il Vescovo ha inviato un telegramma porgendo gli auguri dell'intera diocesi a cui si associano anche quelli del Settimanale «Luce e Vita». □

Chiesa



Conferenza Episcopale Italiana

Messaggio sull'insegnamento della Religione cattolica

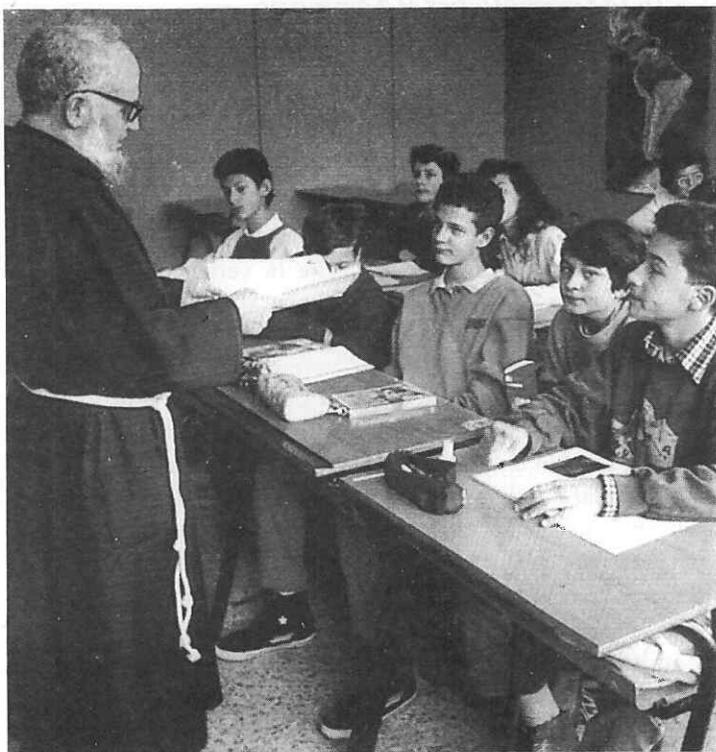
La Presidenza della CEI, in prossimità dell'iscrizione degli studenti al successivo anno scolastico, il 7 dicembre ha emesso il seguente comunicato.

L'anno scolastico 2002-03 è già iniziato, ancora una volta carico di attese per una riforma da tutti desiderata, ma che incontra non poche difficoltà a decollare. Si avvicina, per famiglie e ragazzi, la scadenza dell'iscrizione all'anno successivo e quindi della scelta di avvalersi dell'insegnamento della Religione cattolica. Come per il passato noi la raccomandiamo, perché sia confermata da parte di chi l'ha già effettuata e venga presa in considerazione da parte di chi non l'aveva fatto per il passato. Avvalersi di tale insegnamento ha un grande valore, personale e sociale. Fare una scelta matura riguarda tutti: ragazzi e famiglie, docenti e dirigenti. Deve trovare attenzione anche la comunità ecclesiale, consapevole dell'importanza della scuola per la formazione della persona e del suo patrimonio culturale.

Il fatto che un'altissima percentuale di famiglie e di

ragazzi scelga di avvalersi dell'insegnamento della Religione cattolica non può che rallegrarci; ma vorremmo che questo insegnamento potesse raggiungere tutti. E un'opportunità offerta anche ai non credenti o ai credenti di altre religioni — molti dei quali arrivati in Italia da altri paesi —, per un serio confronto con una tradizione, quella cattolica, ricca di riferimenti storici, artistici, linguistici, di costume nella cultura italiana. Tale tradizione ha contribuito alla costruzione di una società che, proprio dal rispetto dei valori sui quali si è sviluppata nel tempo, può trarre motivazioni e orientamenti per creare condizioni di serena accoglienza a nuove forme di pensiero e di vita.

Ci sono poi le attese, le paure e i tanti interrogativi dei bambini e ancor più dei ragazzi, che fatti incresciosi, troppo di frequente, pongono all'attenzione della cronaca. Su di essi spesso cala un si-



lenzio di rimozione; si lascia che siano i mass media di larga diffusione a offrire, dopo aver presentato l'accaduto in maniera spettacolare, fragili tentativi di comprensione e inadeguate proposte di intervento. Assieme alla famiglia e alla comunità cristiana la scuola — e in essa l'insegnamento della Religione cattolica — deve poter svolgere un ruolo determinante nell'azione educativa.

Dall'incontro con la persona e l'opera di Gesù Cristo, trasmessa e testimoniata lungo i secoli dalla Chiesa cattolica, e in essa ancora oggi viva e offerta a tutti, possono maturare nelle nuove generazioni risposte vere ai loro più profondi interrogativi. L'insegnamento della Religione cattolica, offerto da insegnanti

ben preparati, anche sotto l'aspetto della relazione, e in costante aggiornamento, è un'opportunità unica da non lasciar cadere, anzi da valorizzare «minuto per minuto».

Ai dirigenti scolastici, agli insegnanti di Religione cattolica e a tutti gli altri insegnanti esprimiamo viva gratitudine per un'attività che li espone in prima linea nella costruzione di una società che sappia rinnovarsi rimanendo fedele al suo passato. Essi offrono un contributo importante nella costruzione di una «città dell'uomo», in cui la presenza del patrimonio religioso cattolico sia avvertita in tutta la sua rilevanza, per la formazione di un'umanità che nel volto di Cristo riscopre i suoi lineamenti più veri.

Lunedì 6 gennaio 2003, alle ore 11.15
nella Parrocchia di San Domenico in Ruvo di Puglia

GAETANO BIZZOCO

sarà ammesso tra i candidati
all'Ordine del Diaconato e del Presbiterato
durante la celebrazione eucaristica
presieduta dal Vescovo
S.E. Mons. LUIGI MARTELLA

36^A GIORNATA MONDIALE PER LA PACE

Pacem in terris

Impegno permanente

Incontro diocesano con

Mons. Luigi Martella e Padre Alex Zanotelli

Martedì 7 gennaio 2003

Giovinazzo - Auditorium Don Tonino Bello - ore 19,30-

La Comunità ecclesiale e civile è invitata.

Ass. «Don Saverio Bavaro», Agesci I Giovinazzo,
Scuola di Pace «Don Tonino Bello», Azione Cattolica diocesana

Società

LUCE E VITA



Giustizia: coordinarsi per progettare le reti

Pubblichiamo la sintesi dell'intervento sulla giustizia nell'ambito del Convegno delle Caritas di Puglia, «Lungo le strade del quotidiano», tenutosi a Martina Franca il 29-30 novembre 2002.

di Pietro Guastamacchia

Fare giustizia può significare parlarne, dare informazioni, esprimerla, spiegare quelle che sono le peculiarità della giustizia in cui operiamo, rappresentare la visibilità dei condannati che in essa ci abitano. Anche nelle situazioni più salottiere abbiamo il dovere di rappresentarla perché cresca una idea migliore della giustizia, perché possa crescere la sensibilizzazione intorno ad essa e perché possa crescere la cultura della prevenzione.

Conosco il «dentro» e il «fuori» della giustizia che ha giudicato:

- un carcere sovraffollato, violento, disperato, con emergenze croniche, privo di spazi trattamentali, con l'uomo sempre più materia, con la rilevante presenza di stranieri e tossicodipendenti ma soprattutto denso di povertà (l'attenzione del Santo Padre continuamente e recentemente ancora una volta riproposta su questo punto ne spiega la forte drammaticità umana);

- un'area penale esterna (nel 2001, in Puglia, sono stati circa 4000 i condannati sottoposti alle misure alternative alla detenzione, affidati in prova al servizio sociale, semiliberi, detenuti domiciliari), anch'essa densa di povertà, di scarsa professionalizzazione dei condannati con la relativa difficoltà a reperire posti di lavoro regolari, di referenti assenti per nuovi stili di vita, nuovi credi, nuove occasioni (tornare «a casa»

attraverso le misure alternative comporta grandi responsabilità: molti non riescono a ridefinirsi come padri, mariti, figli... non hanno modelli che permettono loro di capire, di costruire, di recuperare ambiti di legalità e di cittadinanza, quindi spesso continuano a vivere sull'orlo del baratro).

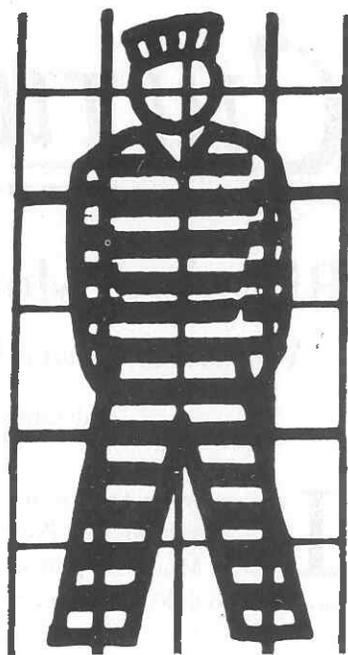
Se pensiamo che il sistema della giustizia italiana, per quanto considerato, si fonda su alcuni pilastri traballanti, spesso colpiti da scossoni delegittimanti (del codice penale se ne chiede da qualche decennio la riforma poiché ritenuto inadeguato; il codice di procedura penale è quotidianamente strumento di conflittualità tra poteri politici-economici e magistratura; il codice penitenziario interviene stagioni di apertura a stagioni di chiusura), capiamo che a valle, nell'area penale, arrivano solo poche briciole. Infatti a monte vi è un dibattito fortemente esasperato e conflittuale a livello di interessi politici-economici che può solo permettere il passaggio, in area penale, di pochissime risorse.

Fare giustizia può voler dire utilizzare al meglio le briciole perché diventino il più possibile pane per tutti: utilizzare al massimo le nostre potenzialità per distribuire garanzie e diritti.

Fare giustizia significa utilizzare a fondo i contenuti degli artt. 17 e 78 della legge penitenziaria perché ci sia

uno sviluppo delle attenzioni della società civile nei confronti dell'area penale; significa strutturare percorsi di avvicinamento della comunità esterna al carcere, promuovere attività di volontariato non solo negli Istituti di Pena, in cui la Caritas ha strutturato una sua storia in Puglia, ma anche nei Centri di Servizio Sociale per Adulti che si occupano delle persone sottoposte alle misure alternative alla detenzione. Significa anche non sovrapporre gli interventi, coordinarsi, incontrarsi con gli operatori dell'istituzione, definire progetti sulla base dei bisogni. Significa fare in modo che all'uomo condannato venga mantenuto un uniforme spazio di operatività volontaria attraverso protocolli d'intesa con i Provveditorati Regionali dell'Amministrazione Penitenziaria a cui fanno riferimento gli Istituti di Pena e i Centri di Servizio Sociale della regione: non è possibile che in alcuni Istituti, ad esempio, si possano fare delle cose e in altri ciò non sia possibile. Tra l'altro un maggiore coordinamento tra i volontari garantirebbe la loro presenza in tutti gli Istituti di Pena. Nei Centri di Servizio Sociale sono inesistenti.

Va bene promuovere percorsi che puntano al singolo condannato intorno al quale è necessario tessere una rete di stimoli culturali, scolastici, religiosi, ricreativi, sportivi; ma bisogna anche progettare reti esterne su cui poggiare la persona quando lascerà il carcere per rientrare nel suo paese, territorio naturale; una



rete che permette alla sua famiglia di affrancarsi dal precipizio della disperazione. La legge di riforma dell'assistenza è una risorsa per progettare percorsi per chi vive in ambiti di esecuzione penale.

Gli operatori della giustizia, sia essi professionisti o volontari, sono dei grandi equilibristi nel senso che devono tenere presente sia le istanze del condannato, del suo reinserimento sociale, che quelle di una società, di un gruppo, del singolo che ha subito l'atto deviante. La componente che ha subito l'atto deviante del condannato chiede anch'essa sicurezza, tutela, tranquillità.

Probabilmente se riusciamo a coordinarci potrebbe non più essere utopia tessere reti i cui nodi siano rappresentativi sia dell'una che dell'altra istanza.

A me, a voi, condividere la fatica per interpretare il significato di fare giustizia. □

SPORTELLO PER IMMIGRATI A RUVO

Sabato 11 gennaio, ore 18.30

Palazzo Caputi - Ruvo

«In festa con i cittadini stranieri»

con **Abbes e il suo gruppo** - Concerto di musica algerina moderna e degustazione di piatti tipici di Marocco e Albania

Nel corso della festa sarà presentata la nascita di

«Globo» - Sportello di Servizi per Immigrati
sito a Ruvo presso Palazzo Caputi

Cultura

LUCE E VITA



Ricordo di Mons. Luigi Bruno

Vescovo di Ruvo e Bitonto (1884-1893)

di Gino Sparapano



Il 10 gennaio 1893 moriva, in Battaglia di Policastro, Mons. Luigi Bruno, vescovo di Ruvo e Bitonto (1884-1893), una figura di pastore ancora oggi ricordato dai cittadini più anziani per la sua singolare testimonianza che varrebbe la pena far conoscere. Aldilà delle notizie più note e degli aneddoti che si raccontano di lui, le ricerche condotte¹, consultando lettere pastorali, conclusioni capitolarie, documenti inediti presso gli archivi diocesani locali e l'archivio segreto vaticano, hanno riservato piacevoli sorprese perché hanno messo in luce la figura di un uomo di Chiesa di fine Ottocento, dalla mentalità non comune per un vescovo meridionale, e dotato di una sensibilità sociale e pastorale che lo portava ad interessanti let-

ture dei fenomeni sociali.

Le oltre 35 lettere pastorali sono estremamente dense di argomenti ed elaborazioni che tematizzano argomenti di natura catechetica, dottrinale, morale e sociale mediati in chiave locale: la questione romana e il conflitto tra potere temporale e potere spirituale del Papa, l'anticlericalismo liberale e di sinistra, la questione sociale e gli inizi del movimento cattolico. In perfetta sintonia con il magistero di Leone XIII il vescovo percepisce i grandi rivolgimenti sociali ed ecclesiali in atto e non trascura, in diverse maniere, di metterne a parte i suoi diocesani, apparentemente estranei a tanto e continuamente esposti alle incalzanti incursioni di quelli che chiama i «sovvertitori» locali.

Il suo deciso intransigentismo lo induce a prendere intrepide posizioni anche nei confronti del Governo Crispi e dei suoi Ministri, con lettere aperte in cui controbatte con circostanziate argomentazioni i provvedimenti anticlericali che si andavano adottando, come quello contro gli «abusi economici» del clero o contro l'insegnamento della religione cattolica. In questa battaglia a difesa della chiesa e della religione egli inaugurò una strategia di coinvolgimento degli altri vescovi pugliesi, inviando anche a loro una straordinaria lettera pastorale dove individuava «Le vere crisi delle nostre Puglie» e li invitava così a stringere relazioni per esercitare collegialmente il proprio ministero nelle difficoltà dei tempi moderni. Forse anche per questo fu individuato come primo segretario della costituenda Conferenza Episcopale Pugliese, ruolo che non potette ricoprire per l'aggravarsi della sua malattia.

Un'altra sua lettera emblematica è «La Magna charta degli operai pubblicata dal Santo Padre nell'enciclica *Rerum Novarum*» che egli si cura di presentare al popolo con il linguaggio semplice di

un dialogo tra il vescovo e sei contadini che cercano di capire il senso dell'enciclica. Ma già sei anni prima della *Rerum Novarum* Mons. Bruno aveva già manifestato le sue intuizioni sulla nuova funzione sociale della Chiesa sperimentando in prima persona un tentativo di mediazione tra i braccianti e i proprietari terrieri in disputa per la definizione del salario. Proprio per questo non gli mancarono velati inviti ad astenersi dal divulgare e commentare l'enciclica papale.

Nella sua intensa opera pastorale Mons. Bruno considerò come prioritario il rifiuto di logiche di subalternità o di collateralismo ai poteri istituiti, il recupero di quella genuina ed apostolica passione per la gente, quella più povera materialmente e culturalmente, verso la quale spese le sue già indebolite energie. Proprio questa vicinanza e presenza tra la gente è testimoniata dalle cronache del tempo che lo vedono protagonista di dolorosi avvenimenti che colpirono le città. Di lui si parla a proposito della tremenda epidemia colerica che colpì particolarmente Ruvo nel 1886: 320 morti e oltre 600 contagiati per i quali il vesco-

PRO-VOCARE NATALE

6 gennaio 2003, ore 18.30
Auditorium Vallisa - Bari

Incontro con

p. Alex Zanotelli e
don Tonino Dell'Olio

per riannodare la fede alla storia, la speranza alla vita, l'utopia al quotidiano; per esprimere il nostro dissenso più assoluto alle logiche di sfruttamento, e per ribadire, ancora una volta, con i vescovi che: «Oggi più che mai, la Puglia è chiamata dalla storia e dalla geografia, a protendersi nel suo mare come Arca di Pace e non a curvarsi minacciosamente come arca di guerra».

Missionari Comboniani, Bari; Scuola di Pace «Don Tonino Bello»; Pax Christi; Coordinamento Giubileo degli Oppressi 2; Coordinamento contro la Guerra, Bari.

vo si prodigò giorno e notte, vincendo le resistenze, l'ignoranza e la diffidenza dei ruvesi e sollecitando le autorità centrali e locali ad adottare urgenti provvedimenti di disinfezione e di prevenzione. Il suo nome e la sua opera girarono anche sulle testate giornalistiche dell'epoca che riconoscevano a lui il merito di aver debellato il flagello principalmente con la persuasione personale dei singoli colerosi ruvesi, dal pulpito della Cattedrale e di S. Domenico, lungo le strade principali, sui crocicchi delle strade, intromettendosi nei mormoranti raduni delle pettegole, affinché si convincessero ad adottare alcune misure preventive, ma anche per aver istituito un Lazzaretto nell'ex Convento di S. Domenico dove in quindici giorni circa, con il prezioso aiuto delle Figlie della carità, fu stroncata l'epidemia.

Ma da testimone di una carità che non è solo assistenziale, superata l'emergenza, non mancò di rielaborare la situazione individuando e denunciando cause e responsabilità fisiche e morali per una così tragica sorte. Questa sua formidabile dedizione gli meritò importanti riconoscimenti dallo stesso Crispi e da Leone XIII.

In questa breve presentazione della figura episcopale di Mons. Bruno non si può non comprendere l'opera di rinnovamento che cercò di avviare all'interno della Chiesa; il suo Sinodo del 1889, ultimo nella ex diocesi di Ruvo, ne è testimonianza eloquente: la rigorosa disciplina imposta alle confraternite nello svolgimento delle processioni, che ancora oggi si distinguono; il desiderio di fare della Chiesa una presenza non a sé stante, ma attiva tra la gente che lo indusse ad istituire a Ruvo la Società della Dottrina cristiana, costituita da giovani studenti e brave donne, che organizzavano piccole scuole ambulanti o stradali, in cui

veniva letto e spiegato il *Piccolo Catechismo* compilato dal vescovo, dando così rilievo all'opera evangelizzatrice dei laici in assenza di parroci. Proprio la questione delle parrocchie lo indusse ad impugnare una disputa con il Capitolo di Ruvo, affrontata anche in sede vaticana, che si opponeva alla creazione di due nuove parrocchie, oltre all'unica esistente presso la Cattedrale. Su queste solide premesse solo nel 1904 il Vescovo Mons. Berardi (1898-1921) istituì le tre vicarie curate: quella di S. Maria Assunta (Cattedrale), il SS. Redentore (la cui sede fu ideata proprio da Mons. Bruno, al termine di un ottavario di preghiere) e S. Giacomo.

Siamo di fronte, dunque, ad un vescovo del quale Ruvo e Bitonto si sono onorate (ma anche Molfetta, Terlizzi e Giovinazzo lo hanno avuto amministratore apostolico dopo la morte di Mons. Corrado) che, all'indomani dell'unificazione dell'Italia, e in presenza di un anticlericalismo esasperato, comprese la necessità di dialogare con la città, di entrare in relazione diretta col popolo, veicolando con la sua vita, prima che con la sua parola, il vangelo di cui si sentiva indegno testimone e ministro di carità.

La memoria storica è un primo e doveroso atto di riconoscenza e di gratitudine.

¹ Un'ampia ricostruzione biografica e approfondimenti sull'episcopato di Mons. Bruno è contenuta in L. SPARAPANO, *Il Magistero nelle lettere pastorali di Mons. Luigi Bruno vescovo di Ruvo e Bitonto (1884-1893)*, in *Oltre la riconoscenza. Studi in onore di S.E. Mons. C. Cassati*, Quaderno di cultura e formazione n. 10 a cura dell'ISR, Trani 1999; ID., *Note sulla vita e sul magistero di Mons. L. Bruno*, in *Odegitria VI* 1999; ID., *Le diocesi di Ruvo e Bitonto nella Relatio ad limina del 1885 di Mons. L. Bruno. Alcune riflessioni*, in *Studi Bitontini* n. 68, Bari 1999.

Recensioni



LUCE E VITA

Il segreto di Madre Teresa

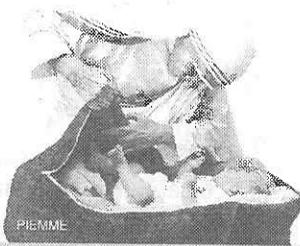
«**S**e mai diverrò una santa, sarò certamente una santa "del nascondimento": mi assenterò in continuazione dal paradiso per recarmi sulla terra ad accendere la luce di quelli che si trovano nell'oscurità».

Quando Madre Teresa faceva questa «promessa» ai futuri devoti, in una lettera del 1962 al proprio direttore spirituale, certamente non avrebbe mai pensato che — una quarantina d'anni più tardi — la Chiesa l'avrebbe beatificata a tempo di record, a poco più di cinque anni dalla morte.

Ma il processo di canonizzazione non è servito soltanto a mettere in risalto le virtù eroiche della fondatrice delle Missionarie della carità e a dichiarare avvenuta per sua intercessione la miracolosa guarigione dell'indiana Monika Besra. Fra la documentazione raccolta dal tribunale diocesano di Calcutta spiccano infatti gli inediti diari e lettere in cui Madre Teresa descriveva quanto le era accaduto a partire dal settembre 1946.

Questi straordinari documenti, che gettano una luce totalmente nuova sulla vita della «mistica della carità» e che di fatto mandano al macero tutte le biografie finora

SAVERIO GAETA
IL
SEGRETO
DI
MADRE TERESA
Il diario e le lettere inedite
dei colloqui con Gesù riportati alla luce
dal processo di beatificazione



scritte su di lei, sono per la prima volta resi noti e raccontati dettagliatamente nel volume *Il segreto di Madre Teresa*, scritto dal caporedattore di «Famiglia Cristiana» Saverio Gaeta, in libreria dal 29 novembre (Edizioni Piemme, euro 12,90).

Sono molte altre le rivelazioni contenute nel libro che illuminano aspetti finora sconosciuti della vita di Madre Teresa: dalle annotazioni sul proprio diario alle lettere riservate al direttore spirituale, ai molteplici episodi inediti da lei raccontati alle consorelle e ai collaboratori e da questi testimoniati nel processo di canonizzazione.

Un ampio capitolo riporta numerose testimonianze di grazie e di eventi prodigiosi raccolti in ogni parte del mondo, insieme con l'eccezionale racconto della miracolosa Monika Besra, intervistata in esclusiva da Saverio Gaeta, primo giornalista al mondo ad averla potuta incontrare.



Agenda del Vescovo - Gennaio 2003

- Gen. 1** Ore 12: Presiede il Pontificale nella solennità di SS. Madre di Dio in Cattedrale;
- 6** Ore 11,15: Presiede l'Eucarestia presso la Parrocchia S. Domenico in Ruvo durante la quale ammette tra i candidati agli Ordini Sacri il seminarista Gaetano Bizzoco;
- 7** Ore 19,30: Partecipa alla "Giornata della Pace" presso la Parrocchia Immacolata in Giovinazzo;
- 8** Ore 20: Partecipa al concerto di Natale presso la Cattedrale di Molfetta;
- 9** Ore 20: Partecipa alla scuola di preghiera per i giovani presso la Parrocchia S. Maria della Stella in Terlizzi;
- 10** Ore 19,30: Incontra il Consiglio Pastorale della Parrocchia Concattedrale in Terlizzi;
- 11** Ore 20: Incontra il Consiglio Pastorale della Parrocchia SS. Redentore in Ruvo;
- 12** Ore 10,30: Presiede l'Eucarestia con le Associazioni sportive di Molfetta presso il Palazzetto dello Sport;
Ore 17: Amministra il sacramento della Cresima presso la Parrocchia Concattedrale in Ruvo;
- 14** Ore 10: Incontra il clero giovane;
Ore 15,30: Tiene lezione presso l'Istituto Teologico Pugliese;
Ore 19: Incontra il Consiglio Pastorale della Parrocchia S. Giuseppe in Giovinazzo;
- 16** Ore 19: Partecipa all'incontro con i giornalisti tenuto dal Dott. Sozzi;
- 17** Ore 9,30: Presiede il corso di aggiornamento del clero;
Ore 15,30: Svolge gli esami presso l'Istituto Teologico Pugliese;
- 18** Ore 18,30: Presiede l'Eucarestia presso la Parrocchia S. Domenico in Molfetta;
- 19** Ore 19: Presiede l'Eucarestia e incontra l'associazione Coldiretti presso la Parrocchia Madonna della Pace in Molfetta;
- 21** Ore 15,30: Svolge gli esami presso l'Istituto Teologico Pugliese;
- 25** Ore 18: Presiede la Veglia Ecumenica presso la Cattedrale in Molfetta;
- 26** Ore 11: Presiede l'Eucarestia e incontra i Vigili Urbani di Terlizzi presso la Parrocchia Concattedrale in Terlizzi;
Ore 18: Incontra le famiglie della diocesi presso la basilica Madonna dei Martiri in Molfetta;
- dal 27 al 30** Partecipa alla Settimana Biblica Diocesana;
- 31** Ore 9,30: Svolge gli esami presso l'Istituto Teologico Pugliese.

UFFICIO DIOCESANO DI PASTORALE FAMILIARE

FESTA DIOCESANA DELLE FAMIGLIE

BASILICA MADONNA DEI MARTIRI
26 GENNAIO 2003 - ORE 18 - 20

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Ninni Ferrante

Michele Labombarda, Onofrio Losito, Gianni Palumbo

Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2003 (c.c.p. 14794705):

€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi

2

ANNO 79

12 GENNAIO 2003

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: lucevita@libero.it

**GUARDIAMO
con FIDUCIA
ai DONI di**

DIO



GIORNATA PER IL SEMINARIO

A pagina 2

**Messaggio del
Vescovo per
la Giornata
del Seminario**

Alle pagine 4 e 5

**Settimana di
preghiera
per l'unità
dei cristiani**

A pagina 6

**Sulle zone
terremotate
di Puglia**

LEV

L'incondizionata sequela di Cristo

di Mons. Luigi Martella

Domenica 12 gennaio 2003 la nostra comunità diocesana vive la giornata del Seminario. La nuova collocazione nel calendario degli appuntamenti annuali non è stata dettata da motivi puramente organizzativi, ma da ragioni ben più profonde. Ricorre, infatti, in questa domenica la festa del santo Battesimo di Gesù, memoria di un evento che rinvia al nostro battesimo e quindi alla nostra vocazione di cristiani.

Sappiamo che ogni credente è chiamato a svolgere nel mondo una missione che nessun altro potrà mai assolvere al suo posto. E tuttavia il Signore stesso chiama alcuni per una speciale missione: «Chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da lui. Ne costituì dodici che stessero con

lui e anche per mandarli...» (Mc 3, 13-15).

Qui troviamo il fondamento di una vocazione che si caratterizza per una totale e incondizionata sequela di Cristo. Il Signore chiama, dunque, e invia i sacerdoti perché

siano segno eloquente e trasparente della sua presenza in mezzo al popolo. Si tratta di una chiamata che richiede grande generosità nella risposta ed un impegno di fedeltà senza limiti.

Il Seminario è il luogo dove si vigila, con premurosa attenzione, su annunci di chiamata da parte del buon Pastore; dove si coltivano le speranze di una offerta di sé senza timori; dove maturano le attese di un popolo sempre bisognoso di presenze che indichino le misure alte dell'esistenza. Il Seminario è una risorsa preziosa che richiede il coinvolgimento di tutti, sul piano spirituale invitando ad elevare suppliche al Signore della mes-

se perché mandi operai nella sua messe; sul piano morale stimolando ad offrire esempi di testimonianza convincente e trascinate; sul piano materiale affinché si eserciti realmente una corresponsabilità attiva e fattiva; sul piano della coscienza ecclesiale, avvertendo che «senza sacerdoti veramente santi sarebbe difficile avere un buon laicato e tutto sarebbe come spento; e pure senza famiglie cristiane — chiese domestiche — è ben difficile l'arrivo della primavera delle vocazioni» (Congregazione per il clero, Il presbitero, pastore e guida della comunità parrocchiale, n. 27). Moltissime sono le attuali urgenze pastorali ma senza un'attenzione personale e comunitaria per i propri presbiteri e per il proprio Seminario, tutto è destinato alla sterilità.

Affidiamo, perciò, alla materna premura di Maria, Regina degli Apostoli, le nostre attese, affinché fortifichi ed accompagni lo slancio generoso di tanti giovani, pronti ad alimentare la propria disponibilità a quell'«Eccomi» che Ella pronunciò nel momento della sua chiamata.

Con paterno affetto e benedizione

Vostro

+ don Gino



Un Natale alternativo

di Enza di Terlizzi e Mariangela Messina

L'immagine del Natale, fa pensare alla tradizione di scambiarsi i doni o alla semplicità di un presepe?

Guardandoci intorno la risposta risulterà evidente: l'acquisto più sfrenato di doni manifesta il tono consumistico che il Natale sta assumendo.

Ci lasciamo suggestionare, dai tanti messaggi pubblicitari che ci inducono a perdere l'autentico significato di

questo lieto evento. Dinanzi a tale situazione vanno distinti quei gesti che manifestano solidarietà ed accoglienza verso i poveri e i bisognosi che attribuiscono ancora un senso più profondo alle festività natalizie.

Promotori di alcuni di questi gesti sono stati giovani e giovanissimi della parrocchia San Pio X.

Uno dei più significativi momenti festa si è svolto il 27 dicembre. Con l'ausilio del

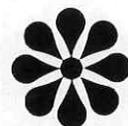
parroco don Pinuccio Magarelli, sono stati invitati gli ospiti del centro disabili di Molfetta. La serata è stata allestita inizialmente dall'esecuzione di canti natalizi; ha avuto poi seguito la conoscenza dei presenti e lo scambio di doni.

Significativo è stato tale momento poiché la comunità che ha accolto i disabili, ha avuto modo di amalgamarsi condividendo le difficoltà degli stessi.

Altre iniziative organizzate dai giovani e giovanissimi hanno avuto inizio sin dal 16 dicembre. La prima di queste è stata la novena itinerante,

svoltesi nelle strade del quartiere parrocchiale; e il concerto della solidarietà il 23 dicembre. Queste iniziative si sono svolte nell'ambito del progetto di apertura al territorio.

La nostra attenzione, oltre che alle problematiche del quartiere è stata rivolta anche alla formazione spirituale dei gruppi. Infine non sono mancati momenti ricreativi come recital e gita sulla neve. □



Chiesa locale



Giornata per il Seminario

Guardiamo con fiducia ai doni di Dio

di don Pietro Rubini

La Giornata del Seminario è l'occasione per lanciare un messaggio di speranza che possa raggiungere tutti, perché la scelta di ragazzi e giovani di intraprendere un itinerario preciso di accompagnamento vocazionale non può che suscitare motivi di gratitudine e di fiducia in ogni persona che ha cuore il futuro della Chiesa.

Quando una nuova creatura si affaccia alla vita, facilmente i genitori si chiedono: *che sarà mai questo bambino?* È la stessa domanda che si pongono parenti ed amici quando nasce Giovanni Battista. Come credenti sappiamo che tutta la parabola della nostra vita viene giocata tra un Dio che veglia su di noi con un particolare disegno d'amore e la nostra risposta libera. I genitori in particolare sognano per i propri figli un futuro felice e sereno. Ma, quando si trovano di fronte al timore che un figlio possa orientarsi al ministero sacerdotale, non sono pochi i papà e le mamme che si lasciano prendere da inquietudini e paure. A volte si verifica una contraddizione, quella di essere d'accordo sulle vocazioni, pregare pure perché non manchino i preti, reclamare con forza la presenza dei pastori nelle comunità... purché il Signore non bussi alla porta della propria casa, ma chiami nella famiglia del vicino. Forse questa paura è dettata da una domanda: ma che vita si prepara per mio figlio, se

diventa prete? Sarà felice? Sarà solo? Queste ed altre perplessità potrebbero essere superate se provassimo a cogliere con attenzione ciò che rende bella e grande la vita di un prete, spesso oscurata dall'enfasi sulle fatiche e dalla sottolineatura delle difficoltà.

Ripensando agli anni di Seminario, ogni volta che incontravo un giovane prete, gli chiedevo come fosse la vita in parrocchia, dopo quella vissuta in Seminario e che cosa si provasse ad essere sacerdote. Mi rispondevano sempre che la vita era più dura, perché c'erano responsabilità maggiori da assumere, c'era anche una dimensione personale e sacerdotale non facile da gestire autonomamente, c'era l'educazione alla pazienza ed ai tempi di Dio, e talvolta anche l'indifferenza dei fedeli



alle iniziative proposte. Io ascoltavo ed ero felice, perché mentre mi rispondevano, quello che traspariva era sempre una grande serenità. Certo, non mancavano le preoccupazioni, ma ciò che sovrabbondava era la gioia, la certezza di essere al proprio posto, quel posto che lo stesso Cristo aveva scelto per loro.

Dopo circa nove anni di sacerdozio, ringrazio il Signore e la Chiesa per la vocazione. Mi rendo conto sempre di più dell'importanza del sacerdote e della possibilità veramente grande che ha di passare il proprio tempo ad incontrare gente e prendersi cura della loro vocazione alla gioia: i bambini e gli anziani, i giovani e gli adulti, quelli che gli vogliono bene e lo aiutano e quelli che lo criticano, lo deridono e pretendono. Il prete

vive per la gente e non per le cose; s'interessa della gente non per qualche bisogno particolare ma precisamente per l'essenziale; si consacra per sempre e vive la dedizione definitiva non come un vincolo per la sua libertà, ma come il modo più serio e gioioso di essere libero. La bellezza della vita sacerdotale sta proprio qui: restare fedeli a Cristo e al proprio sacerdozio, per essere fedeli all'uomo.

Oggi più che in passato, gli occhi di molti sono puntati sulla figura del prete. A lui sono dedicati romanzi, film, sceneggiati televisivi, inchieste... nel tentativo, raramente riuscito, di misurarlo, di «definirlo».

Alla fine si deve ammettere che, per capire, è necessario avere occhi speciali, aperti allo stupore. Forse è l'unico modo per comprendere che il prete è un dono che viene da lontano. Fa parte di una squadra-staffetta con il compito di recapitare a mano l'invito alla festa offerta a tutti da Dio. Ed è così che ogni mattina il prete è tra quelli che firmano per il Buon Dio e per gli altri un assegno in bianco. Il conto è alto ed offerto; la cifra è a disposizione.

Guardare con fiducia ai doni di Dio vuol dire, dunque, non aver paura di chiedere ai ragazzi e ai giovani di oggi di interrogarsi sul loro futuro, perché molti custodiscono grandi sogni che attendono di diventare una grande storia d'amore.

La comunità del Seminario Vescovile è

- Per una stabile esperienza di gruppo, in un clima di impegno, confronto e ricerca;
- Per trovare il gusto della sequela di Gesù;
- Per scoprire la gioia di donare la vita;
- Per verificare la propria vocazione;
- Per maturare una risposta libera e generosa alla chiamata di Dio;
- Per preparare i preti di domani.

Quando esistono le condizioni, non è mai troppo presto per rivolgere l'invito. «Noi dobbiamo chiamare ed invitare; il resto lo farà il Signore»

Giovanni Paolo II

Ad ogni educatore è affidato il compito di orientare, al momento giusto, i ragazzi e i giovani che sono disponibili ad un autentico cammino di ricerca vocazionale.



SETTIMANA DI PREGHIERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI

Un tesoro come in vasi di terra

Lectures bibliche per ogni giorno della settimana

Sabato 18 gennaio

Noi portiamo in noi stessi questo tesoro come in vasi di terra
(2 Cor. 4, 7)

- Genesi 15, 1-7 *Non temere, Abramo, la tua ricompensa sarà grandissima*
- Salmo 16 *Sei tu il mio Dio; fuori di te non ho altro bene*
- Ebrei 8, 8-12 *Cristo invece, è venuto come sommo sacerdote della realtà definitiva*
- Luca 24, 13-35 *Noi speravamo*

Preghiera – Padre, nonostante la nostra debolezza, ci hai reso testimoni di speranza, fedeli discepoli di tuo Figlio che vuole dar prova della sua vittoria a un mondo scettico e inquieto. Portiamo questo tesoro in vasi di creta e temiamo di non farcela davanti alla sofferenza e al male. A volte dubitiamo perfino del potere della parola di Gesù, che ha detto «che siano una cosa sola». Ridacci la conoscenza di quella gloria che risplende sul volto di Cristo, affinché con le nostre azioni, il nostro impegno e tutta la nostra vita, proclamiamo al mondo che Egli è vivo e che è all'opera tra noi. Amen.

Domenica 19 gennaio

Siamo oppressi ma non schiacciati (2 Cor. 4, 8)

- Esodo 5, 6-17 *Rendete dunque ancor più duro il lavoro di questa gente, e lo facciano senza tante storie*
- Salmo 128 *Potrai godere del frutto del tuo lavoro*
- Ebrei 11, 13-27 *Essi invece desideravano una patria migliore*
- Matteo 2, 14-15 *Giuseppe si alzò, di notte prese con sé il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto*

Preghiera – Dio nostro Padre, tuo Figlio ha conosciuto l'esilio in Egitto: ti chiediamo di accompagnare gli emigranti di oggi. Fa' che lo Spirito Santo tocchi i cuori di tutti; affinché cadano le barriere che ci separano, svanisca il sospetto, cessi l'odio. Il tuo Spirito infonda nuova vita alle tue chiese nel loro pellegrinaggio verso l'unità, e le aiuti a superare le divisioni e a camminare nella giustizia e nella pace. Per Cristo nostro Signore. Amen.



Lunedì 20 gennaio

Portiamo sempre in noi la morte di Gesù, perché si manifesti in noi anche la sua vita (2 Cor. 4, 10)

- Genesi 1, 26-27 *Dio creò l'uomo simile a sé, lo creò a immagine di Dio, maschio e femmina li creò*
- Salmo 45 *Dio ti ha consacrato con olio*
- 1 Timoteo 6, 11-16 *Ubbidisci al comandamento ricevuto fino al giorno in cui verrà il Signore nostro Gesù Cristo*
- Matteo 5, 14-15 *Siete voi la luce del mondo*

Preghiera – Dio d'amore, potente creatore di ogni vita. Aiutaci a discernere in noi e in ciascuno dei nostri fratelli e sorelle la tua immagine e somiglianza. Dacci la forza per obbedire al comandamento del tuo amore universale. Dio d'amore, ti preghiamo: fa' che la nostra testimonianza porti all'unità delle chiese e con una sola voce possiamo incitare tutta l'umanità ad assumersi la responsabilità della creazione e del nostro prossimo. Amen.

Martedì 21 gennaio

Perché anche la sua vita si manifesti nella nostra vita mortale
(2 Cor. 4, 11)

- Esdra 1, 1-4 *Perciò mi rivolgo a tutti quelli che appartengono al suo popolo. Il vostro Dio vi accompagna*
- Salmo 50 *Il cielo proclami la giustizia di Dio*
- Romani 6, 6-14 *Così, anche voi, consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, con Cristo Gesù*
- Marco 9, 33-37 *Se uno vuole essere il primo, deve essere l'ultimo di tutti e il servitore di tutti*

Preghiera – O Dio, ci affidiamo a te perché confidiamo solo nella tua forza.

Calma i nostri corpi e le nostre menti, vieni nei nostri cuori, e nelle nostre fatiche quotidiane aiutaci ad apprezzare il potere di rinnovamento che ci offri.

O Dio, aprici la via dell'unità. Portaci per mano sulla strada del tuo regno affinché siamo testimoni di speranza. Non lasciarci cedere alla disperazione perché attraverso la sua risurrezione Cristo ha vinto la morte.

O Dio, nostra speranza, dacci il tuo Spirito di verità, coraggio e forza in modo che possiamo proseguire verso la piena e visibile unità della chiesa.

Per Cristo nostro Signore. Amen.

Mercoledì 22 gennaio*Ho creduto perciò ho parlato (2 Cor. 4, 13)*Giosuè 1, 1-9 *Ricordati che devi essere forte e coraggioso. Perciò non avere paura e non perderti mai di coraggio*Salmo 113 *Solleva dal fango il povero*Efesini 2, 11-22 *Di conseguenza, ora voi non siete più stranieri, né ospiti*Marco 7, 24-30 *Hai risposto bene. Torna a casa tua*

Preghiera – O Dio, tu hai ispirato il tuo servo Giosuè a parlare con coraggio in un tempo di difficoltà e a guidare il suo popolo alla terra da te promessa. Tuo Figlio, Gesù Cristo, ha superato le barriere della cultura, delle classi sociali e del sesso, offrendo guarigione e speranza a coloro che ne avevano bisogno. Lui è la nostra pace, e nel suo corpo egli ha infranto le barriere delle divisioni, creando in sé stesso una nuova umanità. Preghiamo con fede per il corpo di Cristo, la Chiesa oggi nel mondo.

Ci hai affidato il compito di anticipare il tuo Regno sulla terra; aiutaci a portarlo a compimento uniti e non divisi. Facci comprendere la tua voce, non ostinandoci in ciò che consideriamo prioritario. Facci progredire nel superamento delle divisioni e fatti vivere secondo le tue leggi di amore. Dacci la forza per confermare il nostro impegno verso di te. Facci condividere il tuo amore. Guida i nostri passi per incontrare quelli che hanno bisogno della tua benedizione, in special modo i rifugiati e gli stranieri tra di noi. Insieme formiamo il corpo di Cristo, nel cui nome ti preghiamo. Amen.

Giovedì 23 gennaio*Tutto questo avviene per voi, perché se la grazia si estende a un maggior numero di persone... (2 Cor. 4, 15)*Deuter. 10, 17-22 *...Egli difende i diritti dell'orfano e della vedova...*Salmo 103, 1-13 *Il Signore è bontà e misericordia*Romani 3, 21-31 *Egli, nella sua bontà, ci ha liberati gratuitamente*Matteo 5, 1-12 *Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia*

Preghiera – Dio, ti ringraziamo per la tua grazia che ci rende tue figli e tuoi figli in Cristo. Come figli, ci chiami ad essere difensori della tua giustizia misericordiosa nel mondo. Dacci la grazia di lavorare senza timore per la giustizia misericordiosa nel mondo. Dacci la grazia di lavorare senza timore per la giustizia, unica strada verso una vera pace e una società umana.

Dio di amore, rafforza i legami che ci uniscono e chiamaci ad una vita in cui ogni comunità di fede sia in grado di riflettere l'unità dei credenti. Dio forte, chiamaci ancora una volta ad essere sempre più vicini gli uni agli altri, così che si compia la tua volontà e non la nostra. Per Gesù Cristo, nostro Signore. Amen.

**Venerdì 24 gennaio***Noi dunque non ci scoraggiamo (2 Cor. 4, 16)*Neemia 8, 8-9 *Non dovete essere tristi e piangere*Sal. 118, 5-9; 19-24 *Spalancatemi le porte che aprono ai salvati*
Atti 8, 4 *Ma quelli che si erano dispersi... annunziavano la parola di Dio*Marco 10, 28-30 *Riceverà già in questa vita — insieme a persecuzioni — cento volte di più*

Preghiera – Dio onnipotente, siamo uniti nella consapevolezza che tu sei presente a fianco dei sofferenti e degli oppressi, per rispondere insieme alla chiamata di essere strumenti di speranza e di compassione verso tutti coloro che sono nel bisogno.

Guida le nostre azioni verso gli oppressi, i poveri, i rifugiati. Quando siamo tentati di ignorare il prossimo nel bisogno, apri ancora una volta i nostri occhi e i nostri cuori alla loro sofferenza. Incoraggia la fede e la speranza di coloro che lottano contro lo scoraggiamento e la disperazione, di coloro le cui vite sono state spezzate dalle avversità. Guidali con tenerezza affinché possano trovarti anche in mezzo alla più cruda prova. Amen.

Sabato 25 gennaio*Ci prepara una vita gloriosa che non ha l'uguale (2 Cor. 4, 17)*Isaia 33, 17-23 *Il Signore è il nostro re, è lui che ci libera*Salmo 42 *Spera in Dio! Tornerò a lodarlo*Efesini 4, 1-5 *Uno solo è il Signore, una sola è la fede, uno solo è il battesimo*Giovanni 17, 20-26 *Perché vedano la gloria che tu mi hai dato*

Preghiera – Signore, mostraci la tua misericordia e per la potenza del tuo Spirito rimuovi le divisioni tra i cristiani affinché la tua Chiesa possa apparire più chiaramente come segno visibile tra tutte le nazioni.

Signore, concedi un amore rinnovato, una vera saggezza, un nuovo vigore verso l'unità affinché l'eterno messaggio di tuo Figlio possa essere accolto come buona novella per tutti. Signore, riaccendi la nostra fede e la nostra speranza, affinché con te possiamo intraprendere il cammino verso il regno celeste, fiduciosi della tua promessa della gloria eterna. Per Gesù Cristo, nostro Signore. Amen. □

DIOCESI DI MOLFETTA-RUVO-GIOVINAZZO-TERLIZZI
UFFICIO DIOCESANO COMUNICAZIONI SOCIALI

In occasione della Festa di

S. Francesco di Sales

Patrono dei giornalisti

Giovedì 16 gennaio 2003, alle ore 19.
 presso l'Auditorium del Seminario Vescovile
 Via Entica della Chiesa - Molfetta

Il dott. **VITTORIO SOZZI**

Responsabile del Servizio nazionale per il progetto culturale
 della Conferenza Episcopale Italiana

terrà una conferenza sul tema

Fare cultura nel tempo della comunicazione

All'incontro sarà presente il vescovo **Mons. Luigi Martella**

La comunità è invitata.



Solidarietà per il convento di Sant'Onofrio in Casacalenda

di Tina Pappagallo

La notte del 25 dicembre, mentre si celebrava il mistero dell'Incarnazione nella splendida luminosa Basilica Madonna dei Martiri, era presente il ricordo di tante veglie natalizie trascorse per ore, in ginocchio, nel piccolo romitorio del Convento Sant'Onofrio in Casacalenda (Prov. Campobasso) davanti al piccolo Gesù deposto in una greppia piena di fieno. L'adorazione intensa ed estatica non lasciava percepire il benché minimo fastidio fisico, finché l'arrivo dei Casacalendesi e dei contadini delle fattorie vicine spingeva ad interrompere quell'intenso dialogo spirituale e ad aprire le porte della più grande cappella per la celebrazione della notte santa. Quest'anno, purtroppo, il convento è rimasto chiuso, privo di presenze, lesionato in

ogni sua parte, come un malato terminale cui occorre un miracolo per rapportarsi nuovamente con la vita. Il sisma del 31 ottobre, che ha sottratto prematuramente alla vita 27 bambini di prima elementare con la loro maestra e ha gettato nel panico migliaia di molisani, ha lasciato un'orma catastroficamente indelebile nel piccolo eremo, ricco di storia centenaria.

L'eremo, infatti, voluto agli inizi del 1400 dal beato Giovanni da Stroncone, fu costruito a 2 km dall'abitato di Casacalenda in base ad una scelta di solitudine e contemplazione che realizzava l'antica nostalgia eremitica sempre presente nello spirito e nell'esperienza dei primi Frati Minori.

Aspirazione ad una vita penitenziale ed ascetica che caratterizzò tutto il XV seco-

lo ed oltre, conosciuta dagli addetti ai lavori come «Riforma della Regolare Osservanza Francescana». Dopo la bufera delle leggi Siccardi e dell'unità d'Italia che provocò la chiusura di conventi e monasteri, finalmente nel XX secolo la riapertura dei luoghi francescani e la ripresa delle vocazioni spinsero ad eleggere il Convento Sant'Onofrio come casa di noviziato dal 1929 al 1967 e dal 1991 al 2000; inoltre negli anni 60 l'antica fabbrica veniva arricchita di un'ala nuova per l'accoglienza di gruppi ecclesiali impegnati in esercizi spirituali e ritiri, provenienti soprattutto dalla Provincia di San Michele Arcangelo di Puglia e Molise ma anche dalle altre regioni italiane. E, perché non si disperdesse lo spirito di Francesco d'Assisi che operò una mirabile fusione fra le altezze del cielo e le bassezze della terra, qualsiasi pellegrino nella sua anonima itineranza trovava ospitalità calda e completa, ogni gruppo era coinvolto a tempo pieno nella vita semplice e austera fatta di lavoro e di preghiera, ogni ospite veniva trattato alla pari, senza discriminazione e distinzione sociale. Quel silenzio assordante della Parola abbondantemente proclamata e spezzata sulla mensa eucaristica, quell'offerta della gratuità senza ricompensa, quella vigilanza costante dell'ortodossia e dell'ortoprassi francescana erano favoriti, poi, dalla natura attraente nei cambiamenti stagionali dal bianco invernale delle nevi al verde primaverile, al giallo estivo delle stoppie, al marrone profondo dell'autunno. Né si possono sottacere il calore e il garbo dei Casacalendesi che hanno saputo coniugare la fierezza delle antiche popolazioni italiche preromane (si pensi ai Frentani, ai Sanniti...) con l'umiltà di chi lavora duramente la terra, sottraendosi ai clamori del mondo. Così si spiega il grande amore che da sempre ha circondato l'eremo, i suoi frati e l'abitato limitrofo. Si pensi ad

esempio al medico Francesco Nardacchione, famoso in tutto il Molise e nella Daunia, che impiegò tutti i suoi averi nel restauro del convento dove risiedette nell'ultima parte della sua vita, condividendo intensamente la vita dei frati. «Don Ciccio» morì nel 1936 e nel 1948 i suoi resti furono traslati nella cappella del convento con grande solennità e concorso di popolo.

Purtroppo le notizie in dettaglio che ora ci pervengono da parte del Padre Provinciale dei Frati Minori fra Donato Sardella non sono incoraggianti: «Nella chiesa è venuta giù una parte della volta cancellando quasi del tutto un affresco raffigurante Sant'Onofrio; lesioni gravi si riscontrano nei pilastri, nella volta, nelle pareti. La facciata della chiesa e il campanile sono abbastanza lesionati. La zona del noviziato presenta forti lesioni in ogni cella e nei corridoi. La parte dell'accoglienza ha avuto il cedimento strutturale di un pilastro che ha fortemente compromesso la statica della struttura e creato crepe in tutta la muratura».

Nel contempo, grazie all'intervento tempestivo della Sovrintendenza alle Belle Arti, sono stati sottratti all'oltraggio il prezioso polittico di scuola fiamminga raffigurante l'Ultima Cena, la grande tela del 1660 raffigurante il Perdono di Assisi e altra suppellettile di valore.

Quindi, a noi che ci siamo abbeverati a questa fonte inesauribile di spiritualità, non resta che chiedere a quanti hanno conosciuto questo *anachoreticus locus* e a coloro che comprendono quanto il convento può ancora dare in termini di crescita nel Signore, un gesto di solidarietà, perché il sogno della ricostruzione si possa realizzare in tempi brevi.

Il convento, scrive Manzoni nel miracolo delle noci, è «come il mare, che riceve acqua da tutte le parti, e la torna a distribuire a tutti i fiumi».

Progetto ricostruzione

In risposta a tante richieste che ci sono già pervenute ci permettiamo di riportare le coordinate bancarie e postali per elargizioni volontarie finalizzate ai bisogni immediati dei terremotati e alla ricostruzione di tutto ciò che non rientrerà nei piani di intervento dello Stato:

Conto corrente postale:

n. 12086716 intestato a: PROVINCIA MONASTICA DI S. MICHELE ARCANGELO - CONVENTO S. PASQUALE 71100 - FOGGIA - causale di versamento: «Terremoto e solidarietà».

Conto corrente bancario:

n. 3000 intestato a: PROVINCIA DI S. MICHELE ARC. OFM DI PUGLIA E MOLISE, P.ZZA S. Pasquale 4 - 71100 FOGGIA della BANCA POPOLARE DI MILANO Agenzia n. 0284 - ABI 5584 CAB 78601 - causale di versamento: «Terremoto e solidarietà».

Ti ringraziamo sin d'ora per la tua attenzione e comunione. Per informazioni ulteriori puoi contattarci ai numeri telefonici: 0881.615654 - 335.461515 - 347.3594816 fax 0881.613562 oppure agli indirizzi e-mail: ofmpm@libero.it - donatosardella@libero.it

A chi giova la guerra?

di Giuseppe Gagnaniello

Parecchi anni fa un mio intervento su queste pagine in difesa dell'istituzione armata suscitò non poche polemiche. È probabile che a quel tempo non avessi capito appieno il messaggio pacifista di don Tonino. Figlio dei tempi, pensavo, come molti, che una certa tranquillità nel mondo fosse scaturita anche dalla sua divisione in blocchi, con un equilibrio precario ma duraturo che aveva raggiunto il suo culmine nella cosiddetta guerra fredda, cioè quella contrapposizione di forze e di armi così potenti da generare negli stessi avversari la paura di usarle. La caduta del muro di Berlino non era solo lontana ma del tutto inimmaginabile.

Si aggiunga che, fresco di diciotto, lunghi e duri, mesi di Marina, con conseguente bruciatura di molte possibilità di inserimento nel mondo del lavoro, proprio perché convinto del dovere di doverlo fare, non nutrivo grandi simpatie per chi ricorreva all'obiezione di coscienza, non sempre, a mio parere, sufficientemente sentita e motivata, spesso ultima possibilità, tentati i mezzi più o meno leciti, per evitare il servizio militare. È di quello stesso periodo un pubblico dibattito a Terlizzi, con me protagonista, organizzato dagli obiettori locali che doveva in teoria essere una specie di «uno contro tutti» ma che in pratica si risolse in una breve chiacchierata con i pochi organizzatori, a conferma dei miei dubbi sull'onestà di certi intenti, problema ora divenuto di scottante attualità nella prospettiva dell'abolizione della ferma obbligatoria.

Ma non è certo scoppiata la pace universale ed eterna. Anzi. Mai forse dalla fine della seconda guerra mondiale vi sono stati tanti soldati italiani sparsi per il mondo. E non è che ce ne deve importare di

meno perché si tratta di professionisti. Perché ciascuno avrà il parente o l'amico da qualche parte che ad ogni istante rischia la vita. Per che cosa? Ogni tanto è bene chiederselo.

Oggi si parla in maniera sempre più insistente di una probabile nuova guerra contro l'Iraq. Sarebbe un seguito dell'attacco in Afghanistan, da inquadrare nella cosiddetta guerra globale al terrorismo, conseguenza dei fatti dell'11 settembre 2001. Di quale durata e con quale esito difficilissimo da prevedere. Perché il terrorismo non lo si può combattere con gli eserciti. Ancor oggi non sappiamo se Bin Laden è vivo o morto. Dobbiamo allora ritenerci soddisfatti di aver eliminato, ma forse solo in parte, i talebani?

E Saddam è davvero questo pericolo incombente sull'umanità? Tanto valeva allora farlo fuori in qualche maniera ai tempi della guerra del golfo, quando qualcosa l'aveva davvero combinata con l'invasione del Kuwait. Ora tentiamo di liberarcene con una guerra preventiva! Mettendoci dalla parte del torto e soprattutto aggiungendo odio ad odio. O il vero obiettivo è il controllo dell'area e dei giacimenti di petrolio in particolare? E quale sarà il prossimo nemico che già si delinea all'orizzonte? La Corea del Nord?

Dopo l'attacco alle torri gemelle ci siamo sentiti tutti filoamericani, e doveva essere un obbligo anche per chi di solito è contro di essi. Ma da ciò a dire sempre di sì agli ormai unici padroni del mondo ce ne vuole.

Se siamo contro le guerre di religione non possiamo appoggiare quelle dei signori della finanza e delle armi che non sappiamo proprio dove ci potranno portare.



CULTURA

LUCE E VITA



L'Università Popolare compie cento anni

di Tommaso Minervini*

Il centenario raggiunto dal lungo percorso della Università Popolare attraverso il Novecento, pur intervallato dai momenti drammatici della nostra storia, attesta ancor più la vitalità dell'associazionismo molfettese: dalle aggregazioni più antiche, le confraternite religiose ormai plurisecolari, a quelle laiche dell'età moderna come la «Società operaia» del 1874, sino al fenomeno del volontariato, particolarmente vivace oggi a Molfetta.

Ciò dimostra che i Molfettesi, nonostante il loro proverbiale individualismo, quando l'aggregazione si propone finalità nobili come il sentimento religioso, la solidarietà sociale, l'impegno culturale, sanno coltivare la buona tradizione.

L'Università Popolare Molfettese è un esempio eloquente.

Nata dall'intento di una borghesia colta ed attiva, di alleviare le condizioni di miseria materiale e morale del proletariato molfettese ai primi del Novecento, è una chiara testimonianza della convinzione che non vi è elevazione sociale senza educazione ai valori etici.

L'impronta del civismo salveminiiano è evidente e documentata, ed a questa impostazione l'Università Popolare Molfettese non viene meno per tutto il suo primo decennio di vita; diventa testimone di libertà durante il ventennio fascista; esercita una preziosa influenza nella formazione dei giovani per una nuova classe dirigente negli anni della ricostruzione democratica; offre, nella serrata lotta dei partiti, avvelenata dalla faziosità, lo spazio per l'autonomia della cultura.

Oggi vuol dare una risposta al problema della educazione degli adulti e non solo degli anziani, di cui l'attenzione politica si va facendo carico come dimostra la recente Legge Regionale, 26 luglio 2002, n. 14.

Non si tratta soltanto di assicurare agli anziani che costituiscono ormai una larga fascia di popolazione, una attività ludica ma di offrire a tutti gli adulti una libera agenzia educativa senza il simbolo cartaceo del diploma, spesso fuorviante, per affrontare i nuovi problemi del III millennio e maturare le risposte alle scelte già europee, domani mondiali: oltre che



L'Università Popolare nella vita della città, a cura di G. DE GENNARO-A. BALSAMO, Edizioni Mezzina, Molfetta, 2002, 112 p.

(da pag. 7)

essere consegnataria ai giovani di Molfetta dei valori e dei processi sociali della nostra Città.

Si pone accanto ai presidi librari, ai corsi serali delle scuole secondarie e delle Università europee, alle comunicazioni multimediali della stampa e della televisione, e di tutte le espressioni artistiche, per superare il rischio della passività e della omogeneizzazione conformista.

L'agile sintesi delle sue vicende, curata da Giovanni de Gennaro e Antonio Balsamo, che la UPM ha pubblicato utilizzando una impensata documentazione inedita, fornisce un valido contributo alla storia del Novecento

molfettese, insieme alla postfazione del prof. Marco I. de Santis e soprattutto all'«Omaggio a Molfetta» che la poetessa Ada De Judicibus ha pubblicato in onore del Centenario.

Il Convegno celebrativo potrà illustrare il rapporto della UPM con la Università degli Studi di Bari, rappresentata dal Magnifico Rettore, prof. Giovanni Girone, la attenzione del Presidente della Giunta Regionale, Raffaele Fitto, al problema della educazione degli adulti con la L.R. 26-7-2002, n. 14, i termini teorici e storici della questione con la relazione del prof. Ernesto Bosna della Università di Bari.

L'Amministrazione Comunale di Molfetta ha dato con

entusiasmo il suo patrocinio alla manifestazione, insieme alla Università di Bari ed alla Regione Puglia.

Raccogliere testimonianze dei diretti protagonisti del 900 molfettese è un punto qualificante del programma elettorale presentato ai cittadini di Molfetta.

Guardiamo con favore a tutte le associazioni e alle iniziative che si propongono fini culturali in piena libertà, convinti che lo sviluppo sociale ed economico, la condizione di benessere, devono essere sempre accompagnati dalla consapevolezza storica dei problemi, unitamente al pragmatismo e realismo delle soluzioni.

Con i cento anni dell'Università Popolare, ricordiamo

il fecondo lavoro della generazione dei nostri nonni e dei nostri padri in tutta la ricca vita molfettese: Il Seminario, il Liceo, la Banca Cattolica, la vita istituzionale, sociale, produttiva, i tanti Molfettesi divenuti testimoni di una Molfetta «grande».

Vogliamo saldare la nostra generazione a quella precedente per dare il meglio della linfa vitale alle generazioni future, ai nostri giovani, con l'augurio che essi possano essere orgogliosi della loro Comunità come oggi noi siamo fieri di rappresentarla e di servirla.

Anche con questo, soprattutto con questo, possiamo sentirci Molfettesi. È Molfetta.

* Sindaco di Molfetta.

Recensioni



I libri neri della solidarietà

L. MUGHINI, *Non passa lo straniero. L'Italia, gli italiani e l'immigrazione*, edizioni la meridiana, Molfetta, 2002, 112 p., Euro 10.

A. VALLE, *Matti da levare. Se tornano i manicomi*, edizioni la meridiana, Molfetta, 2002, 112 p., Euro 10.

G. GODIO-M. RODINO, *Che bravi ragazzi! I minori nell'Italia che sarà*, edizioni la meridiana, Molfetta, 2002, 112 p., Euro 10.

Con questi volumi il C.N.C.A. inizia una serie di pubblicazioni riguardanti i temi del sociale. Nell'arco di alcuni mesi sarà completata la serie. Immigrazione, psichiatria, mondo minorile, tossicodipendenza, carceri, tratta delle donne..., sono solo alcuni dei titoli.

Polemicamente la collana

è stata chiamata *libri neri*, in contrapposizione al sapore dolciastro e ininfluenza dei *libri bianchi* di area governativa.

Non intendono contrapporsi ideologicamente a nessuno. Vogliono invece fare il punto della situazione sulle aree più significative del disagio sociale.

Ogni volume, dopo aver affrontato la situazione, esami-

na quanto è stato fatto e soprattutto propone quanto resta da fare. Un contributo forte e deciso all'esame e alla soluzione delle difficoltà di milioni di persone che, per motivi diversi, si sentono e sono abbandonate.

La parola *solidarietà* - è stato recentemente teorizzato - desta ai nostri giorni sospetto, per dire che non solo l'attenzione al sociale è diminuita, ma è stata rimossa dalla coscienza politica e sociale del nostro paese.

Non possiamo permettere che l'abbandono continui: ce lo impediscono il rispetto delle persone, la democrazia che diciamo di praticare, la civiltà di cui ci sentiamo orgogliosi.

L'appello ad interrompere il senso dell'abbandono è rivol-

to alle istituzioni, alle associazioni sindacali, alla Chiesa cattolica, alla società civile. Non è possibile che si affermi, nel nostro mondo, il predominio di una cultura composta da *forti, sani e visibili*.

don Vinicio Albanesi



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi
Vescovo + **Luigi Martella**
Direttore Responsabile **Domenico Amato**
Segretaria di Redazione **Franca Maria Lorusso**
Collaboratori **Tommaso Amato, Angela Camporeale, Ninni Ferrante**
Michele Labombarda, Onofrio Losito, Gianni Palumbo
Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella
Stampa **Tipografia Mezzina Molfetta**
Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.
Quote di abbonamento per il 2003 (c.c.p. 14794705):
€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione
IVA assolta dall'Editore
Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Luce VITA@ giovani

Insero mensile di informazione e comunicazione del mondo giovanile.

"Luce & Vita" n.2 del 12 gennaio 2003

Piazza Giovane 4 - 70076 Molfetta

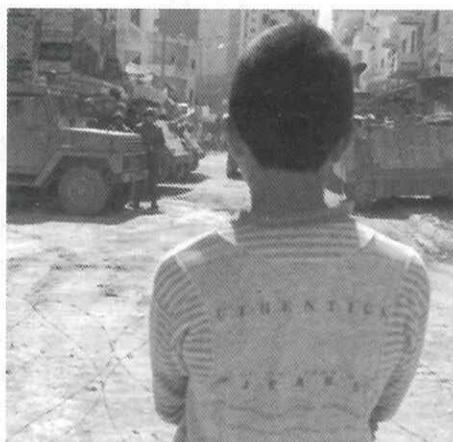
Sito Internet: www.diocesimolfetta.com

E-mail: pastoralegiovanile@diocesimolfetta.com

Qualche giorno fa, ascoltando in macchina un programma alla radio, venni a conoscenza del piccolo movimento tellurico provocato dal Papa con il discorso pronunciato in occasione della sua ultima udienza generale in cui disse, senza mezzi termini, che "Dio è in silenzio quasi disgustato dall'umanità". Il conduttore allora, non senza un pizzico di ironia, replicò dicendo: "E non potremmo anche noi essere arrabbiati con Lui, che permette che accadano cose così terribili?". Ammettiamolo: chi di noi non ha pensato almeno una volta la stessa cosa? Chi di noi non ha mai pensato che Lui, Dio, le guerre ed il male poteva evitarli e riportare in terra l'eden perduto?

Passano pochi giorni e, quasi a voler concedere un po' di tempo per riflettere sulla questione, arriva il messaggio di Sua Santità per la 36^a Giornata Mondiale della Pace a rimettere un po' di ordine fra le idee. Trae spunto, il Pontefice, dall'enciclica di Giovanni XXIII Pacem in Terris datata 1963 di cui ripropone i suoi attualissimi contenuti. Quaranta anni fa la guerra fredda tra i due blocchi e la minaccia di un conflitto nucleare dette paradossalmente inizio ad una rinascita spirituale e ad una crescente consapevolezza dei diritti umani. Oggi ci accorgiamo di quanto è stato fatto ma, contestualmente, anche di quanto c'è ancora da fare.

Riprendere coscienza di quelli che Giovanni XXIII definì allora i quattro pilastri della pace: la verità, la giustizia, l'amore e la libertà; ovvero la fusione dei valori altruistici della fede con la ragione. Lavorare



con slancio sulla forbice tra diritti dei paesi sviluppati e non. Portare ordine negli affari mondiali, quindi non affannarsi alla costruzione di un super-stato globale ma garantire il rispetto dei diritti fondamentali e la dignità di ogni uomo. Aprirsi con fiducia agli altri e non demordere davanti alle difficoltà che si incontrano nel tentativo di abbattere le barriere fraposte da chi antepone sempre l'interesse proprio o di una singola nazione al bene della collettività. Come realizzare tutto ciò scacciando, allo stesso tempo, dalle nostre menti il fantasma dell'utopia?

Una proposta potrebbe essere la ricerca prima della pace in noi stessi. Come si può prescindere dalla pace interiore se lo scopo è quello di provare sempre a percorrere le vie del dialogo e non quelle della violenza?

L'augurio a tutti è quello di ritrovare in Dio un compagno e avere fiducia in Lui perché ci aiuti a distruggere la nostra solitudine esistenziale e ad essere operatori di pace in verità, giustizia, amore e libertà.

Vincenzo Bini

PA CE A NOI!



Vangelogiovane

CONVERTITI E CREDI NEL VANGELO

«Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo» (Mc 1,15).

È finita la pace. Con la venuta di Gesù scatta l'ora decisiva della storia. Forse, molti di noi durante l'attesa hanno preferito bivaccare, darsi del tempo per vedere come andavano a finire le cose. Ebbene, questo tempo ha raggiunto il compimento. L'Atteso ora è presente. Non c'è tempo da perdere, bisogna mettere in discussione tutto, è necessario cambiare mentalità, non lasciarsi più ingannare da futili speranze. È ora di cercare la Speranza che non inganna. E dove?

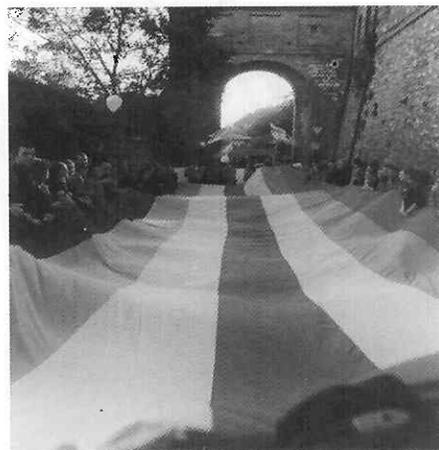
Il contenuto del lieto annuncio è la prossimità del Regno di Dio. Un Regno che abbatte i regni di questo mondo con tutte le loro logiche di potere e sopraffazione, perché non è distante dalla vita dell'uomo, ma è dentro la vita di ciascuno di noi. Un Regno non più atteso, ma neppure completamente compiuto: è vicino appunto. Nella persona di Gesù questo Regno è già presente e nella sua opera tutti possiamo scrutare segni evidenti di un nuovo mondo che investe il presente dandogli una forza nuova e una direzione definitiva.

Queste le esigenze del Regno instauratosi: conversione e fede. Non semplicemente cambiamento di sentimenti o devota penitenza, ma volgere le spalle ad una vita errata. E per ritornare a Dio, volgendo le spalle al passato, è necessaria la fede, bisogna cioè credere nel Vangelo, quale lieta notizia che Gesù dona per la nostra vita. Allora? Non dobbiamo lasciarci intimorire dalle prove, dalle sconfitte, dalle continue delusioni della vita, perché se va in frantumi il nostro progetto, possiamo essere certi che Dio trova il suo spazio migliore per inserirsi con il suo Progetto:

appena cadono le nostre sicurezze inizia il tempo della sicurezza di Dio.

E Dio non lo si incontra dopo elucubrati ragionamenti, ma solo dopo aver contestato (=convertito) se stessi, con l'umiltà e la disponibilità a riconoscere attentamente quel Qualcuno che misteriosamente ha deciso di regnare dentro di noi.

Nicola Felice Abbattista



Planeta WQZZA! giovani

NO A TUTTE LE GUERRE

Con la guerra in Kosovo emergeva la mostruosità con cui erano trattati i Diritti dell'Uomo, precipitandoli e torcendoli nell'ossimoro impronunciabile della "guerra umanitaria". Proprio quella guerra è stata il sintomo della moderna barbarie: il farsi sempre più "civile" della guerra, cioè, la crescita esponenziale della percentuale di vittime civili (circa il 90%). Con le tragedie dell'11 settembre, la distinzione tra civile e militare è stata abolita, né solo perché tutte le vittime sono state "civili", né perché la morte è stata provocata fuori di ogni contesto "bellico", ma perché le "armi" appartenevano alla quotidianità "civile". Quelle tragedie non hanno tirato l'umanità dentro le pieghe di una guerra di religione e nemmeno dentro uno scontro di civiltà: sono state la transizione dolorosa tra una globalizzazione "dolce" del passato e una globalizzazione "dura", militarizzata del futuro. Il progetto che va emergendo nella globalizzazione "dura" si articola in tre diversi tipi di "guerra civile", volte a corpose dislocazioni di potere: una "locale", che sembrerebbe mirare a destabilizzare l'Arabia Saudita per una sua futura diversa dislocazione internazionale; una su base "macroregionale" riguardante l'area dei

paesi islamici e avente come obiettivo lo spostamento culturale delle masse e il controllo diretto delle ingenti risorse petrolifere; infine, una guerra civile su scala globale, che si è subito imposta allo sguardo di tutti nello stesso 11 settembre. Il nuovo "nemico", che sia Bin Laden o Saddam Hussein, si sa muovere nello spazio creato dalla globalizzazione, sa capitalizzarne tutti i vantaggi (flussi invisibili di denaro da un continente all'altro, accesso relativamente libero agli armamenti più sofisticati nel mercato mondiale della morte fattosi fiorente dopo la fine della guerra fredda). Detto con chiarezza, l'umanità dovrà fare i conti con questa dimensione non eccezionale ma quotidiana di guerra duratura, pervasiva, "disumanizzante e dissolvente dei migliori valori della modernità" e dovrà elaborare e praticare un'antropologia altra da quella del Novecento che ci ha generati: un altro mondo non solo è possibile, ma è necessario! La partecipata manifestazione europea contro la guerra del 9 novembre a Firenze come quelle successive tenutesi in centinaia di città italiane il 10 dicembre saranno efficaci se coinvolgeranno in futuro tutti gli uomini e le donne nel rifiuto, radicale e nobile, della guerra e del terrorismo.

Mario Abbattista

Al disastro delle bombe può rimediare la famiglia.

Chatting with Art

NASCE LA PINACOTECA PROVINCIALE "CORRADO GIAQUINTO" !

E' ormai certo che ogni civiltà, sin da quelle più antiche, abbia avuto come punto cardine della propria struttura sociale e politica l'istituzione familiare.

Attualmente tutte le scienze umane, dalla psicologia all'antropologia, hanno riconosciuto la centralità e l'incidenza della famiglia nella formazione dell'identità sociale e del carattere morale dei figli attraverso l'assimilazione di valori, atteggiamenti e principi: tali premesse individuano, dunque, proprio nel contesto familiare il luogo e lo spazio privilegiato per educare alla pace nella civiltà del terzo millennio. Infatti, in una società complessa e pluralistica in cui si sperimenta giorno dopo giorno l'acuirsi del predominio, deleterio e pericoloso, dell'identità sull'alterità e in cui la guerra è diventata il parametro di riferimento per risolvere qualsiasi questione, politica ed economica, non è forse indispensabile riscoprire la pace come nuovo principio etico innanzitutto nella famiglia?

La pace non è solo deposizione delle armi e fine di ogni guerra, come ha scritto mons. Tonino Bello, ma è soprattutto disarmo degli spiriti: un disarmo che trova terreno fecondo nella famiglia. Nello spazio domestico, infatti, l'affetto, l'amore, l'apertura sociale, la responsabilità e il rispetto verso l'altro, l'intensità relazionale e il riferimento valoriale devono diventare la base insostituibile per la nascita e la crescita di soggetti che sappiano innestare la propria esistenza nell'albero della pace.

E i frutti di quest'albero non ci sembra che risolvano i grandi problemi mondiali a cui noi uomini presumiamo di rispondere con bombe e fucili?

Raffaella Scarongella - Anna Montaruli

Grandi notizie dal mondo dell'arte! In occasione del terzo centenario della nascita di Corrado Giaquinto, uno dei principali artisti europei del Rococò, la Pinacoteca provinciale di Bari ha acquistato un suo straordinario dipinto, "La penitenza dell'Imperatore Teodosio", da un privato cittadino originario della Campania.

La stessa dott.ssa Clara Gelao, dirigente della stessa Pinacoteca, ha affermato che l'opera è di grandissima qualità e sicuramente autografa.

La tela è già entrata in possesso dell'ente pubblico.

Oltre alla splendida notizia dell'acquisto di questo capolavoro, la Provincia ha stabilito di intitolare la Pinacoteca al pittore molfettese, con un'apposita cerimonia in concomitanza della presentazione della tela dopo l'acquisto.

È stata addirittura inviata la richiesta per un'emissione di un francobollo commemorativo in occasione del tricentenario della nascita del pittore...

L'artista nacque a Molfetta, e la sua carriera si sviluppò attraverso i più importanti centri dell'arte settecentesca: si formò a Napoli a partire dal 1719, nel 1723 si trasferì a Roma e nel 1733 a Torino; dove affrescò la Villa della Regina e lasciò le sei tele ad olio delle Storie di Enea. Dopo il ritorno a Roma nel 1739, il Giaquinto fu a Madrid dal 1753 al 1762 impegnato tra Palazzo Reale e l'Escorial; poi tornò a Napoli fino alla morte.

Il pittore molfettese è stato uno dei grandi geni della pittura del '700; dotato di formidabili capacità tecniche, ha saputo dare un nuovo significato alla pittura barocca, grazie



al colore, alle sue preziosità luministiche e una scioltezza cromatica notevole, intonata sulle note fredde e squillanti e con uso incredibile del cangiante.

In cantiere vi sono numerosi appuntamenti per celebrare l'evento del terzo centenario della sua nascita. Il 27 Novembre 2002 c'è stata la presentazione del volume del Prof. Mons. Pietro Amato, "Corrado Giaquinto, noto per il suo valore nella pittura"; il 19 Dicembre la presentazione del dipinto acquistato dalla Pinacoteca barese e l'intitolazione al pittore molfettese.

Dal 7 al 9 Febbraio 2003 si terrà il 3° Convegno Internazionale "Corrado Giaquinto nell'Europa del '700".

Poco più tardi, tra Aprile e Maggio 2003, sarà allestita la Mostra del Centenario: "La valigia dei colori di Corrado Giaquinto".

Chiuderà il programma, nel Febbraio 2004, la Biennale Internazionale di pittura 'Corrado Giaquinto'.

Il programma, molto intenso, darà l'opportunità di fruire di straordinari capolavori e rafforzare il senso di coesione della nostra diocesi, che sicuramente è fiera di quest'illustre rappresentante.

Michele Bruno

J.Lo: arriva il nuovo album

MUSICMANIACS

Jennifer Lopez ha alternato album a film di successo fino al suo quarto lavoro discografico, "This Is Me... Then" (uscito il 22 novembre).

Una sorta di autobiografia in grado di far sognare le ragazzine di mezzo mondo. Nata nel Bronx, dopo anni di audizioni, fatica, delusioni e speranze finalmente il primo film, il primo album, Hollywood, la fama, i gioielli, la love story maledetta, il matrimonio per vendetta e poi finalmente il grande amore, la possibilità di scegliere, la serenità... E' con lo spirito di chi sente di essere arrivato da qualche parte, senza però voler dimenticare la lunga strada percorsa in salita che J.Lo ha scritto, cantato e prodotto il suo nuovo attesissimo album.

"This Is Me... Then", prodotto dalla stessa Lopez con la collaborazione del fedele Gary Rooney, contiene 10 brani inediti che si snodano tra ballate, brani dance, registrazioni spiccatamente soul e naturalmente molto latin hip hop e r'n'b.

Ecco la track listing:

Still - Loving You - I'm Glad - The One - Dear Ben - All I Have (featuring U Cool J) - Jenny From The Block (track Masters Remix Featuring Styles And Jadakiss) - Again - You Belong To Me - I've Been Thinkin' - Baby I Love U! - The One (bonus Track/version 2) - I'm Gonna Be Alright (track Masters Remix Featuring Nas).

Leo Lo Russo



l'INSERTO è curato da:

VINCENZO DI PALO - Responsabile.
 NICOLA FELICE ABBATTISTA - Vice Responsabile.
 VINCENZO BINI - MICHELE BRUNO - GIAN PAOLO DE PINTO -
 LUCA LEONE - GIUSEPPE MANCINI - FEDELE MARRANO - ANNA
 MONTARULLI - RAFFAELLA SCARONGELLA.

The Observer

CALCIO: anche Speranza

Ci eravamo proposti di non parlare del solito calcio che rapisce, ormai non solo il lunedì mattina, coloro i quali sembrano trarre da questo sport la linfa vitale. Eppure anche noi ci siamo fatti colpire dal fascino del pallone... Già! Sembra che qualcuno abbia portato la sua mente oltre le vicissitudini del calcio europeo e abbia cercato di portare un filo di speranza, sfruttando l'enorme coinvolgimento che questo gioco porta con sé. Si tratta di Gary Mabbutt, ex nazionale inglese, e Latrie McMenemy, dirigente del Southampton, che stanno cercando di far rinascere un campionato di calcio in Afghanistan. Una notizia poco pubblicizzata, una notizia vittima di quella legge mediatica per la quale un bombardamento fa più notizia di due uomini che, sfruttando anche la loro notorietà, cercano di portare un pizzico di divertimento a dei bimbi che hanno il volto solcato dalle lacrime.

Si pensa ad un torneo di dodici squadre, otto delle quali di Kabul con le restanti divise tra Kandahar e Herat. Un'impresa ardua, vista l'assenza di campi ben attrezzati, di divise per le squadre e soprattutto di soldi per il mantenimento di questo progetto.

Un'idea significativa, un esempio importante che finalmente viene dalle alte sfere e cerca di dare una nuova ottica a questo gioco che ha perso la sua genuinità, la sua semplicità. E nonostante si metta in luce tutti i giorni quanto abbia perso il suo spirito, puntualmente afferra tutti presentandoci di vitale importanza un errore arbitrale e distogliendo il nostro sguardo dalla vita vera e dalle

speranze che dovrebbero - dico dovrebbero - alimentarla.

Molti potrebbero obiettare dicendo che forse sarebbe più opportuno investire quel denaro diversamente, cercando di sostenere problematiche di importanza sicuramente superiore. Su questo c'è poco da discutere; forse però la speranza che riesce a trasmettere uno sport come il calcio, che fa vivere momenti di gloria anche ai più umili, fa gioire anche chi vede nella sua vita solo la disperazione, è evidentemente di natura speciale.

Vivere una partita di calcio direttamente, per i calciatori, che sentono la folla acclamatrice, ed indirettamente per coloro che si fanno trascinare dall'entusiasmo, può permettere a questa gente di "staccare la spina", di dimenticare, anche se solo per poco, la realtà difficile di un paese con tanti problemi. Per di più il calcio potrebbe allargare gli orizzonti e potrebbe anche contribuire a smuovere la situazione stagnante... Provo ad immaginare alcuni cambiamenti: che ne dite di un campionato di calcio femminile?

Fedele Marrano

PUNTO PACE PAX CHRISTI - TERLIZZI -

Il Punto Pace è uno dei nodi locali di un'associazione nazionale ed internazionale ma forse è anche un pensiero. Punto Pace. Mettiamo il punto alla nostra quasi istintiva diffidenza nei confronti dell'altro. Mettiamo un punto al nostro voler essere esperti di tutto e quindi di niente. E allora... Pace: per approfondire, sperimentare, agire. Approfondire le logiche economiche di un sistema che schiaccia i rapporti, le storie, le persone. Sperimentare nella propria vita la non-violenza. Agire sul territorio con i mezzi non-violenti per arrivare alle persone ed insieme dire: Punto Pace. (infotel: 348/0148997).

Francesca d'Elia

Luce e Vita

3

ANNO 79

19 GENNAIO 2003

Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: lucevita@libero.it



A pagina 3

La «Pacem
in terris»:
impegno
permanente

A pagina 4

Intervista a
don Cesare
Lodeserto

A pagina 7

Musica
e preghiera

Un tesoro come in vasi di terra

di don Michele Rubini

L'*Apostolo Paolo, che mai si è risparmiato nel suo ministero apostolico, dovunque andava, con coraggio, annunciava il Vangelo e proclamava la divinità del Signore Gesù Cristo, la sua morte, risurrezione e glorificazione.*

Nelle sue peregrinazioni apostoliche costituiva comunità cristiane ben organizzate che spesso visitava e con le quali manteneva i rapporti epistolari, soprattutto in momenti di vita difficili, per illustrare ed affermare punti delicati e importanti delle fedi e istruire e illuminare i fedeli al riguardo.

Spesso affidava ad alcuni cristiani messaggi

orali, anche di semplice saluto, da far giungere nelle diverse comunità.

Nel 51-52 fu a Corinto (At 18, 1ss.) «per far conoscere il messaggio di Dio con semplicità, senza sfoggio di parole piene di sapienza umana», e presentandosi ai Corinzi «debole, pieno di timore e di preoccupazione» (1 Cor 2, 1-3) a causa dell'insuccesso di Atene (At 17, 32 ss.).

A Corinto, città cosmopolita dell'Acacia, importante porto tra Oriente ed Occidente, soggetta ai flussi migratori e nota per la sua immoralità, confluivano pure le più avanzate esperienze filosofiche e religiose.

Qui l'apostolo Paolo costituì una impor-

(continua a pag. 2)

LeV

Chiesa Locale



LUCE E VITA

Il seminario secondo gli altri

di Francesco Triggiani



Sino a qualche mese fa ero solito chiedermi, passando dinanzi all'edificio del Seminario Vescovile e apprezzandone l'imponenza delle sue forme, come vivessero i ragazzi che, già dalla prima età adolescenziale intraprendono la strada del sacerdozio. Le mie risposte, soffrivano sempre dell'immaginario che ognuno di noi si porta addosso su questo o

quell'argomento ed anche l'esperienza quotidiana in Seminario era sottoposta a questo vaglio; ragion per cui non ero mai stato soddisfatto delle risposte che nel corso degli anni mi ero dato. Infatti era facile per me asserire: «poveri ragazzi ma come fanno a stare rinchiusi tra le quattro mura del Seminario!» oppure «ma come possono vivere continuamente di preghiere e

quant'altro!». Allora, non contento di questi luoghi comuni, mi sono affidato al racconto di alcuni seminaristi, miei amici di liceo, i quali mi spiegarono i tempi, i ritmi e le attività della vita in Seminario ma io, chiuso nei miei schematismi mentali non sono riuscito a cogliere quello che realmente avveniva. E così continuavo a portare con me la visione di un ambiente poco consono alla voglia di vivere di un ragazzo, un ambiente bigotto dove molte cose dovessero essere proibite, un ambiente rigido perché i giovani adolescenti potessero essere se stessi.

Poi un giorno, quasi per dissipare le visioni immaginarie e fantastiche maturate dentro di me e fare chiarezza, mi sono trovato a realizzare, con i seminaristi, un laboratorio che mi ha visto condividere con loro, tempi, spazi, ambienti, modi di fare, modi di essere, gioie e ansie. Insomma sono entrato completamente in quel mondo che fino a quel momento era stato descritto in modo par-

ziale e solo dal mio immaginario. Da allora non ho dovuto più fare i conti con visioni stereotipate e preconcepite, ma ho avuto, nuda e cruda dinanzi ai miei occhi, quella realtà di cui avevo sentito solo parlare.

Con calma e giorno dopo giorno ho scoperto cose completamente diverse da quelle che comunemente pensavo. Ho scoperto che i ragazzi del Seminario hanno il giusto tempo per giocare, avendo a disposizione una serie di strutture; ho scoperto che si diletta nella visione di films di vario tipo, utilizzando al meglio la sala di proiezione; ho scoperto che vivono in un clima di comunità fatto di solidarietà reciproca e condivisione d'esperienze, si sentono una vera famiglia e stanno bene insieme; ho scoperto che non hanno perso affatto il brio e la spensieratezza dei ragazzi di quell'età, anzi che la loro vita si svolge nell'assoluto rispetto delle esigenze relazionali, ludiche, di studio, sportive dei ragazzi di quell'età con in più un valore aggiunto: la grande occasione di poter essere al servizio di Gesù.

Beh si sarà capito che un po' come S. Tommaso, anch'io finché non ho toccato con mano la realtà della vita in Seminario, ero restio a credere a ciò che mi veniva raccontato; ma come ogni buon finale, anche se in ritardo, oggi, sono contento di poter raccontare, ad altri scettici, l'esperienza di vita dei seminaristi. □

(da pag. 1) UN TESORO COME IN VASI DI TERRA

tante comunità cristiana, formata di fedeli provenienti in maggioranza dal paganesimo e dal giudaismo e appartenenti ai ceti modesti della società, ma anche a fasce più elevate per cultura e censo economico.

Questa comunità così importante e numerosa gli procurerà molti fastidi e sofferenze per cui scriverà due lettere, a distanza di anni, per purificare la dottrina da alcuni errori e confermare nella fede i cristiani.

L'Apostolo, nella seconda lettera (4, 5-18), difende il mandato apostolico, ricevuto da Dio, di annunciare il Vangelo, senza scoraggiamento, senza falsificare la Parola di Dio e presentando e facendo conoscere la verità chiaramente e senza tentennamenti, con pura coscienza, dinanzi al giudizio di Dio e degli uomini. «Infatti noi non esaltiamo noi stessi: annunziamo che Gesù Cristo è il Signore. Noi siamo soltanto vostri servi a causa di Gesù».

In questa missione evangelizzatrice non lo turbano le sofferenze, le privazioni, le delusioni, perché sa che il man-

dato apostolico dell'annuncio, affidato a lui e agli Apostoli, è «un tesoro che noi poniamo in noi stessi come in vasi di terra», a causa della fragilità umana, della nostra inesperienza e incapacità.

Siamo convinti che per l'evangelizzazione, la missionarietà e la conversione, nonostante la nostra cooperazione, tutto dipende da Dio: «questa straordinaria potenza viene da Dio e non da noi».

A noi però il compito di conformarci a Cristo, per portare «sempre in noi la morte di Gesù, perché si manifesti in noi anche la sua vita».

L'insegnamento e l'esempio di Paolo sono scuola e incitamento per noi. In un mondo multietnico, multiculturale e multireligioso non scoraggiamenti: superiamo le nostre debolezze e fragilità, forti della grazia del Signore.

Tutti, consacrati e laici impegnati, consolidiamo sempre di più la nostra fede con coerenza ed obbediamo al mandato dell'annuncio del Vangelo, che ci è stato affidato, per rendere una ed unica la Chiesa di Gesù a servizio e a beneficio dell'intera umanità. □

Organizzata dalla

Arciconfraternita di S. Stefano, Molfetta

Sabato 25 gennaio 2003, ore 18.30

Veglia di preghiera in Cattedrale

presieduta dal Vescovo **S.E. Mons. LUIGI MARTELLA**

con la partecipazione dei fratelli ritrovati:

Prof. ALFREDO BERLENDIS della Chiesa Evangelica Valdese

Dott. PIETRO ŠMANSUK teologo della Chiesa Ucraina Ortodossa

Prof. ROSARIO BAGLIERI della Chiesa Evangelica Battista.

Pacem in terris: un impegno permanente

di Cristina Maria Depalma

Martedì 7 gennaio nell'auditorium «don Tonino Bello» di Giovinazzo, organizzato dall'Azione Cattolica diocesana, dall'Ass. «Don Saverio Bavaro», dall'Agesci 1 Giovinazzo e dalla Scuola di Pace «Don Tonino Bello», si è svolto un convegno dal tema «Pacem in terris: un impegno permanente», che ha visto la partecipazione del missionario comboniano Padre Alex Zanotelli e del vescovo della nostra diocesi Mons. Luigi Martella.

Il tema centrale del convegno era l'Enciclica di Papa Giovanni XXIII «Pacem in terris», datata 1963 ma dai contenuti attualissimi e per questo ripresa da Giovanni Paolo II nel suo messaggio di inizio anno. L'enciclica propone il binomio poveri-pace: «*la pace in terra, anelito profondo degli esseri umani di tutti i tempi, può venire instaurata e consolidata nel pieno rispetto dell'ordine stabilito da Dio*».

Ordine che viene raggiunto a partire dalla conoscenza delle problematiche e dall'attenzione verso quelli che sono i diritti fondamentali dell'uomo, al fine di garantirgli un dignitoso tenore di vita.

Questi diritti sono violati per l'80% della popolazione mondiale che vive in una condizio-

ne di miseria estrema e consuma solo il 17% delle risorse disponibili, mentre noi che facciamo parte del restante 20% sfruttiamo l'83% delle risorse mondiali. Siamo coinvolti in un sistema che uccide, in una struttura economica e finanziaria che sopprime milioni di persone.

Il vero dramma è che tutto passa inosservato e che la follia da cui siamo animati è una follia individuale prima ancora collettiva. Ognuno ha la sua fetta di responsabilità dal momento che, accecato dal consumismo, non spende un po' del suo tempo a riflettere su ciò che accade nel mondo. O se lo fa, egoisticamente pensa che quella realtà sia lontana e che la risoluzione del dramma della povertà sia affidata a coloro che presiedono alle questioni di politica internazionale e alle organizzazioni umanitarie. In realtà, quel denaro che, devoluto in favore dei poveri, potrebbe eliminare il divario tra paesi sviluppati e non, è impiegato per potenziare l'apparato bellico.

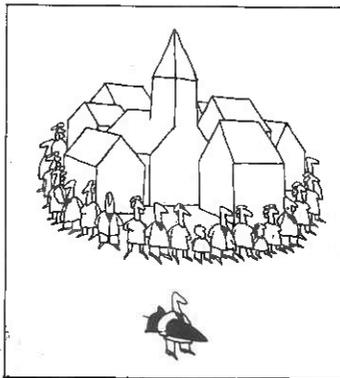
Nel 1963, all'epoca della pubblicazione dell'Enciclica, tutto il mondo era col fiato sospeso per la paura dello scoppio di un conflitto nucleare tra le due superpotenze, USA e URSS. La storia si ripete e

quarant'anni dopo viviamo sotto l'incubo della distruzione totale. Tutto questo per un concetto tanto semplice quanto assurdo: nessuno può permettersi di intaccare il sistema di vita dei paesi sviluppati, in primo piano quello americano.

La guerra contro l'Iraq, definita ingiustamente «guerra preventiva», sarà invece un'aggressione vera e propria volta a far tacere coloro che minacciano gli interessi economici del 20% del mondo. Il rovinoso sistema di cui siamo parte uccide anche il concet-

to di civiltà. Come potremmo ancora definirci «paesi civili» se risolviamo le questioni internazionali senza diplomazia e facendo uso delle armi? Calpestare i diritti di un intero popolo per affermare la propria supremazia militare e politica a livello mondiale non è sinonimo di civiltà ma è sintomo di intolleranza e di insipienza.

Giustizia, amore, libertà, saggezza, valori insiti naturalmente nell'animo umano e che fanno dell'uomo l'unico essere capace di realizzare la concordia, reclamano la pace. Fondamentale per la conquista della pace che, come ha detto il Papa, è «possibile e quindi doverosa», è cominciare a sentire i bisogni degli altri come propri, prendere coscienza dei propri diritti e dei doveri verso tutti, seguire la ragione e assumersi con coraggio la responsabilità delle proprie azioni.



DIOCESI DI MOLFETTA-RUVO-GIOVINAZZO-TERLIZZI
UFFICIO CATECHISTICO - SETTORE APOSTOLATO BIBLICO

VII Settimana Biblica Diocesana

Comunicare il Vangelo

Tre coppie significative della Bibbia

27-30 gennaio 2003 - ore 18.30-20.30

Molfetta - Parrocchia Madonna della Pace

PROGRAMMA

27 gennaio, lunedì

Giacobbe e Rachele: paternità e maternità nella fede

Relatore: Sr. ELENA BOSETTI, Biblista e docente di S. Scrittura alla Pontificia Università Gregoriana in Roma

28 gennaio, martedì

Mosè e Miriam: profezia al maschile e al femminile

Relatore: Sr. ELENA BOSETTI, Biblista

29 gennaio, mercoledì

David e Abigail, la donna saggia

Relatore: Sr. ELENA BOSETTI, Biblista

30 gennaio, giovedì

Il ruolo della famiglia nel comunicare il Vangelo in un mondo che cambia

Tavola rotonda presieduta dal Vescovo Mons. LUIGI MARTELLA

• Sr. ELENA BOSETTI, moderatrice

• intervengono una coppia di sposi e un laico

AZIONE CATTOLICA DIOCESANA

Nell'Anno dedicato dal Papa al S. Rosario, l'Azione Cattolica diocesana propone il

Rosario per la Pace

Giovedì 23 gennaio 2003

- **MOLFETTA** - Parrocchia S. Gennaro, ore 19.30
- **RUVO** - Parrocchia S. Domenico, ore 19.30
- **GIOVINAZZO** - Parrocchia Concattedrale, ore 19.30
- **TERLIZZI** - Parrocchia Concattedrale, ore 20

Tutta la comunità è invitata.



A servizio dei poveri

di Onofrio Losito

Sono sempre più numerosi coloro che, soprattutto giovani, trascorrono le festività natalizie in modo diverso; cioè al di fuori della consuetudine consumistica della nostra società.

Non è raro per esempio trovare dei giovani come quelli appartenenti al gruppo di Azione Cattolica della parrocchia Cattedrale di Molfetta, che insieme ad alcuni giovani di altre parrocchie di Molfetta, hanno trascorso gli ultimi giorni dello scorso anno, a servizio degli ospiti della «Casa Regina Pacis» di S. Foca (Le).

La permanenza nella Casa, è stata l'occasione oltre che per vivere un'esperienza di condivisione con i più deboli, anche per lasciarsi provocare da alcune riflessioni del direttore della «Casa Regina Pacis»: don Cesare Lodeserto, qui riportate, nell'intervista che segue.

L'immigrato oggi è una risorsa o un peso in questa società?

Molto dipende da come ci si pone nei confronti del fenomeno migratorio, se la chiave di lettura è data dalla paura e dalla voglia di sicurezza, non c'è dubbio che l'immigrato risulta essere un costo ed un peso. Ma se il tutto viene visto nella logica dell'accoglienza e dell'apertura all'altro, allora l'interpretazione è diversa; siamo consapevoli che dall'immigrato abbiamo molto da imparare. Questo è l'insegnamento offertoci da don Tonino Bello, dalla sua carità senza confini, dal suo amore per i poveri e non è poco. La carità deve essere un messaggio forte verso gli indifferenti.

L'attuale calo di attenzione dell'opinione pubblica sul fenomeno dell'immigrazione, ha ridotto anche la presenza di volontari a servizio degli ospiti della Casa?

È vero, esiste un calo di interesse verso l'immigrazione. La gente è stanca della solita informazione: carrette del mare, albanesi; prostituzione; come se l'immigrazione fosse solo questo. La ricaduta negativa esiste, inevitabilmente; anche nel volontariato e negli aiuti umanitari. È un prezzo che bisogna pagare, ma che non intacca il coraggio della carità e l'impegno della Chiesa nel rendere un servizio attento, premuroso e disponibile a tutti. Spesso si è soli, giudicati ed umiliati. Le lacrime sostituiscono la preghiera e colmano il silenzio. Ma bisogna andare avanti e la forza è nello sguardo spesso smarrito dei miei collaboratori, tutti immigrati, tutti eroi, tutti amanti dei poveri.

Quali sono attualmente i servizi offerti dalla Casa Regina Pacis di S. Foca?

La Regina Pacis è un centro di accoglienza in cui sono ospitati gli immigrati sprovvisti di documenti ai quali non è concessa, come dice la legge, la libera circolazione sul territorio italiano, per cui vengono accolti in attesa dell'espulsione.

Naturalmente può accadere che nel corso della permanenza nella Casa, come accade per molti, essi possano ugualmente accedere ad alcune opportunità che gli impediscono l'espulsione. Acco-

glienza dice tutto: vitto, alloggio, vestiario, assistenza sanitaria, psicologica, legale, forme di socializzazione e quant'altro possa essere necessario. Nello stesso tempo vengono accolti a San Foca immigrati poveri, donne oggetto di sfruttamento, immigrati dementi e tutti coloro che bussano alla porta, con una presenza media di 300 ospiti al giorno. Si cerca di dar loro tutto ciò che è possibile e giusto; non solo cibo, ma anche sigarette, schede telefoniche, visite specialistiche; inoltre sono previsti per tutti le analisi, il cinema, i laboratori.

Come si sostiene la Casa?

Il centro ha due forme di sostentamento. La prima è data dal Ministero dell'Interno che eroga un retta giornaliera di 32 euro pro capite a beneficio di coloro che sono accompagnati nella struttura dallo Stato. La retta non è prevista per coloro che invece si presentano da soli, oppure rintracciamo noi in diverse forme. Per cui possiamo dire che il 50% degli ospiti di un giorno è economicamente coperto dallo Stato ed il resto dalle iniziative del centro. Infatti l'altra forma di copertura economica è data dalla «provvidenza», cioè dagli aiuti della gente e di chi ci vuol bene. Su questo argomento molto si dice e molto si inventa. Molto siamo anche giudicati. Nessuno però conosce i sacrifici della Chiesa di Lecce, che ogni anno investe somme ingenti in questa carità.

La diversità delle culture è vissuta come una risorsa o come un ostacolo fra tutti i presenti della Casa?

La diversità è una risorsa. È chiaro che una struttura come la Regina Pacis che in una giornata tipo ospita immigrati di 32 differenti nazionalità manifesta le sue difficoltà. Prevale però la carità, il sorriso, il giusto servizio, l'accoglienza vissuta come messaggio di speranza. Dopo-

tutto gli amici della parrocchia Cattedrale di Molfetta che hanno condiviso alcune giornate al Regina Pacis hanno ben compreso le difficoltà, i problemi, i sacrifici e tante verità nascoste e sofferte. Molti sono coloro che vorrebbero questo centro chiuso, forse avranno ragione, ma la carità disinteressata e nel nostro caso accompagnata dalla sofferenza, è un valore che sta facendo crescere tanto la fondazione Regina Pacis e la Chiesa di Lecce. Inoltre il mio Arcivescovo, Mons. Ruppi, è per me maestro di silenzio ed obbedienza, oltre che di pazienza.

Lo spirito di servizio che caratterizza la Casa Regina Pacis ha messo radici anche all'estero. Quali sono le altre attività esterne che fanno capo alla struttura di S. Foca?

Sì, siamo anche all'estero, anche se in forme differenti: Francia, Moldavia, Ucraina e Romania. Siamo lungo le rotte del traffico degli esseri umani, dove le donne e i bambini vengono venduti, dove gli organi acquistati, dove l'uomo non conta nulla. La nostra carità diventa quindi speranza ed evangelizzazione; per questo abbiamo mense per i poveri, attività per i bambini di strada, accoglienza per le vittime della tratta, strumenti di informazione e crescita culturale.

È una bella esperienza, soprattutto in una terra, come quella dei paesi dell'est, dove i cattolici sono appena lo 0,5%, e quindi non contano nulla; ma anche questo è bello. Ti presenti con la forza del Vangelo, con il pane della carità, con il sorriso della condivisione ed apri la strada alla Chiesa che ama.

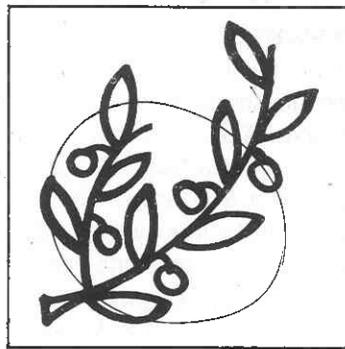
Auguro a tutti di poter fare l'esperienza di condivisione del Vangelo con i poveri a meno venti gradi, dove si preferisce ridere per non piangere.

Il lavoro comune per la pace

Zanotelli incontra i politici di Bari e provincia

«**S**e Dio c'è, è un Dio che ama la vita. Un Dio che sogna per il suo popolo un'economia di giustizia, fondata su un'equa distribuzione dei beni. Per questo, è prioritaria una politica che persegua la giustizia». In questo modo il 7 gennaio, presso i missionari comboniani di Bari, Alex Zanotelli ha introdotto l'incontro con amministratori e politici di Bari e provincia, in continuità con la precedente iniziativa svoltasi in Molfetta lo scorso mese di settembre in occasione del Giubileo degli Oppressi.

Zanotelli ha sottolineato l'importanza di riscoprire Dio come colui che ascolta il grido del povero, della vedova e dell'oppresso e l'importanza di porre in discussione il nostro stile di vita che utilizza l'83% delle risorse mondiali. Una breve riflessione poi sul mercato delle armi, rilanciato a livello mondiale per mantenere i privilegi dei pochi, e sull'utilizzo distorto dell'evento dell'11 settembre per rilanciare l'economia mondiale e in particolar modo il complesso industriale militare. Zanotelli non ha dimenticato una lettura attenta della realtà pugliese, con una particolare attenzione alle sue serie problematiche di militarizzazione crescente e di discariche abu-



sive e nucleari. Ha concluso la sua riflessione con l'invito a far pressione sulle istituzioni e sul parlamento sulle tematiche della pace con ogni strumento idoneo (es. delibere comunali, regionali...).

Tonio Dell'Olio ha ribadito l'importanza di abilitare in modo profondo i politici all'esercizio di una politica internazionale in quanto gli enti locali sono pienamente titolari dell'esercizio di una politica estera, così come sognava La Pira. Un invito, quindi, ai politici baresi, a prestare attenzione alla realizzazione di strade e marciapiedi ma anche alla costruzione di una cultura nuova, e un invito da un lato ad aderire al coordinamento degli Enti Locali per la Pace, dall'altro a porre in atto gesti significativi ed emblematici di un'amministrazione laboratorio di pace: una bandiera fuori dal comune (esporre fuori dalla sede comunale la bandiera della pace), delibere e ordini

Campagna «Fermiamo i mercanti di morte»: invia una lettera o una e-mail al Senatore della tua zona

La legge 185/90 voluta per controllare l'export italiano di armi sta per essere smantellata dal Parlamento: il 28 gennaio il Senato discuterà il disegno di legge 1547 che limiterà i meccanismi di controllo e di trasparenza. Ognuno invii al Senatore del proprio collegio elettorale sotto forma di lettera o di e-mail questo testo:

«Caro Senatore, sono venuto a conoscenza che il 28 gennaio 2003 verrà votata in Senato la ratifica del trattato di Farnborough, l'accordo-quadro con cui sei Paesi europei inclusa l'Italia avviano un meccanismo di cooperazione industriale per la produzione di armi. Questo accordo è stato presentato in Senato come ddl 1547. Esso limiterà fortemente i meccanismi di controllo e di trasparenza sull'esportazione di armi italiane, meccanismi introdotti dalla legge 185/90. Le chiedo di votare e dire no a queste modifiche della 185/90. Grazie».

La campagna «Fermiamo i mercanti di morte» riunisce un cartello delle maggiori associazioni e reti italiane della società civile e ha raccolto oltre 80mila firme consegnate al presidente del Senato Pera. Per ulteriori informazioni:

www.retelilliput.org

Missionari comboniani, Bari; Coordinamento Giubileo degli Oppressi 2; Pax Christi, Bari; Scuola di Pace «Don Tonino Bello», Molfetta; Coordinamento contro la guerra, Bari.

del giorno su singole questioni di attualità, invio di messaggi ai senatori per impedire l'approvazione della legge di modifica della L. 185/90 sul commercio delle armi, un'attenzione al tema dell'accoglienza e della nonviolenza.

Dell'Olio conclude il suo intervento invitando i politici locali a una maggiore autonomia rispetto alle direttive dei partiti nazionali.

Molti i politici e amministratori locali presenti sia della città di Bari sia della provincia e tanti gli interventi e i suggerimenti di azioni di pace possibili con una collaborazione maggiore tra i vari enti locali. Tra le tante idee emerse ricordiamo la costituzione di un osservatorio che monitorizzi le azioni amministrative sulla pace e la cooperazione; la devoluzione del corrispettivo di una riunione al mese a uno specifico progetto di cooperazione; la creazione di un comitato che riprenda i tre livelli

che coinvolgono gli enti locali (comune, provincia, regione); la riproposizione in modo continuativo della marcia Gravina - Altamura proposta da don Tonino Bello; la costituzione di una commissione interconsigliare che sappia valutare in chiave di impatto pacifista e ambientalista le delibere degli enti locali. Un invito e una disponibilità unanime da parte dei presenti, dunque, a proseguire un percorso comune che consenta di coniugare tenacia e competenza.

Alex Zanotelli ha concluso con un invito a riprendere seriamente la politica, a non lasciarla più nelle mani del potere economico, a recuperare la dignità del Sud con la creazione di centri per la pace e l'accoglienza, di centri di studio che valorizzino la mediterraneità e con la creazione di comitati o osservatori per facilitino il lavoro comune per la pace. □

**OPERA PIA MONTE DI PIETÀ E CONFIDENZE
ARCICONFRATERNITA DEL SS. SACRAMENTO**

**Domenica 19 gennaio 2003, ore 18.45
Auditorium «A. Salvucci» via Entica della Chiesa**

Incontro con il Custode di Terra Santa

Fra Giovanni Battistelli

Betlemme - Custodia di Terra Santa

Un'esperienza di Pace dalla terra delle tre religioni

Interverranno

S.E. MONS. LUIGI MARTELLA, Vescovo della Diocesi

TOMMASO MINERVINI, sindaco di Molfetta

CULTURA



LUCE E VITA

C'era una volta...

L'antico affresco di S. Cristoforo

di Nino del Rosso

Tutti i nostri storici locali, nel tramandarci notizie della città, specie della sua parte più antica, sono concordi nel raccontarci di un grande dipinto, raffigurante San Cristoforo, che si poteva ammirare sulla parete esterna dell'antica — e oggi non più esistente — chiesetta di San Salvatore, sita al civico 5 di via Piazza. Di quest'affresco ci viene resa ulteriore testimonianza nella Santa Visita di Mons. Pompeo Sarnelli del 1696 (ARCHIVIO DIOCESANO MOLFETTA, Fondo Curia Vescovile, cart. 1) anche se, dalle disposizioni testamentarie di Giovanni Pappa (BIBLIOTECA COMUNALE MOLFETTA, ms. 414) sappiamo che il dipinto era già ampiamente ammirabile nel 1431 (F. SAMARELLI, *Chiese e cappelle di Molfetta ora scomparse, note storiche*, Molfetta 1941 tip. Luca Gadaleta, p. 1). Ma se tutti vi accennano, è il Romano — l'unico — che, nel riconfermarci la collocazione e nel precisarci che era prospiciente l'antico Seggio dei Nobili, ce lo descrive dettagliatamente: [...] *nella fabbrica esteriore dell'antica chiesa del Salvatore, era dipinta l'immagine colossale di San Cristoforo, portando nella destra una lunga spranca, col la quale pareva si ondesse il fiume, passando dall'una all'altra sponda, servendogli di guida e sostegno: sull'omero sinistro, a cavalcioni un piccol fanciullo sostenuto dalla sua sinistra mano, quel ragazzo con la manina in alto sosteneva un globo con la piccola croce. La mosca del Santo fingeva guardar con sorpresa l'indossato fanciullo di peso molto grave,*

che a stento tollerava. Diede ciò luogo alla credenza d'esser san Cristoforo d'altissima statura, e d'aver passato il fiume portando Cristo sugli omeri (M. ROMANO, *Saggio sulla Storia di Molfetta*, Arnaldo Forni editore, Napoli 1975, p. 169-170, parte I). Alla base del dipinto, infine, campeggiava un'iscrizione che il Romano fedelmente riporta [...] *vi esisteva distico sulla cennata immagine: Christum Christophorus / Christus portabat et orbem, Orbem si Christus / dic, ubi Christophorus?*

Le tante citazioni del dipinto, pur se tutte concordi nella sua collocazione, non lo sono — però — nell'iscrizione che, a dispetto di ogni chiarezza a lei dovuta, contiene l'unico motivo di divergenza. Il Romano, infatti, dice *Christus portabat* mentre, forse per un errore dovuto ad una non corretta interpretazione dei grafi, nella Santa Visita di Mons. de Bellis-Sarnelli si legge *Christum gestabat* così come, ugualmente, l'hanno interpretata altri due storici molfettesi, A. Salvemini e G. de Luca.

Ma perché la presenza di cotanto affresco e, per giunta, in così tanta bella vista, per un Santo quasi ignorato da una città che, in tutta la sua storia, a Lui, eccezione fatta per una reliquia (C. PAPPAGALLO, *Un pericolo scampato: il terremoto del 1627*, «Luce e Vita» n. 38 del 17-11-2002, p. 8), non ha mai dedicato né una chiesa o una cappella né tantomeno altari? Chi era Cristoforo? Lo apprendiamo dalla *Leggenda Aurea* di Jacopo da Varagine (sec. XIII) che ci tramanda di

un brav'uomo di nome Cristoforo che, convertito al cristianesimo e istruito ai precetti della carità verso il prossimo, aveva scelto, quale sua residenza abituale, un luogo non lontano da un fiume di acque tumultuose allo scopo di poter aiutare i viandanti ad oltrepassarlo.

Su questa Sua storia si innesta la Sua leggenda: una notte, il Santo è svegliato dalla voce di un bambino che Gli chiede aiuto per passare sull'altra sponda. Cristoforo non se lo fa ripetere due volte e si avventura, con successo, fra le acque con le spalle cariche di quel bimbo che, ben presto, si rivela essere il Cristo. È l'immagine che l'iconografia tradizionale ci ha tramandato di Lui raffigurandolo come un gigante barbuto che, reggendosi a un bastone da viandante, veste abiti modesti dai quali emerge un bordone.

Questo suo peculiare aspetto esteriore, unitamente alla Sua particolare scelta caritativa, lo ha rivestito dell'attributo di protettore dei viandanti e dei pellegrini che in ogni tempo si sono avventurati sulle strade del mondo, favorendo altresì l'insorgere di una letteratura copiosa ed incredibilmente caratterizzata da leggende e narrazioni alle quali si è unita una straordinaria spinta emozionale e devozionale che ha favorito la nascita di istituzioni e congregazioni il cui scopo primario era quello di soccorrere viaggiatori e pellegrini.

Il culto di San Cristoforo si diffonde rapidamente nel XIII secolo e la sua immagine prende a campeggiare sulle facciate di chiese e porte cittadine per esser maggiormente visibile ai fedeli. Un chiarissimo esempio ne è il gigantesco dipinto del «grande Cristoforo» che, a Berna, incombe sulla città (*Biblioteca Sanctorum*, p. 350).

In tale fervore devozionale e nel pieno rispetto delle con-

cezioni religioso-caritative dell'epoca, la nostra Molfetta, crocevia di scambi commerciali e culturali e, da sempre, antico porto d'imbarco per i pellegrini diretti in Terra Santa, non poteva certo discostarsi dal contesto ed ecco sorgere il grandioso affresco del nostro San Cristoforo nelle immediatissime vicinanze della Porta della città a testimonianza della benevola accoglienza che, a ogni viandante, era doverosamente e cristianamente dovuta.

Il dipinto, del quale si ignora l'autore e — presumibilmente — fatto eseguire dal conte normanno Amico, signore di Molfetta e Giovinazzo (A. FONTANA, *Storia popolare di Molfetta*, Mezzina 1971, p. 18) a ricordo della pace di Arbe, in Dalmazia, del 9 maggio 1075 *in riparazione all'ostilità dimostrata dall'esercito verso le reliquie del Santo venerate nella Cattedrale di Arbe* durante l'assedio di quella città (B.C.M., ms. 149), troneggia per secoli sulla facciata della chiesetta. Poi, lo scorrere del tempo, le ingiurie delle intemperie e soprattutto l'incuria dell'uomo lo deturpano tanto che, già nella prima metà del settecento, i Vescovi molfettesi sollecitano la pulizia e il rinforzo strutturale della facciata della chiesa con il conseguente restauro dell'affresco che, coperto da erbacce, non è più visibile (A.D.M., FCV, cart. 3, a. 1717, quinterni staccati del 26 ottobre 1763). È, in ordine cronologico, l'ultima notizia che riferisce dello stato conservativo dell'affresco. Da allora nulla sappiamo della sua ulteriore evoluzione o degrado né ci stupiremmo se dovessimo apprendere che Signora Noncuranza l'abbia fatta da padrona decretando la distruzione totale di quella grandiosa meraviglia della quale, siamo certi, tutta la città — oggi — ne sarebbe fiera. □

Rinnovate l'abbonamento a
Luce e Vita

Quando la musica diventa preghiera

di Renzo Allegri

Sono come dei cavalieri erranti. Simili a quelli delle leggende, che avevano l'animo pieno di sogni. Vagano sicuri per il mondo, anche se il mondo quasi non si accorge di loro. Percorrono sentieri solitari o poco praticati, e alle grandi città illuminate dai riflettori preferiscono i villaggi dove la gente dialoga.

Chi ha la fortuna di incontrarli e di ascoltare le loro storie, rimane affascinato. Si accorge di avere incontrato dei veri poeti, degli autentici artisti, che con le loro canzoni ti donano il cuore.

Si chiamano «artisti cristiani». Sono cantanti, cantautori, gruppi, cori, band, complessi. Si distinguono per una caratteristica quasi inconcepibile ai nostri tempi: cantano per vocazione. La musica leggera è una delle attività in cui, per conquistare il successo, gli artisti sono spesso pronti a tutto. Lo dimostrano le cronache di tutti i giorni: molti protagonisti della canzone, più o meno famosi, sono pronti a cambiare donna, a inventare flirt, a combinare matrimoni, ad avere figli, legittimi e illegittimi, a simulare malattie, di-

sgrazie, fallimenti, presunte ricchezze, ad abbracciare sette religiose, a professare ideologie politiche per attrarre l'attenzione dei mass media, del pubblico, ed emergere e vendere dischi. Invece, questi sognatori cristiani sono degli idealisti incorreggibili. Il loro genere di musica è emarginato dalle televisioni, dai giornali, dalle radio, dagli enti organizzativi, dalle case discografiche, ma essi non ne tengono conto. La loro professione, salvo rare eccezioni, non offre né ricchezze né popolarità, ma essi non se ne fanno un problema. Hanno scelto la loro strada per convinzione interiore e la percorrono con un entusiasmo e una gioia che sorprendono.

La musica popolare, oggi, è spaventosamente impoverita. È schiava delle leggi del mercato e, di conseguenza, banale e monocorde nell'ispirazione.

Questi poeti cristiani restano gli unici a cantare liberi e, ispirandosi a ideali eccelsi che volano alti, offrono prodotti di notevole qualità. Non sono dei cantanti minori, falliti nei circuiti mondani. No. Sono artisti di talento. Alcuni si erano già affermati nel mercato

tradizionale, ma poi hanno scoperto i valori dello spirito, sono stati chiamati, ed hanno fatto delle scelte coraggiose.

Peccato che si parli poco di loro anche negli ambienti cristiani. Li ho scoperti, per caso, su Internet. Ho digitato «Musica cristiana» e sono saltati fuori innumerevoli siti, di altrettanti artisti che compongono le loro canzoni ispirandosi al Vangelo, alla Madonna, a Dio, ai grandi valori della vita. E con gli artisti, altri siti di organizzazioni, manifestazioni, informazioni, festival: una cosa meravigliosa.

La maggior parte di questi siti sono in lingua spagnola, ma ce ne sono molti in inglese e anche in italiano. Nel nostro Paese uno dei più importanti è quello creato da Paola Maschio che è la moglie di Roberto Bignoli, uno tra i cantautori cristiani più noti. Un vero e sorprendente artista, che si è dedicato alla musica fin da ragazzino e aveva già un suo posto nel mondo della canzone tradizionale, ma, ad un certo momento, dopo aver collezionato tante esperienze, buone e meno buone, è stato folgorato dalla fede. Nel 1984 sentiva un gran vuoto dentro di sé, una insoddisfazione insanabile. Ha fatto un viaggio a Medjugorje ed è tornato cambiato.

Un cambiamento radicale, che lo ha portato a diventare un autentico «missionario» delle sue nuove convinzioni che diffonde attraverso l'arte della musica. Ha pubblicato otto album e una quindicina di compilations internazionali. Ha cantato davanti al Papa ed è sempre generosamente



presente a tutte le manifestazioni musicali cristiane. È anche l'autore di «Ballata per Maria», che da anni è la sigla di «Radio Maria». Bignoli è ormai famoso, è un cantautore di fama internazionale, ha vinto anche prestigiosi riconoscimenti, ma continua a cantare solamente, come egli afferma spesso, per «far conoscere Dio e l'amore di Dio». E come lui, tanti altri meravigliosi artisti.

La moglie di Roberto Bignoli, Paola, che ovviamente condivide in modo totale le convinzioni del marito, ha scelto di lavorare accanto a lui dedicandosi a «far conoscere» la «musica cristiana» attraverso i nuovi mezzi di comunicazione, in particolare attraverso Internet. Ha allestito un sito, www.informusic.it, dove informa su iniziative, programmi, appuntamenti, concerti, festival. Ha messo insieme una serie di schede biografiche di 109 artisti cristiani e, a leggerle, si resta stupiti nel constatare con quanto entusiasmo e abnegazione questi artisti hanno scelto di «cantare Dio».

Incredibile. Sembra quasi impossibile che ci siano, tra noi, persone, e soprattutto giovani, con ideali così meravigliosi. □

ASSOCIAZIONE «AMICI DELLA TRADIZIONE» - Molfetta

Domenica 19 gennaio 2003
in ricorrenza della festa liturgica di

S. ANTONIO ABATE

Protettore degli animali domestici e da cortile

alle ore 11, sul piazzale antistante la Chiesa dei Padri Cappuccini, il Reverendo Rettore della stessa, Padre Leonardo Lotti impartirà la tradizionale

Benedizione degli animali domestici e da cortile

Si invitano le Associazioni animaliste locali ed i singoli possessori di animali domestici a partecipare numerosi, affinché il «Santo» protettore vegli quotidianamente anche sulla esistenza dei loro amici.

Domenica 26 gennaio 2003, alle ore 11.30
nella Parrocchia S. Cuore di Gesù in Molfetta
si terrà una Celebrazione Eucaristica
nella memoria di S. Francesco di Sales
patrono dei sordomuti e dei giornalisti.

In tale occasione saranno presenti i partecipanti
al Corso della LIS (Lingua Italiana Segni)
che si terrà presso l'Istituto Apicella di Molfetta.

Col giornale e la Bibbia nelle mani

C'è chi dice: la Bibbia basta a tutto, questo mondo è malvagio, non ci resta che pregiera e messa. E c'è chi afferma: Dio è inutile, non m'importa che esista, tanto non cambia nulla, faccio quello che voglio lo stesso. Ma c'è anche chi non rinuncia a ricercare il senso anche nelle cose più insignificanti. Perché non vuole smettere di ascoltare, coinvolgersi nel gioco della vita, appassionarsi, credere, esserci, sporcarsi le mani, impegnarsi e indignarsi, lottare. C'è chi è convinto che non sia il cinismo a tenere insieme le cose e le persone, ma una tensione più forte, una chiamata più densa, una testimonianza più profonda. Chi non riesce proprio a divorziare la fede dall'impegno e dalla responsabilità, il Cristo dall'uomo, la religione dalla cronaca.

Il venti di ogni mese presso la chiesa di San Pietro (nel centro storico)

Con il giornale in una mano e con la Bibbia nell'altra.

Un biblista ed un laico, insieme.

Al centro ogni volta un tema. O meglio una notizia.

E poi noi. Che parte ci facciamo. Il nostro ruolo. La nostra coscienza.

Un po' dialogo un po' preghiera, un po' guidati un po' da soli.

Guardarla in faccia la realtà. Non fuggirla.

La realtà come storia. Da leggere ma anche da cambiare perché sia storia di salvezza.

E i fatti come rivelatori di una possibilità. Che spetta a noi dischiudere.

Il 20 gennaio alle venti

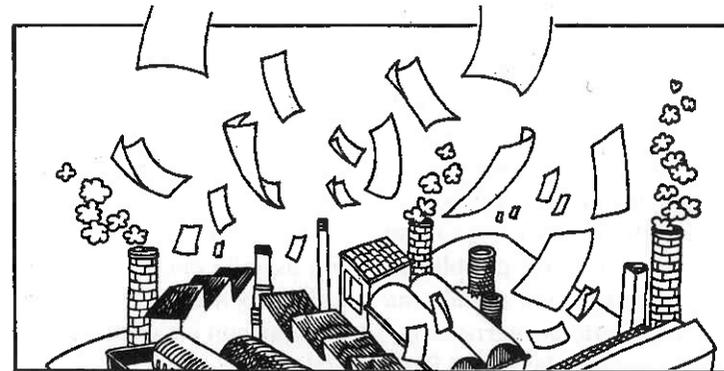
Prof. NICOLA COLAIANNI

Mons. GIOVANNI RICCHIUTI

Giudice della corte di cassazione

Biblista

Indulto, rogatorie, falso in bilancio, legittimo sospetto: l'arroganza della legge di fronte al Dio della giustizia.



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Ninni Ferrante

Michele Labombarda, Onofrio Losito, Gianni Palumbo

Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2003 (c.c.p. 14794705):

€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC

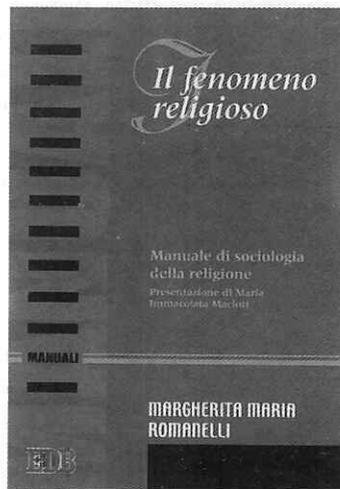


Recensioni



LUCE E VITA

MARGHERITA MARIA ROMANELLI, *Il fenomeno religioso. Manuale di sociologia della religione*, EDB, Bologna, 2002, 176 p., Euro 13,50.



L'attentato alle Twin Towers dell'11-9-2001 sembra avere messo in luce anche la sostanziale precarietà dell'equilibrio geo-politico-religioso che, pur tra alterne vicende, era venuto instaurandosi negli ultimi secoli.

All'improvviso ci si è resi conto di quanto il fatto di credere e l'oggetto del credere non siano per nulla indifferenti e divengano viceversa decisivi per il tipo di cultura che si vuole costruire o il modello di sviluppo a cui ci si richiama.

In tale contesto, il compito della sociologia è quello di valutare la natura del fenomeno religioso e l'impatto che esso assume o può assumere nei contesti societari in cui si colloca e coi quali interagisce. La religione può infatti costituire una forza di conservazione e di stabilità, oppure assurgere a elemento propulsivo e dinamico di destabilizzazione dello *status quo*. L'attuale situazione mondiale mette chiaramente in luce quest'ambivalenza.

Il manuale, frutto di una prolungata esperienza didattica, fornisce in primo luogo un'analisi e le categorie cen-

trali per una valutazione approfondita dell'esperienza religiosa, di cui delinea i fondamenti generali. Passa poi a indagare gli approcci specifici del fenomeno, tra cui in particolare la religiosità popolare, i nuovi movimenti religiosi, la magia e l'esotismo, l'occultismo e il satanismo.



MICHELE RUBINI, *Il Rosario della Vergine Maria. Un aiuto all'ecumenismo*, Ed Insieme, Terlizzi, 2003, 56 p., Euro 2,50.

Il Santo Padre, sgombrando il suo documento magistrale da dubbi e perplessità in fatto di ecumenismo, non solo annota che il rosario «se riscoperto in modo adeguato, è un aiuto, non certo un ostacolo all'ecumenismo!» (RVM, n. 4), ma fa una opportuna integrazione: ai misteri della gioia, del dolore, della gloria, aggiunge «i misteri della luce».

Se entriamo, infatti, nello spirito dottrinale, teologico dei misteri della luce, essi ci portano al cuore dell'unità della Chiesa, voluta da Gesù e dolorosamente perduta, nel corso del tempo, a causa delle incomprensioni dei suoi seguaci.

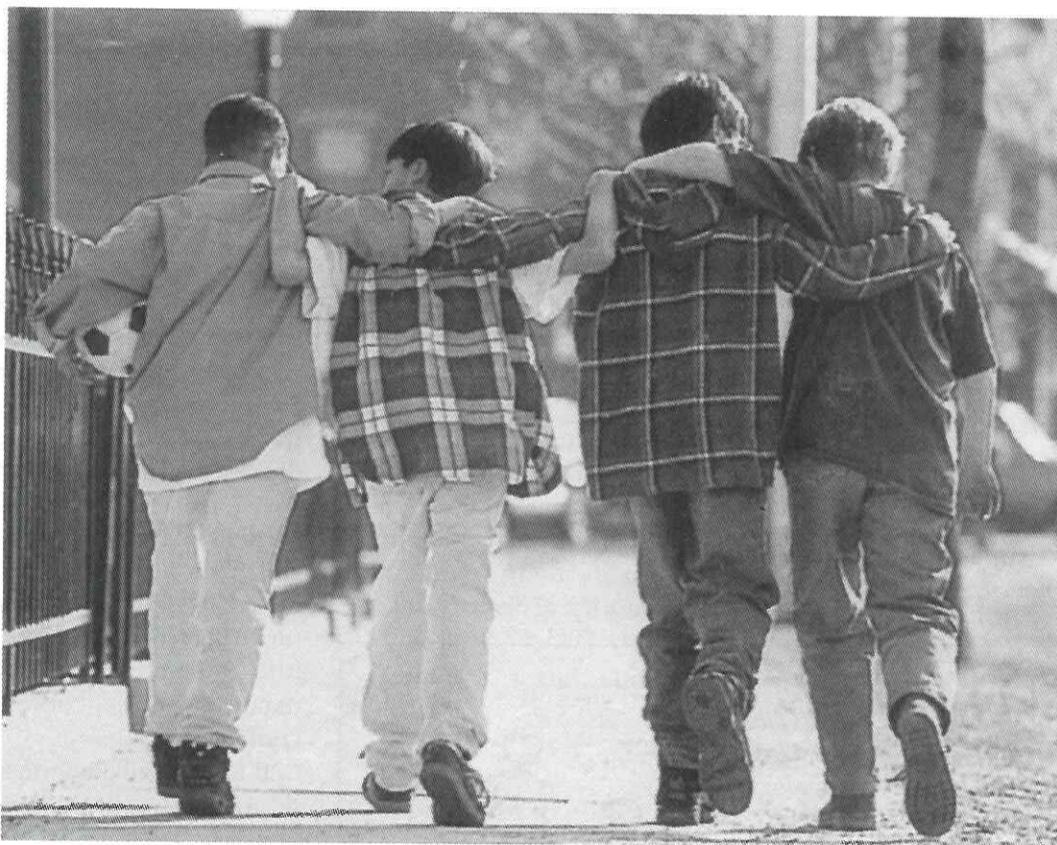
Michele Rubini
Il Rosario della Vergine Maria
Un aiuto all'ecumenismo



Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi



L'ALCHIMIA DELLA PACE

di Titty Sciancalepore

«**V**i lascio la pace, vi do la mia pace» (Gv 14, 27). È questo il saluto e l'immenso retaggio spirituale che Gesù porge ai suoi discepoli, è il grandissimo dono che egli ha offerto agli uomini perché lo custodissero gelosamente come testimonianza del suo amore. È un messaggio il cui valore non può essere sminuito dal silenzio e dall'indifferenza, ma che viene rievocato ogni anno per ricordare quanto urgente sia la sua piena attuazione nel mondo.

Per volontà di Papa Paolo VI, infatti, dal 1967 i giorni di gennaio e di febbraio, i primi a scandire l'inizio di ogni nuovo anno, sono

ricordati e celebrati dalla comunità cristiana in quanto «mese della pace», «come augurio e come promessa, [...] che sia la Pace con il suo giusto e benefico equilibrio a dominare lo svolgimento della storia avvenire» (Paolo VI, messaggio dell'8 dicembre 1967).

Un appuntamento che torna puntuale anche oggi e che culminerà nei festeggiamenti che la diocesi, ed in particolare gli educatori ACR si apprestano ad allestire e a vivere con la profonda consapevolezza della responsabilità loro affidata.

In un momento così critico, in cui è difficile chiudere gli occhi per non vedere, tapparsi le orecchie per non sentire, loro si sono as-

(continua a pag. 2)

4

ANNO 79

26 GENNAIO 2003

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceevita@libero.it

A pagina 2

La Giornata Mondiale delle Famiglie

Alle pagine 4 e 5

Fare cultura nel tempo della comunicazione

A pagina 8

La Settimana Biblica in Diocesi

LeV

Chiesa Locale



La famiglia cristiana: una buona novella per il Terzo Millennio

di Vito Bufi

Sabato 25 e domenica 26 gennaio 2003 si svolge a Manila (Filippine) il IV incontro Mondiale delle Famiglie. Il Papa Giovanni Paolo II aveva lanciato l'idea di un raduno di tutte le famiglie del mondo durante l'Anno della Famiglia (1994). Il primo incontro si svolse perciò a Roma nel

settembre del 1994; il secondo ebbe luogo a Rio de Janeiro nel 1997, mentre il terzo fu celebrato a Roma nell'ottobre dell'Anno Santo del 2000, in occasione del Giubileo delle Famiglie.

Il motto ispiratore: «*La famiglia cristiana: una buona novella per il terzo millennio*» è stato scelto personalmente

(da pag. 1)

L'ALCHIMIA DELLA PACE

sunti il delicato incarico di tradurre in gesti concreti il recente richiamo di Papa Giovanni Paolo II ad un impegno attivo e «permanente» verso la pace, ma soprattutto di sovrastare con le loro parole d'amore il frastuono assordante della rumorosa bellicosità. Sono animati da coraggio per non indietreggiare davanti alle ostilità, da energie per realizzare i loro progetti, da carisma per trasmettere il fascino della pace in tutto il suo incanto ai bambini di oggi, uomini di domani.

L'obiettivo che l'AC si pone quest'anno verso i suoi piccoli è infatti quello di coinvolgerli in un'iniziativa estratta dal cilindro (è proprio il caso di dirlo) di Mago Sales, sacerdote per vocazione, mago per passione, che si sta adoperando da tempo affinché i bambini comprendano la potenziale minaccia rappresentata dalle armi giocattolo quali focolaio di violenza e di intolleranza, e coscientemente decidano di rinunciare ad esse. Da ignari belligeranti si è invece pensato di trasformarli in provetti stregoni in erba, consegnando a ciascuno in cambio delle

loro armi un diploma di apprendista mago, una bacchetta ed un gioco di prestigio alla stregua del loro eroe del momento Harry Potter.

Ma le attività che vedono i ragazzi come protagonisti non si limitano a questa, bensì coinvolgono anche l'insieme di case e di strade dei loro quartieri che a partire da domenica 12 gennaio sono diventati immense tavolozze a cielo aperto tinte dai mille colori delle bandiere di pace da loro stessi realizzate e che resteranno esposte ai balconi durante questo intero mese, secondo il suggerimento della mente di quest'idea, padre Alex Zanotelli.

Tutto ciò in attesa dell'ormai irrinunciabile giorno dedicato alla Festa della Pace, che vede le parrocchie della nostra diocesi impegnate nel ricordare a sé e agli altri, in un tripudio di voci, colori e preghiere, quale importanza abbia questo diritto fondamentale per ogni uomo.

L'augurio e la speranza è che una nuova generazione non debba essere costretta a crescere riarso dalla bramosa sete di concordia. □

Domenica 26 gennaio 2003
Basilica Madonna dei Martiri, Molfetta

GIORNATA DIOCESANA DELLA FAMIGLIA

«La famiglia cristiana: una buona novella per il Terzo Millennio»

- ore 18: Arrivi e accoglienza in Basilica.
ore 18.30: Celebrazione Eucaristica presieduta dal nostro Vescovo Mons. Luigi Martella.
ore 19.30: Momento di fraternità nel Salone S. Francesco, attiguo alla Basilica. Ogni gruppo famiglia è invitato a portare «qualcosa di buono» per rendere «più dolce» la festa.
(Non è previsto il servizio navetta)
ore 20.30: Conclusione.

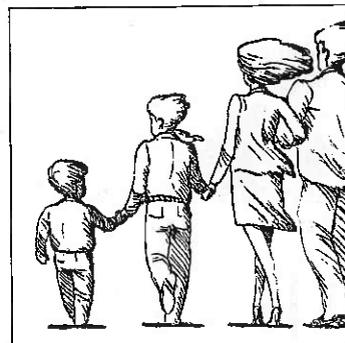
dal Papa che, nella Lettera Apostolica *Novo Millennio Ineunte* (n. 47), afferma: «La relazione tra un uomo e una donna — relazione reciproca e totale, unica e indissolubile — risponde al disegno originario di Dio».

Le famiglie cristiane sono chiamate, all'inizio del nuovo millennio, a lanciare una sfida: essere, cioè, «un esempio convincente della possibilità di un matrimonio vissuto in modo pienamente conforme al disegno di Dio e

alle vere esigenze della persona umana».

La famiglia, attraverso il Sacramento del Matrimonio vissuto in pienezza, diventa così una *buona novella*, ovvero un vangelo vivente che parla al mondo odierno e annuncia con la vita di ogni giorno l'amore di Dio. Dentro e attraverso i fatti, i problemi, le difficoltà, gli avvenimenti dell'esistenza quotidiana, Dio parla alla famiglia: nella misura in cui la famiglia cristiana accoglie il Vangelo e matura nella fede, diventa comunità evangelizzante, seminando amore nel cuore dell'uomo.

Il futuro dell'umanità è riposto perciò nelle mani delle famiglie che sono capaci di trasmettere alle generazioni di domani ragioni di vita e di speranza. □



AZIONE CATTOLICA ITALIANA

«Ricordare la Vita: Segno di Pace e riconciliazione»

Sabato 1 febbraio 2003 alle ore 20
presso la Parrocchia S. Agostino in Giovinazzo

si terrà un incontro di preghiera cittadino
per implorare da Dio il dono della Pace
e ringraziarlo per il dono della Vita.

L'incontro sarà presieduto da
Don RAFFAELE GRAMEGNA
(Vicario della Parr. S. Giuseppe - Giovinazzo)

Segni di Vita



Un'esperienza che lascia il segno

di Valentina de Pinto

Un'esperienza di volontariato presso il centro di accoglienza «Regina Pacis», non può certo lasciare indifferenti. È per questo che sono bastati solo quattro giorni trascorsi lì, perché ad ognuno di noi restassero impressi tanti volti, tante storie, tante emozioni. Inevitabilmente, nelle sere successive al nostro ritorno, le conversazioni erano sempre incentrate su quelle giornate così intense e ricche di avvenimenti e, naturalmente, le opinioni non erano tutte concordi.

Abbiamo raccolto alcune impressioni che brevemente riportiamo di seguito. Iniziamo con Marco. «L'aspetto che più mi ha colpito è che il "Regina Pacis" non è (o meglio non è più) un centro di accoglienza, ma è diventato un centro di permanenza temporaneo; quindi mentre da un lato il cen-

tro ha conservato la tendenza a riservare agli "ospiti" il miglior trattamento possibile, con lauti pasti, televisione, cinema, d'altro canto, per soddisfare all'ordinamento legislativo, nonché per ragioni di sicurezza, il centro limita loro la libertà di allontanarsi dalla struttura e tiene rigidamente separati uomini e donne, assumendo, così, alternativamente le sembianze di centro di accoglienza e di luogo di detenzione».

Donato, invece, ricorda che: «quattro giorni sono davvero pochi per capire se quella fatta è stata un'esperienza che ha lasciato il segno nel cuore degli extracomunitari. Il nostro lavoro è stato prevalentemente dietro le quinte, solo in pochi momenti e con pochissimi di loro abbiamo avuto modo di chiacchierare, ascoltare le loro storie, inco-

raggiarli. Prima di andarmene ho pensato che avevamo fatto poco e che avremmo potuto fare molto di più per rendere le loro giornate meno uguali, le loro ore meno lunghe; poi qualcuno salutandoci dalle finestre ha detto: "un po' ci dispiace", allora ho capito che la nostra presenza non è stata vana, e quella frase mi è rimasta nel cuore come esplicito invito a tornare... chissà!».

Concludiamo con le impressioni di Paola: «Sarebbe banale dire che ciò che porto a casa da questa esperienza è lo sguardo della gente che ho incontrato? In questo caso credo di no. Forse sarebbe solo riduttivo, visto che in fondo a quegli sguardi tristi, nostalgici e a tratti vuoti, ma anche tempo gioiosi, per il solo fatto che qualcuno si interessasse a loro, disponibili e desiderosi di essere ascoltati ed accolti; ho trovato quello che cercavo: gli ultimi. Sono stata entusiasta di trascorrere il

Capodanno in loro compagnia! Mi sono rimaste però due impressioni negative: è stato triste vedere i carabinieri puntare i fari sulle finestre degli immigrati, quasi si trattasse di detenuti; un'altra cosa avvilente è lo stato quasi vegetativo in cui gli immigrati trascorrono le loro giornate nel centro... senza lavoro e senza alcuna occupazione».

È bello vedere come la stessa esperienza possa lasciare ad ognuno un suo personale ricordo. Credo, però, che nessuno potrà scordare la dignità con cui gli ospiti del centro affrontano una situazione di disagio e di precarietà, la grande voglia di vivere che li pervade, nonostante il loro difficile passato e il loro futuro così incerto. Quanti di noi, nella loro situazione, sarebbero riusciti a non scoraggiarsi? Questo è ciò che veramente ci hanno insegnato gli ospiti del «Regina Pacis»: non perdere mai la speranza.

Un Capodanno all'insegna del...

di Luisa de Ceglia

Da titolo ognuno di voi potrebbe pensare che questo articolo descriva un Capodanno all'insegna dell'allegria, del ballo e del cibo. Ed è proprio così, ma si tratta di allegria nella condivisione del servizio con gli amici di sempre; del ballo con le danze marocchine a ritmo di tamburi di fortuna, di balli tipici turchi insegnati da nuovi amici e del cibo condiviso con persone di tutte le nazionalità del mondo.

Voglio, infatti, raccontarvi un diverso modo di iniziare il nuovo anno. Nei giorni tra il 28 dicembre e il primo gennaio, un gruppo di 19 giovani delle parrocchie Cattedrale, Immacolata e Sant'Achille di Molfetta hanno voluto donare il proprio tempo agli ospiti del Centro di accoglienza Regina Pacis di San Foca (LE). Nella struttura, diretta da Don Cesare Lodeserto, sono presenti attualmente oltre 250 ospiti di tutte le nazionalità del mondo, alcuni in



attesa di rimpatrio ed altri in attesa di completare le pratiche per ricevere il permesso di soggiorno.

Il servizio di volontariato nella struttura iniziava al mattino con il servizio mensa per la colazione e proseguiva in cucina con la preparazione del pranzo e della cena. Vi era anche un servizio magazzino e guardaroba nonché

corsi di italiano ed animazione ai bambini...

È stata per tutti i partecipanti un'esperienza importante e da ripetere. Un Capodanno diverso trascorso con una gioia grande nel cuore e con la consapevolezza della presenza del Signore nello sguardo di Mohamed, di Barbara, di Antonio, di Iris e di Cirillo.



Cultura e comunicazione: un legame vitale

di Franca Maria Lorusso

Come in una sorta di stadi generali, i responsabili del mondo della comunicazione e gli operatori della cultura della nostra diocesi, sono stati convocati dall'Ufficio Diocesano delle Comunicazioni Sociali per un confronto su «fare cultura nel tempo della comunicazione». A rappresentare il composito universo comunicativo e culturale del nostro territorio, c'erano i giornalisti delle numerose testate locali, i membri di diversi circoli culturali, oltre ad un folto pubblico sensibile ad una «carità», che nel nuovo millennio si fa soprattutto «intellettuale». Oggi, infatti, anche se l'uomo crede di essere più libero, più avveduto e provveduto, anche se con un clic può accedere ad un'infinità di infor-

mazioni, in realtà vive una radicale povertà culturale, una pericolosa carestia di senso e significato che spesso produce scivolamenti nel relativismo e nell'annacquamento dell'annuncio del Vangelo. L'uomo contemporaneo non ha perso le radici culturali, ma queste si sono talmente aggrovigliate e confuse, tanto da gettare ombre ed incertezze sul futuro. I grandi temi, poi, si scontrano con il mutamento dei linguaggi e con lo sviluppo rapidissimo, dirompente ed incalzante delle nuove tecniche di comunicazione. I mass media si rivelano sempre più utili, indispensabili ed affascinanti, ma, non possiamo nasconderci che spesso sono usati acriticamente e sopravvalutati, tanto da assurgere a nuovi idoli di un'u-

manità senza altre certezze.

In un mondo che cambia così vorticosamente qual è l'orientamento della Chiesa italiana? Qual è l'impegno dei cristiani?

A queste domande ha risposto brillantemente **Vittorio Sozzi**, responsabile del Servizio Nazionale per il progetto culturale della Conferenza Episcopale Italiana, che ha aiutato i presenti a ridefinire il compito dei cristiani nella società e a ripensare il ruolo della fede in un momento di cambiamento epocale come il nostro.

Per il dott. Sozzi non è pensabile un «reset». Non occorre ripartire da zero come per tutte le grandi culture di questo secolo impegnate in un processo di ridefinizione della propria identità. I cristiani ancorati al contenuto perenne del Vangelo traggono da questo la forza ed il coraggio per riaffermare la propria originalità, tuttavia devono «stare dentro» e porsi a servizio di questo tempo, con amore e libertà propositiva, critica e creativa. Sono chiamati a «declinare» l'impegno della Chiesa, valorizzando persone, mezzi e strutture, a costruire soprattutto una rete di relazioni, all'interno delle quali maturare una visione delle

cose. Tutto questo, non per «rispondere ad un bisogno di affermazione o per contare nel mondo dei mezzi di comunicazione sociale, — ha ribadito Sozzi — ma essenzialmente per condividere con gli uomini e le donne di questo nostro tempo la ricerca di ciò che è vero, bene, buono e bello».

In un mondo nel quale tutto sembra votarsi al criterio dell'utile, del pratico, del conveniente, in un tempo in cui le voci sono spesso babeliche, concitate e rissose, la comunità ecclesiale deve mettere in campo un'articolata proposta che «sappia tener insieme la capacità di «pensare», di «fare» e di «dire», accompagnando le persone in itinerari in cui il loro fare, non sia separato dalle motivazioni e dal pensare». E, il loro «dire», aggiungiamo noi, non sia un semplice chiacchierare inerte ed inefficace, ma si trasformi in gesti concreti, semplici, credibili ed eloquenti: infondo, ad Emmaus i discepoli riconoscono Gesù quando lo vedono spezzare il pane! La fede può essere credibilmente comunicata solo se condividiamo il cammino delle persone, se siamo attenti alle loro domande, ai loro dubbi, alle loro delusioni.

A questo proposito è stato illuminante ed efficace anche l'intervento del Vescovo, Mons. Luigi Martella, che ha invitato i presenti ad essere dentro i luoghi della cultura e della comunicazione con lo sguardo fisso su Cristo: i comunicatori cristiani devono recuperare il mondo della cultura «non nel senso intellettualistico, ma come esperienza vitale».

Certamente lo sviluppo del mondo delle comunicazioni e quello della cultura non ha colto impreparata la nostra comunità diocesana che, attraverso la costante attenzione del suo vescovo e dell'Ufficio Comunicazioni Sociali, egregiamente diretto da don Domenico Amato, è impegnata a stare al passo, a cercare vie e proposte innovative per annunciare nella lingua dei tempi ed in un mondo che cambia, la verità del Vangelo.

Conosco Don Tonino

di Maria Spadavecchia

Cosa spinge un gruppo di ragazzi di tredici anni, come quelli della classe 2F della Scuola Media Savio di Molfetta a voler realizzare, prima dell'inizio del nuovo anno, un calendario intitolato «Don Tonino, ogni giorno con noi»? Non certo la pretesa di originalità, tanto meno il desiderio di far vedere a tutti «quanto siamo bravi». Piuttosto l'intenzione di lasciare il segno di una conoscenza e di un profondo interesse nato di recente nei loro cuori.

Don Tonino Bello era un nome che ogni tanto essi sentivano ripetere in modo vago

o appassionato dagli adulti ma che, nella maggior parte dei casi, non produceva altro che informazioni del tipo: «È stato un vescovo di Molfetta... era molto buono...».

Conoscevano il suo viso, la dolcezza del suo sguardo e del suo sorriso così come appariva nelle tante immagini che da sempre avevano visto in casa, in parrocchia e in ogni dove. Ma che si fossero «incontrati» veramente con lui, che lo amassero, questa è una conquista ultima. Un obiettivo raggiunto da molti, grazie al progetto «Conosci don Tonino?», voluto dall'Azione Cattolica e dall'Ufficio per la Pa-

storale Scolastica, al quale la loro scuola, come tante altre della diocesi, ha aderito con trasporto e convinzione. Mai stanchi o annoiati dalla lettura del pensiero e delle azioni di quest'uomo di Dio, hanno attinto a piene mani dalla linfa vitale delle sue parole, alcune delle quali hanno voluto riportare su quel calendario.

I loro compagni di terza media non sono stati da meno: hanno voluto sentire dalla viva voce di un testimone prezioso come Mimmo Cives ciò che avevano letto sui libri. E durante quella mattina del mese di dicembre hanno vissuto momenti di grande entusiasmo e di profonda commozione.

Oggi ognuno di loro può affermare: «Sì, conosco don Tonino... e non lo dimenticherò tanto facilmente!». □

Fare cultura nel tempo della comunicazione

di Emma Mastropasqua

La cultura, in un passato non tanto lontano, era patrimonio di pochi: gli intellettuali, coloro che rivestivano incarichi politici e professionali, il clero colto, referente non solo del sapere teologico ma anche classico e scientifico.

Oggi lo scenario storico-sociale è cambiato: la cultura ha allargato via via i suoi confini giungendo ad ogni persona con una informazione non più «dall'alto» ma «trasversale», proveniente cioè da fonti ed ambiti diversi con la rapidità dei mezzi di comunicazione forniti dalla moderna tecnologia. Così, in pochi decenni ci si è resi conto che l'*Annuncio cristiano*, consistente non solo nel messaggio evangelico ma anche in una cultura da esso derivante, doveva seguire il passo con questi tempi moderni e diventare ancora di più prerogativa di ogni laico credente che vive quotidianamente tra la gente, la sua esperienza di vita. Siamo tutti convinti che in ogni cambiamento, la Chiesa va alla ricerca di anelli di congiunzione tra l'uomo e la Salvezza offerta da Gesù Cristo. La difficoltà sta nel ricer-

care le nuove modalità di comunicazione più idonee ai tempi. La comunicazione della Fede poggia sulla comunicazione umana in generale. Questa si avvale di attitudini naturali e capacità delle persone che possono svilupparsi e arricchirsi con una seria preparazione nelle relazioni interpersonali e comunitarie.

Ogni cristiano che ama il Vangelo porta in sé e con sé la gioia del Risorto, in cui tutti i dolori e le tribolazioni del vivere trovano conforto, senso e significato. Questa verità fa sì che l'amore per la vita, la speranza, il semplice sorriso, lo sguardo benevolente, possano trasparire in ogni incontro con l'altro, specie con chi è lontano dalla Parola o indifferente.

Scaturirà allora una relazione empatica, di fiducia, stima e letizia, proprio come Luca negli *Atti 2, 42-48*, ci parla a proposito dello stile di vita della prima comunità cristiana in Gerusalemme.

Il dott. Sozzi, responsabile nazionale per il Progetto Culturale della C.E.I., nel suo convegno di giovedì 16 gennaio u.s., ci ha presentato il «fare

cultura», scandito in tre momenti consequenziali: *pensare-fare-dire*. Una orto-prassi tra la mente, l'azione e la parola.

Ma perché non andare ancora più a monte?

Perché non premettere il sentire?

La Fede non è un semplice sapere. Di Gesù bisogna parlare con amore, come sempre ribadiva il Vescovo Don Tonino Bello. In altro passaggio del suo discorso, il dott. Sozzi affermava che il laico-credente oggi più che mai, deve affrontare «il sacrificio» dell'annuncio, della testimonianza. Sacrificio da intendersi come «offerta» di sé o come un «sacrum-facere», rendere sacro ogni gesto, la vita insomma.

Assumerà allora il sacrificio, frutto di impegno non sempre facile, i connotati della gioia, dell'entusiasmo, tanto da poter dire come San Paolo: «non posso fare a meno di annunciare il Cristo».

È importante riconoscere con umiltà che oltre ad offrire all'altro, alla società, una cultura evangelizzata ed evangelizzante, dobbiamo riconoscerci bisognosi di attingere da essa come fontana del villaggio.

E poiché non c'è uno stacco tra *fede* e *vita*, ogni momento e ogni ambiente sono giusti per trasmettere o testimonia-

re il Vangelo, consci che si può incorrere anche nel sorriso dei benpensanti, con l'accortezza di usare il con-fronto e mai lo scontro.

Se riflettiamo: nella giornata scorrono tante di queste occasioni, basta saperle cogliere, superando qualche timore o ritrosia.

È necessario perciò curare la propria preparazione interiore e culturale. Esempi di una Fede forte e luminosa possono trasparire da persone semplici come l'esempio manzoniano del sarto appunto, dove nei *Promessi Sposi* si racconta di una fede semplice, vissuta con gesti quotidiani come prendersi cura del vicino che vive in ristrettezze e non può permettersi nemmeno il pranzo.

In una informazione così variegata come quella di oggi, ma spesso di basso livello, dobbiamo promuovere e divulgare la conoscenza della così ricca stampa cattolica: giornali, articoli, libri.

Si scopre che la gente «ha fame» di valori, di autenticità, di positività, di risposte alle tante domande.

Il cristiano deve entrare in contatto con ogni ambiente, con persone di varia cultura e stile di vita.

Pietro non ebbe timore, se non per pochi istanti, ad entrare in casa del centurione Cornelio e rimanervi per tre giorni. È Gesù stesso che lo ha fatto per primo entrando nelle case dei pubblicani, fermandosi a parlare con persone che altri avrebbero evitato. È stata la sua pedagogia.

È bello e facile stare tra di noi ed anche comodo.

Oggi, in questa civiltà tecnologica, con i mezzi di comunicazione che essa ci offre e che, a volte, più che comunicazione genera incomunicabilità, dobbiamo sentirci responsabili nel rivitalizzare la nostra cultura cristiana, fondamentale per la crescita umana ed europea, nel confronto dialogico con altre culture presenti nel territorio.



Ricordando da prete gli anni del Seminario

di don Fabio Tangari



Gli studenti dell'IPSSAR di Molfetta e la solidarietà

di Antonio Allegretta

Il mondo giovanile è sempre fonte di ricchezza e crescita per tutte le generazioni costituenti la società, contrariamente a quanti ritengono freddamente che i giovani sono in crisi, che gli orizzonti valoriali sono puntualmente elusi, che si educa secondo la logica del personalismo e dell'efficietismo.

L'esperienza di alcuni ragazzi frequentanti l'IPSSAR di Molfetta merita di essere partecipata ai lettori di questo giornale come esempio di disinteressata solidarietà.

Accompagnati da alcuni docenti disponibili, agli inizi di dicembre, gli studenti sono partiti senza riserve nei territori terremotati del Molise per prestare la loro opera di ristoratori con indiscussa professionalità e dedizione. Durante il soggiorno, il Preside Prof. Pellegrino de Pietro e il corpo docente si sono tenuti in continuo contatto con gli alunni raccogliendo impressioni, sensazioni, notizie circa lo svolgimento delle attività.

A scuola circolavano voci di entusiasmo e, allo stesso tempo, di sconforto. Lavorare tra le tendopoli, con le basse temperature e con il disagio di chi ha perso tutto

ed è provato psicologicamente non è cosa facile, ma i ragazzi hanno svolto il loro compito professionale e morale con una freschezza ed una spontaneità disarmanti.

Al loro ritorno essi esprimevano una sincera carica morale, sostenuti dalle diverse testimonianze di affetto della gente molisana; anzi alcuni hanno voluto ripetere autonomamente l'esperienza durante le vacanze natalizie.

Ciò che ha colpito i docenti sono state le parole di un ragazzo, il quale alle attestazioni di stima espresse dal preside ha ringraziato dicendo «Quello che conta è ciò che è rimasto dentro di noi».

Sicuramente gli obiettivi educativi che la pedagogia oggi impone sono stati ampiamente perseguiti; se questi poi sono diventati valori paradigmatici per tutti i ragazzi, vuol dire che la comunità scolastica dell'IPSSAR di Molfetta ha inserito una piccola tessera nel grande mosaico della crescita civile e cristiana della società giovanile.

Grazie di cuore agli alunni di VF per la maturità e la generosità testimoniate.

24 settembre 1990 - 7 dicembre 2001.

Date comuni per molti, ma importanti e significative per la mia vita. Partiamo dalla seconda. È la data della mia ordinazione presbiterale, un evento né casuale, né improvvisabile, ma che ha comportato un lungo tempo di preparazione e di gestazione e che affonda le sue radici in tutta la mia storia vocazionale, di cui il 24 settembre 1990 è una tappa fondamentale. È il giorno in cui sono entrato a far parte della Comunità del Seminario Diocesano.

La distanza cronologica delle due date mi permette di rileggere meglio l'esperienza del Seminario, cogliendone i valori e le positività. Cosa è stato per me il Seminario Diocesano? Vorrei rispondere a questa domanda con le parole che il Papa utilizza per descrivere la Chiesa: «casa e

scuola di comunione» (NMI, 43). Non è una definizione che vuole essere esauriente, ma che rispecchia la mia esperienza.

Il Seminario Diocesano ha promosso una «spiritualità di comunione», facendola emergere quale principio educativo per la formazione della persona e del cristiano creando così le basi essenziali in vista della formazione specificatamente presbiterale. Il Seminario Diocesano è stato casa e scuola di comunione secondo due prospettive.

In *senso verticale*: ha permesso di imparare e valorizzare la comunione con Dio, facendo cogliere la preghiera e la relazione di fede come un incontro vitale e personale con il Signore, dal quale poter essere plasmati, sorretti e guidati.

In *senso orizzontale*: ha permesso di trasformare la semplice convivenza in vita di comunione fraterna. Ha reso possibile sperimentare e gustare, accanto alle immanicabili difficoltà, «quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme» (Sal 132).

E se sono stato ordinato insieme a don Michele, don Paolo e don Fabio certamente non è per caso. Con loro ho condiviso questo lungo tratto di strada e ciò che ci lega non è soltanto il ministero presbiterale, ma una profonda amicizia e quei vincoli di comunione tanto auspicati, che a volte diventano vita assumendo i tratti concreti dei volti di alcuni di noi.

□

□



CULTURA



LUCE E VITA

Una chiesa medievale: S. Maria de Principe poi della Morte

di Corrado Pappagallo

1ª parte

Nell'antico borgo medievale di Molfetta, oltre alla Chiesa Madre o Cattedrale, in cui si officiavano le principali funzioni religiose proprie della Chiesa, ve n'erano altre, diversamente titolate, edificate in alcune vie, segno di una devozione religiosa ben radicata nell'animo del popolo. Queste chiesette urbane erano costruite da privati in segno di devozione verso la Madonna o verso particolari Santi. Tra queste si ricorda, spesso, la chiesa di S. Maria de Principe.

Le prime notizie risalgono al 1142, ma, relativamente a questa chiesa, Francesco Samarelli affermava che era stata edificata da S. Corrado di Baviera, prima in campagna, in contrada S. Leonis in loco Barbatte, sulla via vecchia di Bitonto e, poi, dentro la città antica. (F. SAMARELLI, *S. Corrado Bavaro*, Molfetta, 1935). A riguardo risulta che la contrada S. Leonis in loco Barbatte (l'odierna S. Leo) è nelle vicinanze della Zona Industriale verso Bisceglie e non verso Bitonto. Che fosse stata edificata da S. Corrado è una tesi priva di fondamento, d'altronde avversata dal Catachio nel 1963 e dai recenti studi su S. Corrado (P. CATACHIO, *Corrado il Santo e zibaldone di scritti vari*, p. 34; M.L. DE PALMA, *S. Corrado il Guelfo*, p. 57; per la chiesa e la relativa contrada S. Leo vedi C. PAPPAGALLO, *Chiese rurali scomparse a Molfetta*, «Luce & Vita Documentazione», 1996/2, p. 161).

In sintesi, il monaco cister-

cense Corrado può aver edificato una chiesa dal momento che, forse, non è mai venuto a Molfetta?

A questo punto riteniamo che il titolo di Principe non si riferisce a S. Corrado, ma è una delle diverse intitolazioni delle chiese dedicate a Maria. Citiamo come esempio le diffuse intitolazioni a S. Maria delle Grazie, ecc. In proposito, in diversi paesi a noi vicini, abbiamo trovato: ad Ascoli Satriano nel 1284 esisteva una chiesa intitolata S. Maria in Principio; a Montrone già dal 983 si ha notizia di una chiesa S. Maria del Principio; a Matera una chiesa rupestre di S. Pietro in Principibus (CDB, vol. X, p. 215; C. GELAO, *Arte e devozione in Puglia dal Quattrocento al Settecento*, p. 282).

Nel 1142 la nostra chiesetta già esisteva, probabilmente era di patronato privato. Essa venne indicata come proprietaria di un fondo in loco Curtis; ciò fa pensare che la chiesa fosse dotata di una propria proprietà per il mantenimento del culto. Altri fondi rustici di sua proprietà erano situati in contrada Favale, S. Martino e S. Leonis. Officiava e ne teneva cura il sacerdote Giovanni. Nel 1319 la chiesa di S. Maria de Principe venne nuovamente citata come proprietaria di un fondo in contrada S. Lucia (F. CARABELLESE, *Le carte di Molfetta*, CDB, vol. VII; CDB, vol. X, p. 21; ARCHIVIO DIOCESANO MOLFETTA (ADM), Curia Vescovile (CV), *carte varie*, cart. 3, *Acta beneficalia Chyrileone Angelo*,

testamento di sir Angelo Chyrileone del 30-1-1319, f. 103).

È probabile che la chiesa nel XIII sec. sia stata di proprietà di un personaggio molfettese molto noto nella Molfetta medievale, tale Martucci Spinnati. Nel 1390 un suo discendente, tale Giovanni de Silvestro di Molfetta, fondò un beneficio e dotò lo stesso di un fondo situato in contrada Manganello con l'onere di celebrare alcune messe nella chiesa di S. Maria de Principe. Nel 1505 lo jus patronato di questo legato apparteneva a Giovanni Spina alias Coppolecchia, diretto discendente di Martucci Spinnati e di Giovanni de Silvestro (ADM, CV, *carte varie*, cart. 21, *Acta Beneficalia Martucci Spennati e Giovanni de Silvestro*, f. 18; BIBLIOTECA COMUNALE MOLFETTA, ms. *Notaio Muti*, f. 121; ms. 77/1, *testamento di Giovanni Spina del 18-11-1508*).

Lo stesso de Silvestro aveva fatto un legato al Capitolo Cattedrale di Molfetta di 6 carlini da riscuotere sul reddito di un suo giardino situato fuori la porta maggiore della città, col peso di cantare il Vespri dei defunti, nel giorno dei morti, in suffragio della sua anima nella chiesa di S. Maria de Principe (ADM, Fondo Capitolare, *Platea dei censi attivi, passivi e affrancati 1778*, vol. 1, f. 101).

Oltre a questo legato ve n'era un altro fondato da Antonio di giudice Bisanzio (se ne ignora l'epoca della fondazione); questi aveva un suo altare nella chiesa, dove con i proventi di un fondo rustico in contrada S. Caterina si facevano celebrare quattro messe alla settimana in suffragio della sua anima. Titolare di questo legato, nella seconda metà del XV sec. era il sacerdote don Antonio de Stefano (ADM, CV, *carte varie*, cart. 23, fasc. 1, *libro dei benefici 1572*, f. 44r).

Alcuni devoti, in diversi tempi, quando facevano testamento, lasciavano, come era consuetudine, un modesto obolo a diverse chiese; spesso anche la chiesa di S. Ma-

ria de Principe era destinataria dell'obolo.

Non conoscendo l'epoca precisa della sua edificazione, si può presumere che essa fosse di stile romanico pugliese, ad aula unica coperta da un tetto a cuspide, con l'abside e l'altare a levante; l'entrata era su di un fianco, probabilmente su Via S. Lorenzo. La chiesa ha subito nel tempo almeno due radicali ristrutturazioni che hanno cancellato ogni traccia dell'impianto originario; solo all'esterno sull'angolo nord-est vi sono tracce di antiche mura perimetrali con diverso orientamento rispetto all'impianto dell'attuale chiesa.

Sicuramente dopo il sacco dei Francesi e dei veneziani del 1529, le monache benedettine del Monastero di S. Angelo di Molfetta, che abitavano fuori il Borgo antico, optarono per un posto più sicuro in città, trovando accoglienza in locali attigui alla chiesa di S. Maria de Principe e utilizzando per le loro funzioni religiose la stessa chiesa.

La ristrettezza degli ambienti e la mancanza della chiusura, imposta dalle regole monastiche, indussero alcuni notabili della città a chiedere al Papa la possibilità di edificare un nuovo monastero. Naturalmente per certe iniziative mancano sempre i fondi. L'occasione propizia si presentò nel 1556, quando il notaio Lorenzo de Agno la sciolse una congrua eredità a questo scopo. L'opzione fu quella di utilizzare l'antica chiesa di S. Pietro. Questa fu ceduta dai relativi compatroni. L'acquisto di alcune case, contigue a questa, permise nel 1573 di edificare ex novo una chiesa più ampia e un monastero più comodo e capiente (ADM, Fondo Capitolare, cart. 127, doc. 57).

Nella nuova chiesa di S. Pietro furono trasferiti tutti gli obblighi delle messe dei relativi benefici, una volta esistenti nella chiesa di S. Maria de Principe. Questa, non più utilizzata, andò in rovina.

(continua)

SPIRITUALITÀ



LUCE E VITA

Tre coppie significative della Bibbia

di Nino Prisciandaro*

La Settimana Biblica Diocesana, dopo sei edizioni in cui ci ha permesso di accostare e leggere alcuni libri del Nuovo Testamento (i quattro Vangeli, gli Atti e la prima lettera ai Corinti), quest'anno ci proietta nell'Antico Testamento. Intraprenderemo un cammino a ritroso, fino alle origini della storia della salvezza guidati da tre coppie emblematiche della Bibbia, di cui la prima

e la terza sono marito e moglie, la seconda fratello e sorella: Giacobbe e Rachele, Mosè e Miriam, David e Abigail.

Questi personaggi, accomunati tutti dall'essere pastori, sono diventati con l'intervento di Dio nella loro vita, «pastori» del popolo.

La prima coppia realizza il simbolismo pastorale in termini di paternità e maternità. Giacobbe e Rachele non

sono semplicemente capostipiti del popolo, ma padre e madre nella fede. Dio si impegna con una promessa nei confronti di Giacobbe: «Io sarò con te e camminerò con te!»; Giacobbe invece — da uomo astuto qual'era — fa della promessa una scommessa proprio sulla fedeltà di Dio: «Se Dio sarà con me... il Signore sarà il mio Dio» (Gn 28, 20-21). Ecco l'arditezza dell'uomo biblico! Giacobbe trasforma la promessa in scommessa. E Dio sta al gioco. Giacobbe incontra Rachele, la bella pastora presso il pozzo. Rachele diventa il primo e grande amore di Giacobbe! Rachele è la donna del cuore, è la sterile graziata, è la donna astuta, è la madre che muore donando la vita. Le figure di Giacobbe e di Rachele, ciò che essi hanno sperimentato diventano per noi preziosa eredità. La loro esperienza acquista per noi un valore simbolico particolare, legato al ruolo di patriarca e di matriarca. Ma cosa significa concretamente un tale ruolo e cosa può indicare per la vita ecclesiale contemporanea?

La coppia Mosè-Miriam personifica il simbolismo pastorale soprattutto come profezia e liberazione. Attraverso la loro mediazione Dio condusse Israele fuori dall'Egitto e lo convocò sul Sinai, luogo della rivelazione e dell'alleanza. Dunque, la figura di Mosè con la sua vocazione e la sua missione, e la figura di Miriam, la profetessa, la donna che fa danzare, ci solleciteranno a riscoprire la

funzione profetica della comunità ecclesiale oggi.

E infine, la coppia David-Abigail evidenzia la dimensione regale. David è il pastore che diventa re, il più piccolo dei figli di Iesse, il pastore poeta che suona bene la cetra, il pastore forte e coraggioso che abbatte il leone; e Abigail, la donna bella e soprattutto saggia, la pastora che salva David dall'interpretare la sua nuova condizione in termini di potere e di arroganza, sostituendosi al giudizio di Dio.

In questo viaggio che **suor Elena Bosetti** ci permetterà di fare scopriremo aspetti di rara bellezza, al femminile come anche al maschile; immagini che descrivono in modo coinvolgente le relazioni di Dio con Israele, raggiungendo perfino il livello dell'audacia; avremo stimoli per ripensare la vocazione fondamentale di tutto il popolo di Dio liberando la pastorale contemporanea dalle strettoie del clericalismo e condurla nel campo aperto della storia, dove si giocano i valori fondamentali della famiglia e della società; esploreremo il legame insopprimibile tra autorità e servizio: non un potere che umilia, ma una regalità crocifissa, come quella del buon pastore Gesù; rivisiteremo le origini e sarà come bere le acque della sorgente dove si attinge ispirazione per inventare una pastorale saggia, adatta ai tempi e capace di utopia!

* *Responsabile Diocesano Settore Apostolato Biblico*

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi
 AZIONE CATTOLICA DIOCESANA
 CARITAS DIOCESANA
 SCUOLA DI PACE «DON TONINO BELLO»

Seminario di studi

Convivialità delle differenze Educarci ed educare alla interculturalità

MOLFETTA, 6-7 febbraio 2003
 Sala Convegni Fabbrica di S. Domenico

PROGRAMMA

Giovedì, 6 febbraio - ore 18.30

Relazione: *Convivialità delle differenze. Educarci ed educare alla interculturalità*

Prof. ANTONIO NANNI, Pedagogista, Vicedirettore del CEM (Centro Educazione alla Mondialità)

Dibattito

Conclusione: **Mons. GINO MARTELLA**, Vescovo della diocesi

Venerdì, 7 febbraio - ore 18.30

L'educazione interculturale nelle nostre esperienze

Dott.ssa RITA GOFFREDO, Referente interculturale dell'Ufficio Scolastico Regionale di Bari

IBRAHIM ELSHEIKH, Mediatore culturale - Associazione *Etnie* di Bisceglie

Don GIUSEPPE PISCHETTI, Direttore della Caritas Diocesana

L'invito è rivolto a tutti gli operatori educativi della scuola, dell'associazionismo, della chiesa.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + **Luigi Martella**

Direttore Responsabile **Domenico Amato**

Segretaria di Redazione **Franca Maria Lorusso**

Collaboratori **Tommaso Amato, Angela Camporeale, Ninni Ferrante**

Michele Labombarda, Onofrio Losito, Gianni Palumbo

Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa **Tipografia Mezzina Molfetta**

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2003 (c.c.p. 14794705):

€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi



Il germoglio e la gelata d'inverno

di Pasqualina Mancini

Sembra una sera qualunque di quest'inverno logorato dall'incubo America-Iraq.

Mentre ritorno a casa la mia mente si sofferma per un po' sulle persone che ho incontrato durante la giornata appena trascorsa. Tornano, attraversando la mia memoria, distinte nella loro unicità ciascuna con la propria storia e un modo diverso, singolare di affrontarla.

Percepisco che, forse, la mia stanchezza dipende dal contatto con questa unicità.

Sorrido all'idea che le persone sono un po' come i colori dell'alba, del giorno e del tramonto, mai uguali a se stesse e il paragone mi fa dimenticare la stanchezza.

Sono a casa e l'ora di cena mi impone il

televisore acceso. Mi preparo, rassegnata, ad ascoltare il solito stillicidio di notizie su una possibile guerra e su probabili spiragli di pace.

Invece una notizia «buca» inaspettatamente il telegiornale. Si parla di clonazione attuata sull'uomo e di una gestazione condotta a termine ed esitata nella nascita di una bella bimba. A seguire informazioni dettagliate su una setta che ha promosso questo esperimento e che si dice orgogliosa di aver raggiunto il risultato che si era prefisso. E poi in sequenza le reazioni scettiche ed incredule della scienza ufficiale che chiede prove inconfutabili sulla veridicità e autenticità dell'accaduto e le interviste a bioeticisti che con fermezza disapprovano il fatto.

Sulla voce del cronista scorrono immagini di cellule violate da micropipette e di labora-

(continua a pag. 2)

5

ANNO 79

2 FEBBRAIO 2003

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: lucevita@libero.it

A pagina 2

**Messaggio del
Vescovo per i
Santi Patroni
Biagio e Corrado**

A pagina 3

**Messaggio per
la Giornata
della Vita**

A pagina 6

**La Giornata
della Vita
Consacrata**

LeV

Il primato del Vangelo

di Mons. Luigi Martella

Le prossime celebrazioni dei santi Biagio e Corrado, patroni della nostra chiesa locale, ci invitano a rivolgere lo sguardo a questi nostri fratelli maggiori che il Signore ha chiamato alla sua sequela sulla strada della santità in una misura particolarmente alta della vita cristiana.

Essi assumono un compito singolare in questo contesto storico che stiamo vivendo: divengono per noi e per ogni cristiano, profeti di vita evangelica, testimoni di

carità, maestri di sapienza.

La luce che da essi promana è occasione propizia per una approfondita riflessione sul nostro essere uomini e donne in un mondo che cambia e che ci richiede una definita e precisa identità di vita e di testimonianza.

La comunità umana vive oggi un diffuso disagio esistenziale, dovuto a disorientamento morale e al timore che i processi storici non siano facilmente governabili. Nello stesso tempo, però, non manca l'attesa di un «ol-



tre», di un «nuovo» che riporti serenità e voglia di futuro.

C'è bisogno, perciò, di presenze, di voci credibili e rassicuranti, di segni e annunci positivi. C'è bisogno di speranza costruttrice di avvenire. Occorre vincere le paure con il coraggio di scelte impegnative ed evangelicamente ispirate. Rinunciare a sce-

gliere significa abdicare a indirizzare la propria vita e a dare respiro ai progetti.

La testimonianza dei nostri santi è una sollecitazione a ristabilire un primato nella nostra vita, quello del Vangelo. Bisogna dar nome alle ansie e speranze dell'uomo di oggi: il nome è Gesù Cristo. È Lui il redentore dell'uomo, il seme fruttuoso gettato nelle viscere della storia, la sicura garanzia nel lungo e faticoso cammino della vita.

Affidiamo allora le nostre aspirazioni e i nostri propositi ai santi Patroni, sicuri che attraverso la loro intercessione e la loro protezione, la grazia del Signore non tarderà a far sentire i suoi benefici.

Augurando a tutti buona festa, vi benedico di cuore!

+don Gino, Vescovo

(da pag. 1)

IL GERMOGLIO E LA GELATA D'INVERNO

tori asettici popolati da numerose provette e loro custodi in camice bianco e poi ancora flash a raffica su chi ha comunicato la notizia alle agenzie di informazione e riflettori fermati su ignari bellissimi neonati che dormono tranquilli in una nursery di una qualsiasi divisione di neonatologia e su arcigni scienziati e preoccupati bioeticisti.

Non è più una serata qualunque di questo inverno. E gli incubi tendono ad aumentare.

Mi piacerebbe dissiparli insieme ad altra gente disposta a cercare la spiegazione di ciò che accade anche quando è lontana da ciò che pensiamo e crediamo. Ma, con rammarico, non vedo possibilità di incontri su questo tema, a dire il vero un po' complesso, almeno a breve.

Allora con una buona dose di pazienza e un po' di inquietudine decido di cominciare dall'inizio come per una ricerca e scopro che il termine «clone» deriva dal greco klon che significa germoglio e che in

biologia indica la possibilità di «duplicare» il patrimonio genetico di una struttura molecolare cioè di poter avere due individualità biologiche geneticamente identiche.

Apprendo inoltre che biologicamente la clonazione può avvenire con differenti metodiche:

- a) con la separazione dei blastomeri (embryo splitting);*
- b) con il trapianto nucleare (embryo cloning);*
- c) con la tecnologia del DNA ricombinante.*

Le definizioni che ho citato mi sembrano assolutamente insufficienti decido, perciò, di proseguire e mi addentro in una descrizione di tecniche che sicuramente annoierebbero chi legge e che tuttavia non dissipano il disagio e le perplessità suscitati da quella notizia del telegiornale.

Scopro allora che il Parlamento Europeo ha promulgato una Risoluzione sui problemi etici e giuridici della manipolazione genetica (doc. A2/327/88) in cui si ritiene indi-

spensabile definire norme etiche basate sul rispetto della dignità umana in materia di biologia, biotecnologia e medicina; si chiede una esplicita messa al bando, a livello mondiale, della clonazione di esseri umani; si invitano i ricercatori e i medici impegnati nella ricerca sul genoma umano ad astenersi dal partecipare alla clonazione di esseri umani fino all'entrata in vigore di una interdizione giuridicamente vincolante.

Una seria dichiarazione di intenti nella convinzione che «la clonazione di esseri umani non può essere assolutamente giustificata o tollerata dalla società in quanto rappresenta una grave violazione dei diritti umani fondamentali, è contraria al principio di parità tra gli esseri umani poiché permette una selezione eugenetica e razzista della specie umana, offende la dignità dell'essere umano e richiede una sperimentazione sull'uomo».

Cerco la data di questo documento e la fisso nella memo-

ria con una buona dose di incredulità: 16 marzo 1989. Nonostante tutto questo come si è giunti alla notizia di questa sera?

La risposta, forse, è in questa riflessione sulla clonazione della Pontificia Accademia per la vita: «Il progetto della clonazione umana rappresenta la terribile deriva a cui si è spinta una scienza senza valori ed è il segno del profondo disagio della nostra civiltà che cerca nella scienza, nella tecnica e nella qualità della vita i surrogati del senso della vita e della salvezza dell'esistenza... La negazione della creaturalità umana lungi dall'esaltare la libertà dell'uomo genera nuove forme di schiavitù, nuove discriminazioni, nuove e profonde sofferenze. La clonazione rischia di essere la tragica parodia dell'onnipotenza di Dio».

Ripongo libri e riviste e prima di addormentarmi penso che l'unicità di ciascuno di noi deve restare tale. Anche nel tempo che verrà. □

Segni di Vita



Della vita non si fa mercato

Messaggio del Consiglio Episcopale Permanente
in occasione della XXV Giornata per la Vita

1. Gli esseri umani non sono merce. Ci sono stati tempi, e purtroppo non sono finiti, in cui gli esseri umani sono stati venduti e comprati, ciascuno con la sua valutazione; c'era chi teorizzava la bontà, pratica e anche etica, di tutto ciò. Pochi osavano muovere obiezioni; tra i pochi che intuivano, inorridivano e denunciavano quello che a loro sembrava un attentato alla verità inscritta in ciascuno di noi, ci furono i cristiani, perché l'insegnamento di Gesù Cristo, rivelando la dignità dell'essere umano nella sua verità e in tutto il suo splendore, non permetteva di fare distinzioni. Infatti, come ricorda San Paolo «non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (Gal 3, 28) e tutti siamo figli dell'unico Padre.

Il progressivo riconoscimento dei diritti umani non ha estirpato completamente l'antica tendenza a considerare gli esseri umani come una semplice merce. A volte, anzi, si arriva a legittimare presunti diritti per sottomettere altri uomini secondo logiche di possesso, di potere e di sfruttamento. In molti angoli del mondo, in quelli più poveri come in quelli più ricchi, e in molti settori della vita la tendenza perdura, adeguandosi ai tempi e alle mode.

Si va dalla stessa soppressione della vita nascente con l'aborto al commercio di organi dei minori, ai bambini soldato, alle prostitute schiave, ai ragazzi e alle ragazze sottoposti ad abusi sessuali, alla speculazione sul lavoro minorile, ai lavoratori sottopagati e sfruttati, forme tutte di autentica schiavitù. In ciascuno di questi casi la vita umana è umiliata e sfigurata con cinico disprezzo.

Anche talune esasperate strategie di mercato considerano gli esseri umani dei consumatori da studiare, manipolare, usare affinché siano docili e reattivi alle logiche del consumo, indotto attraverso tecniche pubblicitarie sempre più sofisticate e pervasive. Per le reti televisive gli spettatori sono oramai solo numeri, «merce» da vendere agli inserzionisti. E anche in politica, a volte, i cittadini sono considerati merce, voti da scambiare e piazzare.

Ancora più gravi sono gli esiti di questa logica mercantile quando essa viene applicata direttamente alla persona umana. Da tale logica traggono linfa molti attentati alla vita umana, in particolare nell'ambito della vita nascente. Non ci si può appellare a falsi diritti per cancellare i veri e inviolabili diritti del più piccolo e indifeso tra gli esseri umani: l'embrione. Per curare alcune malattie con le cellule staminali si giunge a proporre la sperimentazione indiscriminata sugli embrioni, giustificandone la creazione in vitro, la manipolazione e la sop-

pressione. Per avere mano libera si arriva a strumentalizzare anche il legittimo desiderio di maternità e di paternità, fino ad affermare un inesistente diritto ad avere un figlio in ogni modo e in qualsiasi condizione, anche fuori del matrimonio e in contesti di omosessualità. L'assenza di criteri etici e di regole chiare, che partano dalla tutela dell'embrione e dai suoi inalienabili diritti, apre la strada a forme indiscriminate di uso e abuso della vita nascente e finisce per favorire chi pensa di poter operare in questo campo con logiche mercantili.

2. La vita è un dono fuori commercio. Nobile, sicuramente, è il desiderio di divenire madre e padre. Ma questo non può avvenire a ogni costo. Un figlio esige e merita di nascere da un atto d'amore: dall'incontro e dal dono totale e reciproco di un uomo e una donna, uniti in un autentico e stabile amore sponsale. Il figlio stesso è dono, amore, incontro e relazione. Nasce, in altri termini, da un atto del tutto gratuito, sottratto a ogni logica utilitaristica o mercantile, perché l'amore non cerca il tornaconto personale. Così accade con i figli che, nati da un libero gesto creativo di una sposa e di uno sposo, sono a loro volta esseri liberi: liberi della libertà spirituale che deriva dall'essere, in ogni caso, primordialmente figli di Dio.

C'è in alcuni la tendenza, sia pure spesso inconsapevole, a considerare i figli che devono nascere come degli «oggetti» di cui si sente il bisogno per poter esaudire un proprio desiderio. Si potrebbe persino dire che il movente non è troppo diverso da quello che ci può spingere a sentire il bisogno di un'automobile o di una bella vacanza. Il figlio viene così pensato, da subito, come un oggetto che sarà posseduto da chi lo avrà «prodotto»; una merce alla stregua di altre merci.

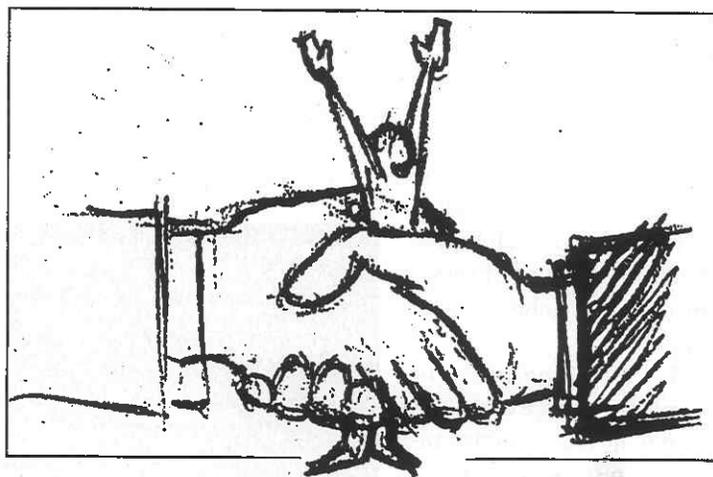
Ma della vita non si può fare mercato! Questa affermazione

non è arbitraria, né una mera esortazione più o meno accettabile; è un fondamento decisivo della nostra società. Negandola, si insinua che gli esseri umani possano, tutto sommato, essere cose da possedere.

Nessuna società — tranne un'autodistruttiva società di predoni — può reggersi sull'estensione senza limiti del concetto di «possesso». Non tutto si può possedere; non di tutto si può fare mercato. Ce

lo suggeriscono la ragione e il buon senso; ce lo ricordano il Vangelo e duemila anni di pensiero cristiano. Occorre che tutti ne facciamo tesoro, a cominciare dai legislatori, dai quali attendiamo leggi chiare nei principi etici ed efficaci nella tutela della vita umana, nella consapevolezza — speriamo sempre più diffusa e condivisa — che gli esseri umani non sono una merce e che della vita umana non si fa mercato.

Come cristiani siamo chiamati ad annunciare con forza e coraggio l'illuminante verità dell'amore del Padre che ci ha riscattati donandoci la vita nel suo Figlio. La vita umana non ha prezzo perché siamo stati comprati «a caro prezzo» (1 Cor 7, 23) dal Signore. «Ecco, tutte le vite sono mie» (Ez 18, 4), dice Dio per riaffermare che ogni vita viene da lui e a lui anela. La comunità cristiana, «popolo della vita», guardando ogni persona con l'occhio di Dio proclama il Vangelo della vita non solo ai credenti ma a tutti e «gioisce di poter condividere con tanti altri il suo impegno, così che sempre più numeroso sia il «popolo per la vita» e la nuova cultura dell'amore e della solidarietà possa crescere per il vero bene della città degli uomini» (Evangelium vitae, 101). □



Laicato



Seminario di studi

Convivialità delle differenze

Educarci ed educare alla interculturalità

di Gino Sparapano

Interculturalità: una società al plurale

Educarci alla pace, al rispetto dei diritti, alla risoluzione non violenta dei conflitti, significa anzitutto prendere atto che siamo in una società plurale; che, come dicono i sociologi, stiamo passando, anzi siamo già passati, «dall'universo al pluriverso, dall'omogeneità e dalla sicurezza della propria cultura di origine, allo spiazzamento che provoca in ciascuno di noi il pluriverso della nostra società». Quindi il primo nostro impegno è quello di capire l'oggi del tempo per non subirlo; la riflessione che vogliamo proporre con il seminario di studi, promosso in rete tra Azione Cattolica, Caritas diocesana e Scuola di Pace «don Tonino Bello», vuole farci confrontare in una società che spesso commenta, replica, spettacolarizza, ma non pensa e non educa a pensare.

Le trasformazioni che stanno avvenendo nella nostra società (immigrati regolari ed irregolari, alunni stranieri, coppie miste e quindi famiglie multietniche e multireligiose...) sono evidenti e rispetto ad esse o ci si attrezzava e ci si educa alla convivialità delle differenze o, al contrario, saranno inevitabili le conflittualità. Educarci al rispetto dei diritti significa allora, per noi, leggere questo tempo, e, come dice instancabilmente il Papa, significa anche salvaguardare i presupposti di una giustizia piena.

Lo specifico dell'educazione interculturale è costituito

dai processi di apprendimento che portano a conoscere altre culture e a instaurare nei loro confronti atteggiamenti di disponibilità, di apertura, di dialogo. Si tratta di un tipo di conoscenza estremamente complesso: conoscere un'altra cultura significa rilevarne gli aspetti che la fanno «diversa» dalla nostra, ma significa anche capire che la rappresentazione che noi ci facciamo della cultura «altra» non coincide necessariamente con quella che essa si fa di se stessa.

È, insomma, il superamento di una situazione statica, multiculturale di fatto, a favore di un processo basato sull'incontro-confronto, sul dialogo tra i valori proposti da persone diverse, prima ancora che da diverse culture.

L'educazione interculturale non nasce oggi, non è una novità estemporanea di qualche docente o animatore associativo; essa si è sviluppata sul tronco dell'educazione alla mondialità e, prima ancora, affonda le sue radici nell'«educazione civica» intesa nel senso più ampio di «formazione dell'uomo e del cittadino» anche nella dimensione internazionale e interculturale.

Il pedagogista Duccio Demetrio osserva che l'educazione interculturale in Italia non è più all'anno zero, ed indica la data del 1989 come quella «esemplare» per stabilire un punto di partenza; egli

distingue quattro forme di origine dell'educazione interculturale:

— *l'origine ideale*: già prima che l'immigrazione esplodesse in Italia, vi erano organizzazioni che operavano idealmente nel senso dell'interculturalità (Mani Tese, Cem Mondialità... per citare le più accreditate);

— *l'origine «esperienziale»*: è l'insieme di quelle iniziative che nacquero e si diffusero come risposta accogliente all'arrivo dei primi immigrati nel nostro paese. Proprio in questo la nostra diocesi, e Ruvo in particolare, visse un'esemplarità che ebbe eco su vasta scala, grazie all'instancabile profetica animazione del suo vescovo don Tonino Bello. In Puglia come in molte zone d'Italia si pensò ai corsi di alfabetizzazione, all'insegnamento della lingua italiana, agli «sportelli» di servizi sociali, sanitari e amministrativi. A questo riguardo è recentissima l'inaugurazione di *Globo*, uno sportello di servizi agli immigrati promosso dal Comune di Ruvo in rete con associazioni locali così come sono in atto impor-

tanti progetti della Caritas diocesana;

— *l'origine «normativa»* che fa riferimento a circolari e pronunciamenti vari;

— *l'origine «progettuale»*: è quella di chi sta lavorando creativamente in questi ultimi anni dentro il cantiere aperto dell'interculturalità.

Interculturalità e religioni

Parlando di interculturalità è naturale pensare al dialogo tra le religioni. Nel messaggio per la giornata mondiale della pace Giovanni Paolo II ha richiamato il ruolo importante che rivestono le religioni per la costruzione della pace ed è ancora vivo il ricordo del 24 gennaio 2002 quando gli esponenti e leaders religiosi provenienti da tutto il mondo si incontrarono per la giornata di preghiera ad Assisi. I capi religiosi hanno un compito arduo e una grande responsabilità dinanzi a un mondo tormentato dai conflitti bellici e martoriato da guerre intermittenti. La religione sembra essere motivo di scontri, di contese, di violenze. Tuttavia, nella maggioranza dei casi, la religione è soltanto l'involucro e il contenitore. Gli aspetti economici, i risvolti geopolitici e le ambizioni egemoniche sono le vere ragioni che fanno innescare le ostilità e scoppiare le guerre. È vero che le religioni nella storia dell'umanità sono state una piattaforma di lancio nella difesa troppo gelosa e accanita della propria fede. Perciò crociate e jihad hanno insanguinato la vita dei cristiani e musulmani, lasciando, fino ai nostri tempi, le ferite aperte dei rapporti infausti e tormentosi. Ogni religione ha il dovere sacrosanto di fare i conti con le tragedie della propria storia per poter guarire i cuori e risanare le menti. In questo senso i leaders religiosi hanno un compito gravido di responsabilità negli orientamenti futuri delle rispettive comunità.

Oggi noi credenti dobbiamo avere il coraggio di chie-

Diocesi di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Azione Cattolica
Caritas diocesana
Ufficio "Migrantes"
Scuola di Pace "don Tonino Bello"

Seminario di studi
Patrocinato
dall'Ufficio Scolastico Regionale
di Bari

Convivialità
delle differenze

Educarci ed educare
alla Interculturalità

Molfetta 6 - 7 febbraio 2003
Sala Convegni "Fabbrica di S. Domenico"

derci, per esempio, «se attraverso questo processo di "metticiamento" in atto Dio ci sta comunicando qualcosa, o se questo processo accade come se Dio non ci fosse. Forse questo processo è per noi anche un *kairòs*, cioè un tempo di grazia attraverso il quale Dio ci sta chiedendo qualcosa che va ben al di là della sociologia, e questo qualcosa va letto ed interpretato» (A. Nanni).

Interculturalità ed educazione alla pace

«La pace può essere "il prodotto naturale di una società (...), in cui le persone e le personalità sociali collaborano, si tollerano, convivono e sono in grado di risolvere gli inevitabili conflitti in modo non violento». In questo senso l'educazione alla pace può essere un modo più ampio di concepire l'educazione interculturale; educare alla pace significa infatti non solo promuovere le capacità di rispetto reciproco, di comunicazione assertiva, di buona gestione dei conflitti, di accettazione conviviale delle differenze, ma comporta una più globale educazione ai valori che sono costitutivi della pace stessa: «la verità, la libertà, la giustizia, la solidarietà-amore, valori che fanno parte del patrimonio di ogni popolo e di ogni nazione».

La pace si pone dunque come la sintesi ultima dell'interculturalità.

E qui don Tonino ci ricorda: «Come ogni progetto, l'educazione alla pace non è un sogno falso, ma solo incompiuto. Occorre far comprendere che la pace positiva è un concetto dinamico, non un dato ma una conquista faticosa, non un bene di consumo ma il prodotto di un impegno. Per costruire la pace dobbiamo anche abituarci ad abbinarla a parole quotidiane. Parliamo quasi sempre di "festa della pace", "marcia della pace", "veglia della pace", "tavole rotonde sulla pace", "vertici sulla pace". Ne deriva l'immagine distorta che la pace sia circoscritta ad

alcuni momenti particolari, estranei al flusso dell'esistenza normale.

L'educazione alla pace passa invece attraverso la comprensione che, oltre alla festa, dobbiamo fare "ferialità di pace", anziché coniugarla con le "marce" dovremmo appararla con i percorsi quotidiani, con la fatica ed il sacrificio di tutti i giorni».

Un seminario per riflettere di interculturalità

Alla luce di queste considerazioni il seminario di studi che proponiamo si articolerà in due serate: la prima vedrà la partecipazione del Prof. Antonio Nanni, pedagogista, docente di filosofia e scienze dell'educazione, vicedirettore

del Centro Educazione alla Mondialità e membro della Commissione ministeriale per l'educazione interculturale. Il Prof. Nanni dirige l'Ufficio Studi delle ACLI ed ha pubblicato per la EMI numerosi titoli sul tema dell'interculturalità, nonché ha coniato quella splendida sintesi di «convivialità delle differenze» che don Tonino ha fatto sua e riempita di significati e testimonianze profonde. Dopo il dibattito seguirà la conclusione a cura del nostro **Vescovo, don Gino Martella**, che ha accolto con favore l'iniziativa.

Nella seconda serata passeremo a confrontare le esperienze in atto circa l'educazione interculturale e lo faremo

con autorevoli esperti: del mondo della scuola con la **Prof.ssa Rita Goffredo** referente per l'intercultura dell'Ufficio Scolastico Regionale di Bari (che ha patrocinato l'iniziativa); dell'azionismo locale con **Ibrahim El sheikh**, mediatore culturale e presidente dell'associazione *Etnie* di Bisceglie; della Chiesa locale con **don Giuseppe Pischetti**, direttore della Caritas diocesana che proprio in questi giorni ha presentato il Progetto *Itaca sud*.

Si intuisce, infine, come i primi destinatari ai quali rivolgiamo l'invito sono coloro che operano nel mondo dell'educazione: genitori, docenti, volontari, educatori, sacerdoti. □

Anche gli animatori vanno a scuola

di Giuseppe Mancini

Nei giorni dal 2 al 4 gennaio scorso si è tenuta a Santeramo la scuola di pastorale giovanile organizzata dal servizio diocesano per la pastorale giovanile impegnato nel promuovere una formazione latrice di una maggiore consapevolezza e responsabilità del ruolo dell'animatore.

Trentotto sono stati gli aspiranti animatori protagonisti di questa «scuola». Già una vera e propria scuola minuziosamente organizzata da don Vincenzo Di Palo e don Nicola Abbattista, e perfettamente animata da relatori competenti ed efficaci quali don Alessandro Amapani, vice direttore nazionale del servizio di pastorale giovanile, il dott. Michele Ciccolella, direttore del Consultorio diocesano, e don Pasquale Martino responsabile del Centro Salesiano di Santeramo.

Nuove strategie pedagogiche, nuovi iter di educazione, competenza, stile, ma soprattutto grande responsabilità de-

rivante dal servizio che gli animatori svolgono all'interno delle comunità parrocchiali. La realtà frenetica, frammentaria e povera di riferimenti valoriali, che detta un cambio generazionale ogni cinque anni, impone agli animatori dei giovani un cambiamento repentino degli stili di animazione.

I giovani non sono alla ricerca di pseudoanimatori, sono stanchi delle «disattenzioni» dei sacerdoti e degli altri operatori laici; cercano risposte valide per il loro vivere; inseguono qualcosa di stabile, sicuro e sereno, libero da ogni circostanza e contingenza a cui non sempre c'è risposta. L'animatore dunque è chiamato ad offrire risposte adeguate alle nuove sfide che il contesto sociale e culturale, in cui opera, lancia alla sua azione educativa. Non è più pensabile nessuna proposta educativa con i giovani senza che ci sia la capacità di porsi dal di dentro nella loro vita. Essere animatori non è un hobby ma un servizio, o me-

glio, una missione: aiutare i ragazzi a vivere e non a sopravvivere.

Le ragioni della formazione ricevuta in questa scuola si situano dunque nella volontà di rispondere a tutti i bisogni dei giovani, di passare al setaccio il loro mondo per scoprire quel *quid* che inseguono e che è celato nei loro volti.

«Animare», ovvero «dare anima e vita», ridefinendo, nel giovane, una identità culturale e spirituale che si esprima attraverso una pluralità di linguaggi e che sviluppi coscienza e consapevolezza. Di qui la convinzione che le azioni educative etico-religiose devono essere efficaci e incisive per la formazione di ogni giovane. Questo pertanto implica, da parte di tutti gli animatori, una maggiore competenza, non improvvisandosi, a seconda delle circostanze, psicologi, pedagoghi e soprattutto animatori.

Tutte queste dimensioni rendono necessaria la partecipazione ad una scuola che, come questa, si propone una formazione globale dell'animatore puntando anche sulla piena crescita cristiana, affinché la proposta di vita di Gesù parli attraverso chi opera con i giovani. □



La dimensione dinamica della Vita Consacrata per il futuro della Chiesa

di fra Maurizio A. Musci, ofm

«**L**a vita consacrata, mediante la professione dei consigli evangelici, è una forma stabile di vita con la quale alcuni fedeli si impegnano definitivamente e in modo radicale a seguire Gesù Cristo più da vicino, offrendosi totalmente a Dio, tramite l'azione dello Spirito Santo».

Sono queste le parole che la Chiesa stessa ha voluto utilizzare nel can. 573 del Codice di diritto canonico, per presentare con chiarezza la definizione della vita consacrata, così ricca e densa di significato e situata tra memoria e profezia. Sono queste le parole che muovono ogni giorno i passi di chi sceglie di andare controcorrente rispetto alla consueta logica del mondo contemporaneo, affogato di tante situazioni effimere che lasciano il tempo che trovano e magari svuotando anche il senso della nostra vita umana.

Da qualche anno, il Santo Padre Giovanni Paolo II ha istituito la «Giornata della

Vita Consacrata», e ha voluto che la stessa fosse celebrata nel corso dell'anno liturgico il giorno 2 febbraio, proprio nella festa della Presentazione del Signore, in ricordo di quell'«offerta» che la Vergine Maria e S. Giuseppe fecero del loro Unigenito Figlio Gesù, al tempio di Gerusalemme. Così, anche i religiosi si offrono (=si presentano) al Padre, con Cristo, per mezzo di un solo ed unico Spirito.

In «quell'offerta» è significata la donazione totale e incondizionata della vita di tutti i consacrati, che si impegnano e si sforzano, pur coi loro limiti e nella loro debolezza, di mettersi alla sequela del Maestro, sull'esempio del loro Fondatore e secondo il carisma specifico della propria Famiglia Religiosa, custode di un patrimonio spirituale ricco di storia e portato avanti per secoli.

Chi sono i consacrati (o religiosi, secondo la vecchia denominazione)?

Sono coloro che cercano di



più dalla vita (e in modo particolare dalla loro vita personale!), e che non si accontentano di ciò che ordinariamente il mondo propone.

Ecco il perché di una scelta di vita «extra-ordinaria» (cioè straordinaria in tutti i sensi; infatti, non è quella del matrimonio, che è una scelta ordinaria); parliamo qui di una vocazione di speciale consacrazione a Dio e alla Chiesa, tangibilmente rappresentata dalla comunità, in cui i religiosi stessi sono inseriti, e dal vasto campo apostolico, dove gli stessi operano, svolgendo la loro azione preziosa ma silenziosa, per essere presenti soprattutto dove altri non possono arrivare. Ma, come per ogni scelta alle spalle ci deve essere un lavoro intenso di ricerca profonda e continua del volto di Dio, che si manifesta al cuore dell'uomo quando e come vuole: non spetta a noi comprendere né il giorno, né l'ora della chiamata, ma è importante cercare e ricercare sempre la manifestazione del progetto divino della salvezza, che si svela nella nostra storia personale, in ogni momento e nelle diverse situazioni, anche le più impensabili e le più difficili. Perciò, il consacrato deve vivere sempre in tensione e, memore del passato, deve orientarsi (o meglio proiettarsi) verso il futuro.

Il consacrato, quindi è un «essere-in-divenire», caratterizzato dalla dinamicità e dalla progressività, incapace di fermarsi o di accomodarsi, permeato dalla «sana inquietudine»,

che lo spinge sempre verso nuovi orizzonti e verso nuove prospettive, quasi da profeta del terzo millennio.

Inoltre, ogni scelta presuppone un'offerta, ma soprattutto una richiesta: nella vita consacrata, che è una scelta particolare di vita, Dio offre completamente sé stesso al suo eletto, rendendolo sulla terra già partecipe dell'eredità eterna, promessa nei cieli per chi spera in Lui.

Al consacrato, però, è richiesto qualcosa di impegnativo: una consacrazione coi voti di povertà, obbedienza e castità, che costituiscono «le sfide» in antitesi alla ricchezza, al potere, e al sesso, nell'osservanza di una forma di vita.

I tre voti non sono degli impedimenti, ma «consigli evangelici» rivolti a coloro che ascoltano la voce di Dio e vogliono seguirlo con libertà di spirito. Certo, comportano delle rinunzie ed è qui che il consacrato deve muovere il primo passo; quel «di più» non va interpretato come un «di meglio» per la nostra vita, perché non c'è altra possibilità o perché non si sa cosa fare!

Quel «di più» richiesto dall'Onnipotente, Altissimo e buon Signore comporta una faticosa conquista ed una «lotta continua» con sé stessi, posta sulla linea della conversione permanente.

Non lasciamoci sfuggire questa ulteriore possibilità verso la vetta della santità; «abbiamo un tesoro in vasi di creta!» Perciò, «cominciamo, perché poco o niente abbiamo fatto!».

CISM - USMI - GIIS

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Celebrazione diocesana della

GIORNATA DELLA VITA CONSACRATA

nei primi Vespri della Festa della Presentazione del Signore

Sabato 1° febbraio 2003

alle ore 19, nella Cattedrale di Molfetta,

presiederà l'Eucaristia Mons. **LUIGI MARTELLA.**

Sono invitate a partecipare tutte le comunità maschili e femminili degli IVC e SVA, insieme agli istituti secolari.

Le orme di una missione fraterna

La pia morte di Mons. Giuseppe Carata

di mons. Tommaso Tridente

Quando, nel lontano 30 settembre 1951, festeggiando l'Ordinazione Episcopale di Mons. Ursi, Rettore uscente del Seminario Regionale, Mons. Confalonieri, con un gesto immediato e a sorpresa chiese pubblicamente ai giovani seminaristi: «chi vi aspettate come Rettore?», la risposta fu repentina: Mons. Carata!

Era quello il segno di una attesa celata nel cuore ed

esplosa così giovanilmente. Ed è rimasto nel cuore di tutti come l'educatore dall'afflato caldo e paterno. Difatti «padre» si fece chiamare perché seppe incarnare l'aspetto paterno e soave di chi viene proposto alla formazione del futuro clero.

Convinto che vivere tra giovani seminaristi si diviene, per loro, l'emblema del prete di domani, Mons. Carata seppe rispondere bene a tale vo-

cazione e missione. Innamorò tutti della vita liturgica della Chiesa, fece gustare la celebrazione dei divini misteri e tanto gioì quando Pio XII dono alla chiesa l'enciclica «*Mediator Dei*» sulla sacra liturgia. Eravamo ancora lontani dal Concilio. Del documento pontificio Mons. Carata fu il predicatore efficace, anzi l'apostolo e il testimone esemplare e fervente.

Trasmise il gusto delle realtà divine insite nella celebrazione del mistero liturgico e sappiamo che anche da Vescovo fu fedele a tale missione.

Molfetta lo ebbe come Vescovo ausiliare del venerato

Mons. Achille Salvucci e si mostrò esemplarmente umile e generoso durante il breve mandato.

Seppe portare con edificante silenzio la croce della prova e della sofferenza, dalle notti insonni del Seminario alle spine pungenti della missione episcopale, ma tutto fu coperto dalla gaiezza del suo carattere e dallo stile lieto del suo agire.

Ha chiuso gli occhi all'esperienza di questo mondo, fedele a quelle parole che, a caratteri cubitali, erano incise sul muro della sua stanzetta «senza rumore - senza fretta». □

Recensioni



LUCE E VITA

FRANCESCO DI PALO, *La Chiesa dell'Immacolata e il ciclo con Storie della vita della Madonna di Domenico A. Carella (1721-1813) in Terlizzi*, Centro Stampa litografica, Terlizzi, 2002, 156 p.

«Se la bellezza, oggi può apparire di moda, essa invece rappresenta per la nostra comunità credente una delle vie preferenziali nella trasmissione di quei valori perenni della fede che costituiscono il deposito della vivente tradizione ecclesiale». Queste parole di mons. Felice di Molfetta, vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano, poste a mo' di postfazione al volume di Francesco di Palo ben indicano il conte-

sto culturale entro cui leggere l'operazione di restauro effettuata nella Chiesa dell'Immacolata in Terlizzi. Una chiesa fra le più ricche di opere d'arte e che sempre, senza soluzione di continuità ha continuato ad arricchirsi di bellezza e a riportare all'antico splendore le opere che il tempo aveva deturpato.

Il volume di Francesco di Palo, *La Chiesa dell'Immacolata e il ciclo con Storie della vita della Madonna di Domenico A. Carella (1721-1813) in Terlizzi*, pubblicato dal Centro Stampa litografica di Terlizzi, prende l'occasione dal recente restauro del ciclo pittorico di Domenico Antonio Carella dedicato alla vita di Maria e ad

alcune scene bibliche. Di questo l'autore dà conto nella seconda parte del libro. Dopo aver presentato la biografia del pittore pugliese (p. 53-55), passa a presentare i tredici dipinti eseguiti per la chiesa dell'Immacolata (p. 57-118). Alla descrizione si

accompagna un apparato iconografico significativo che permette di gustare ogni tela, anche in alcuni significativi particolari. Le p. 119-143 descrivono il restauro delle otto tele del ciclo della vita di Maria operato dalla ditta Lorenzoni e promosso dalla comunità parrocchiale dell'Immacolata. Come scrive il parroco don Franco Vitagliano nella prefazione è opportuno che questo patrimonio oltre che tutelato e difeso, sia anche valorizzato e promosso «perché espressione della civiltà e intraprendenza dei terlizzesi e anche perché può costituire volano di crescita sociale prima ancora che economica».

Il volume nella sua prima parte dà conto della storia della chiesa dalle origini nel XIII secolo fino al XIX secolo, precisando gli arricchimenti artistici che nel tempo hanno adornato la chiesa, frutto della sensibilità dei sodalizi che hanno officiato nella stessa. E così si parla delle origini e degli ampliamenti secenteschi, degli stucchi e degli arredi, degli altari e delle tele fra le quali spicca l'*Adorazione dei pastori* di Corrado Giaquinto, oltre al già citato ciclo del Carella.

Dicevo all'inizio, però, che questa chiesa non ha conosciuto soluzioni di continuità nell'attenzione artistica quale *via pulchritudinis* per rendere

lode al Signore. Sicché anche il secolo appena passato ha visto l'impegno della comunità parrocchiale ad arricchire di nuove opere d'arte la chiesa. Si deve soprattutto alla sensibilità di mons. Di Molfetta, parroco in quella parrocchia dal 1986 al 2000, aver mantenuto costantemente viva la vocazione artistica della Chiesa dell'Immacolata. Solo a mo' di esempio ricordo la bellissima vetrata istoriata di Leonardo Minervini; la sistemazione dell'area battesimale con opere di Calzi e Lamagna; la soluzione adottata per l'area presbiterale con l'ambone e l'altare; e la bella scultura del Cristo del melograno del maestro Lamagna, opera molto apprezzata a livello nazionale. Questo dice come le nostre chiese lungi dall'essere solo musei da preservare, sono esperienze vive che si integrano con la cultura e l'arte contemporanea. Quest'ultima, poi, quando è bella sa integrarsi con gusto in contesti vitali come quelli di una comunità parrocchiale.

Il vescovo mons. Martella aprendo il volume esprime «l'augurio colmo di sollecitudine pastorale che l'ammirazione e la contemplazione delle opere d'arte qui custodite continuino a ispirare il culto, la carità, la catechesi del popolo santo di Dio».

Domenico Amato



La Chiesa dell'Immacolata e le storie della vita della Madonna di Domenico A. Carella (1721-1813) in Terlizzi

Agenda del Vescovo - Febbraio 2003

- Febb. 1** Ore 19: Presiede l'Eucaristia con tutti i Consacrati della diocesi;
- 2** Ore 9,30: Presiede l'Eucaristia presso la Parrocchia Concattedrale in Giovinazzo con la Confraternita della Purificazione;
 Ore 11,30: Amministra il Sacramento della Confermazione nella Parrocchia S. Giuseppe in Giovinazzo;
 Ore 18: Presiede i Vespri nella Parrocchia Concattedrale in Ruvo per la solennità di S. Biagio;
 Ore 20: Incontra gli universitari cattolici presso l'auditorium S. Domenico in Molfetta;
- 3** Ore 17,30: Presiede il Pontificale per la solennità di S. Biagio presso la Parrocchia Concattedrale in Ruvo;
- dal 3 al 5* Partecipa ai lavori della C.E.P. a Ostuni;
- 6** Ore 18,30: Presiede la novena nella festa della Madonna di Lourdes presso la Parrocchia Immacolata di Molfetta;
- 7** Ore 18,30: Interviene al Seminario di Studi "Convivialità delle differenze" presso la Sala Convegni della Fabbrica di S. Domenico;
 Ore 20,30: Incontra i fidanzati del corso pre-matrimoniale presso la Parrocchia Immacolata in Giovinazzo;
- 8** Ore 18,15: Presiede l'Eucaristia presso la Parrocchia S. Teresa in Molfetta nel 50° anniversario di ordinazione presbiterale di don Gennaro Farinola;
- 9** Ore 11,15: Amministra il Sacramento della Confermazione presso la Parrocchia Immacolata in Molfetta;
 Ore 19: Presiede il Pontificale nella solennità di S. Corrado nella Cattedrale in Molfetta;
- 11** Ore 11,30: Presiede l'Eucaristia presso la Parrocchia S. Agostino in Giovinazzo;
- 13** Ore 20: Partecipa alla scuola di preghiera per i giovani presso la Parrocchia S. Maria della Stella in Terlizzi;
- 14** Ore 9,30: Partecipa al ritiro del clero presso la Casa di Preghiera in Terlizzi;
 Ore 19: Partecipa alla presentazione del libro "Un manto fatto ponte";
- 15** Ore 18: Presiede l'Eucarestia con le Guardie Campestri presso la Parrocchia Immacolata in Molfetta;
 Ore 19,30: Incontra i fidanzati del corso pre-matrimoniale della Parrocchia S. Domenico in Ruvo;
- 18** Ore 10: Incontra il clero giovane;
 Ore 19,30: Incontra il Consiglio Pastorale della Parrocchia Immacolata in Molfetta;
- 19** Ore 19,30: Incontra il Consiglio Pastorale della Parrocchia S. Famiglia in Ruvo;
- 20** Ore 19,30: Incontra i genitori e i padrini di cresima della Parrocchia S. Agostino in Giovinazzo;
- 22** Ore 18: Amministra il Sacramento della Confermazione nella Parrocchia S. Giuseppe in Molfetta;
- 23** Ore 11,30: Amministra il Sacramento della Confermazione nella Parrocchia Madonna della Pace in Molfetta;
 Ore 18: Amministra il Sacramento della Confermazione nella Parrocchia Immacolata in Terlizzi.

UFFICIO LITURGICO DIOCESANO

Corso di formazione per i lettori «de facto»

12-13-14-19-20-21 febbraio 2003

Molfetta - Opera «Don Grittani»

Orario previsto: ore 20

Al Corso possono partecipare uomini e donne
 La quota di partecipazione è di euro 5,00

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Ninni Ferrante

Michele Labombarda, Onofrio Losito, Gianni Palumbo

Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2003 (c.c.p. 14794705):

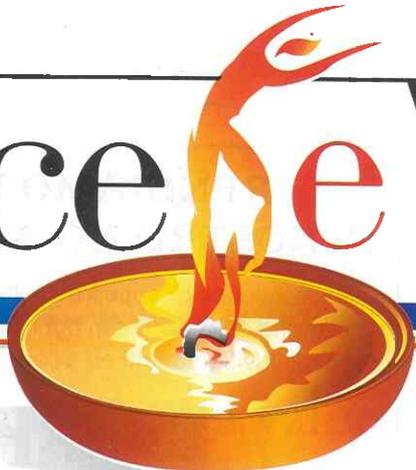
€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

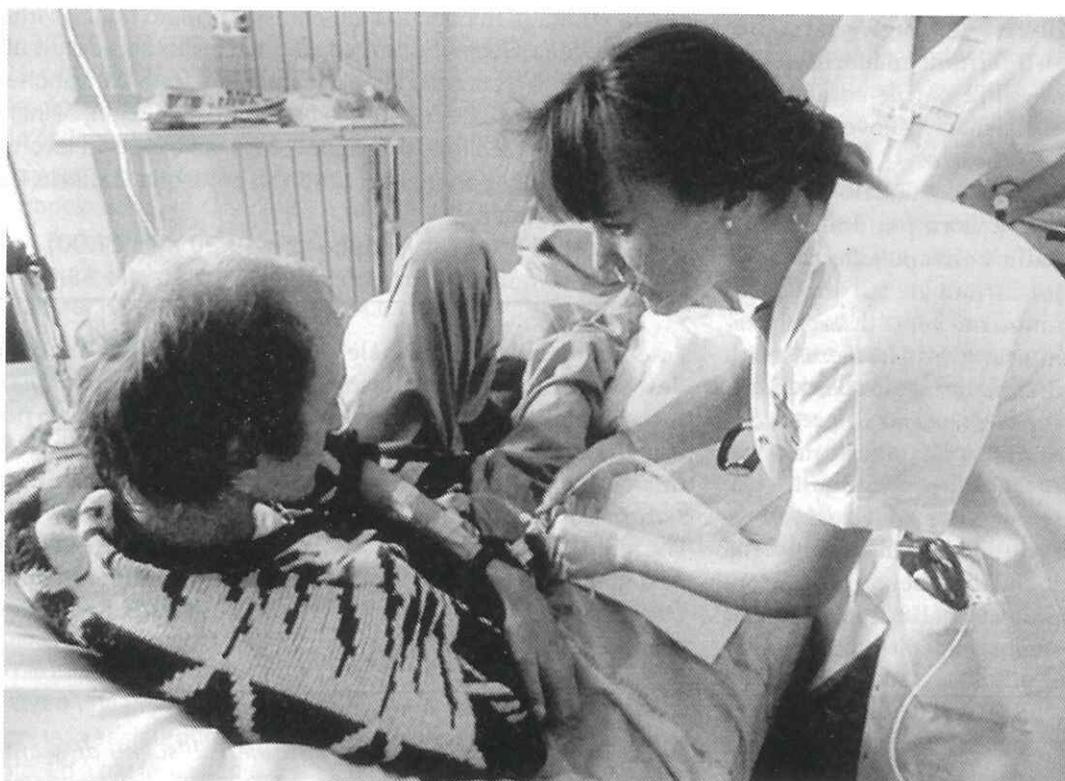
Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi



Un ruolo attivo e solidale

di Giuseppe Pischetti

L'inserimento nella comunità sociale ed ecclesiale dei sofferenti come soggetti attivi d'evangelizzazione e di salvezza esige una comprensione di sé capace di superare le ristrettezze del proprio tornaconto, aprendosi alla solidarietà più grande e concreta nei confronti delle altre persone. Ogni essere umano, infatti, è aiutato a leggere ed elaborare la sua storia dall'incontro dialettico con chi, mediante le proprie risorse e i propri bisogni, continuamente interpella al confronto, al cambiamento, alla crescita.

In modo particolare, all'interno della vita ecclesiale, si rende necessario l'aiuto dei fratelli nella fede, per discernere quale sia il concreto servizio che ciascuno può offrire alla

comunità ecclesiale. L'operatività concreta e fattiva necessita, infatti, di un valido motivo come suo principio motore e solido ancoraggio di riferimento nel momento della difficoltà. Senza orientamento ideale non è semplice, forse nemmeno possibile, determinare in modo efficace il proprio agire nei confronti degli altri. Tale motivazione profonda deve anche operare nel soggetto la maturazione di sé e della relativa e coerente espressione. L'atteggiamento che ogni persona assume verso sé valutando le proprie motivazioni e progettando il proprio agire in maniera responsabile, riflessa e non relegata alla semplice reazione intuitiva è la radice comune d'ogni assioma che si ponga come socialmente utile, in senso ampio, anche ecclesiale.

(continua a pag. 2)

6

ANNO 79

9 FEBBRAIO 2003

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: lucevita@libero.it

A pagina 3

**Omelia del
Vescovo per
S. Biagio**

A pagina 4

**Iniziative
per il giorno
della Memoria**

A pagina 6

**Il V Centenario
della Chiesa
di S. Rocco
a Ruvo**

LeV

Società

LUCE E VITA



Un messaggio da Auschwitz: cambiare l'odio in amore

di Cristina Maria Depalma

Martedì 21 gennaio, l'amministrazione comunale di Giovianazzo ha voluto celebrare il giorno della memoria invitando **Elisa Springer**, ebrea cattolica di origine viennese, deportata nei campi di concentramento di Auschwitz, che, dopo un silenzio lungo 50 anni, ha deciso di parlare al mondo, di comunicare il dramma dell'olocausto, affinché non sia dimenticato questo crimine contro Dio e contro l'umanità. È la vita che la obbliga a ricordare e la necessità che tra i giovani si diffonda la cultura della non violenza e dell'amore, in un periodo in cui sembra che le sof-

ferenze dei sopravvissuti e gli orrori di quegli anni non siano serviti a placare l'odio tra gli uomini e ad evitare che le situazioni di intolleranza si ripetano.

Nell'affollata sala San Felice, Elisa Springer si rivolge ai giovani dicendo: «Il mio domani adesso ha i vostri occhi». È una frase che contiene la speranza di veder riscattato il sacrificio di tanti martiri con la creazione di un mondo più giusto e più onorevole in cui l'uomo, libero e non schiavo del proprio egoismo, possa dare un significato concreto alla parola «dignità». Quella dignità umana calpestata e incenerita nei lager in cui gli ebrei venivano

sottoposti ad un processo di spersonalizzazione che li rendeva numeri, «pezzi» per la macchina di sterminio del Reich e che, alla fine, li rendeva insensibili di fronte alle immagini di morte e di dolore, ai corpi accatastati l'uno sull'altro e ai volti segnati dalla fame e dalla disperazione. Questo atteggiamento di insensibilità, frutto dell'abitudine e della paura, accompagna la signora Springer ancora oggi quando trova difficile dare libero sfogo alle proprie emozioni: non riesce né a gioire né a soffrire troppo.

Durante la persecuzione, tutto fu sottratto agli ebrei: la famiglia, i beni, i sogni, una vita normale.

Tutto tranne la fede. La signora Springer dice di non aver mai dubitato della presenza di Dio ma di aver continuato a cercarlo ad Auschwitz e a sperare in Lui. Dio c'è sempre stato ma è stato sacrificato, umiliato e messo in ginocchio dagli uomini. Ad Auschwitz, «Golgota dell'umanità», per usare una definizione del Papa, Dio ha assunto il volto dei deportati, dei sofferenti. La visione

di quei volti sfigurati e dei corpi senza vita durante la permanenza nel campo di concentramento e la successiva riscoperta della propria identità l'hanno aiutata a comprendere qual è la ragione fondamentale per cui dover pregare e ringraziare Dio: la fortuna di essere vivi.

Il suo libro «Il silenzio dei vivi» è una esaltazione della vita che nasce dal drammatico racconto della miseria e della morte; esso è un gesto d'amore, il gesto di chi ha provato l'odio, l'aberrazione dell'essere umano e ora, con la sua testimonianza, cerca di cambiare l'odio in amore.

Il messaggio che vuole comunicare a tutti è quello di imparare a perdonare e ad amare il prossimo, di abituarci all'altruismo, all'accettazione delle diversità, alla non violenza.

Elisa Springer gira per l'Italia e racconta la propria esperienza: spera che la sua voce assieme a quella degli altri pochi sopravvissuti possa raggiungere i cuori dei giovani, le speranze del futuro, e trasmettere un messaggio di Amore e di Pace. □

La Direzione del Centro di Risorse Interculturali di Territorio (CRIT) c/o il 4° Circolo «Don Cosmo Azzollini» di Molfetta organizza un

Corso di formazione di 2° Livello per «Mediatori linguistici e culturali e Operatori multietnici»

allo scopo di facilitare l'inserimento degli alunni immigrati nelle scuole italiane mediante personale altamente qualificato.

A tale corso potranno iscriversi un massimo di 10 (dieci) *adulti stranieri* con titoli culturali dello Stato d'origine documentati in fotocopia o tramite autocertificazione e con buona conoscenza della lingua e della cultura italiana.

A conclusione del corso sarà rilasciato un attestato finale.

Il corso avrà inizio a **febbraio 2003** e terminerà entro **marzo 2003**.

Agli iscritti sarà fornito il supporto librario e di cancelleria necessario.

Le iscrizioni saranno effettuate presso gli Uffici di Segreteria della

DIREZIONE DIDATTICA STATALE 4° CIRCOLO
«Don Cosmo Azzollini», Via Caduti sul mare, 1
70056 Molfetta (BA) - tel./fax: 0803381564.

La lampara

«**T**ricase è alle mie spalle. Davanti solo il mare: un mare senza vele e senza sogni. Domani, Signore, avrò la forza di pregarti per il mare, per questo mare di piombo che mette paura, per questo simbolo opaco del futuro che mi attende. Stasera, invece, voglio pregarti per ciò che mi lascio dietro, per la mia città di Tricase, per questa terraferma tenace, dove fluttuano ancora... le mie vele e i miei sogni. Non ti annoierò». Sono stralci tratti dalla «Lampara», una delle poesie più belle di don Tonino Bello.

«La lampara» è anche il titolo del recital che, su iniziativa dell'Azione Cattolica diocesana e del suo Presidente Gino Sparapano, i giovani della nostra diocesi si apprestano, con entusiasmo e grinta da vendere, a preparare in occasione del decennale dalla morte di don Tonino.

Perché «La lampara»? «La lampara» perché spesso, quando il porto è buio e ci si fa strada a fatica, all'improvviso vedi una luce brillare sul mare e allora ti accorgi che non è un transatlantico o una gigantesca nave da crociera



La forza di un sorriso

di Francesco Triggiani

In un pomeriggio autunnale ci ritrovammo per andare ad incontrare la comunità delle «Suore della Piccola Missione». Lungo la strada, i pensieri e i dubbi su quanto stavamo per andare a vivere ci attanagliavano, ma la voglia e la spinta naturale di tendere una mano a chi, nel silenzio della sua presenza, costante e continua nel nostro quartiere, l'aveva chiesta, desiderata, sperata, era più forte dei freni che s'innescano quando ci si muove verso l'ignoto.

Ormai ci siamo, c'è aperto il cancello; il viale, lungo alla vista, è risucchiato dal procedere dei nostri passi fattisi istintivamente più rapidi per l'imminente avvicinarsi alla meta; la conoscenza della Madre Superiora da parte di tutti noi e i convenevoli di rito sono subito espletati, quando, varcata la soglia della

stanza, causa di tanto subbuglio interiore per noi ma di tanta attesa e tribolazione per chi ci aspettava, eccoci di fronte la scena che per giorni e giorni era stata oggetto della nostra più fervida immaginazione.

Silenzio, silenzio e poi ancora silenzio, noi perché vinti dall'imbarazzo iniziale di quando ci si appropinqua per la prima volta ad una nuova realtà, loro perché sorde, mute ed alcune cieche. Quegli attimi che comunemente sono definiti momenti interminabili erano lì e scorrevano uno dopo l'altro, così come scorrevano sotto il nostro sguardo, una dopo l'altra le ospiti della Piccola Missione. Tutto fermo, tutto immobile, nessun rumore, quando al primo segno d'incontro, una mano che stringe l'altra, la scena che sembrava essere irrimediabilmente congelata, è



squarciata dal fragore silenzioso di un sorriso, di due sorrisi, di tanti sorrisi, quante erano le signore. Mamma mia, è l'esclamazione che noi tutti usiamo dire quando siamo di fronte a qualcosa di meraviglioso, a qualcosa che irrompe nel nostro cuore. Quel qualcosa era il sorriso d'accoglienza, di gratitudine, di ringraziamento d'Esterina, Anna, Elisa, Assunta, Rita, Antonia, Angela, Vincenza, Anna e Antonietta le quali, pur assortite nel loro mondo, ci mostravano come anche loro sono capaci di essere almeno

per un momento felici, sono capaci di apprezzare la vita, sono capaci di dire grazie.

E noi? Noi non abbiamo fatto ancora nulla se non stringere la loro mano e già ci sentiamo il cuore ricolmo di gioia, di pienezza di vita, d'amore. Non siamo più in grado di contenerlo sentiamo che ci scoppia. È proprio così, «Il vero modo d'essere felici è procurare la felicità agli altri» come diceva Il nostro fondatore Baden Powel.

Ormai è quasi fatta, i dubbi e le perplessità sono stati superati grazie al loro dolce sguardo che accompagnava i nostri movimenti nella stanza; il naturale imbarazzo che genera l'affrontare una nuova situazione è alle nostre spalle vinto dai sorrisi di gioia e anche l'incertezza del cosa fare non è più un ostacolo perché bastava essere lì per realizzare l'esperienza di servizio.

E allora si parte senza indugi, sapendo che, come ci ha insegnato Madre Teresa di Calcutta «trovare il tempo di fare la carità è la chiave del paradiso» e che «il frutto del servizio è la pace».

Nelle settimane seguenti il servizio dei rovers e delle scolte è continuato riempiendo di qualcosa che non si può misurare la loro vita e quella degli altri, ma soprattutto nella consapevolezza di aver incontrato, come ci ha insegnato don Tonino, tante «Basiliche Maggiori».

**Gruppo Scout
Agesci Molfetta 2
Parrocchia S. Achille**

ma una barchetta senza troppe pretese, che si fa strada sicura nella notte. Come don Tonino... Una persona umile, aliena dai formalismi, estremamente colta ma senza ostentazione, caritatevole e battagliera a un tempo; un uomo che ha portato «luce, soltanto luce» tra di noi per tanti anni...

Questo recital si propone di ricordarlo così, attraverso gli occhi della gente che l'ha conosciuto e amato: dall'infanzia alla morte, la sua storia si snoda intrecciando tante microstorie, vicende di gente comune, le cosiddette «pietre di scarto»... L'intento? Ricostruire quella «stagione della fioritura» che tante volte egli aveva auspicato e ricordare alcuni momenti salienti della sua produzione letteraria, come il breve ma intenso opuscolo «Quella notte a Efeso» o «La carezza di Dio». Ai personag-

gi realmente esistiti o esistenti ne sono stati affiancati altri, frutto d'invenzione: un esempio ne sono Chiara e Giovanni, una coppia di sfrattati trasformata dall'incontro con don Tonino al punto da ritrovare l'armonia coniugale, a rappresentare tutti quegli uomini e quelle donne da lui aiutati, coloro che non hanno voce e che pure «potrebbero raccontare tanta cronaca bianca da far trasalire la città». Tutto, ovviamente, senza tradire la verosimiglianza del racconto e senza danneggiare la veridicità storica.

Autori del recital, le cui musiche sono inedite, a parte alcuni pezzi cari al vescovo, sono Gianni Antonio Palumbo e Michele Pappagallo; arrangiatore è Sergio Calò e curatore dei cori Carlo de Ruvo. Un team legato all'AC della Parrocchia S. Achille, dunque, che ha dato vita a una serie di

provini attraverso tutta la diocesi, tra Molfetta e Giovinazzo, Terlizzi e Ruvo. La squadra degli attori e dei cantanti si è così costituita, dopo ben cinque tornate di provini, quasi al completo con una buona adesione da parte di diverse realtà parrocchiali, soprattutto tra Molfetta e Giovinazzo.

Chi desiderasse aderire all'iniziativa, specialmente nei settori del ballo, della scenografia, del coro e dell'allestimento costumi, può contattare i responsabili cittadini di AC o il responsabile giovani della Parrocchia S. Achille, Carlo de Ruvo.

Ci auguriamo tutti che quest'iniziativa possa contribuire a creare un felice clima di scambio e d'amicizia tra giovani di varia provenienza, uniti da un comune intento: ricordare don Tonino senza svenevolezza, con coraggio, con gioia ed energia. □

Vita delle Città

LUCE E VITA

13 febbraio 1503

IL V Centenario della Chiesa di S. Rocco a Ruvo

di Vincenzo Pellegrini

La illustre città di Ruvo, l'antica «Ryps» greca e «Rubi» romana, celebre per la sua civiltà greca e romana, ma soprattutto per quella cristiana che vanta numerosi, dotti e santi pastori che ne governarono la diocesi unita «aeque principaliter» a quella di Bitonto dal 1818 e dal 1986 fusa con quella di Molfetta, vive un momento esaltante celebrando in questi giorni il V° Centenario della edificazione della chiesa di S. Rocco.

La devozione al Santo proviene dall'eccezionale ricorso a Lui che si ebbe nel 1502, quando una terribile pestilenza colpì gran parte della Puglia e del barese in particolare.

Ruvo venne liberata per intercessione del Santo al quale si fece voto di erigere un tempio. Un'antica tradizione popolare ricorda che in tale circostanza il Santo di Montpellier, travestito da pellegrino, apparve contemporaneamente al magistrato e al vescovo della città esortandoli a non abbandonare il paese perché sarebbe stato Lui

ad intercedere presso l'Onnipotente. Il morbo — di fatto — scomparve.

Anticamente nella cattedrale di Ruvo si cantava un componimento sacro-drammatico «La protezione nel voto» o «Ruvo liberata dal contagio per intercessione di S. Rocco» nel giorno della festività del Santo. I versi della lauda erano di don Ferdinando Vergara, pubblicati in Napoli per Gianfrancesco Pane e dedicati al duca Ettore Carafa, Conte di Ruvo.

Il tempio fu edificato nel 1503 e il 13 febbraio fu il vescovo della diocesi mons. Francesco Spalluzio a consacrarlo, nel giorno in cui i 13 francesi di stanza nel castello di Ruvo partivano per la famosa Disfida di Barletta: nella stessa chiesa si comunicarono e furono benedetti dal vescovo. Insieme a S. Cleto, primo vescovo di Ruvo e terzo Papa, Patrono della città, cui subentrò S. Biagio, il cui culto fu introdotto dai Bizantini, anche S. Rocco divenne Patrono minore di Ruvo.

Liberati dalla peste i Ruvesi professarono un culto stra-



ordinario insieme ad una statua lignea esposta alla venerazione dei fedeli e che fu scolpita dallo scultore andriese Nicola Antonio Brudaglio nel '700, il Capitolo Cattedrale commissionò al grande Giuseppe Sammartino, autore del celebre Cristo velato della cappella Sansevero di Napoli, una statua d'argento che costò 2492,57 ducati nel 1793; su di essa fu rilevato il bollo consolare di Biagio Giordano, adoperato dal figlio Fabio. Si costituì alcuni anni dopo il 1503 la Confraternita di S. Rocco e il Papa Gregorio XIII concesse particolari Indulgenze alla chiesa e al Sodalizio di «Santo Rocco de Ruvo».

Una memoria lapidea, all'interno della chiesa, ornata da bassorilievi con allegorie della Misericordia e dell'Indulgenza, come pure dallo stemma pontificio di Gregorio XIII elargitore dell'indulgenza plenaria, testimonia anche la stima della Chiesa verso il Sodalizio e il tempio di S. Rocco.

Nel 1781, col parere favorevole del Cappellano maggiore e della R. Camera di S. Chiara, Re Ferdinando approvava le Regole e gli Statuti confraternali. Nel corso dei secoli anche un'altra devozione si radicò in questa chiesa e cioè quella alla Vergine del Buon Consiglio di cui si ve-

nera una icona stupenda impreciosita di una cornice argentea, opera di maestri napoletani. Ma oltre al simulacro di S. Rocco che ogni anno viene portato per la città nel giorno a lui dedicato, a catalizzare non solo la cittadinanza, ma le popolazioni limitrofe è la processione notturna del giovedì santo, preceduta dal vescovo e dai numerosi confratelli del sodalizio: quarantaquattro associati, in camice bianco, portano a spalla l'artistico gruppo statuario del trasporto di Gesù al sepolcro che i ruvesi chiamano «Otto Santi». Il suggestivo gruppo, opera dello scultore leccese Raffaele Caretta è seguito da numerosi fedeli durante la notte mentre vengono eseguite melodie della passione, di valenti musicisti locali e non; i balconi sono tutti pavesati con lini a ricordo della sindone in cui fu avvolto il Signore.

Il prossimo 13 febbraio tutta la città converrà nel piccolo tempio, restaurato di recente e la fausta data del V° Centenario sarà solennizzata dal Vescovo diocesano Mons. Luigi Martella, alla presenza delle Autorità cittadine, dall'intero Sodalizio di S. Rocco e dai devoti che qui si daranno appuntamento, rinnovando l'omaggio al Santo che protesse la città dalla peste. □

CENTRO CULTURALE AUDITORIUM - MOLFETTA

Venerdì 14 febbraio 2003 alle ore 18.30
nell'Auditorium S. Domenico
il preside Prof. DAMIANO D'ELIA
 presenterà il volume
«Un manto fatto ponte»
di don GIUSEPPE DE CANDIA
Ed. Mezzina 2002

CULTURA



LUCE E VITA

S. Corrado cambia abito

di Corrado Pappagallo

Fino al 1669 non esisteva una biografia del nostro Patrono S. Corrado di Baviera. Si accinse all'opera, nel 1669, l'allora rettore del locale Collegio dei Gesuiti, Padre Antonio Damiani, sollecitato a tale studio dal sindaco dei nobili, Amodeo Lepore, per conto dell'Università di Molfetta.

L'impegno del Damiani fu abbastanza sollecito, tanto che, nella primavera del 1669, oltre a predicare ogni sera durante la Quaresima in Cattedrale, tenne nelle feste di Pasqua, alla cittadinanza accorsa numerosa e animata da fervore devozionale, due sermoni sulla vita di S. Corrado: *L'incognito riconosciuto e il pellegrino ravvisato*, anticipando «una chiara introduzione alla problematica connessa con lo studio della biografia e del culto del Santo». I due sermoni, nel 1670, furono stampati dal tipografo napoletano Luc'Antonio Fusco.

Questi eventi di vita cittadina trovano convalida nella documentazione contabile dell'Università molfettese, dove puntualmente si registravano tutte le uscite.

In primo luogo, solo per la predica durante la Quaresima, oltre all'importo usuale di circa 80 ducati che si davano ai vari predicatori che si avvicendavano ogni anno, si regalavano al Damiani in varie volte: un gallo, quattro capretti, due

agnelli, quattro capponi e, a più riprese, pesce e aragoste. In occasione della predica dei due sermoni si spesero sei ducati: *per tanti frutti di zucchero e altre cose date al Padre gesuita Antonio Damiani per aver recitato il panegirico nella Chiesa Cattedrale per il glorioso S. Corrado nelle ultime feste di Pasqua per aumentare la devozione del popolo a gloria del nostro Protettore. Molfetta, 24 aprile 1669* (ARCHIVIO COMUNALE MOLFETTA (ACM), cat. 17, vol. 144, fasc. 2).

Ignoriamo, all'epoca dello studio del Damiani di quali notizie biografiche fossero al corrente la popolazione e gli eruditi locali sulla vita di S. Corrado. Sul messale locale del XIV sec. Egli era «appellato con i titoli di confessore ed eremita» a testimonianza della sua santità. E a *S. Corrado eremita*, donò nel 1634, la sua eredità il molfettese Giulio Tortora (ARCHIVIO STATO TRANI, notaio Giovanni Andrea Boccasini, vol. 144, f. 223, *testamento del 14-9-1634*).

Il merito fondamentale di Padre Antonio Damiani fu quello di dare una certezza storica alla devozione del Santo Patrono attraverso la consultazione di testi antichi quali: l'*Historia Welforum* (XII sec.) la cronaca del Burchard (se. XIII) e opere più moderne come il menologio cistercense (1630), quello benedettino (1655), ed altri testi.



Egli rettificò la figura e l'iconografia di S. Corrado riconoscendolo come «un giovane rampollo di nobile casato» che, per libera scelta, lasciò la mondanità della corte per la vita monastica tra le mura dell'Abbazia cistercense di Clairvaux (L.M. DE PALMA, *S. Corrado il Guelfo*, Mezzina, Molfetta 1996).

Se fino allora il nostro Santo patrono era raffigurato da eremita con l'abito scuro, fu in seguito ritenuto conveniente, dato che effettivamente era monaco cistercense, modificarne in bianco il colore del vestito, per cui il vescovo di Molfetta, Mons. Francesco Marini, emise il 9 gennaio 1669 un decreto in cui si ordinava di modificarne entro un mese tutte le immagini di S. Corrado esistenti in Città, conforme era un quadro esistente nel Collegio dei Gesuiti di Molfetta.

Il sindaco pro tempore del ceto nobile, Amodeo Lepore, scrupoloso al decreto vescovile, il giorno dopo con il mastrod'atti della Corte Vescovile e alcuni testimoni si recò nel Collegio per osservare il quadro facendo emettere dallo stesso mastrod'atti l'editto da affigere in un luogo pubblico.

A riguardo si è rinvenuta una *Nota di spese fatte in questa vescovile per far'accomodare l'habbito del Glorioso S. Corrado nostro Protettore da' color Bigio in color bianco conforme sono le pitture antiche: Per prima istanza=0:10; Decreto quod siat accessus pro capienda informada...=0:40; Per accesso del Vicario nel Collegio di Gesù per vede-*

re il Quadro antico di S. Corrado coll'habito di bianco=0:50; Per detto accesso al mastro d'atti=0:25; Per due testimoni esaminati=0:20; Istanza=0:-5; Per quattro scritture presentate=0:20; Per decreto difinitivo al mastro d'atti, et...=0:80; Espedia... ordo informata, et affigatur=0:50; Al cursore per l'affissione dell'editto=0:10; Per la copia del decreto=0:20.

Magnifico notaio Leonardo Salvemini pagarite al Reverendo Don Giuseppe Carlo Bartolo mastro d'atti di questa Vescovale corte carlini trenta duoi per la sopra scritta spesa per l'accomodo del vero habbito, et religione del Glorioso S. Corrado nostro Protettore, ricevendosi poliza, Molfetta 10 Gennaro 1669, (totale) d. 3:20, Amodeo Lepore Sindaco (ACM, cat. 17, vol. 144, fasc. 2, f. 440).

Padre Antonio Damiani primo biografo di S. Corrado, nacque a Napoli il 1° febbraio 1623, iniziò il noviziato alla Nunziatella di Napoli il 17 novembre 1638, fu professore di retorica e poi predicatore. Nel 1669 fu rettore del Collegio dei Gesuiti di Molfetta; morì a Napoli il 16 luglio 1679. □

CRESIMA GENERALE

La Cresima Generale sarà amministrata
sabato 15 febbraio 2003 alle ore 19
nella Cattedrale a Molfetta

FESTA DI SAN CORRADO

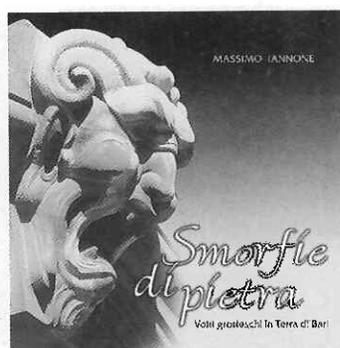
Domenica 9 febbraio 2003,
alle ore 19 presso la Cattedrale a Molfetta,
S. MESSA PONTIFICALE
Celebrata dal Vescovo Mons. Luigi Martella



MASSIMO IANNONE, *Smorfie di pietra. Volti grotteschi in Terra di Bari*, Mezzina, Molfetta, 2002, 112 p.

Già nell'antica Grecia e a Roma, maschere in terracotta raffiguranti divinità adornarono templi e case nobiliari; talvolta furono adoperati anche come custodi dell'eterno sonno presso i monumenti sepolcrali. A quest'usanza, del resto, si può ricondurre anche il notissimo mito di Medusa, una delle Gorgoni, creatura dallo sguardo capace di mutare chiunque in pietra, decapitata da Perseo e divenuta motivo ornamentale, il cosiddetto *gorgoneion*, atto a decorare elmi, corazze e persino scudi (si pensi a quello dell'*Athena Parthenos*). Basta passeggiare lungo le più rinomate vie romane, poi, per ammirare fontane con divinità fluviali e marine «dalla cui larga bocca» sgorga l'acqua (ad es. la celeberrima Fontana del Tritone di Bernini). L'uso dei mascheroni s'è diffuso attraverso i secoli, sino all'estremo rigoglio d'età gotica e romanica per proseguire nei secoli successivi. Alle cosiddette «smorfie di pietra» è dedicato il catalogo di Massimo Iannone, sottotitolato *Volti grotteschi in terra di Bari*.

Il libro, corredato delle illustrazioni di Isabella Palmisano e da una cospicua serie di fotografie, opera una sommaria ricognizione di mascheroni, selezionati sulla base di criteri di «significatività» e «singolarità» nel novero d'un repertorio estremamente ampio. I duecentosettanta esemplari pubblicati sono catalogati «per affinità tematiche, funzionali, tipologiche ed espressive». È infatti interdotta la possibilità d'una



suddivisione per autori, a causa del fatto che «nessuno di questi esempi di architettura minore riporta la firma dello scalpellino che l'ha creata». I mascheroni presi in considerazione, inoltre, sono tutti situati, come indicato già nel sottotitolo, in Terra di Bari, con l'inclusione anche di Martina Franca, geograficamente appartenente a Taranto, ma «territorialmente compresa nella Valle d'Itria».

Il volume, stampato dalla Tipografia Mezzina nel 2002, s'apre con una citazione di Vittorio Stagnano e prosegue con un'introduzione bipartita: *in primis* si sottolinea la funzione apotropaica, ossia volta a scacciare gli spiriti maligni, prevalente, anche se non esclusiva, nell'uso delle maschere e si esemplificano i criteri alla base del testo; successivamente, l'autore traccia una breve storia di questi motivi, gradualmente svuotatisi dei pristini significati per assumere carattere più prettamente ornamentale. Dopo una ripresa dalla Palmisano, ecco snodarsi i dodici capitoli in cui è suddiviso il lavoro dello Iannone, cui ha collaborato anche Pasquale Modugno per il progetto grafico e la copertina.

Dai «volti antichi levigati dal tempo», si passa ai bassorilievi recanti «anelli e fori nella bocca». L'autore chiarisce come tali anelli, spesso ormai arrugginiti, servissero prevalentemente a legare asini, cavalli e muli. Talvolta, poi, nelle bocche di volti umani e animale-

schi si possono trovare veri e propri rubinetti, come nel caso di Piazza Palmieri, a Monopoli. In «angolari, mensole e capitelli» si analizzano i mascheroni che decorano particolari architettonici differenti dalla classica chiave di volta; «teste incastonate negli stemmi» sono quei motivi ornamentali, specie zoomorfi, che trovano posto negli stemmi di famiglie di grande blasone. La loro collocazione non è ravvisabile mai al centro dello stemma, bensì nella parte inferiore o superiore del medesimo. Così, le famiglie aristocratiche potevano affermare perentoriamente il proprio prestigio agli occhi dei detrattori ed assicurarsi dalle iatture spesso in agguato... Diavoli e folletti (cap. V) spesso impreziosiscono portoni in legno, talora in diadi, e, delle volte, se fungono da batacchi, sono «elegantemente forgiati in ottone». Il sesto capitolo s'occupava di «Figure grottesche sulle lunette a raggiera», ossia quelle maschere, deformate per incastonarsi in spazi dalla forma semicircolare, che adornano la sommità dei portoni. E ancora «espressioni minacciose e aggressive» (VI) a scacciare gli spiriti malefici, altorilievi raffinatissimi tetramente urlanti (VIII), dalla bocca spalancata, in alcuni casi, modernamente adoperata come cassetta della posta. Talvolta queste maschere (come la quasi polena di Alberobello) si abbandonano a «linguacce beffarde e irriverenti» (IX) e sembrano irridersi del mondo intero e del passante che li osserva con aria interrogativa o ti rivolgono (X), tra le foglie, i fiori e le con-

chiglie che simboleggiano la capigliatura, le sopracciglia, la folta barba o i baffoni, sguardi più o meno rassicuranti. Non capita di rado di imbattersi nel volto sorridente di un «Bacco incoronato da grappoli d'uva e foglie di vite»... La rassegna prosegue con leoni e sculture zoomorfe (grifi, aquile, draghi, pesci, elefanti, serpenti e creature alate): si va dalle singole teste di leone che sovrastano gli accessi dei palazzi ai leoni a figura intera che «sorvegliano gli ingressi delle cattedrali romaniche più significative della provincia». Trovano spazio anche le decorazioni di rosoni, portali e fregi di chiese. La rassegna si chiude coi maestosi e splendidi «Satiri, elfi e demoni» in altorilievo, ora minacciosi, ora giocherelloni, che si possono ammirare soprattutto a Bari, sui portoni del quartiere murattiano. Talvolta, come nella «Strada Roberto il Guiscardo», il Demone è sormontato da un'edicola votiva raffigurante la Vergine Maria, ad accostare il sacro e il profano, ed assume un'aria corrucciata perché si suppone che a Satana non sia proprio gradito il trovarsi a un tiro di schioppo da colei che nobilitò l'umana natura «sì, che l suo fattore / non disdegnò di farsi sua fattura».

Con le indicazioni bibliografiche e i ringraziamenti si conclude quest'interessantissimo *excursus* tra le smorfie di pietra che ha il suo punto di forza nell'ampio corredo fotografico e nell'esposizione semplice e chiara che l'autore, con notevole mestiere, ha saputo rendere accattivante...

Gianni Palumbo

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + **Luigi Martella**

Direttore Responsabile **Domenico Amato**

Segretaria di Redazione **Franca Maria Lorusso**

Collaboratori **Tommaso Amato, Angela Camporeale, Ninni Ferrante**

Michele Labombarda, Onofrio Losito, Gianni Palumbo

Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa **Tipografia Mezzina Molfetta**

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2003 (c.c.p. 14794705):

€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Sabato 8 febbraio 2003,

alle ore 18.15 nella Parrocchia di S. Teresa,

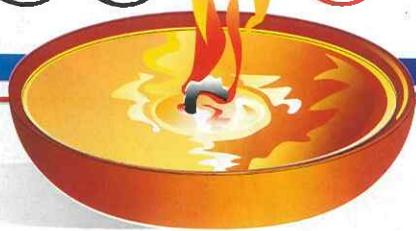
S.E. Mons. **LUIGI MARTELLA**

presiederà la S. Messa di lode al Signore

per il **cinquantésimo della ordinazione sacerdotale di**

don **GENNARO FARINOLA**

Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi



La vita fondamento della pace

di Anna Vacca

Si allarga nel mondo un vasto scenario di incognite gravissime e impressionanti che ci interrogano e ci spingono a capirne le ragioni e ad assumere qualche impegno.

I servizi giornalistici di questi giorni, oltre alle notizie di guerra preventiva, hanno parlato anche di un contingente italiano di mille uomini alpini tra cui cinque donne — quattro alpine e una paracadutista — che parte in missione per l'Afghanistan dal 2 febbraio fino all'inizio di giugno, per sostituire un contingente americano che interverrà in Iraq.

Sono giovani militari, volontari di profes-

sione, inviati a difesa di un popolo e a rischio della propria vita. Ma in questo momento storico è a rischio la vita del mondo intero.

Si parla di «missione attiva» che significa pronti a sparare per primi in caso di necessità; «missione ad alto rischio», complessa e pericolosa perché i nostri soldati saranno impegnati a snidare i terroristi.

Le notizie di questi giorni confermano e smentiscono la natura della missione che non sembra essere proprio una missione di pace bensì di combattimento per scovare il nemico in una vasta area ancora governata da gruppi tribali.

Il costo di questa operazione è di centinaia

(continua a pag. 2)

7

ANNO 79

16 FEBBRAIO 2003

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovine, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax: 0803355088
e-mail: lucevita@libero.it

Alle pagine 4 e 5

Il comportamento dei cattolici in politica

Alle pagine 7 e 8

Iniziative per la pace a Terlizzi

A pagina 8

Verso il X anniversario di don Tonino

LeV



Mons. Achille Salvucci verso il 25° della scomparsa (1978-2003)

di Mons. Tommaso Tridente

Don Giovanni Rossi, ardente apostolo di Cristo, fondatore della Pro-Civitate christiana di Assisi, componendo la biografia del suo Vescovo il beato Cardinal Ferrari, afferma, d'aver girato il mondo, di aver conosciuto tante creature ma esplicitamente scrive di non aver mai trovato un uomo che possa uguagliare per equilibrio, saggezza e forza apostolica colui che egli chiamava «il mio santo Cardinal Ferrari».

Gli uomini della mia generazione hanno conosciuto anche da vicino don Giovan-

ni Rossi e ben conoscono la sua enfasi, il suo entusiasmo da trascinare le folle sulle piazze italiane, e sanno bene che certe sue espressioni erano abituali nel suo scrivere e nel comunicare.

D'altra parte ogni sacerdote si sente particolarmente legato al Vescovo che lo ha ordinato, specialmente quando come nel nostro caso, il Pastore ha saputo riassumere e incarnare un modello di vita e di esemplarità.

Detto questo, chiediamoci: chi era Mons. Salvucci?

1. Era un uomo che pensava molto. Dei suoi lunghi



silenzi potrebbero testimoniare i giovani seminaristi di allora, abituati ad accompagnarlo nella sua abituale passeggiata vespertina sempre assorto in pensieri fecondi.

Era abituato a leggere molto; le udienze iniziavano sempre dopo aver, non sfogliato ma letto giornali dalla notizia interessante e soprattutto dalla presentazione panoramica e serena dei fatti del giorno.

Per questo era esatto e preciso e anche illuminato quan-

do interveniva nel giudizio e nel commento degli eventi quotidiani.

Mi piace ricordare quando, durante il Concilio, stando al Collegio «Mascheroni» veniva circondato da diversi vescovi italiani che amavano interpellarlo sulle problematiche esposte nelle assemblee e tanto godevano nell'ammirare la sua sottile e chiara interpretazione degli argomenti trattati in aula.

2. Era un uomo che parlava poco e mai a sproposito. Il

(da pag. 1)

LA VITA FONDAMENTO DELLA PACE

di miliardi di vecchie lire, ma evidentemente non ha prezzo se si considera la pericolosità e la delicatezza dell'intervento.

Sono eventi che soprattutto in questi mesi di gennaio-febbraio stridono con quanto, come credenti, stiamo riflettendo sui temi della pace e della vita, sollecitati dalla Chiesa e dal Papa a dare solidarietà e attenzione a tutte le emarginazioni umane tra loro collegate.

Facendo memoria del passato si è rievocata la storia più terribile del secolo, episodi di orrori dell'olocausto, della shoah, ma si rievocano anche giornate che riportano l'oggi a nuove forme di violenza che tolgono dignità alla vita con nuovi e diversi conflitti.

È doveroso e giusto ricordare non solo come momento celebrativo ma soprattutto per riconoscere che il valore della vita dell'uomo e il suo

esistere non può essere offeso, violentato, privato di dignità da barbarie antiche che ancora oggi non sono decadute, estirpate ma si nascondono in modo oscuro sia pure con forme sofisticate ma altrettanto estreme in questo inizio di millennio.

L'insidia è nell'universo umano: si violano e si annientano inutilmente tante vite.

Come accettare che i potenti della terra sprechino miliardi in armi, si dichiarino animati di buona volontà a rispettare i valori della vita, della libertà religiosa e poi in nome di tutto questo affamano e annientano intere popolazioni!

Alex Zanotelli è sempre in prima linea a difendere il diritto alla vita e alla pace.

Sul conflitto bellico è chiaro il suo messaggio di pace e forte l'invito a tutte le diversità a respingere l'idea della guerra, senza assumere toni

duri ma facendo sentire la propria voce con gli strumenti della comprensione reciproca, del dialogo sincero e rispettoso per ritrovare la via della riconciliazione che aiuta a rinsaldare i vincoli e i valori di fraternità e di pace. Dovremmo forse con responsabilità rinforzare e umanizzare ciò che c'è di bello e nobile nella nostra cultura e nella nostra società e tradurre concretamente autentici comportamenti di pace nella propria quotidianità familiare, lavorativa, nei propri ambiti di vita. Deve diventare una azione continua di tutti perché siamo chiamati tutti a difendere, amare e servire la vita.

Elisa Springer, sopravvissuta ai campi di sterminio di Auschwitz e ospite a Giovinezza il 21 gennaio u.s., col suo racconto autobiografico, intrecciato a immagini documentarie, ha ricostruito quello sterminio disumano che

il regime nazista mise in atto.

Un orrore inquietante di massacri e annientamenti; ma il suo messaggio accarezza un anelito di amore perché l'umanità è bisognosa di amore; è l'amore che apre alla vita e aiuta a realizzare progetti di pace.

La pace, ha affermato, va costruita nella mente e nel cuore dell'uomo e il valore della vita umana è il fondamento della pace.

Il terreno della formazione è spazio che merita approfondimento, è luogo dove coltivare semi di non violenza per far crescere nel mondo, nella società civile una cultura di pace che diffonda il metodo del confronto delle idee e aiuti ad imparare ad essere persone «pacifiche» per se stessi e per gli altri; è luogo in cui imparare a dare un volto, una storia e maggiore giustizia soprattutto ai popoli più poveri e più oppressi del mondo. □

suo consiglio era illuminante e rassicurante. Noi sacerdoti chiedevamo l'udienza dal Vescovo spesso angustiati dal dubbio — e chi non lo è stato — ben sapendo che una sua parola ci avrebbe dato luce e pace interiore.

Nei conflitti della vita mai una parola acerba o scoraggiante e con la saggezza di cui era ripieno, sapeva trovare il punto luce.

Amava ripeterci che, in certi casi, bisognava abituarsi ad essere sordi e muti e a fare i ciechi per sapersi elevare e quasi staccarsi dalle miserie che ogni uomo incontra nella vita per un giudizio obiettivo.

In diverse circostanze della sua esperienza pastorale fu forte e coraggioso nel parlare. Proverbiale i suoi interventi a favore del Seminario Regionale e nessuno come lui

seppe difendere e salvare l'Istituto da attacchi di autentica pirateria... Possiamo e dobbiamo affermare che oggi il Seminario Regionale è ancora a Molfetta per gli interventi forti ed efficaci di Mons. Salvucci.

Chi un giorno avrà la capacità e la pazienza a stendere la biografia potrà rivelare alcuni suoi lucidi contributi a favore del Seminario soprattutto negli anni 68 e 70 nel pieno della contestazione giovanile.

3. Era un uomo che dominava gli avvenimenti, Superava con grande accortezza i momenti carichi di emozione, per cui sapeva aspettare per decidere, attento che ogni suo gesto di governo fosse scevro di emotività e di parzialità. In occasione della vacanza di una parrocchia attendeva un anno per provve-

dere alla successione, fin quando era sicuro di aver trovato l'uomo giusto. In seno alla Conferenza dei Vescovi della regione, secondo quanto hanno confidato alcuni Confratelli, era l'uomo dell'equilibrio, attento — anche negli anni dell'occupazione militare del Seminario — a non urtare la sensibilità di

qualcuno ma addolcendo le situazioni scabrose dell'occupazione.

Di tant'altre cose si potrebbe scrivere. A venticinque anni dalla sua scomparsa rimane profondamente vera l'affermazione di un suo illustre successore don Tonino Bello: «è stato un grande Vescovo». □

PARROCCHIA S. CORRADO - Molfetta

Il venti alle 20 - Col giornale e con Bibbia nelle mani

Presso la Chiesa di San Pietro
(nel centro storico)

Il 20 febbraio alle venti

Prof.ssa ROSINA BASSO LOBELLO

Don IGNAZIO PANSINI

**Tamburi di guerra e silenzio di Dio:
Dio si è disgustato dell'uomo?**

16 febbraio

«Memoria» del Beato Nicola Paglia di Giovinazzo

di p. Gerardo Cappelluti O.P.

Il B. Nicola di Giovinazzo, studiava a Bologna, quando nel 1220, conobbe S. Domenico e ne fu conquistato. Entrato tra i «frati predicatori» (domenicani), fu inviato in Toscana e dintorni, dove svolse un intenso apostolato.

Nel 1230 è eletto provinciale della Provincia romana che comprendeva tutta l'Italia a sud degli Appennini, inclusa la Sicilia; Nel governo riformò molti monasteri femminili, e abbazie maschili, per ordine del Papa Gregorio IX che lo stimava molto.

Ebbe parte nella fondazione del convento domenicano di Perugia, Orvieto, Trani, Brindisi, Matera, Napoli ed altri.

Pur assorbito dai compiti del suo ufficio, lasciò tracce,

come predicatore ed apostolo instancabile; e partecipò quale membro autorevole alla canonizzazione del suo Fondatore.

Rieletto Provinciale, mentre si avviava verso il Capitolo Generale dell'Ordine, morì a Perugia nel 1256.

Attualmente è già preparato: la «positio» e «l'esercizio delle virtù eroiche», già rivedute dal Postulatore dell'Ordine: il tutto dovrà essere mandato all'Arcivescovo di Perugia, dove si trova il sepolcro del Beato; poi al Vescovo di Giovinazzo, città natale del Beato; alla Conferenza episcopale della Regione Puglia, ed altri, affinché esaminano ed in caso facciano le loro osservazioni, e così si arrivi allo scopo desiderato. □



Giovinazzo, Concattedrale, Pastorale di Mons. Maranta. sec. XVII, particolare del riccio col busto del Beato Nicola Paglia.



Comportamento dei cattolici in politica

La Congregazione per la Dottrina della Fede ha pubblicato una Nota Dottrinale sul comportamento di coloro che, esprimendo pubblicamente la fede cattolica, scelgono di darle corpo in politica, cioè in quella realtà di servizio all'uomo che Paolo VI ha considerato una tra le più esaltanti forme di carità.

Ai Vescovi, la Congregazione ha chiesto di valorizzare le indicazioni dottrinali e di infonderle nei fedeli laici che partecipano alla vita democratica del Paese; per questo, e per l'interesse che la Nota può suscitare tra i candidati cattolici di Terlizzi e di Ruvo alle elezioni amministrative primaverili, pubblichiamo i periodi più salienti della Nota, alla quale si rimanda per una lettura compiuta.

a cura di Vincenzo Zanzarella

I. Un insegnamento costante

1. L'impegno del cristiano nel mondo in duemila anni di storia si è espresso seguendo percorsi diversi. Uno è stato attuato nella partecipazione all'azione politica.

Le attuali società democratiche richiedono nuove e più ampie forme di partecipazione alla vita pubblica da parte dei cittadini, cristiani e non cristiani. In effetti, tutti possono contribuire attraverso il voto all'elezione dei legislatori e dei governanti e, anche in altri modi, alla formazione degli orientamenti politici e delle scelte legislative che a loro avviso giovano maggiormente al bene comune.

La Nota intende soltanto richiamare alcuni principi propri della coscienza cristiana che ispirano l'impegno sociale e politico dei cattolici nelle società democratiche. E ciò perché in questi ultimi tempi, spesso per l'incalzare degli eventi, sono emersi orientamenti ambigui e posizioni discutibili, che rendono opportuna la chiarificazione di aspetti e dimensioni importanti della tematica in questione.

II. Alcuni punti nodali nell'attuale dibattito culturale e politico

2. È oggi verificabile un certo relativismo culturale che offre evidenti segni di sé nella teorizzazione e difesa del pluralismo etico che sancisce la decadenza e la dissoluzione della ragione e dei principi della legge morale naturale.

Avviene così che, da una parte, i cittadini rivendicano per le proprie scelte morali la più completa autonomia mentre, dall'altra, i legislatori ritengono di rispettare tale libertà di scelta formulando leggi che prescindono dai principi dell'etica naturale per rimettersi alla sola condi-

scendenza verso certi orientamenti culturali o morali transitori, come se tutte le possibili concezioni della vita avessero uguale valore.

3. Non è compito della Chiesa formulare soluzioni concrete — e meno ancora soluzioni uniche — per questioni temporali che Dio ha lasciato al libero e responsabile giudizio di ciascuno, anche se è suo diritto e dovere pronunciare giudizi morali su realtà temporali quando ciò sia richiesto dalla fede o dalla legge morale.

Sul piano della militanza politica concreta, occorre notare che (...) la possibilità di interpretare in maniera diversa alcuni principi basilari della teoria politica, nonché la complessità tecnica di buona parte dei problemi politici, spiegano il fatto che generalmente vi possa essere una pluralità di partiti all'interno dei quali i cattolici possono scegliere di militare per esercitare — particolarmente attraverso la rappresentanza parlamentare — il loro diritto-dovere nella costruzione della vita civile del loro Paese.

Questa ovvia constatazione non può essere confusa però con un indistinto pluralismo nella scelta dei principi morali e dei valori sostanziali a cui si fa riferimento. La legittima pluralità di opzioni temporali mantiene integra la matrice da cui proviene l'impegno dei cattolici nella politica e questa si richiama direttamente alla



dottrina morale e sociale cristiana.

La Chiesa è consapevole che la via della democrazia, da una parte, esprime al meglio la partecipazione diretta dei cittadini alle scelte politiche, dall'altra si rende possibile solo nella misura in cui trova alla sua base una retta concezione della persona. Su questo principio l'impegno dei cattolici non può cedere a compromesso alcuno, perché altrimenti verrebbero meno la testimonianza della fede cristiana nel mondo e la unità e coerenza interiori dei fedeli stessi.

4. La conquista scientifica ha permesso di raggiungere obiettivi che scuotono la coscienza e impongono di trovare soluzioni capaci di rispettare in maniera coerente e solida i principi etici. Si assiste invece a tentativi legislativi che, incuranti delle conseguenze che derivano per l'esistenza e l'avvenire dei popoli nella formazione della cultura e dei comportamenti sociali, intendono frantumare l'intangibilità della vita umana.

I cattolici; in questo frangente, hanno il diritto e il dovere di intervenire per richiamare al senso più profondo della vita e alla responsabilità che tutti possiedono dinanzi ad essa.

Quando l'azione politica viene a confrontarsi con principi morali che non ammettono deroghe, eccezioni o compromesso alcuno, allora l'impegno dei cattolici si fa più evidente e carico di responsabilità. Dinanzi a que-



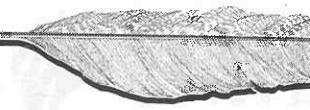
ste esigenze etiche fondamentali e irrinunciabili, infatti, i credenti devono sapere che è in gioco l'essenza dell'ordine morale, che riguarda il bene integrale della persona. È questo il caso delle leggi civili in materia di aborto e di eutanasia (da non confondersi con la rinuncia all'accanimento terapeutico, la quale è, anche moralmente, legittima), che devono tutelare il diritto primario alla vita a partire dal suo concepimento fino al suo termine naturale.

Allo stesso modo occorre ribadire il dovere di rispettare e proteggere i diritti dell'embrione umano. Analogamente, devono essere salvaguardate la tutela e la promozione della famiglia, fondata sul matrimonio monogamico tra persone di sesso diverso e protetta nella sua unità e stabilità, a fronte delle moderne leggi sul divorzio: ad essa non possono essere giuridicamente equiparate in alcun modo altre forme di convivenza, né queste possono ricevere in quanto tali un riconoscimento legale. Così pure la garanzia della libertà di educazione ai genitori per i propri figli è un diritto inalienabile, riconosciuto tra l'altro nelle Dichiarazioni internazionali dei diritti umani. Alla stessa stregua, si deve pensare alla tutela sociale dei minori e alla liberazione delle vittime dalle moderne forme di schiavitù (si pensi ad esempio, alla droga e allo sfruttamento della prostituzione).

Non può essere esente da questo elenco il diritto alla libertà religiosa e lo sviluppo per un'economia che sia al servizio della persona e del bene comune, nel rispetto della giustizia sociale, del principio di solidarietà umana e di quello di sussidiarietà, secondo il quale «i diritti delle persone, delle famiglie e dei gruppi, e il loro esercizio devono essere riconosciuti». Come non vedere, infine, in questa esemplificazione il grande tema della pace.

(1 - continua)

Lettere al Direttore



Caro Don Mimmo,
l'omelia che Mons. Luigi Martella ha pronunciato in occasione della festa di S. Biagio ha colto nel segno.

Ero lì, confuso fra la gente, fra i miei concittadini ruvesi, sconcertati, disorientati dall'andamento insensato ed insensibile ai grandi temi locali della politica ruvese, che appare ripiegata su sé stessa, sulle sue alchimie, sulle sue ritualità, sui suoi tatticismi, quando è suonata chiara ed inequivocabile la parola del Vescovo.

Una parola diretta a tutti i ruvesi, certo, perché vogliamo il bene della loro città, ma, in maniera particolarmente pregnante o quanto meno immediata, ai responsabili della *res publica*, ai politici locali, sui quali incombe il preciso dovere di rimuovere quel «sistema di vincoli» che imbriglia la voglia di cambiamento che pure è presente nella nostra società, specie fra i giovani. Quel sistema, che spesso può identificarsi con un gruppo di persone, quindi in un protagonismo infarcito di «interessi personali, smania di visibilità» a cui fanno passivamente eco «tendenze rinunciarie e di arrendevolezza», spinge in direzione di una sorta di caos organizzato diretto alla riemersione pura e semplice del passato, perché ci si riaffidi acriticamente al vecchio.

Il riferimento al nuovo (le nuove idee, le nuove potenzialità, i nuovi volti) che taluni politici rispolverano in prossimità delle amministrative è largamente utilizzato in funzione del passato inservibile, giacché c'è pure un patrimonio di esperienze, di valori, di cultura che potrebbe ancora dire e dare molto, e che è stato volutamente e progressivamente sospinto in una sorta di dimenticatoio. La riflessione del Vescovo sull'insignificanza e la pericolosità di un futuro condizionato dal passato è quindi di estrema attualità. È uno scenario che inquieta molti ruvesi, ai quali è stato tolto il gusto di incidere sulla vita politica semplicemente attraverso il traffico lecito delle virtù civili e morali, dei talenti, delle idee.

Nelle parole del Vescovo ho colto una preoccupazione che attiene ad esse, al potere delle idee. Le idee hanno una forza eccezionale solo quando si ancorano alla tradizione. È la luce del passato (delle idee vagliate dall'esperienza) che ci raggiunge nel presente e che dal presente viene irradiata nel futuro, come in un gioco di specchi, semmai arricchita di senso dell'oggi.

Ma qui da noi la politica oscilla fra due estremi che si richiamano a vicenda, fra due specchi posti l'uno di fronte all'altro.

Al primo estremo c'è quella di chi la intende con fun-

zioni vicarie di interessi esterni, parzialmente coincidenti con quelli pubblici; all'altro capo, c'è chi la concepisce esclusivamente in funzione carrieristica.

A latere, ma attivissimi, soffiano sui paradossi e le contraddizioni montanti i politici alla Giolitti, lo statista di Dronero, il quale amava paragonarsi ad un vecchio avvocato che non assume più cause, ma occorrendo dà ancora dei pareri.

Le idee, in questo scenario, sembrano essersi eclissate, anzi, per dirla con Flaiano, sembrano patrimonio dei cretini o, secondo Montale, oggetto di ridicolo.

Mons. Martella ha colto nel segno, e di ciò gli sono particolarmente grato. Era dai tempi preziosi di Mons. Bello che non ascoltavo parole tanto franche. Mi è parso, il 3 febbraio, giorno di S. Biagio, di essere tornato a quella stagione, ai tempi degli incontri coi politici locali, alle provocazioni evangelicamente corrette, agli inerpamenti utopistici per i crinali scoscesi della storia.

Ho qui davanti a me delle fotocopie che mi diede Don Tonino. All'ultima pagina c'è una domanda che Don Tonino scrisse di suo pugno e che, con altre, sottopose ai politici ruvesi, non ricordo se a fine 1989 o più probabilmente nei primi mesi del 1990, nella chiesetta dell'Annunziata, dove giunse a bordo di una acciaccata Ritmo blu.

La riflessione comune fu aiutata da un editoriale di «La Civiltà Cattolica» «La questione morale come questione politica» (quaderno 3348, 16 dicembre 1989). Questa la domanda: «Il risanamento morale della vita politica si fa con i «buoni propositi». E ognuno dovrebbe farli. Quali?...».

Credo che, grazie a Mons. Martella, essa sia riecheggiata intatta nella splendida cornice della Cattedrale del XII secolo.

Cordiali saluti

Salvatore Bernocco





Misteri della Luce

di Tina Pappagallo

O pere letterarie, quali «Il Gattopardo» di Tomasi di Lampedusa o «I Vicerè» di Federico de Roberto, hanno evidenziato come la recita del Rosario fosse una tappa importante nella giornata della nobiltà dell'epoca. In genere la recita si svolgeva nella penombra e uomini e donne, guidati dal patriarca o dalla matriarca, snocciolavano con ritmo monocorde, privo di palpito e di slancio il Pater, gli Ave e i Gloria con lo sguardo assente nel vuoto dello stanzone e della propria anima. Questa visione riduttiva o distruttiva del Rosario, sia pur letteraria, ha inciso in qualche modo su quella parte delle generazioni future che, nel rifiuto di certa ritualità a loro dire senza senso, sottendevano il più pericoloso rifiuto del sacro.

A fronte di questa visione, però, stupisce quella di fedeli che nella preghiera invocata, insistita, ricolma di ringraziamento profondo, trovano un lungo momento di comunione con l'Assoluto e con i fratelli, il conseguimento di quella pace fatta di speranza e di certezza che fa accettare la vita con le sue vicende dolorose o liete. Certo molto dipende dallo spirito con cui il Rosario viene recitato e dalla cura che si pone nel dare senso alle parole che si pronunciano.

Perciò, se qualcuno, forse anche in buona fede, supponeva che un papa avrebbe ridimensionato una preghiera ancora oggi tanto discussa, si è dovuto ricredere. Papa Giovanni Paolo II con la lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae* ha proposto un'ulteriore spinta alla comprensione del Mistero di Cristo incre-

mentando i misteri. Così la promessa fatta nella *Novo Millennio Ineunte* di proiettarsi nel terzo millennio non solo con la «memoria del passato» ma anche con la «profezia dell'avvenire» ha trovato corpo nell'accostare ai misteri della gioia, del dolore e della gloria, i misteri cosiddetti «della luce» da recitare al giovedì.

Perciò il papa ci prende per mano e insieme a noi contempla 1) il Battesimo di Gesù; 2) il miracolo delle nozze di Cana; 3) la proclamazione del Regno di Dio; 4) La Trasfigurazione di Gesù; 5) l'istituzione dell'Eucaristia, svelando all'uomo dove fondersi per trovare le tracce di Dio e mettersi sulla via voluta da Lui, perché il momento esistenziale possa fondersi con quello essenziale.

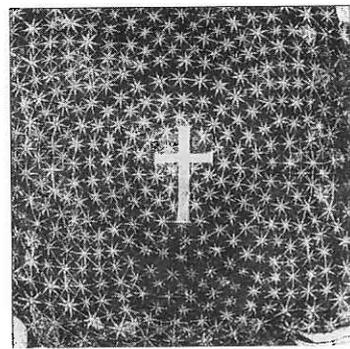
1) Nel primo mistero della luce Gesù, battezzandosi nel fiume Giordano, si carica del nostro peccato, si purifica nelle acque e ci restituisce l'antica dignità di figli di Dio creati a sua immagine e somiglianza. Il Padre non può trattenersi dall'esclamare «Questi è il Figlio mio prediletto nel quale mi sono compiaciuto», mentre lo Spirito Santo sotto forma di colomba scende su di lui per investirlo nella missione che lo attende (Mt 3, 16-17). Quindi il Battesimo è il primo atto di individuazione del credente che s'impegna a portarlo con sé fin dai primi vagiti e a conservarlo gelosamente.

2) Nel secondo mistero della luce Gesù, tramutando l'acqua in vino durante le nozze di Cana di Galilea, manifesta agli apostoli la missione divina per la quale si è sentito chiamare. Qui la presenza di

Maria rende possibile l'evento. Col suo comando rivolto ai servi «Fate tutto quello che vi dirà» Maria, consapevole che il processo di individuazione sta maturando, mette il Figlio in condizione di dare inizio con questo primo «segno» alla sua missione di Uomo-Dio. La dinamica del miracolo di Cana è propositiva per ogni credente che ha il compito di manifestare in maniera epifanica il cammino gioioso e doloroso cui lo chiama la fede.

3) Nel terzo mistero della luce, con la predicazione dell'avvento del Regno di Dio, Gesù stesso in piena consapevolezza svela come il Padre ha realizzato nella sua persona tutta l'economia dell'antica alleanza. Gesù è «colui che salva», consapevole che l'amore è la risposta al perdono. «Convertitevi e credete al Vangelo» (Mc 1, 15), «Le sono perdonati i suoi molti peccati perché ha molto amato» (Lc 7, 47), «A chi rimetterete i peccati saranno rimessi, a chi non li rimetterete non saranno rimessi» (Gv 20, 22): ecco i suggerimenti per realizzare il Regno già su questa terra, convertendosi attraverso il sacramento della Riconciliazione.

4) Nel quarto mistero della luce Gesù prega sul monte Tabor entrando in comunione intima e vitale Col Padre che gli parla e gli manifesta la sua volontà. L'indiamento lo trasfigura: il suo volto brilla come il sole e le sue vesti divengono candide e sfolgoranti come la luce. Pietro, Giacomo e Giovanni lo guardano estasiati e sentono una



voce che dice «Questi è il Figlio mio, l'eletto, ascoltatelo!» (Lc 9, 35). La preghiera è, allora, canale privilegiato dell'individuazione e serve a sostenere, alimentare e indirizzare il progetto di Dio su ciascuno di noi. Come Gesù, anche noi, quando preghiamo, diveniamo testimoni luminosi del volto del Padre.

5) Nel quinto mistero della luce Gesù, consapevole dell'epilogo imminente del suo passaggio sulla terra, volendo rimanere con noi fino alla fine dei tempi, indica nel pane e nel vino i segni della Sua Presenza reale nel mondo. L'imperativo «Fate questo in memoria di me» è il compito che ci affida perché ognuno di noi possa farsi servo dell'altro, possa nutrirsi se, come il figliol prodigo, è stanco e affamato in modo da camminare in novità di vita. L'eucarestia è rendimento di grazie a Dio Padre perché ci comunica la vita e la santità di Cristo quotidianamente e ci proietta fin da ora nell'eternità.

I misteri della luce, quindi, si innestano tutti nel processo di chiarificazione di Cristo Redentore, «luce dei popoli che porta la salvezza fino all'estremità della terra» (Is 49, 6).

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Ninni Ferrante
Michele Labombarda, Onofrio Losito, Gianni Palumbo
Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2003 (c.c.p. 14794705):

€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Laicato



I verbi del discepolo di Gesù

L'esperienza degli esercizi spirituali

di Vito Scarimbolo e Raffaella Di Terlizzi

Quando ci è stato chiesto di scrivere un articolo sugli Esercizi Spirituali si è subito imposto il problema di come riuscire a trasporre in semplici parole la bellezza e la pienezza di due giorni intensi di spiritualità: è un'esperienza che, più che letta, dovrebbe essere vissuta. È come se per quei giorni Gesù fosse presente e avesse preteso di essere Lui il protagonista della nostra vita, imponendoci di lasciare da parte i pensieri e gli affanni di tutti i giorni, non perché li dimenticassimo, ma perché al rientro potessimo leggerli in una luce diversa.

Così ventisei «ragazzi», dai 19 ai 65 anni (compresa una bimba di 6 mesi), sono partiti da Ruvo alla volta del Santuario di Picciano, dove don Vito Bui ha «animato» gli esercizi col tema «Vedere - Seguire - Andare: i verbi del discepolo di Gesù», assumendo quale riferimento biblico il Vangelo di Marco, il Vangelo del vedere, del seguire, dell'andare.

Il tema di fondo dell'AC quest'anno è «Con lo sguardo fisso su Gesù». Sì, questo lo sappiamo tutti, ma gli esercizi spirituali hanno, in un certo senso, ribaltato la prospettiva: la riflessione di don Vito è infatti partita dallo sguardo di Gesù su di noi. Il Suo è uno sguardo che va dritto al cuore dell'uomo, che ne coglie ogni singolo aspetto della personalità, che lo scruta e ne scopre la fede, la predisposizione a fidarsi ed affidarsi a Lui. Che Gesù rivolga su di noi il suo sguardo d'amore può infastidirci, inquietarci, oppure rassicurarci, infonderci coraggio e speranza, ma di fatto può

cambiarci la vita. Infatti, solo dopo aver lasciato che questo sguardo si posi sull'uomo e lo illumini, questi può volgere il proprio verso di Lui, metterLo al centro della propria esistenza e andare oltre il modo comune di vedere, scoprendo in Lui il Figlio di Dio.

A questo punto il verbo *vedere* si lega al verbo *seguire*: solo dopo averLo guardato e aver scoperto in Lui il Cristo, è il momento di imitarLo, di seguirLo con la propria croce. Lo sguardo che si è fatto parola suscita ora la sequela: «Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini». Gesù, quindi, promette una nuova identità, naturalmente se abbiamo il coraggio di rinnegare noi stessi per andare dietro a Lui con la nostra croce. Certo, Egli ci ha lasciato la più ampia libertà: possiamo decidere di seguirLo, come ha fatto Levi, il figlio di Alfeo, oppure di andarcene rattristati, come il giovane ricco. Ma se decidiamo di seguirLo, due sono le condizioni della sequela: rinunciare a noi stessi, all'autoaffermazione, e affidarci totalmente a Gesù. Il coraggio di seguirLo è legato al coraggio di lasciare. La ricompensa che Gesù promette è «riceverete il centuplo», non in beni materiali, ma in pienezza di vita.

Imitare Gesù, seguirLo, implica l'*andare*. Quest'azione si compone di diversi momenti di cui il primo è la convocazione: Gesù «chiamò i discepoli a sé». La missione è sempre preceduta da una convocazione: dobbiamo lasciare che Gesù ci chiami ogni volta, prima di andare ad annunciare la sua Parola, perché né la

chiamata né la risposta sono mai definitive. Gesù non dà nulla per scontato.

Il secondo momento dell'andare è la missione: «li mandò a due a due». La missione non è un'esperienza individuale, ma comunitaria: solo insieme, con e nella comunità e con e nella Chiesa, si può vivere l'esperienza della comunione e della carità, e dunque trasmetterne la bellezza. Ma non basta: Gesù vuole che chi va in missione sia contraddistinto da povertà radicale. «Ordinò che non prendessero nulla per il viaggio»: essi porteranno con sé solo l'indispensabile, e questo sarà il segno dell'estrema fiducia riposta in Colui che li manda e che gli dà il potere di combattere il male. Come per i discepoli, anche coloro che oggi

sono convocati e mandati dal Signore hanno il compito di liberare il mondo dal peso e dall'oppressione del peccato, attraverso la potenza liberatrice del Vangelo. Fra questi ci siamo anche noi.

Tutta questa riflessione, infatti, non deve sembrarci una semplice dissertazione sul Vangelo di Marco, per quanto sia comunque interessante approfondire la conoscenza dei Vangeli. Durante gli esercizi ciascuno di noi si è sentito coinvolto: seduti in cerchio, fra noi c'era Gesù che posava il Suo sguardo d'amore su ciascuno, che ci chiedeva ancora una volta di seguirLo, che nuovamente ci convocava e ci rimandava nelle nostre comunità perché insieme possiamo portare avanti il compito che Egli ci affida. □

È ora di pace

«*L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali...*».

Ci riconosciamo pienamente nell'art. 11 della Costituzione Italiana.

• **Siamo contro la guerra in Iraq** perché crediamo che colpirebbe una popolazione già duramente provata dall'embargo e dall'isolamento internazionale. Ribadiamo l'attualità della risoluzione 1441 delle Nazioni Unite che non prevede nessun intervento armato, bensì il disarmo pacifico; indipendentemente da eventuali risoluzioni successive che possano giustificare interventi armati, sottolineiamo il nostro no alla guerra.

• **Chiediamo una riforma del Consiglio di Sicurezza dell'Onu**, perché da direttorio di cinque grandi potenze (Stati Uniti, Russia, Cina, Inghilterra, Francia) diventi un organo rappresentativo di tutti i popoli e che l'ingiusta discriminazione tra Stati permanenti e Stati non perma-

nenti venga superata con l'abolizione del diritto di veto e l'introduzione del voto a maggioranza.

• **Siamo per l'Europa dei popoli** che sia garante e perno della pace, perché non solo le politiche economiche e monetarie siano comuni, ma ci sia anche un'unica linea di politica estera protesa alla mediazione pacifica delle controversie internazionali. Chiediamo pertanto ai nostri governanti un impegno concreto ed efficace per costruire l'Europa dei popoli.

• **Siamo contro le guerre**, strumento necessario al capitalismo. Crediamo che le guerre, dettate dall'economia, diventino forzatamente globali e permanenti: all'estinguersi di una guerra, il sistema economico fisiologicamente ne cercherà sempre un'altra per autoalimentarsi. Chiediamo ai governanti di impegnarsi per il disarmo e per la ricerca di percorsi di cooperazione ispirati alla fiducia e amicizia dei popoli.

• **Siamo contro la militariz-**

(continua a pag. 8)

Don Tonino, un vescovo secondo il Concilio

di Raffaele Gramagna

Ricorrendo il decimo anniversario della scomparsa di don Tonino Bello, la Diocesi di Molfetta, insieme a edizioni «la meridiana», Pontificio Seminario Regionale, Fondazione «don Tonino Bello», Pax Christi-Italia, Scuola di pace «don Tonino Bello», organizza un convegno dal titolo «Don Tonino, un vescovo secondo il Concilio», che si svolgerà dal 24 al 26 aprile nella Cattedrale di Molfetta.

La testimonianza di don Tonino ha dilatato la sua popolarità. Il fresco profumo evangelico che promana dalla sua testimonianza continua

ad attrarre. La scadenza di questi dieci anni costituisce un'occasione decisiva per delineare una riflessione sull'operato e sui tratti di questo nostro pastore, connessa con la volontà di integrare insieme i caratteri più organici e articolati della sua figura.

Per evitare che questi singoli tratti (il sacerdote, il vescovo, il terziario francescano, il pacifista, il salentino, il molfettese, il mistico mariano, lo scrittore, il poeta, l'utopista, l'impegnato, l'eccentrico), dei quali ciascuno, a seconda della propria esperienza tende a dilatarne il lato e a rappresentarlo come unico,

facciano perdere di vista la dimensione più autentica del suo ministero: il fatto di aver preso sul serio il Vangelo e aver creduto senza tregua alla possibilità della sequela.

Don Tonino è stato grande perché ha avvertito l'urgenza di incarnare il messaggio evangelico nella storia (la fine del novecento) e nella geografia (la *finis terrae* dello stivale e, quindi, dell'occidente).

Ha in questo modo interpretato la svolta segnata dal Concilio Vaticano II. La domanda cui don Tonino ha, con la sua testimonianza, risposto si può così sintetizzare: è possibile mettere in atto l'idea di Chiesa, cioè di fede, di sacerdozio, di laicato, che il Concilio ha delineato? Una Chiesa che non si isoli né si sovrapponga al mondo ma che lo accompagni nella sua ricerca di senso e di significato?

In questo tempo di cesure, di passaggi e, dunque, di bilanci, vale la pena per noi riformulare le sue stesse domande perché è sul giudizio attorno al Concilio che si giocano il futuro e le prospettive della Chiesa Cattolica.

Don Tonino come un'espressione del Concilio che si fa chiesa concreta, che prova a misurarsi con la difficoltà di coniugare insieme comunità

e istituzione, *ecclesia* e mondo, impegno e fede.

Il convegno allora che, nel decennale della scomparsa di don Tonino, tali istituzioni promuovono, è sia per collocare lui correttamente tra i più qualificati interpreti della chiesa conciliare, sia per ribadire alla chiesa di oggi che andare oltre il Concilio non può significare arretrare.

Aprirà il convegno la celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo Mons. Luigi Martella, giovedì 24 alle ore 19. Nei giorni successivi interverranno, tra gli altri, Oscar Luigi Scalfaro, con una relazione dal titolo «Dalla Madonna alla Donna. A proposito di Maria»; Rosy Bindi, Giancarlo Caselli, mons. Bettazzi, in un dialogo dal tema «L'ultimo sguardo di don Tonino: andiamo verso l'alfa o verso l'omega?»; Alex Zanotelli, Luigi Ciotti, Franco Cassano parleranno del «piccolo breviario delle parole chiave di don Tonino: la pace, gli ultimi, il sud»; mons. Bregantini, Claudio Ragaini, don Ignazio Pansini, don Tonio dell'Olio.

Siamo tutti fiduciosi che questa iniziativa segni un accostamento nuovo, sincero e testimoniale alla figura di questo vescovo «particolare». □

• *Segreteria organizzativa del Convegno*
c/o Luce e Vita
martedì-mercoledì-giovedì ore 9-12
piazza Giovane, 4
tel. e fax 080.3855088 - e-mail: luceevita@libero.it

• *Note organizzative: quanti prenderanno parte al convegno, provenendo da località diverse dalla Diocesi, sono invitati a contattare la segreteria del Convegno per comunicare la propria presenza e ricevere informazioni su strutture e alberghi in grado di garantire la ricettività.*

(da pag. 7)

zazione della politica, dell'economia e dei territori e contro la modifica della legge 185/90 che regola il commercio delle armi.

• **Siamo contro il terrorismo e contro tutte le politiche che lo alimentano**, auspichiamo politiche lungimiranti e azioni mirate contro le strutture, le organizzazioni, i complici ed i finanziatori.

• Chiediamo agli educatori di favorire la crescita di coscienze mature, allenare alla **risoluzione non violenta dei conflitti tra le persone**. Invitiamo alla lettura critica delle informazioni che quotidianamente vengono diffuse non sempre fedeli alla realtà.

• Crediamo nella **convivialità delle differenze** che sono ricchezza per tutti e per tutte e rifiutiamo l'omologazione delle culture.

TRA UCCIDERE E MORIRE C'È UNA TERZA VIA: VIVERE!!!

Coordinamento Terlizese contro la guerra: Pax Christi - Caritas - Azione Cattolica Cittadina - Gruppi Scout Terlizzi 1 e Terlizzi 2 - Rifondazione Comunista - Giovani Comunisti/e - Democratici di Sinistra - Sinistra Giovanile - Margherita Giovani - Margherita - Collettivo donne in genere - Movimento di impegno politico - CGIL.

COORDINAMENTO TERLIZZESE CONTRO LA GUERRA

«È ora di pace»

Sabato 22 febbraio, ore 18.30
Auditorium Garzia

LE RAGIONI DEL NO ALLA GUERRA

Dibattito con

IMMA BARBAROSSA (Convenzione Permanente Donne contro le Guerre)

NICOLA NERI (Doc. Diritto Internazionale - Univ. di Bari)

Rappresentazione Teatrale «Il Dimezzato»
di MICHELE SANTERAMO

Domenica 23 febbraio, ore 17
Raduno Piazza Falcone e Borsellino (Villette via Bovio)

MARCIA PER LA PACE

A conclusione della marcia ci sarà il concerto di due gruppi musicali.

Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi

9

ANNO 79

2 MARZO 2003

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceevita@libero.it



A pagina 3

Convegno Diocesano sul Volontariato

Alle pagine 4 e 5

Iniziativa nelle scuole di Giovinazzo

A pagina 7

Le reliquie di S. Agostino a Martina Franca

UN DIGIUNO PER LA PACE

di Domenico Amato

Fra qualche giorno avrà inizio la Quaresima, tempo di conversione, di austerità, di penitenza. Sono le caratteristiche legate a questo tempo liturgico importantissimo della vita della Chiesa e del cristiano. È in quest'ottica che dobbiamo accogliere l'invito che anche quest'anno il papa Giovanni Paolo II ha rivolto a noi per la Quaresima.

Egli ha posto come riferimento la frase tratta dagli Atti degli Apostoli: «Vi è più gioia nel dare che nel ricevere» (20, 35). Nonostante però la constatazione che «ogni persona avverte il desiderio di entrare in contatto con gli altri, e realizza pienamente se stessa quando agli altri liberamente si dona», bisogna

pur troppo evidenziare come «la nostra epoca è influenzata da una mentalità particolarmente sensibile alle suggestioni dell'egoismo, sempre pronto a risvegliarsi nell'animo umano. Nell'ambito sociale, come in quello mediatico, la persona è spesso sollecitata da messaggi che, in forma insistente, aperta o subdola, esaltano la cultura dell'effimero e dell'edonistico. Pur non mancando un'attenzione agli altri in occasione di calamità ambientali, di guerre o di altre emergenze, non è in genere facile sviluppare una cultura della solidarietà. Lo spirito del mondo altera l'interiore tensione al dono disinteressato di sé agli altri, e spinge a soddisfare i propri interessi particolari. Il desiderio di accumulare

(continua a pag. 2)

LeV

Chiesa Locale



Terlizzi ricorda un Vescovo

di Michele Cipriani

È un po' complesso soddisfare la richiesta del direttore di «Luce e Vita» di tracciare nel ristretto spazio di una colonna e/o poco più i segni della presenza di Mons. Achille Salvucci a Terlizzi a 25 anni dalla sua morte, durante il suo episcopato che va dal 1935 al 1978, l'anno della morte di Aldo Moro, Paolo VI e Papa Luciani.

Il vescovo Salvucci, così lo ricordiamo ancora a Terlizzi e non solo, era un galantuomo che ascoltava molto, rifletteva di più e parlava poco per questo le sue indicazioni erano puntuali, stabili, orientative. Pur non avendo la patente automobilistica e l'automobile o il segretario con una macchina di rappresentanza era di

casa a Terlizzi, ma soprattutto aveva la consapevolezza di essere personalmente conosciuto, seguito e amato. La porta di casa sua era sempre aperta in qualsiasi giorno e a qualunque ora, e questo sempre, giacché per fortuna mai è stato male da starsene a letto, se non l'ultimo giorno della sua vita che fu quella della nascita alla vita eterna. Eravamo considerati figli alla pari nel cuore e nell'annuario diocesano con i molfettesi e i Giovinazzesi (con Mons. Bello si sono aggiunti i Ruvesi).

Tutti ricordiamo con piacere gli incontri mensili che si tenevano in Cattedrale sul Concilio, i problemi pastorali, le questioni di morale, di liturgia e di diritto che contribuivano non



poco alla conoscenza reciproca, al dialogo, alla comunione al coordinamento e alla collaborazione pastorale. Un grosso contributo riceveva dai delegati vescovili della città che avevano autorevolezza ed anche autorità stretta e fedeli collaboratori del vescovo, ma anche punto di riferimento sul posto.

Nel dopoguerra portò le parrocchie da tre a sei utilizzando la possibilità del tempo e solo nel 1969 divennero sette e tali sono, purtroppo rimaste. C'è pure da riconoscere che le strutture diocesane di Terlizzi: il palazzo vescovile (il seminario con la sua personalità giuridica anche dopo l'ultimo concordato) la cappella e il salo-

ne del conservatorio, il capitolo cattedrale sono stati centri propulsori di fervide e stabili attività.

Per quanto riguarda l'archivio capitolare, fu il primo in Puglia ad autorizzare negli anni '63-64 il microfilm delle pergamene e incoraggiarne la pubblicazione; la pubblicazione dell'inventario ne è un felice provvisorio risultato. Ricordiamo le missioni cittadine (memorabile quella del 1948 coordinata dall'infaticabile passionista P. Fedele), il Congresso Eucaristico, l'anno mariano.

Da ultimo, divenuto vescovo emerito, amava trascorrere le vacanze a Terlizzi nella villa (prestata gratuitamente ad asilo cittadino) di Mons. Cagnetta negli ultimi anni, presso la casa Madonna di Sovereto o don Grittani a Terlizzi.

La Madonna di Sovereto era appesa alla parete della stanza dove ha chiuso i suoi occhi di carne a questa terra e col sorriso di Lei li ha riaperti (ne siamo sicuri) nell'eterno. La sua memoria è in benedizione non solo per Terlizzi e diocesi ma in Puglia e altrove. □

(da pag. 1)

UN DIGIUNO PER LA PACE

beni è sempre più incentivato. Senza dubbio, è naturale e giusto che ciascuno, attraverso l'impiego delle proprie doti e l'esercizio del proprio lavoro, si sforzi di ottenere ciò di cui ha bisogno per vivere, ma l'esagerata brama del possesso impedisce all'umana creatura di aprirsi al

Creatore e ai propri simili. Lo sfruttamento dell'uomo, l'indifferenza per la sofferenza altrui, la violazione delle norme morali sono solo alcuni tra i frutti della bramosia di guadagno. Di fronte al triste spettacolo della perdurante povertà che colpisce tanta parte della popolazione mon-

diale, come non riconoscere che il profitto ricercato a tutti i costi e la mancanza di fatica e responsabile attenzione per il bene comune concentrano nelle mani di pochi una grande quantità di risorse, mentre il resto dell'umanità soffre nella miseria e nell'abbandono?

Facendo appello ai credenti e a tutti gli uomini di buona volontà, vorrei ribadire un principio in se stesso ovvio, anche se non di rado disatteso: è necessario ricercare non il bene di una cerchia privilegiata di pochi, ma il miglioramento delle condizioni di vita di tutti. Solo su questo fondamento si potrà costruire quell'ordine internazionale, realmente improntato a giustizia e solidarietà, che è nell'auspicio di tutti».

Parole chiare che acquistano più forza nel contesto di gra-

ve incertezza internazionale in cui siamo immersi da diversi mesi. È per questo che il Papa ha sollecitato il digiuno come forma di preghiera per la pace, e ha indicato il mercoledì delle Ceneri, giorno già liturgicamente di digiuno e astinenza, a offrire quale segno esplicito di invocazione il digiuno.

Noi cristiani lo sappiamo che la pace è un dono che viene dall'alto, e come tale va invocato con la preghiera, ma ogni tanto ce ne dimentichiamo. E pensiamo che l'unica forma per gridare la pace sia la manifestazione di piazza.

La pace è un bene che si costruisce a poco a poco ponendo gesti e segni di pace nel vissuto quotidiano. E se dopo aver manifestato per la pace cominciamo a fare pace nei condomini, nelle famiglie, nei posti di lavoro...

Perciò tutta la Chiesa loca-





Luce e vita GIOVANI



INSERTO MENSILE DI
COMUNICAZIONE E INFORMAZIONE
DEL MONDO GIOVANILE.
"LUCE & VITA" N. 9 DEL 2 MARZO 2003
PIAZZA GIOVENE, 4 - 70056 MOLPETTA
WWW.DIOCESIMOLFETTA.COM
PASTORALEGIOVANILE@DIOCESIMOLFETTA.COM

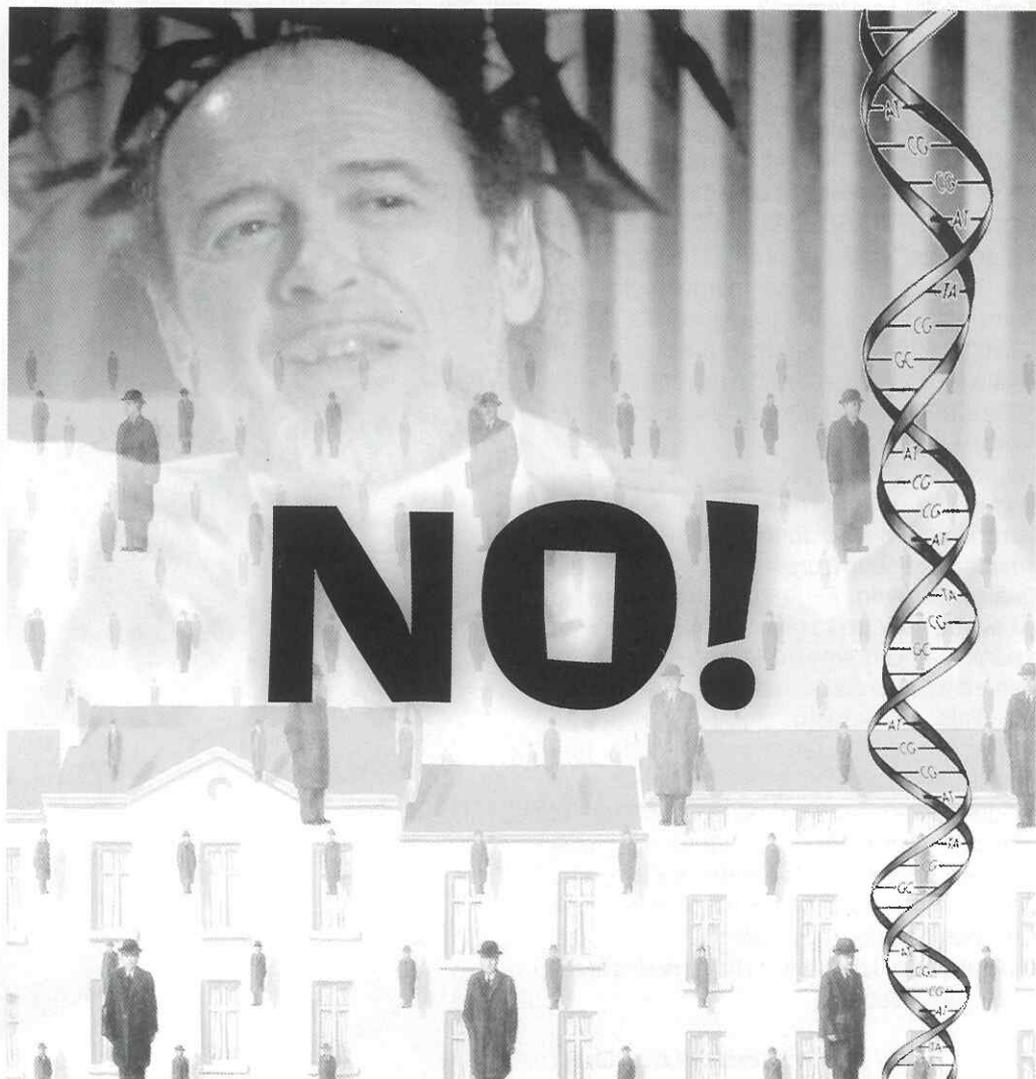
Parlare di uomini e donne clonati nei giorni in cui uomini e donne decidono la morte di altri uomini e donne è operazione che evidenzia una similitudine davvero interessante; si tratta di capire infatti, se sia più diabolico uccidere vite umane o crearne delle nuove che in verità non sono vite perché copie di altre; o, secondo le categorie del prima e del dopo, si può affermare che gli esseri viventi prima uccidono e poi vogliono creare ('vogliono' perché non ci sono ancora riusciti). Dunque, c'è chi pensa ad uccidere e chi a creare. E allora, cosa dire al Rael di turno? Anzitutto che la persona è unica e irripetibile; che clonare quindi vuol dire annullare la sua dignità e grandezza; vuol dire anche pervertire le relazioni tra le persone, quelle fondamentali, come filiazione, consanguineità, parentela, genitorialità: una donna può essere sorella gemella di sua madre, mancare del padre biologico ed essere figlia di suo nonno. È evidente il progetto demoniaco: l'uomo che domina l'altro uomo. Ed ecco ancora la similitudine che diventa finalità: si uccide per dominare e si crea per dominare. La clonazione è in fondo l'utopia del super-uomo, ossia di un uomo che non più pago della sua creaturalità vuole sostituirsi a Dio diventando il creatore; è la mania di grandezza di una scienza e tecnica senza valori, non più al servizio dell'uomo e del suo vero bene; è la patologia di una razionalità che ha spersonalizzato l'uomo e condannato la natura; ed è infine il tentativo tragicomico dell'umanità che, vittima della sua pseudo-onnipotenza, cerca di risollevarsi dal baratro del non senso esistenziale.

Cosa fare? Oltre a chi distrugge la vita e a chi vuole crearla c'è chi s'impegna a mantenere la vita: uomini e donne conosciuti e senza riconoscimenti che in ogni attimo dell'esistere confermano la loro voglia di vivere e far vivere; gente a viso scoperto o deturpata nel volto che lotta per la propria e altrui sopravvivenza; giovani innamorati della vita che ne sperimentano quo-

tidianamente il fascino nelle amicizie come negli amori.

A tutti il dovere morale di creare e diffondere un'autentica cultura della vita e del bene della persona; a tutti la volontà di amare la vita sempre e comunque.

VINCENZO DI PALO



Editoriale

LA GUERRA CHE NON VOGLIAMO!

Anche oggi, nonostante le minacce, pare non sia ancora successo niente, ma chissà se nel momento in cui mi leggerete, i cieli sopra Bagdad saranno già illuminati da fluorescenti scie di missili intelligenti(?).

Intanto un altro brutto segno: Lilli Gruber, la Peter Arnett di casa nostra, è arrivata a Bagdad!

Io, come molti, affranto da schermaglie ed ipocrisie governative sono solo portato a chiedermi: ma perché questa guerra?

George Bush Jr., strappata dalla giacca del papà la stella di sceriffo planetario, ci ha già risposto: "Saddam nasconde armi di distruzione di massa, foraggia Al Qaeda, è un oppressore, eccetera".

Vi ha persuaso? Vi ha convinti che, visto che Bin Laden è imprevedibile, dopo la presa di Kabul, sarà quella di Bagdad a vendicare le vittime dell'11 settembre?

No, non mi persuade. Che Hussein sia un farabutto non v'è dubbio, ma la guerra chi la vuole? A chi servirà? A cosa servirà?

Nel frattempo alcune considerazioni, o meglio curiosità. Powell porta all'ONU le prove sulla colpevolezza di Saddam: le borse segnano +3%. Schroeder, Chirac e Putin rispondono "nessuna prova che giustifichi una guerra": le borse perdono il 2%. Rumsfeld rincara "in guerra con o senza l'ONU": le borse riprendono a salire... e un analista candidamente afferma che forse la guerra è l'unica strada per una ripresa dei mercati.

Ma, allora il vero problema in Iraq è il disarmo o le concessioni petrolifere? Il terrorismo o il Dow Jones? Quindi è guerra preventiva o guerra pretestuosa?

Qualsiasi siano le motivazioni vere o presunte, noi questa guerra non la vogliamo e non ci stancheremo mai di gridarlo!

Non esiste crisi che non possa essere risolta col dialogo piuttosto che col sangue di vittime innocenti, tanto meno esiste una guerra per la pace.

Un quotidiano è arrivato persino a parlare di "pericolo pacifisti": a costoro come a qualsiasi tentativo di strumentalizzazione della non violenza sento di rispondere che la pace non ha colore né ideologia.

"Abbiate cura dei mezzi, e i fini si realizzeranno da soli." (Gandhi)

VINCENZO BINI

REGALIAMOCI LA PACE

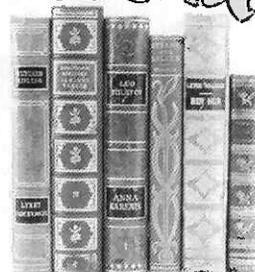
In un momento in cui il mondo si prepara ad assistere ad una nuova guerra che avrà come scenario l'Iraq di Saddam Hussein, ascoltare parole e testimonianze di pace diventa sempre più difficile. Le manifestazioni di dissenso sono soffocate dai toni, sempre più accesi, della propaganda bellica di un presidente americano che indossa i panni di un "deus ex machina": assicura che salverà il mondo da ogni forma di dittatura e terrorismo. Scarsa eco ha avuto in questi mesi un'iniziativa che ha raccolto attorno a sé alcuni tra i più famosi personaggi della società civile del nostro Paese. Si tratta di un instant book dal titolo Regaliamoci la Pace, in cui figure di primissimo piano prendono posizione circa il tema della pace. Per costruire una cultura di pace, intorno al progetto di Federica Morrone, scrittrice e collaboratrice RAI, riflettono e fanno riflettere con profondità don Ciotti, Sergio Cofferati, Dario Fo, Franca Rame, Margherita Hack, Jovanotti, Dacia Maraini, Gianni Minà, Gino Strada, Vauro, Padre Zanotelli e molti altri.

Inoltre, in un'interessantissima conversazione, Tiziano Terzani racconta di giornalismo e comunicazione, etica e politica, spiritualità e consumismo, imperialismo e grandi utopie. Un libro che si pone come un impegno collettivo capace di offrire, su questo tema tanto centrale per l'intimo e per il sociale, oltre che una serie di appassionanti contributi originali, anche delle sorprese letterarie. Un cammino di grande sensibilità lungo strade e forme narrative diverse, accompagnato dai doni che ciascun personaggio ha voluto offrire al lettore verso un'unica grande speranza: la pace per noi e per le generazioni che verranno. Chi ha partecipato alla realizzazione di questo libro, a partire dalla ideatrice del progetto Federica Morrone, fino agli autori dei contributi ed alla stessa casa editrice Nuovi Mondi, hanno lavorato a titolo completamente gratuito affinché l'intero ricavato delle vendite del libro fosse devoluto ad Emergency.

Regaliamoci la Pace - 96 pagg.

Prezzo di copertina: 7 EURO

Reading sky



GIAN PAOLO DE PINTO



Vangelogiovane

**PASSANDO... VIDE... DISSE...
E LO SEGUIRONO**

«Passando lungo il mare della Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: "Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini". E subito, lasciate le reti, lo seguirono.» (Mc 1, 16-17).

Ancora una volta Dio mi stupisce per la sua imprevedibile attenzione e sollecitudine amorosa. Dio prende l'iniziativa di mettersi alla ricerca dell'uomo smarrito nei molteplici meandri della vicenda quotidiana. Mi ha sempre affascinato questa immagine di Gesù che passa lungo le rive del mare per scrutare se c'è qualcuno disposto ad ascoltare ed accogliere il suo richiamo, qualcuno che ha nel cuore una qualche attesa, un qualche desiderio per una salvezza e per un bene, che in fondo, questa nostra storia non può offrire; e Gesù passa per dare Lui stesso una risposta a questa attesa.

A volte oso chiedermi, perché Gesù si fa prossimo della nostra storia, perché si avvicina così elegantemente e, semplicemente per guardarmi? Questo suo accostarsi nel



silenzio forte della semplicità mi atterrisce, così come mi intimorisce, a volte il suo sguardo che si incrocia con il mio. E intanto Lui passa, per manifestarmi qualcosa. Cosa? Forse per svegliare in me quel salutare bisogno di poter essere salvato, liberato da ciò che abitualmente mi impedisce di essere ciò per cui mi ama. E poi, quel "vide" che costantemente si ripete associato a dei nomi mi incuriosisce e spesso mi suscita riflessioni contorte. Come e perché Gesù conosce per nome tutti coloro che incontra e ne conosce persino la loro vita intima. Allora in quel "vide" non si nasconde solo la voglia di vedere l'altro, ma a pensare

bene, quel "vide" mi mostra lo sguardo d'amore della Trinità che, attraverso Gesù, si posa su coloro che Loro amano. Attenzione! La bellezza e il fascino che mi provoca questo racconto sta nel "tempo esatto" in cui l'amore trinitario di Dio si volge sul volto dell'uomo: "mentre gettavano le reti in mare". Bene, lo sguardo di Gesù incrocia la vita abituale di Simone e Andrea e trasforma questo momento ordinario in un momento straordinario; ha inizio così la loro liberazione interiore, la loro salvezza.

E in che cosa consiste la salvezza? È il passaggio da un'immersione del nostro interesse nelle cose del mondo, ad un'immersione del nostro

interesse nelle cose eterne, di Dio. Gesù promette la pienezza della salvezza e, Simone e Andrea, non potranno annunciare la salvezza agli altri se prima non ne avranno sperimentato in loro e in maniera stabile il beneficio. È impressionante questa immediatezza della risposta; che cosa ha provocato una tale prontezza? Il fatto di aver visto su quel Volto, in quello sguardo, finalmente, la possibilità di una risposta ultima, definitiva e pienamente appagante le più intime aspettative del loro cuore.

Seguendo Gesù, si diventa capaci di guardare come Lui guardava, così che quelli che incontrano il suo sguardo, se hanno occhi per vedere, scoprono che in quello sguardo c'è la possibilità di una risposta ultima e definitiva alle attese più intime del cuore. Quello che mi è chiesto è estremamente semplice e facile e si riduce a non resistere all'attrazione che Gesù esercita sulla vita; non sta a me fabbricare o mettere in moto questa forza di attrazione, perché l'amore di Gesù nei miei confronti è sempre attivo; ciò che dipende da me, è dire di sì o dire di no quando mi rendo conto che Gesù cerca di attirarmi a sé. Ciò che dipende da me non è produrre il richiamo che mi farà andare a Gesù, ma vigilare, essere attento e pronto a rispondere quando quel richiamo si presenterà.

NICOLA FELICE ABBATTISTA

LA RIVOLUZIONE DEL CONFRONTO

RIFLESSIONI A MARGINE DELLA
CONFERENZA SULL'OMOSESSUALITÀ

E' vero, la tentazione è forte; per un improvvisato cronista incaricato di seguire una conferenza dai contenuti tanto delicati la strada più semplice pare essere quella di

riportare stralci di interventi, sintesi di commenti, brevi profili dei relatori. No. Non è questo che ci serve perché il gruppo di giovani universitari cattolici molfettesi, gli organizzatori della conferenza hanno deciso di testimoniare il loro essere cristiani rinunciando allo sterile dogmatismo, confutando la tesi dilagante del 'sentito dire', dissolvendo il muro d'incenso che spesso negli ambienti cattolici nasconde il rinnovamento; hanno deciso di essere copernicani; hanno deciso per la seconda volta di privilegiare il confronto, l'ascolto critico, moderno.

Ed ascolto c'è stato; ascolto del prof. Todarello, psichiatra, il quale ha saputo veicolare i contenuti della scienza senza pretese di verità assoluta; ha presentato delle tesi che, come logica ci insegna, sono sottoposte al vincolo dell'aggiornamento e della falsificazione; ascolto del prof. Renna, moralista, che ha saputo proporre il punto di vista della Chiesa con la chiarezza e la competenza dello studioso ma soprattutto con l'umanità di chi, ormai, ha capito che nessuna Santa Inquisizione ha più ragione di sussistere oltre il controllo della coscienza individuale;

ascolto c'è stato, al termine delle relazioni, di un giovane omosessuale presente in sala che ha proposto ai presenti il suo punto di vista; ascolto c'è stato per gli altri due interventi che hanno

preceduto la replica dei relatori e la conclusione del Vescovo Mons. Martella. Una Chiesa aperta al dialogo, ecco quel che si è percepito: dei professori, un Vescovo aperti al confronto, senza barricate, senza trincee, tutti convinti di doversi impegnare ancora per saperne di più.

Non so quanti dei presenti siano rimasti soddisfatti della serata, probabilmente tutti, a giudicare dai volti distesi e compiaciuti, dalle strette di mano e dalle congratulazioni di rito; ma, se non in quella sala, sicuramente all'esterno c'è ancora qualche folle anacronista che considera argomenti come l'omosessualità degli apocalittici tabù, qualcuno che al chiuso della sua sterile ignoranza ama discriminare e ghezzare per far fronte a fantomatiche e diaboliche perversioni. Comunque gli assenti hanno sempre torto e chi tace nell'ombra è destinato a soccombere sotto l'effetto dirimpente della parola e della luce. Il 2 febbraio 2003 si è testimoniata la rivoluzione del confronto, e questo già basta.

LUCA LEONE

...per una creatività culturale

ARCI - Nuova Associazione (Associazione Ricreativa Culturale Italiana) è un'associazione culturale e ricreativa, autonoma e pluralista, senza fini di lucro. Ne fanno parte cittadini che danno vita a iniziative culturali e ricreative. Il portato culturale di questa associazione colma una lacuna a Molfetta, culla di un crescente fermento giovanile a volte sottovalutato. L'associazione svolge le sue attività nell'ambito culturale e ricreativo della solidarietà e dei diritti dei cittadini. I circoli locali organizzano laboratori, cineforum, dibattiti a tema, seminari, mostre di fotografia, spettacoli teatrali, concerti; promuovono attività per la valorizzazione

del patrimonio artistico, corsi di cultura; si occupano di informatica, di beni culturali, arti visive, turismo, scambi internazionali, erogando servizi sociali in convenzione con alcuni Enti Locali. Mediante il tesseramento si diventa parte attiva e creativa di questa associazione, con doveri e diritti, fruitori a pieno titolo di servizi e attività. Ecco il progetto: una grande 'voglia di fare' in una città non sempre attenta e interessata alle diverse realtà giovanili e alle loro espressioni. Quando il circolo è nato, i fondatori avevano la chiara consapevolezza che la loro iniziativa sarebbe stata in qualche modo motivo di mutamento per la comunità; appassionati di biliardo o di cinema, di ballo o di letteratura, erano certi che le attività proposte avrebbero portato allegria, riflessione, giocosità oltre che impegno. Ora questo progetto può essere da noi giovani condiviso; anche noi possiamo prendere parte alla crescita culturale e politica del quartiere o del paese in cui il circolo vive; impegnarci

affinché la comunità a cui apparteniamo viva nel rispetto della dignità e dei bisogni di tutte le persone al di là di distinzione di razza, di sesso, di religione e di cultura; contribuire all'affermazione di comportamenti e concezioni di vita solidali e pacifici. La Nuova Associazione inoltre, coniugando concretezza e idealità, si ispira alla cultura del fare, qui e ora. Individua in particolare nelle giovani generazioni, dal mondo della scuola alla vita sul territorio, un referente decisivo per il futuro dell'Archi e della società italiana, orientando in questa direzione un impegno strategico con specifiche energie e risorse. Non dimentichiamo che il gioco, la gioia e la felicità sono beni inalienabili che ognuno ha il diritto di preservare. Per ulteriori informazioni si può visitare il sito <http://arcicavalloditroia.risorse.com>, oppure rivolgersi presso la sede Arci in via Pergola, 4 - Molfetta.

GIUSEPPE MANCINI

Www Doppio Click

NAVIGARE O CENSURARE?

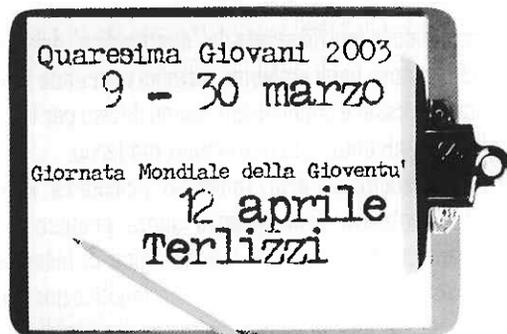
Tema attuale è la perdita dei principi etici da parte di coloro che organizzano e mettono in scena trasmissioni o film; essi infatti, non sapendo più come catturare la nostra attenzione, fanno il proprio meglio per trasmetterci quotidianamente di tutto di più: sentimenti privati che diventano pubblici, corpi nudi maschili e femminili a qualsiasi ora e in qualsiasi contesto, o ancora, la competizione come chiara demarcazione fra vincitori e vinti... Siamo nel XXI secolo e di cose ne sono cambiate dai tempi di Gutenberg, l'inatteso inventore della stampa... Fu grazie a lui che l'uomo, seppur ancorato alle proprie origini, poté leggere, analizzare, toccar con mano documenti, scritti, opere varie o anche lettere d'amore provenienti da molto lontano. Fu grazie infatti alla stampa e all'editoria, avviate nel 1400-1500, che ogni individuo poté apprendere e rendersi attivo e operoso in una società, quella società che stava cambiando. Intanto, altri studiosi hanno contribuito allo sviluppo della comunicazione immediata: il telegrafo, il telefono, la radio, la televisione... le prime aventi come protagonisti solo mittente e destinatario, le altre, mittente e molti destinatari, entrando così nelle case 'violentemente'! L'ultima invenzione in tale campo è sicuramente Internet. E' grazie a lui che i vecchi libri e le vecchie enciclopedie sono utili solo per il riciclaggio cartaceo; è grazie a lui che si può fare ogni cosa (o quasi): spesa via internet, ricerche via internet, versioni tradotte della lingua latina o greca via internet, foto via internet, incontri via internet, sesso via internet... sull'home page del proprio sito infatti puoi trovarvi tutti gli indirizzi elettronici, persino quelli per soddisfare le proprie perversioni. Dice il saggio: Per ogni cosa esistono pro e contro, vantaggi e svantaggi, materialità e fantasia! A noi la scelta. E questo nel rispetto della dignità di ciascuno e delle generazioni future... dunque, buona navigazione!

ROSALBA DE ROBERTIS



ואהבת לרעך כמוך

"You must love your neighbor as you love yourself"
"Ama a tu prójimo como a ti mismo"
"Ama il prossimo tuo come te stesso"



L'inserto è stato da: VINCENZO DI PALO - Responsabile, NICOLA FELICE ABBATTISTA - Vice Responsabile, Vincenzo Bini, Michela Bruno, Gigi Copertino, Gian Paolo de Pinto, Luca Leone, Giuseppe Mancini, Fedele Marrano, Anna Montaruli, Raffaella Scarongella

Il Volontariato

di Giuseppe Pischetti

Le cifre e la geografia dei vari movimenti ci attestano trattarsi di un fenomeno in crescita, di un nuovo segno dei tempi, di un'espressione — inedita nella qualità e nella quantità — della sensibilità cristiana di fronte alle nuove povertà, ai nuovi bisogni emergenti. È quasi la parola nuova della sensibilità popolare, stanca e anche delusa della partecipazione all'impegno politico più sentito in passato. Inteso come servizio all'uomo in difficoltà, rappresenta il naturale punto d'incontro della solidarietà umana e dell'ispirazione cristiana. Ci troviamo quasi di fronte ad un rovesciamento dei valori: dal valore economico tipico di una società consumistica al valore della prestazione disinteressata, come risposta ai bisogni più complessi della società. Qui non si tratta di avere dei soldi, e neppure di darli, ma di mettere a disposizione par-

te del proprio tempo, le proprie braccia sane e generose, il proprio cuore. Gratuitamente, conforme al programma socio-religioso lanciato dall'apostolo Paolo: «Avete ricevuto gratuitamente, date gratuitamente».

Nel concetto attuale del volontariato, cui la Chiesa dedica oggi tanta attenzione, ricevendone in cambio un notevole recupero di immagine, non si intendono risuscitare le vecchie forme di assistenzialismo, considerate come soluzioni facili ma giranti a vuoto; si vuole piuttosto coinvolgere le persone in un impegno sociale strutturato responsabilmente, che faccia valere i diritti quando è il caso, faccia saltare assurdi rallentamenti burocratici, contribuisca a far funzionare meglio il vero stato sociale. E quando i problemi degli altri non si collocano a livello fisico, o puramente materiale, la competenza del volontario,

collegata alla professionalità e alla solidarietà, si fa attenzione di più alto profilo, ascolto della sofferenza morale quando questa raggiunge soglie intollerabili, aiuto a controllare l'ansia collegata alle improvvise limitazioni dovute alla malattia, alla solitudine affettiva della vecchiaia ritenuta ingombrante per i familiari, al dramma di un disagio o all'incombere della morte.

Il volontario riavvicina il pubblico al privato, quasi che il pubblico avverta certi limiti e gli riesca difficile regolarli senza il ricorso alla collaborazione di privati. È come una terra di confine, una nuova frontiera, dove i servizi dello stato o non vogliono o non possono arrivare, e dove c'è una forte richiesta di aiuto e anche di senso: lo stato non è in grado di fornire il senso della vita e della morte, del dolore...

D'altra parte, il volontariato corrisponde a quella «pulsione» verso gli altri che è iscritta nella costituzione di ogni uomo, costituisce anzi di ogni uomo la nota fonamen-

tale. L'uomo non è uomo, cioè non porta a pieno sviluppo la sua dotazione come essere umano, se non si apre agli altri in maniera spontanea, disinteressata, «no profit» — come si preferisce dire oggi — altruista. La bontà è un valore innato, una virtù dell'animo che va coltivata e messa in circolazione. Rimane purtroppo sommersa, «soffocata dalle spine» di altre «passioni», a scapito di una nostra umanità genuina e cristiana. A volte è praticata in maniera inattendibile, alla ricerca di un riconoscimento da mettere in vetrina, di una etichetta di persona per bene. Concepito così, il volontariato è fuori strada. Accolto, invece, e integrato alla propria persona come espressione di una pulsione profonda, diventa esercizio e bisogno dell'animo, offre senso alla propria vita con ricadute positive sulla crescita del proprio essere, anche se si svolge tra elementi a rischio, tra drogati, stranieri, disturbati psichici, tra tutti gli uomini colpiti dalla cattiva sorte. □

le, su indicazione del Vescovo mons. Luigi Martella, è invitata a cogliere questa occasione propizia per invocare, non solo con le parole ma con il digiuno e la preghiera, il bene messianico della pace.

Dice ancora il Papa nel messaggio per la Quaresima che «lo sforzo del cristiano di promuovere la giustizia, il suo impegno per la difesa dei più deboli, la sua azione umanitaria per procurare il pane a chi ne è privo e per curare i malati venendo incontro a ogni emergenza e necessità, traggono forza da quel singolare ed inesauribile tesoro di amore che è il dono totale di Gesù al Padre. Il credente è spinto a seguire le orme di Cristo, vero Dio e vero uomo, che, nella perfetta adesione alla volontà del Padre, spogliò ed umiliò se stesso (cfr Fil 2,6 ss) dandosi a noi con un amo-

re disinteressato e totale, sino a morire in croce. Dal Calvario si diffonde in modo eloquente il messaggio dell'amore trinitario per gli esseri umani di ogni epoca e luogo».

Un amore che è perdono, infatti il Figlio di Dio ci ha amati per primo, mentre «eravamo peccatori» (Rm 5, 8), senza pretendere nulla, senza imporci alcuna condizione a priori. «Di fronte a questa constatazione, come non vedere nella Quaresima l'occasione propizia per scelte coraggiose di altruismo e di generosità? Essa offre l'arma pratica ed efficace del digiuno e dell'elemosina per lottare contro lo smodato attaccamento al denaro. Privarsi non solo del superfluo, ma anche di qualcosa di più per distribuirlo a chi è nel bisogno, contribuisce a quel rinnegamento di sé senza il quale non

c'è autentica pratica di vita cristiana. Alimentandosi con un'incessante preghiera, il battezzato dimostra inoltre l'effettiva priorità che Dio riveste nella propria esistenza».

Abbiamo delle armi spirituali formidabili noi cristiani, quali il digiuno, l'elemosina, la preghiera, da contrapporre a quelle altre armi di acciaio che Dio non voglia tornino a crepitare.

In un incontro di preghiera

in Duomo mentre la prima guerra del golfo era in pieno svolgimento, don Tonino ci chiedeva, «se oggi la guerra dovesse smettere, io in che cosa sono disposto a cambiare?».

Ecco la domanda fondamentale: Quale cambiamento ognuno deve produrre nella propria vita perché questo possa influire in modo positivo per la edificazione della pace nel mondo? □

In Cattedrale preghiamo per la pace

In coincidenza con la Giornata del digiuno indetta dal Santo Padre il

5 marzo, Mercoledì delle Ceneri, in Cattedrale dalle ore 9 alle ore 12 e dalle ore 16 alle ore 18.30

sarà esposto solennemente il SS. Sacramento per implorare dal Signore il dono della pace.

Alle ore 19 seguirà la celebrazione delle Ceneri presieduta dal Vescovo.



Il disagio che mette a disagio

di Cristina Maria Depalma

Per essere attori non sono necessari corsi di dizione, lunghe esperienze teatrali, scuole di recitazione; a volte basta un po' di buona volontà e grande spontaneità. Ne hanno dato prova gli attori dell'Associazione Promozione Sociale e Solidarietà di Trani che, mercoledì 19 febbraio nell'auditorium Scuola Media Marconi di Giovinazzo, hanno messo in scena una rappresentazione teatrale dal titolo «Il giullare: il disagio che mette a disagio», a cui hanno assistito, nell'ambito di un'assemblea d'istituto, gli studenti del Liceo Clas-

sico «M. Spinelli». Una iniziativa insolita, vista la particolarità dello staff di attori e organizzatori, composto in massi-



ma parte da disagiati mentali.

È la storia di un giullare che, con l'intento di allietare il re, racconta alcuni episodi della sua infanzia e della sua giovinezza; i suoi ricordi sono permeati dalla felicità e dalla semplicità di chi non conosce la dura realtà e sogna «i caldi abbracci delle nuvole», «un volo nell'immensità del cielo». Il re a questo racconto utopico oppone la propria esperienza di vita a corte e gli fa capire che la realtà è ben diversa. Il giullare viene, così, riporta-

to bruscamente alla sua condizione di folle, emarginato. Intorno a lui si alza un muro, simbolo di morte e di indifferenza. Il finale lascia una speranza e la certezza di continuare a sognare.

Lo spettacolo, pieno di musiche, danze, colori e animato dall'allegria e dalla spontaneità degli attori, è stato un successo. Gli interpreti non si sono cimentati solo nella recitazione, ma anche nel teatro delle ombre e dell'immaginario, nel mimo, nella danza, ottenendo brillanti risultati. Il pubblico che ha assistito allo spettacolo ha partecipato attivamente, abbattendo la parete che separa attori e spettatori, interagendo con i commedianti, sostenendo le loro azioni, incoraggiandoli nei momenti di ansia e di incertezza.

È stata una assemblea di istituto davvero particolare: un'occasione di riflessione, di scambio, di crescita e non il solito tempo perso. Tutti gli alunni del liceo hanno avuto

Il Liceo di Giovinazzo una scuola colorata di pace

di Girolamo Samarelli

Spero non si faccia molta fatica a riflettere sulla leggerezza dei segni e sulla forza dei silenzi; eppure dobbiamo farci carico di questa fatica se vogliamo comprendere il senso delle cose per guardare «dentro» la storia e la cronaca.

Sabato 15 febbraio 2003, il mondo si è interrogato sulla pace per evitare una guerra; sabato, milioni di persone hanno sfilato per le strade del mondo per chiedere, implorare, imporre la pace come strategia, ideale o utopia. Una sola parola urlata con molti linguaggi.

Ma è proprio vero tutto questo? È proprio tutto credibile?

Apparentemente sì. Probabilmente no.

È vero che tutti vogliono la pace; non è vero che tutti vogliono la stessa pace. È vero che sabato tanti hanno risposto all'appuntamento della pace; non è vero che sabato tutti hanno incontrato la stessa pace.

È banale scrivere pax, peace, pace, paix, friede, pensando di dire la stessa cosa. Dunque?

Per questo è necessario rassegnarci all'idea che la pace non si possiede come un bene proprio; non è spendibile sulle bancarelle del venerdì; la pace non è un'idea scontata e indolore; non è una carta di riserva da giocare all'ultima

ora. Insomma, la pace è una cosa seria, tanto da assomigliare al senso delle cose, al senso di Dio.

Anche al Liceo Classico di Giovinazzo sabato 15 febbraio non è stato un giorno qualunque. Chi entra in questa scuola trova su ogni porta la bandiera della pace e un grande poster che riproduce il testo di un articolo sulla pace di don Tonino Bello. La comunità scolastica del Liceo ha condiviso l'istanza di pace sot-

toscrivendo la dichiarazione che qui si trascrive per ricordare a tutti, soprattutto a se stessi, che la pace parte dal proprio cuore e si irradia intorno a noi.

È questo l'impegno di una scuola che sente la responsabilità di contribuire alla pace nel mondo con la consapevolezza che ogni persona è quel mondo che vogliamo migliore.

Un impegno silenzioso, discreto, serio. □

Testimonianza di pace

Nell'attesa trepidante di giorni sereni, la Comunità scolastica del Liceo Classico di Giovinazzo si unisce al coro gonfio di speranza che si innalza da ogni parte del mondo per invocare la pace. Sabato 15 febbraio si è udita la voce di tante donne e tanti uomini di ogni fede e cultura per chiedere ai governanti del mondo di scongiurare la guerra.

Questa Comunità scolastica condanna ogni guerra e si impegna a scommettere sulla pace. Esponendo la bandiera della Pace, ogni classe si fa segno visibile di questa volontà.



modo di conoscere la realtà del disagio sociale e mentale e di confrontarsi anche con chi ha maturato una certa esperienza nel settore. Efficaci e incisive le parole di Marco, responsabile del Centro di Accoglienza tranese, che ha illustrato il lavoro che i volontari, alcuni dei quali obiettori di coscienza, svolgono ogni giorno, portando avanti iniziative e progetti per sensibilizzare il territorio sui temi della diversità, della solidarietà, dell'accoglienza e della pace.

Una mattinata costruttiva, che ha dato a noi giovani l'opportunità di capire che coloro che generalmente vengono additati come «matti», malati, diversi e, di conseguenza, emarginati dalla comunità, in realtà hanno una voglia di fare,

di costruire che li porta a superare le difficoltà fisiche e psichiche. Con la rappresentazione teatrale, essi cercano il contatto con la gente e, trovandosi di fronte ad un pubblico caloroso, non esitano a mettersi in gioco, a mostrare le loro abilità, a raccontarsi e a trasmettere la propria allegria e la propria voglia di vivere e, perché no... a dare punti anche agli attori cosiddetti professionisti. Alla fine dello spettacolo, ci siamo resi conto che noi, i «normali» non siamo capaci di vedere quanta ricchezza sia presente nei diversi, quanto amore essi siano pronti a darci, quanta semplicità e innocenza sia rimasta in loro e spesso costruiamo un muro di indifferenza. □

Premio Nazionale per il miglior giornale di classe

POPOTUS con voi in classe. Non solo per raccontarvi — come al solito — il mondo dell'attualità: questa volta le notizie, le interviste, le inchieste e i titoli li dovete fare voi. Quella che Popotus vi propone è un'esperienza tra le più creative: pensare, scrivere e realizzare un giornale in classe con i compagni e l'insegnante. Come? Facile: per partecipare all'iniziativa «Pagine di classe» avete tutto ciò che serve. Voi ci mettete la curiosità, l'intelligenza e la voglia di fare. Popotus tutti i consigli — anzi le dritte — che occorrono.

Le classi che vogliono partecipare devono iscriversi e riceveranno un kit con tutto l'occorrente per fare il giornale e le istruzioni per l'uso. Leggete il regolamento, coinvolgete la vostra maestra e i compagni, e poi iscrivete la vostra classe: la redazione di Popotus è pronta a darvi una mano. Basta chiamare il numero verde 800905059 per avere ulteriori informazioni.

Non dimenticatevi di dare un'occhiata ai premi, belli e preziosi. Come fare? collegatevi a:

<<http://www.db.avvenire.it/avvenire/popotus.jsp>>

Più siamo più ci divertiamo!

Quattro pilastri per l'etica dei media

di Agostino Picicco

La festa del patrono dei giornalisti San Francesco di Sales, che cade il 19 gennaio, offre l'occasione nelle settimane successive per incontri o dibattiti che facciano il punto sulla situazione della missione e dell'impegno dei giornalisti nella loro delicata condizione di divulgatori della cronaca, di commentatori della storia, di orientatori dell'opinione pubblica.

San Francesco di Sales, vescovo di Ginevra, con le sue lettere ottenne il prodigio della conversione dei protestanti seguaci di Calvino. Esse erano scritte con dolcezza, comprensione, compassione, e in un certo senso anticipavano i giornali diocesani e i fogli parrocchiali.

Quale occasione migliore, allora, per parlare della stampa nell'odierno contesto socio culturale caratterizzato da grande complessità e delicatezza.

Il papa nel suo messaggio per la giornata mondiale delle comunicazioni sociali — dal titolo «i mezzi della comunicazione sociale al servizio di un'autentica pace» — con felice intuizione ha messo in collegamento il tema della comunicazione con quello della pace, tanto sofferto e attuale in queste settimane di drammatica crisi internazionale e di frenetiche trattative.

I quattro pilastri della convivenza, verità, giustizia, libertà e amore, — originariamente indicati come tali nella *Pacem in terris* di Giovanni XXIII — vengono riproposti anche nel recente documento papale. Se tali virtù valgono per tutti gli uomini, assumono un valore tutto speciale per gli operatori della comunicazione. Infatti Giovanni Paolo II definisce i media «attori chiave del mondo d'oggi» e afferma che essi

hanno «un ruolo enorme nella costruzione della fiducia reciproca e della pace».

L'arcivescovo di Milano, card. Dionigi Tettamanzi, incontrando i giornalisti della diocesi ambrosiana, ha ribadito che «la comunicazione è buona se si lascia ispirare dai quattro valori della verità, della giustizia, della libertà e dell'amore». Poi, prendendo spunto da un passaggio del messaggio del papa «per vocazione e professione gli uomini che operano nei media sono chiamati ad essere agenti di verità», Tettamanzi ha sottolineato come il termine vocazione non vada inteso in senso confessionale, ma in chiave laica, di impegno umano.

Vengono in mente le parole che don Luigi Giussani diceva qualche anno fa incontrando alcuni giornalisti: «Voi (scrittori, giornalisti, intellettuali) siete i nuovi pastori laici, i nuovi vescovi». Non lo diceva per creare indebite sovrapposizioni ma come esortazione al rischio, all'apertura totale di sé verso tutta la realtà.

Non sono mancati in queste settimane i riferimenti ad autentici testimoni di codesto campo di attività. È stata annunciata, infatti, la beatificazione di don Giacomo Alberione della Società San Paolo e sono in corso a Roma le cause per mons. Sonzini e per il prof. Lazzati, già direttori de «L'Italia», il giornale che poi ha dato origine al quotidiano cattolico *Avvenire*. Nel centenario della morte è stato ricordato anche don Davide Albertario, il combattivo prete-giornalista di fine Ottocento, direttore de «L'osservatore cattolico».

Anche con il loro esempio i giornalisti devono contribuire alla pace e promuovere la solidarietà. □

Miele e spada

a cura di Franca Maria Lorusso

Nella nostra diocesi sono appena terminati due importanti convegni che hanno visto le nostre comunità riflettere su come coniugare fede e cultura nel tempo della comunicazione e soprattutto come affinare l'intuizione evangelica per incarnarla nella propria vita. A mo' di sintesi, vi proponiamo una breve ma efficace intervista a Mons. Gianfranco Ravasi, fine bibliista ed eccezionale comunicatore.

In un mondo che cambia vorticosamente e con radici culturali che si aggrovigliano sempre più, come comunicare il Vangelo?

Credo che occorra tener conto di due grandi linee: da un lato bisogna essere molto fedeli al proprio tempo, porre attenzione a tutti gli incroci della cultura, della società, delle vicende e anche al peso del mondo attuale con le sue crisi e difficoltà; dall'altro bisogna tener alta la fiaccola della speranza, fino ad arrivare all'utopia, cioè, la luce del Vangelo che è sempre qualcosa che va oltre il piccolo orizzonte, qualcosa che ti lascia sempre un filo d'inquietudine, perché «siate perfetti com'è perfetto il padre Vostro che è nei cieli». Quindi, il cristiano è presente e assente: è continuamente nella storia, ma è anche uno che indica un oltre o un Altro con la A maiuscola.

I grandi temi oggi si scontrano con il mutamento dei linguaggi e con lo sviluppo rapidissimo, dirimpante ed incalzante delle nuove tecniche di comunicazione. Esiste un rapporto tra Sacra Scrittura e mass media?

Certo. Quella dei mass media è una delle strade da percorrere anche da parte della Chiesa. Cristo dopotutto è stato uno straordinario comunicatore, non ha mai parlato solo sopra le teste delle persone, ma è entrato nelle loro coscienze, nei cuori. È riuscito a parlare persino ai piedi, perché spesso proferiva del lavoro dei campi, delle crisi familiari, dei giudici corrotti, di tutto quanto faceva parte della società. Quindi, da questo punto di vista, la comunicazione deve avvenire per mezzo del Vangelo, e, soprattutto, attraverso la strada del simbolo e del racconto. L'uomo di oggi usa moltissimo le immagini televisive, ecco che occorre ritornare ad usare ancora la parabola, cioè il racconto che mostra, ricordando che il cristianesimo non è una serie di tesi teologiche, ma è una storia della salvezza, come lo è tutta la Bibbia d'altronde, quindi, come tale, il racconto e la vicenda narrata sono il modo per rendere più inciso il messaggio.

Mons. Ravasi, un'ultima domanda apparentemente banale, ma fondamentale in questi tempi di pluralismo religioso: cos'è la Bibbia per il cristiano?

Per il cristiano, la Bibbia dovrebbe essere, proprio come dice la stessa Sacra Scrittura, «la lampada per i passi nel cammino della vita», cioè un grande punto di riferimento anche nell'oscurità. Ma c'è anche un'altra doppia definizione adattissima a rispondere alla tua domanda: da un lato la Bibbia è «Parola viva come miele», vale a dire qualcosa

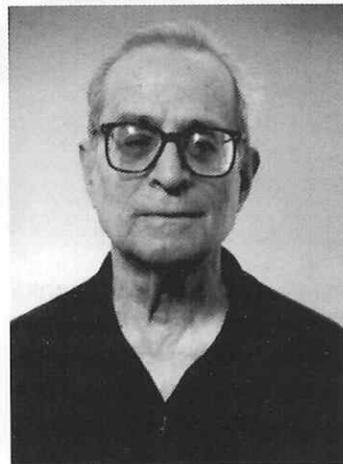
Ricordo di Mons. Graziano Bellifemine

di Saverio Minervini

Il 6 febbraio 2003, improvvisamente, presso la comunità francescana della «Madonna dei Martiri», il Rev.mo Mons. Graziano Bellifemine, alle ore 14,45 circa, lasciava la comunità della chiesa terrena per iniziare la celebrazione della liturgia celeste nel regno del Padre.

Don Graziano, tutti lo chiamavamo così, nacque a Molfetta il 24 maggio 1919. Ordinato sacerdote il 5 luglio 1942 da Mons. Achille Salvucci, ha esercitato il ministero sacerdotale per sessantuno anni. I primi anni di sacerdozio, '42-'45, ha svolto l'attività di vice rettore nel Seminario Diocesano e contemporaneamente esercitava il ministero pastorale presso la parrocchia San Domenico, seguendo i vari rami dell'Azione Cattolica. Avido del sapere, completò la sua formazione culturale presso l'Università ecclesiastica conseguendo la licenza in Sacra Teologia e in Utroque Iure. A Londra conseguì il diploma di Diritto Internazionale. Dotato di una memoria non comune, imparò varie lingue (inglese, francese, tedesco e russo). Esperto in latino e greco, insegnò, presso l'Istituto San Nicola di Bari, Paleografia Greca e Latina. Come direttore di musei e biblioteche ebbe la possibilità di approfondire gli studi e pubblicare varie opere a carattere storico, artistico e scientifico.

Ha svolto l'attività di edu-



catore per la formazione dei sacerdoti presso il Pontificio Seminario Regionale Pugliese, come docente di diritto, morale e storia. Per vari anni è stato docente di Religione presso il Liceo Classico di Molfetta, dove non sono state poche le generazioni di alunni che hanno usufruito dei suoi insegnamenti ed hanno apprezzato le sue doti di maestro e di studioso.

Tra le sue opere ricordiamo «La Basilica Madonna dei Martiri a Molfetta. Storia Federe Arte» (1991).

La sua dipartita lascia un vuoto.

Il Signore, che gli ha dato tanto, avrà anche misericordia di tutte le debolezze umane che ogni uomo porta con sé.

Affidiamo la sua anima alla misericordia del Buon Dio e all'intercessione del patrono San Corrado, la cui ultima opera scritta sul tempio a Lui dedicato (*Il Duomo di Molfetta*) ha voluto con sé nella bara.

che consola, che conforta, che da gioia, serenità, pace; dall'altro, dice Geremia, è anche un martello che spacca la roccia, è un fuoco ardente o è una spada, com'è scritto nella Lettera agli Ebrei. La Bibbia, dunque, deve essere qualcosa che taglia la banalità, la super-

ficialità della vita d'oggi, perché il mondo d'oggi più che essere ateo, è banale, è superficiale, è più affidato alla volgarità delle cose che non alla profondità. Ecco, la Bibbia è la Parola che consola e inquina.



Mons. Pietro Fragnelli nuovo vescovo di Castellaneta

Le reliquie di sant'Agostino a Martina Franca

Dall'1 al 9 marzo prossimi le venerate reliquie di sant'Agostino saranno accolte con gratitudine e devozione a Martina Franca presso il Santuario della Madonna della Sanità.

Si tratta di un evento storico dovuto allo zelo apostolico di don Luigi Angelini, e al suo amore grande verso il vescovo d'Ippona: è la prima volta, infatti, che le sacre reliquie di sant'Agostino lasciano Pavia dal 725. La sua presenza in terra di Puglia è portatrice di un messaggio che si può sintetizzare in cinque parole care al grande Dottore della Chiesa:

1. Torna, torna al cuore, perché è il cuore il centro della persona, è nel cuore che l'uomo ritrova veramente se stesso ed è il cuore, nella qualità del suo amore, il metro di misura del suo valore. L'uomo vale per quello che è nell'interiorità del suo cuore e nella qualità del suo amore.

2. Rivestitevi del Signore



Gesù Cristo. Questa frase di san Paolo fu il colpo di grazia che convertì Agostino e divenne il programma della sua vita personale e pastorale. Cristo — l'umile Gesù — è il centro della storia, l'unico Salvatore. Chi vuol camminare bene deve incontrarsi con Lui e ripartire da Lui.

3. Amate questa Chiesa, siate in questa Chiesa, siate questa Chiesa. Sant'Agostino lavorò tanto per l'unità della Chiesa, che per lui era il *Cristo totale*. Non si può amare Cristo senza amare la Chiesa sia universale sia particolare e partecipare alla sua missione di evangelizzazione, che è tanto più efficace quanto più viene fatta attraverso la testimonianza e l'amicizia. Per sant'Agostino l'amicizia è il veicolo della diffusione del Vangelo.

4. Canta e cammina. In un mondo segnato da cambiamenti epocali, da forti tensioni, che non sono più pericolose di quelle che visse Agostino quando si sfaldava l'impero romano, il santo invita a non disperare, ma a guardare in avanti con l'animo aperto alla speranza, perché è Dio che guida la storia. Perciò egli ci incoraggia a camminare cantando, a «prendere il largo» per costruire tutti insieme la città di Dio.

5. La nostra vita è una ginnastica del desiderio. Siamo invitati ad alimentare, nel corso della nostra esistenza, il nostro desiderio di Dio, l'amore struggente per Lui che ci spinge a svuotare il nostro cuore dai desideri cattivi per riempire invece il nostro cuore del desiderio del bene, e del sommo bene racchiuso in due sillabe: Dio. □

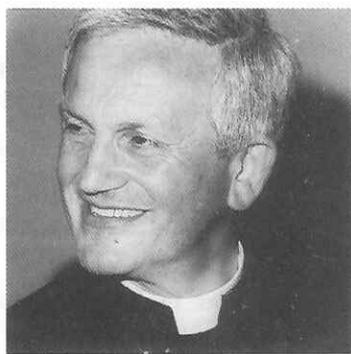
Amons. Pietro M. Fragnelli, sacerdote della diocesi di Taranto e rettore del Pontificio Seminario Maggiore di Roma, il Santo Padre ha affidato la guida della diocesi di Castellaneta (Taranto) dopo le dimissioni per raggiunti limiti d'età di S.E. mons. Martino Scarafile.

Mons. Pietro Fragnelli, familiarmente chiamato «don Pierino», è nato a Crispiano (Taranto) il 9 marzo del 1952 ed ha compiuto gli studi nei Seminari di Taranto e di Molfetta.

Ha completato la sua formazione presso il Pontificio Seminario Romano Maggiore, conseguendo il Baccellierato in Filosofia e in Teologia alla Pontificia Università Lateranense. Si è licenziato in Scienze Bibliche presso il Pontificio Istituto Biblico e si è laureato in Filosofia all'Università «La Sapienza» di Roma.

Ha pubblicato un commento al Libro del Siracide ed è autore di molti articoli su argomenti biblici e di attualità.

Mons. Fragnelli è stato ordinato sacerdote il 26 giugno 1977. Ha svolto le mansioni di Vicario Parrocchiale nella Parrocchia di S. Antonio a Taranto dal 1979 al 1983, di Assistente diocesano della FUCI e di insegnante di Religione al Liceo Classico «Quinto



Ennio» di Taranto. Negli stessi anni, è stato collaboratore del Settimanale diocesano «Nuovo dialogo» di Taranto, di cui è diventato direttore nel 1982.

Dal 1983 al 1986 gli è stata affidata la Parrocchia di Santissima Croce alla periferia di Taranto alla quale ha dato una fisionomia ecclesiale ed una forte coesione, sviluppando in particolar modo le attività connesse con l'evangelizzazione e la catechesi, mentre veniva nominato Docente di Esegesi Biblica nel Seminario Regionale di Molfetta.

Dal 1987 risiede a Roma, dove ha prestato per 9 anni la sua opera come Ufficiale della Sezione per gli Affari Generali della Segreteria di Stato. Ha continuato nell'esercizio della guida delle anime, segnalandosi nel delicato compito di Padre spirituale del Pontificio Seminario Romano Maggiore, del quale è stato nominato rettore nel 1996. □

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Ninni Ferrante
Michele Labombarda, Onofrio Losito, Gianni Palumbo
Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2003 (c.c.p. 14794705):
€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Agenda del Vescovo - Marzo 2003

- Mar. 1** Ore 18,30: Amministra il sacramento dell'Ordine Sacro nel grado del Presbiterato a fra Massimo Tatullo presso la Cattedrale di Molfetta;
- 5** Ore 19: Presiede l'Eucaristia nella solennità delle Sacre Ceneri presso la Cattedrale di Molfetta;
- 6** Ore 19: Incontra i genitori e i padrini di cresima presso la Parrocchia S. Domenico in Ruvo;
- 7** Ore 17,30: Presiede l'Eucaristia con le Confraternite di Ruvo presso la Parrocchia SS. Redentore in Ruvo;
- 8** Ore 17: Incontra le aderenti dell'Istituto Secolare "Missionarie della Regalità" presso l'Istituto delle Francescane Alcantarine;
- 9** Ore 9,30: Presiede il ritiro spirituale dei diaconi permanenti presso la Chiesa S. Maria delle Grazie in Terlizzi;
Ore 16,30: Presiede l'Assemblea dei soci della Comunità C.A.S.A. in Ruvo;
- 12** Ore 17: Presiede l'Eucaristia in occasione della traslazione delle spoglie mortali del Servo di Dio don Ambrogio Grittani presso l'opera "Don Grittani" in Molfetta;
Ore 19,30: Partecipa all'incontro con don Fortunato Di Noto presso la Parrocchia Madonna della Pace in Molfetta;
- 13** Ore 19: Incontra il Consiglio Pastorale e il Centro Culturale "Auditorium" della Parrocchia S. Domenico in Molfetta;
- 14** Ore 9,30: Partecipa al ritiro del clero presso la Casa di Preghiera in Terlizzi;
Ore 19: Partecipa alla ostensione di una copia della sindone presso la Concattedrale di Giovinazzo;
- 15** Ore 19: Amministra il sacramento dell'Ordine Sacro nel grado del Diaconato a Pasquale Rubini e a Vincenzo Turturro nella Cattedrale di Molfetta;
- 16** Ore 11,30: Amministra il sacramento della Confermazione presso la Parrocchia S. Giuseppe in Giovinazzo;
Ore 17,30: Amministra il sacramento della Confermazione presso la Parrocchia S. Domenico in Ruvo;
Ore 19: Presiede l'Eucaristia per la commemorazione di S. Ecc. Mons. Achille Salvucci nella Cattedrale di Molfetta;
- 17** Ore 19,30: Incontra il clero di Terlizzi;
- 18** Ore 18: Partecipa alla rappresentazione teatrale degli alunni della Scuola "Don Tonino Bello" nell'ambito del progetto "Conosci don Tonino";
- 19** Ore 18,30: Presiede l'Eucaristia presso la Parrocchia SS. Redentore in Ruvo;
- 20** Ore 17: Partecipa alla presentazione della pubblicazione "*Il profilo di salute della città di Molfetta*" (a cura del progetto "Città sane" OSM del Comune di Molfetta) presso la Fabbrica S. Domenico in Molfetta;
Ore 20: Partecipa all'incontro "Il venti alle venti" presso la Chiesa S. Pietro in Molfetta;
- 21** Ore 10,30: Incontra il clero di Molfetta;
Ore 20: Incontra il Consiglio Pastorale della Parrocchia S. Famiglia in Molfetta;
- dal 22 al 23** Partecipa al Convegno Diocesano sul Volontariato;
- 23** Ore 18,30: Amministra il sacramento della Confermazione presso la Parrocchia S. Agostino in Giovinazzo;
- 27** Ore 10,30: Incontra il clero di Ruvo;
Ore 21: Incontra i fidanzati del corso pre-matrimoniale presso la Parrocchia S. Achille in Molfetta;
- 28** Ore 10,30: Incontra il clero di Giovinazzo;
- 29** Ore 18: Amministra il Sacramento della Confermazione presso la Concattedrale di Terlizzi;
Ore 19,30: Partecipa alla presentazione delle statue restaurate dei S.S. Medici presso la Parrocchia S.S. Medici in Terlizzi;
- 30** Ore 11,30: Amministra il Sacramento della Confermazione presso la Parrocchia S. Agostino in Giovinazzo;
Ore 19: Presiede l'Eucaristia presso la Parrocchia S.S. Medici in Terlizzi.

Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi



SENTINELLE PER LA PACE

di Mons. Luigi Martella

Carissimi,
inizia il tempo provvidenziale della
Quaresima, tempo che ci invita alla
conversione del cuore, alla verifica dei com-
portamenti, al cambiamento della vita.

Con grande saggezza, la Liturgia ripropone
ogni anno questo tempo forte, sapendo quan-
to tutti siamo bisognosi di una trasformatio-
ne che ci porta a riscoprire il rapporto con Dio
nella nostra vita e nella storia che viviamo.
Docili, perciò, al pressante invito evangelico:
«Convertitevi e credete al vangelo» (Mc 1, 15),
risuonato nell'austero rito dell'imposizione del-
le ceneri, camminiamo verso la Pasqua sen-

tendoci in sintonia con la chiesa diocesana e
la chiesa universale.

Il cammino che viene proposto quest'anno,
in un momento di forte tensione internazio-
nale, è particolarmente incentrato sulla pace.

Il Papa ricorda che «da mesi la comunità
internazionale vive in grande apprensione per
il pericolo di una guerra», e che «mai potremo
essere felici gli uni contro gli altri, mai il futu-
ro dell'umanità potrà essere assicurato dal ter-
rorismo e dalla logica della guerra» (Angelus,
23 febbraio).

Il percorso della pace esige, pertanto, un
forte impegno in direzione della giustizia, del-
la verità, dell'amore e della libertà: sono i quat-

(continua a pag. 2)

10

ANNO 79

9 MARZO 2003

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceevita@libero.it

A pagina 3

Iniziative per
la Quaresima
di Carità

Alle pagine 4 e 5

Verso il
Convegno sul
Volontariato

A pagina 6

Don Fortunato
Di Noto
a Molfetta

LeV



Abolire la guerra

Riportiamo un brano del Catechismo degli Adulti, pubblicato dalla CEI, che fa riferimento alla posizione della Chiesa circa il tema della guerra.

Per affermare i suoi diritti, veri o presunti, la comunità politica ricorre talvolta alla violenza collettiva, organizzata, pubblica. È la guerra, «il mezzo più barbaro e più inefficace per risolvere i conflitti». Il mondo civile dovrebbe bandirla totalmente e sostituirla con il ricorso ad altri mezzi, come la trattativa e l'arbitrato internazionale. Si dovrebbe togliere ai singoli stati il diritto di farsi giustizia da soli con la forza, come già è stato tolto ai privati cittadini e alle comunità intermedie.

Agli occhi del cristiano la

guerra contraddice il disegno di Dio sulla storia, la sua iniziativa di riconciliazione in Cristo, «nostra pace» (Ef 2, 14). Non c'è conquista che passa giustificarla. La pace è preferibile alla vittoria.

Tuttavia, in caso di estrema necessità, qualora ogni altro mezzo si sia rivelato impraticabile, non si può negare ai popoli quel diritto alla legittima difesa che non si nega neppure ai singoli uomini. Per motivi analoghi è consentita l'ingerenza umanitaria armata da parte di un paese neutrale o di un'istanza internazionale, per mettere fine a

una strage crudele tra due fazioni o due popoli in lotta. L'intervento armato dovrà in ogni caso essere proporzionato ai beni da salvaguardare e limitato agli obiettivi militari.

«La potenza bellica non rende legittimo ogni suo uso militare o politico». Altro è servirsene per difendere giusti diritti conculcati, altro è farlo per imporre il proprio dominio. Altro è mirare ai soli bersagli militari, tollerando a malincuore eventuali danni che indirettamente possano derivarne ai civili, altro è colpire direttamente la popola-

zione, per scoraggiare la resistenza. La guerra totale, indiscriminata, «è delitto contro Dio e contro la stessa umanità». Purtroppo oggi la potenza delle armi è così terribilmente distruttiva che ogni conflitto diventa facilmente guerra totale. Appare pertanto urgente promuovere nell'opinione pubblica il ricorso a forme di difesa non violenta. Ugualmente meritano sostegno le proposte tendenti a cambiare struttura e formazione dell'esercito per assimilarlo a un corpo di polizia internazionale.

Sabato 15 marzo 2003, alle ore 19

nella Cattedrale di Molfetta

il Vescovo

S.E. Mons. LUIGI MARTELLA

conferirà il sacro ordine del

Diaconato a

PASQUALE RUBINI e VINCENZO TURTURRO

(da pag. 1)

SENTINELLE PER LA PACE

tro pilastri della pace. Tutti vanno rispettati ed egualmente perseguiti, altrimenti rischiamo di fare rumore intorno «alla pace», ma non ne diventiamo «i costruttori».

Partecipiamo pure ai cortei ma non dimentichiamo che dobbiamo diventare gli «artigiani della pace» costruendola giorno per giorno negli ambienti in cui operiamo.

Il rispetto della verità richiede innanzitutto di non cadere in contraddizioni. Pertanto, non si può chiedere la collaborazione negando i presupposti del dialogo; non si può reclamare la coesione sociale e disintegrare l'unità familiare; non si possono esporre le bandiere iridate sui balconi e seminare discordia dentro le case; non si può invocare la pace per i lontani e fare guerra con i vicini.

Una rivisitazione, allora, delle proprie scelte è la prima operazione da compiere se

davvero si vuole lavorare per la pace.

Siamo chiamati a prendere sul serio — di più sul serio — le esigenze della pace. Essere «sentinelle della pace» come chiede il Papa, è avere una salda radice interiore, ciò che fonda autenticamente una cultura ed una testimonianza di pace.

Pensare globalmente e agire localmente è certamente un valido ed efficace principio di coerenza e di responsabilità. In questo senso vorrei che non sfuggisse la situazione di tante famiglie della nostra città di Molfetta, che hanno dovuto abbandonare la casa e di tante altre cui probabilmente toccherà la medesima sorte. Dovranno lasciarla per inagibilità a soli sette anni dalla costruzione. Queste famiglie si sono viste polverizzare il frutto di tanto lavoro, di tanti sacrifici, di tanti sudori, di tante rinunce; hanno visto infrangersi

progetti sogni, legittime aspirazioni; hanno perduto la serenità, l'autonomia, sono state spogliate della privacy, della loro intimità. Sarebbe un tremendo e intollerabile comportamento quello della indifferenza o della dimenticanza verso questi nostri concittadini, tra i quali ci sono tanti bambini. Essi invocano vicinanza, ascolto, considerazione da parte di tutti.

È necessaria, allora, in questo momento, una forte coesione di tutte le componenti cittadine, per rendere più sopportabile il danno economico subito e le sofferenze psicologiche e morali patite. Tutti insieme

dobbiamo collaborare per ricostruire la speranza, sollecitando le istituzioni a trovare strumenti legislativi efficaci e veloci perché questi nostri fratelli riabbiano presto quello che hanno improvvisamente perduto: la casa, bene indispensabile per ogni nucleo familiare.

Preghiera e digiuno dovranno avere uno scopo preciso: aprirci a quelli meno fortunati di noi, allargando gli orizzonti verso terre lontane, senza tuttavia trascurare la realtà che sta vicina alla nostra porta.

Anche questo significa essere «sentinelle di pace».

Buona quaresima a tutti!

+don Gino, Vescovo

CRESIMA GENERALE

La Cresima Generale sarà amministrata sabato 22 marzo 2003 alle ore 19 nella Cattedrale a Molfetta.

Nei mesi di aprile, maggio e giugno viene sospesa. Sarà ripresa sabato 19 luglio alle ore 20.

Chiesa Locale



LUCE E VITA

Una Quaresima all'insegna della Carità

di Mimmo Pisani

Quaresima: tempo di conversione in attesa della Pasqua di Resurrezione.

Conversione di chi? Dell'uomo.

Conversione a chi? All'uomo.

L'uomo: Immagine del Dio vivente, anche se sfigurato e abbruttito dal vizio, dalla povertà, dall'alcool, dalla droga, dal disagio mentale, dalla solitudine, dalla violenza.

Gustiamo in questo periodo le nostre tradizioni, le processioni delle Statue dei misteri dolorosi, la musica delle marce funebri nel silenzio della notte...

Ma la Quaresima non prepara alla Pasqua di Gesù risorto? E noi, possiamo contentarci di assistere inermi alle processioni di tanti Cristi sfigurati dalla povertà? non dobbiamo impegnarci anche per la loro resurrezione umana e spirituale?

Quaresima: annuncio di rivoluzione, per cui anche i poveri finalmente saranno protagonisti di Resurrezione.

In questa Quaresima, allora, possiamo porci alcuni propositi di conversione:

— Impegnarsi come volontario a servizio di chi è in difficoltà nel Centro d'Accoglienza Caritas a Molfetta, nelle varie attività dei Centri di Ascolto Caritas cittadini, alla C.A.S.A. di Ruvo, nelle Caritas parrocchiali per vivere la testimonianza nella carità in maniera comunitaria. Per amore. Solo per amore. Perché essere volontario è amare senza delega a nessuno... non è possibile la delega della Carità!

— Sostenere gli interventi della Caritas in Iraq, dove dopo l'embargo durato tanti anni, è possibile una nuova guerra; in Terra Santa a sostegno dei Palestinesi e della Caritas di Gerusalemme.

Non solo per fare assistenzialismo fine a stesso, ma per invocare con la rinuncia e la conversione del cuore all'amore, la fine di ogni odio. Perché... non sia «digiuno» in un solo giorno di Quaresima.

Giovanni Paolo II rivolgendosi ai giovani il 5 dicembre 2001 affermava: «Attraverso l'amore per Dio e l'amore per i fratelli, il cristianesimo sprigiona tutta la sua potenza liberante e salvifica. La carità rappresenta la forma più eloquente di evangelizzazione perché, rispondendo alle necessità corporali, rivela agli

uomini l'amore di Dio, provvidente e padre, sempre sollecito per ciascuno. Non si tratta di soddisfare unicamente i bisogni materiali del prossimo, come la fame, la sete, la carenza di abitazioni, le cure mediche, ma di condurlo a sperimentare in modo personale la carità di Dio. Attraverso il volontariato, il cristiano diviene testimone di questa divina carità; l'annuncia e la rende tangibile con interventi coraggiosi e profetici» (*Dal Messaggio in occasione dell'Anno Internazionale del Volontariato*). □



IPSSCTSP «Mons. Antonio Bello»

in collaborazione con
Diocesi di Molfetta
Ufficio Pastorale Scolastica
con il patrocinio del
Comune di Molfetta
presenta

L'occhio degli altri

pièce teatrale

Martedì 18 marzo 2003, ore 18
Teatro Odeon - Molfetta

Dal Piano dell'Offerta Formativa... un lavoro teatrale per educare alla convivenza democratica, tolleranza, solidarietà e pari opportunità... un'occasione di riflessione nell'ambito del progetto «Conosci don Tonino» della Diocesi di Molfetta.

AZIONE CATTOLICA PARROCCHIA S. ACHILLE

*«Chi non vive per nessuno,
non vive neppure per sé»
(Seneca)*

Donare la vita agli altri è un atto sublime di amore

Venerdì 14 marzo 2003 alle ore 19.15
presso la Parrocchia S. Achille
verrà trattato il problema del

Trapianto di organi

Interverranno:

Dott.ssa **MARIA RENDINA**
Dirigente Medico 1° livello Cattedra di Gastroenterologia
Università degli Studi Bari-Policlinico
Sig. **BARTOLOMEO SAVINO**
Presidente AITO Regione Puglia

Segni di Vita



Il Volontariato nel terzo millennio

di Giuseppe Pischetti

Molteplici sono le azioni e le caratteristiche del volontariato. Noi fermeremo l'attenzione su quella che le riassume ed è la gratuità, oggi purtroppo messa in discussione da alcune correnti di pensiero. Una seconda caratteristica che esamineremo sarà quella della relazionalità.

La gratuità del servizio, cioè dell'azione compiuta senza retribuzione e di conseguenza l'assoluta impossibilità a costruire un rapporto di lavoro, è un chiaro vincolo morale e legislativo. Nella legge 266 all'art. 2 si afferma che l'azione del volontariato deve essere compiuta in modo personale, spontaneo e gratuito ed esclusivamente per fini di solidarietà.

La gratuità non tralascia solo il compenso economico ma anche quello «esistenziale»; il volontario non offre per ricevere in cambio qualcosa, neppure la gratitudine. Si ritiene «un servo inutile», uno che ha compiuto solo quello che era suo dovere di uomo nei confronti degli altri uomini.

Questa mentalità è difficile da formare e da concretizzare. Viviamo in una società nella quale vantiamo il diritto ad un compenso, almeno sotto forma di riconoscenza, per ogni sforzo. Lo facciamo inconsapevolmente anche nelle relazioni più intime; cosa significa, ad esempio, la frase di tanti genitori: «io sacrifico tutto per i miei figli, speriamo che si ricordino di me quanto sarò anziano?». La gratuità non è una virtù che si insegna ma che si acquista, giorno dopo giorno, vivendo un determinato clima familiare e sociale: quello del primato dell'essere sull'avere. La società offre due

stili di comportamento: quello basato sull'avere, vissuto da coloro che si propongono come ideali fondamentali il preoccuparsi di sé e della propria felicità, mediante il conseguimento dei beni economici, e quello fondato sull'essere che privilegia l'etica della solidarietà mediante i valori che creano il rispetto, l'uguaglianza, l'autonomia, la libertà, la fraternità. Da qui nasce la ricerca perseverante del bene di ogni uomo, in qualunque fase della vita, indipendentemente dalla professione, dalla condizione sociale, dalla lingua, dalla razza, dal suo credo religioso o dal suo ateismo.

Di fronte alle leggi del mercato e della concorrenza che guidano molti processi societari, in un contesto culturale che confonde il valore con il prezzo, la bontà con l'efficienza, la produttività con il profitto, in una quotidianità dove anche le relazioni più intime sono spesso fondate su rapporti di reciprocità, almeno a parità di valore, il volontario testimonia il suo intervento, la straordinarietà della virtù della gratuità e ne diventa anche paladino. Il volontario entra in relazione con l'altro e risponde ad un bisogno fondamentale della nostra epoca: comunicare. I nostri contemporanei, soprattutto i sofferenti, sentono imperioso il desiderio di parlare, di uscire dal proprio isolamento, di partecipare il proprio vissuto e il proprio tormento. Lo spazio sempre maggiore che i giornali dedicano alle lettere dei lettori, il successo della comunicazione via internet attraverso le comunità virtuali e lo chattare, le varie trasmissioni televisive dove si raccontano anche gli aspet-

ti più intimi della propria vita, addirittura lo scrivere slogan sui muri, ci dimostrano questa forte esigenza che per il disagio diventa «bisogno terapeutico». Ma perché si possa parlare, c'è bisogno di qualcuno disposto ad ascoltare. E oggi è molto difficile trovare chi ne abbia voglia, tempo e disponibilità. La società ha disatteso questa verità e, di fatto, esalta chi sa ben parlare, apparire, vendersi, fare di se stesso un prodotto. Ma la relazione comunicativa è soprat-

tutto presenza, saper entrare nel campo di conoscenza, nei problemi e nel vissuto dell'altro partecipando alle sue ansie e condividendo le sue speranze. La relazione chiesta al volontario è composta sì da elementi «tecnici» quali l'accoglienza, l'ascolto, l'astensione da ogni giudizio, il contatto continuo con la propria interiorità, l'utilizzo del tempo necessario, ma soprattutto da convinzioni che possiamo riassumere nell'accoglienza e nel rispetto della diversità. □



CONVEGNO DIOCESANO

Il volontariato: spazio d'amore

Molfetta, 22-23 marzo 2003

Sala Conferenze San Giuseppe, Piazza S. Giovanni Bosco

Obiettivo: rilanciare il volontariato

Sabato 22, ore 18

Sua Ecc. Mons. **LUIGI MARTELLA**

(apertura e presentazione del convegno);

DON GIANCARLO PEREGO, Responsabile Area naz. Caritas italiana
(relazione - identità del volontario oggi);

Dibattito in sala.

Domenica 23, ore 10

Tavola rotonda:

DON GIANCARLO PEREGO, moderatore;

DOTT. ROSANNA LALLONE, dirigente servizi sociali provinciali
(il contributo del volontariato alle istituzioni);

DOTT. RINO GIGANTE, doc. di Pedagogia all'Univ. L.U.M.S.A.-Taranto
(il volontariato nella chiesa);

GRAZIA TEDONE, assistente sociale
(il volontariato laico);

CASCHI BIANCHI
(volontariato internazionale).

Celebrazione Eucaristica

Presieduta da Sua Ecc. Mons. **LUIGI MARTELLA**.

In AGESCI: volontari come e perché

di Rosa Serrone Daconto

Il volontariato in AGESCI è vissuto dagli educatori verso i soci di minore età, dai più grandi verso gli altri, ma tutti ci autoeduciamo ad assumere personali responsabilità verso l'esterno, in rapporto all'età e alle capacità.

Lord Baden-Powell, fondatore dello scoutismo nel 1907, scrive «Il modo più rapido per procurarsi la felicità è di rendere felici gli altri o almeno di aiutarli, se non possiamo farli felici».

Noi, perciò, ci interroghiamo sui talenti da mettere al servizio del prossimo. Ognuno infatti s'impegna a fare del suo meglio per servire Dio e il proprio Paese, vivendo il gruppo come condizione essenziale per sperimentare che l'impossibile, insieme, diventa possibile.

Il nostro motto è «Estote parati» cioè «Siate pronti» e da 8 anni ai 21 proviamo con la Progressione Personale a far crescere i ragazzi anche nella cittadinanza attiva. Sviluppiamo l'attenzione all'altro con giochi di ruolo, indagini socio-ambientali, interviste a testimoni impegnati nel quotidiano per sensibilizzarci; poi, «provando a metterci dentro l'occhio del povero» organizziamo iniziative per «lasciare il mondo un po' migliore di come l'abbiamo trovato».

Ai piccoli chiediamo di imparare i gesti della Buona Azione.

Ai preadolescenti di prendere coscienza dei problemi e fare gesti significativi. Ad es.: un gioco di simulazione sulla vita dei bambini di Calcutta li avvicina alle problematiche dei bambini sfruttati e l'iniziativa di aderire alla raccolta di firme contro l'utilizzo dei bambini nella produzione dei palloni da calcio o il finanziamento coi piccoli

risparmi di alcuni progetti dei nostri missionari francescani in Albania e in Mozambico hanno portato oggi, 2 marzo 2003, anche ad un'iniziativa cittadina: in piazza sono stati costruiti e organizzati giochi per bambini accanto ad una sensibilizzazione contro la guerra.

Ai sedicenni la scelta di servizio viene proposta con esperienze temporanee e di gruppo, aderendo ad iniziative promosse nel territorio da altri (AIRC, AIL, AIDO, Biblioteca dei Ragazzi,...).

Dai 17 ai 21 anni oltre a seguire un cammino formativo, i giovani offrono una disponibilità oraria individuale,



settimanale e continuativa durante l'anno, presso strutture del territorio (negli ultimi anni: Fratres, Aido, Giramici, Centro Caritas Stranieri «Don Di Maggio», doposcuola, catechismo, biblioteca...). Vivono poi un'esperienza estiva intensa presso centri di accoglienza (negli ultimi anni: animazione bambini Curdi a Badolato in Calabria, mensa sociale Caritas a Roma, Centro Accoglienza Immigrati «Lorizzonte» di Squinzano, Comunità Emmaus di Foggia).

Molto spesso non sono esperienze «straordinarie» e non cambiano lo *status quo* della realtà, ma danno ai giovani molto di più del tempo

che loro offrono. Negli ultimi anni si è tentata una animazione continuativa per bambini non associati: «I Pinguini» ospitati prima nella parrocchia S. Agostino, poi presso l'Istituto S. Giuseppe, poi nella sede Agesci, poi nella Biblioteca dei Ragazzi con l'obiettivo di creare un gruppo che attraverso laboratori espressivo-manipolativi realizzasse una integrazione tra bimbi deprivati culturalmente e bimbi curati e con l'intenzione di coinvolgere animatori parrocchiali per un arricchimento reciproco di esperienze umane ed educative. Dopo cinque anni l'esperienza si è conclusa con un bilancio amaro per l'impreparazione a gestire casi difficili, la faticosa cogestione delle strutture in parrocchia e nelle altre sedi associative, l'impossibilità a coinvolgere in modo continuativo i minori in difficoltà senza un serio ac-

compagnamento genitoriale e/o istituzionale; quest'anno si è riaperto un gruppo di bambini con metodo scout strutturato e priorità nell'inserimento di bambini che abitano nel quartiere cattedrale.

Se da un lato si rileva un aumentato bisogno di relazioni educative, dato che la vita frammentata dei bambini/ragazzi necessita di un momento di sintesi riflessiva o di un tempo vuoto-libero; dall'altro si deve registrare una partenza di adulti responsabili che, una volta completato l'iter universitario, trovano impiego nel centro-nord o nel sud con orari di lavoro disumani che di fatto impediscono di

avere tempo per gli altri, nonostante le scelte maturate e la volontà dichiarata di proseguire nell'esperienza del volontariato.

Negli ultimi anni è cresciuta la coscienza di non supplire le istituzioni ma di richiedere un miglior funzionamento delle stesse. Però per la povertà dei mezzi e la non comunicazione tra soggetti, con la solitudine e frustrazione per iniziative, che sono parentesi di vita, di fatto non si intaccano alla radice le situazioni di malessere. In positivo, però l'impegno porta alla caduta del tendenziale pessimismo fatalista e dei pregiudizi verso persone o ambienti; matura la coscienza che è possibile cambiare le persone anche se non è possibile cambiare il mondo. Chi ha sperimentato servizio extrassociaativo ha colto i propri limiti, si è attrezzato culturalmente per superarli, ha comunque capito che l'indifferenza verso il mondo non paga in felicità e quindi a 21 anni, a fine percorso associativo, sceglie di proseguire nel servizio educativo o in quello extrassociaativo o rientra nella sua vita privata lavorativa e familiare con un atteggiamento di servizio.

Ora voi lettori ci chiederete: «Riesce con tutti questo cammino?». Non sempre! La parabola ci parla anche del seme caduto nel terreno, tra i sassi e le spine. A volte, noi educatori ci sentiamo come gli antichi lavoratori dei campi: tentiamo di liberare il terreno dai sassi e dai rovi per renderlo accogliente e fertile, consapevoli che il Signore ci ha affidati i ragazzi e a Lui devono tornare. Spesso i rovi del consumismo-edonismo stritolano le loro buone intenzioni, a volte non riusciamo a scalfire la durezza del cuore, ma non ci scoraggiamo.

Siamo qui a impegnarci, finché il Signore vorrà, perché nel servizio proviamo la gioia di vivere e vogliamo essere nel nostro tempo persone solide e solidali. □



Attenti al lupo... l'infanzia violata fra internet e pedofilia

di Michele Ciccolella, direttore del Consultorio Familiare

Nelle fiabe di un tempo era sempre presente un lupo cattivo che aveva il ruolo di insidiare e mettere in pericolo il protagonista della storia, spesso piccolo ed indifeso.

Come non ricordare Cappuccetto Rosso, la cui unica colpa fu quella di obbedire candidamente ad un comando della mamma non sapendo (la poverina) che di lì a poco avrebbe incontrato un lupo furbo ed ambiguo che le avrebbe fatto fare la fine che tutti conosciamo?

Morale della favola: bambini, diffidate degli sconosciuti ed in particolare di quelli che vi lusingano con sottili e pericolose attenzioni, falsamente caratterizzate da affetto e comprensione.

Chissà se i bambini di oggi conoscono Cappuccetto Rosso, abituati come sono ai manga giapponesi, ma è certo vero che la logica resta sempre la stessa: un lupo cattivo da qualche parte può sbucare ed è quindi necessario tenere gli occhi aperti.

Anzi il pericolo è oggi più sottile e silenzioso: si chiama

internet. Sì, un sistema che ha rivoluzionato il mondo della comunicazione ma che nello stesso tempo si rivela un terrificante mezzo di trasmissione e scambio di informazioni e materiali pedopornografici se non anche una «rete pericolosa» nella quale far cadere vittime innocenti, spesso oggetto di attenzioni perverse.

Quella della pedofilia è una delle più terribili piaghe del XXI secolo in quanto rappresenta la testimonianza della totale incapacità dell'essere umano di amare ed accogliere la vita nel suo stadio più delicato e complesso come quello infantile, espressione di un potere sadico nella gestione di una relazione adulto-bambino, dove il secondo è naturalmente disponibile a fidarsi del primo consegnandosi nelle sue mani.

Di fronte a questa piaga, ogni lettura psicologica e sociale si arrende se si considerano le conseguenze di un atto che si consuma fra persone che vivono uno scambio relazionale impari e per questo criminale.



Certo rabbriviamo quando i mezzi di comunicazione sociale ci denunciano gli atti brutali di tanti «lupi cattivi» che approfittano del loro ruolo e del loro potere per utilizzare i bambini a loro piacere, ma cosa dire dei frequenti casi di violenze domestiche o dei *tour* sessuali che vedono settimanalmente partire insospettabili professionisti da Roma come da Milano diretti in India, come in Colombia o Brasile alla ricerca dell'avventura con il o la minore?

O cosa fare di fronte al giro miliardario di videocassette e foto porno (da cui non sono esenti nemmeno i neonati!) che circolano quotidianamente sulle «autostrade informatiche» e che sollecitano la curiosità di tanti fruitori di questa nuova moda? Erode con tutta la sua strage degli innocenti ci fa meno paura a confronto!

Bisogna capire di più, parlarne di più, educare di più per combattere questa piaga.

Il Consultorio Diocesano Familiare ed i suoi operatori sempre attenti alle tematiche legate alla tutela delle famiglie ha pensato di promuovere e sensibilizzare quanti per varie ragioni (genitori, insegnanti, educatori parrocchiali, operatori sociali) hanno a cuore la difesa dei minori.

È per questo motivo che abbiamo organizzato per il giorno **12 marzo p.v. alle ore 19.30 presso la Parrocchia «Madonna della Pace» di Molfetta** un seminario sul rapporto fra internet e pedofilia.

Relatore sarà **don Fortunato Di Noto**, presidente dell'Associazione Meter — rete antipedofilia — (www.associazionemeter.it) e consulente per le politiche infantili presso il Ministero delle Comunicazioni Sociali.

Don Fortunato è da anni impegnato a livello europeo nella lotta alla pedofilia, in particolare tramite internet, nonché attento alla formazione di operatori sociali ed educatori sui temi della prevenzione della violenza sui minori.

Con lui, grazie alla sua esperienza sul campo, cercheremo di capire di più su questo fenomeno che forse molti ignorano o conoscono solo in parte per meglio conoscere quali reali misure adottare per prevenire i possibili problemi e difficoltà legate alle reti e siti pedofili.

Solo così riusciremo a stanare i tanti «lupi cattivi» che circolano e che ancora insidiano tanti innocenti per ridare dignità e significato ad un'età che ha il diritto di essere vissuta in pienezza.

Incontro - dibattito sul tema

BANCA ETICA

La finanza per il bene comune

Relatori:

Dott.ssa TERESA MASCIOPINTO

Coordinatrice Circonscrizione Soci Banca Etica - Bari

Dott.ssa RITA DE PADOVA

Coordinatrice Soci Area Sud

Lunedì 10 marzo 2003, ore 18.30
Salone De Paù, Biblioteca - Terlizzi



Conferenza Episcopale Pugliese

Messaggio per il IV Centenario della nascita di San Giuseppe da Copertino

Noi Pastori delle Chiese di Puglia, condividendo la gioia della Famiglia Francescana, in primo luogo dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali, annunciamo a tutti i cristiani della nostra Regione la lieta notizia del IV Centenario della nascita di San Giuseppe da Copertino (1603-2003) e con animo lieto confessiamo il nome santo di Dio, *mirabile nei suoi santi*.

Con voi, dilettissimi figli e figlie, lodiamo il Padre che nella testimonianza di fede dei Santi continua a credere feconda la sua Chiesa (MR, Prefazio dei Santi II).

Glorifichiamo il Figlio Gesù Cristo, il solo Santo che ha amato la chiesa come sua sposa e ha dato se stesso per essa, al fine di santificarla (cfr. Ef 5, 25-26) unendola a sé come suo corpo e riempiendola col dono dello Spirito Santo, per la gloria di Dio Padre.

Adoriamo lo Spirito Santo per i frutti della grazia che produce nei fedeli e li stimola alla testimonianza della sua santità (cfr. LG 39).

Fulgido esempio di semplicità e radicalità evangelica, San Giuseppe da Copertino quale figlio della nostra terra, si è lasciato guidare dallo Spirito accogliendo in sé il dono della santità di Dio che lo ha reso caro a Dio e agli uomini.

Afferrato da Cristo e nella scia di San Francesco d'Assisi, a tutti i nostri conterranei di ogni età e condizione, ruolo sociale ed ecclesiale, indica la via maestra della fede e dell'evangelo con la speranza certa dell'eternità. E dopo

quattrocento anni dalla nascita, fra' Giuseppe da Copertino continua a suscitare ammirazione per la novità e la freschezza della vita secondo lo Spirito.

La parabola della sua vita, infatti, ci fa toccare con mano, ancora una volta, come la bontà del Padre, Signore del cielo e della terra privilegia i piccoli e quelli ritenuti ignoranti per effondere e far risplendere proprio in questi la sua Sapienza, facendoli partecipi del suo Mistero Santo (cfr. Mt 11, 25).

Nato a Copertino (Le) il 17 giugno 1603, in poverissime condizioni, ebbe come riferimento educativo solo la mamma che lo allevò con amore e fermezza. Additato come un buono a nulla dai suoi contemporanei e non accettato dai vari conventi ai quali bussò

con il vivo desiderio di essere francescano e sacerdote, fu accolto, per disegno provvidenziale, nel convento di Santa Maria della Grottella, alla periferia di Copertino.

Qui, apprese l'arte della preghiera, la gioia della contemplazione dei divini misteri, la forza e l'esercizio della carità, la dolcezza della compagnia e della tenerezza di Maria Santissima. Qui, nel convento della Grottella scoprì l'Eucaristia come centro e fulcro vitale della sua vita facendone il suo nutrimento spirituale, forza nella debolezza, consolazione nella sofferenza, rifugio nella solitudine.

Inebriato dalla dolcezza del Pane gli Angeli, si prodigò verso i sofferenti e i malati per i quali ottenne da Dio anche la guarigione del corpo. Indicò a tutti i poveri l'abbandono nella provvidenza e nella preghiera fiduciosa. E nonostante la sua modesta intelligenza, additò in maniera convincente e chiara ai dubbiosi, ai principi, ai dotti e ai teologi, a vescovi e cardinali l'unica sapienza che viene da Dio.

Ebbe da Dio il dono dei voli, vivida immagine del suo trasporto verso il Signore e della profonda comunione con Lui: ciò gli procurò sofferenze indicibili, privazioni di ogni genere e processi ecclesiastici dai

quali fu totalmente scagionato per la sua innocenza.

Spiccò il suo ultimo volo nel convento di Osimo, migrando da questo mondo il 18 settembre 1663 per incontrare il Signore della vita, meta e corona del suo pellegrinare.

Singolare figura di uomo battezzato e di consacrato San Giuseppe da Copertino, nella sua irripetibilità, proclama a noi cristiani d'oggi quello slancio verso l'alto che fonda, custodisce e alimenta la nostra quotidiana presenza nel mondo, mentre ci ricorda l'assoluto bisogno di senso, capace di orientare la nostra esistenza verso Cristo, il tutto della nostra vita.

Nell'ardente sete di vita interiore, nel bisogno ineludibile di spiritualità, nel desiderio di contemplazione, San Giuseppe da Copertino offre a noi, grazie alla sua fraterna intercessione, i doni da Dio ricevuti, mentre richiama tutti noi, pastori e fedeli:

– al primato della vita spirituale per accedere alla gioia della misura alta della vita (NMI, n. 31);

– alla bellezza della contemplazione delle meraviglie di Dio nella comunione piena con lui;

– alla grazia dell'estasi per imparare ad uscire da sé stessi e ritrovarsi in Dio con tutta la propria esistenza e con la propria corporeità;

– alla vocazione di povertà evangelica a cui ogni cristiano deve essere fedele;

– allo spirito di obbedienza che rende liberi e fedeli in Cristo anche in gravi difficoltà;

– al gaudium di essere per il mondo stolti e folli nella beatitudine della sapienza secondo Dio (cfr. 1 Cor 1, 18-31).

San Giuseppe da Copertino, modello e testimone dell'Assoluto, sostenga con la sua preghiera e accompagni il cammino di santità delle Chiese di Puglia nell'impegno della nuova evangelizzazione.

Invocando la materna intercessione di Maria Santissima, da San Giuseppe tanto amata e onorata alla Grottella di Copertino, di cuore benediciamo tutti nel Signore. □



Un manto fatto ponte

di Gianni Palumbo



Un viaggio. Fratelli che vanno verso altri fratelli. È la storia di «Un manto fatto ponte», finemente raccontata da Giuseppe de Candia. In seguito alla venuta a Molfetta di un gruppo di nostri concittadini emigrati in Argentina, prende corpo la volontà di dar vita a una delegazione composta da un gruppo facente capo al Vescovo, uno al Sindaco e uno all'Associazione Molfettesi nel Mondo.

Scopo della visita il farsi latore di un manto regale nuovo per la statua della Madonna, tanto desiderato dai Molfettesi del Rione argentino di Buenos Aires noto come la Boca.

Il diario di de Candia ripercorre, sul filo della memoria, le tappe fondamentali di quel viaggio, muovendo, dopo il racconto dell'antefatto, dalla partenza, avvenuta il 5-10-02, sino al congedo dall'Argentina, verificatosi esattamente dieci giorni dopo.

«Argentina, levántate y camina»: così recita il sottotitolo. E a ragion veduta, dal momento che l'intero memoriale si configura come un vero e proprio canto d'amore rivolto a una terra «amara e amata, gigante addormentato, legato, drogato, incatenato». L'esortazione a tagliare ogni guinzaglio che blocca il proprio cammino e a guardare il sole senza volgergli le spalle per contemplare soltanto la sua ombra...

Campeggia l'immagine di Buenos Aires, un tempo modellata sulla rutilante Parigi, col suo teatro Colón e i suoi palais e oggi trafitta da una crisi non esclusivamente economica, ma anche morale, di cui sono simbolo i bimbi seminudi e macilenti affacciati ai balconi.

Si staglia nitidamente la bel-

lezza della Patagonia, con le sue *comunidades* di cattolici, i suoi bambini con gli occhi neri «profondi come l'oceano», i suoi scenari ora verdi e carichi d'innocenza, ora testimoni dell'abbandono, del degrado... E Mar del Plata, città dai mille volti, così simile a Molfetta e così contraddittoria, col suo «odore acre della ruggine e del pesce rancido»?

Come il viaggio di Maria che volle recare aiuto alla cugina Elisabetta, incinta di Giovanni in età avanzata, così l'incontro della delegazione molfettese con i Molfettesi d'Argentina vuole configurarsi come foriero di speranza, di coraggio, di desiderio di lottare... La solidarietà di gente comune alla gente comune vale molto più delle parole dei politici: «La mia serata è un po' triste: quante parole inutili per la parata ufficiale. Un discorso tra sordi che non porta a conclusioni. Può fare qualcosa una formica con-

tro un elefante? Il solletico».

Ciò che più si imprime nella memoria del lettore è lo struggente affresco di quella gente per cui non splende il sole; quella gente che è emigrata dalla miseria per ripiombare nella miseria... Quella gente che si abbarbica disperatamente a tradizioni ottocentesche per timore di perdere, «cambiando i contenitori», *containers* ormai arrugginiti che si sfasciano a toccarli, anche i residui valori ancora vivi nel profondo.

Cantano il coro del *Nabucco* in Chiesa e assomigliano, sì, a quel popolo israelita prostrato dalla schiavitù. «Alle fronde dei salici, per voto, / anche le nostre cetre erano appese, / oscillavano lievi al triste vento». Così recitava Quasimodo e questi versi potrebbero tranquillamente riferirsi anche al popolo argentino, alla Buenos Aires «bella senz'anima», città senza più il coraggio di sognare, all'Argentina dove non basta l'eroismo di alcuni missionari per far fronte alle situazioni di degrado.

De Candia sembra farsi carico delle sofferenze di questa

terra ferita, mentre contempla la Luna crescente o il vuoto di una camera d'albergo asettica contrapposto alla vitalità dei danzatori della *Milonga*. Attraverso la descrizione delle devozioni di questa gente, specie degli abitanti della *Plazuela de los Molfetteses*, del loro attaccamento alla Madonna dei Martiri, a S. Corrado e al ricordo di don Tonino, egli giunge sino alla preghiera, quella del canto della *Virgen de los Polres, la llena de gracia, che Dios eligió*.

La sofferenza è parte, sì, del disegno divino, ma spesso è frutto esclusivamente della miopia umana, delle speculazioni errate, della logica spietata di chi detiene il potere. Dovere dell'uomo è stendere la propria mano verso quel fratello che è rimasto con la sua unica ala spezzata e crede di non poter più volare da sé.

Non basta un manto ad asciugare le lacrime dell'Argentina, ma un ponte è stato gettato... Il sentiero della speranza è lastricato di singoli eventi come questo. *Levántate, Argentina. Levántate y... camina.* □



G. DE CANDIA, *Un manto fatto ponte. Argentina, levántate y camina*, Mezzina, Molfetta, 2002, 164 p.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Ninni Ferrante

Michele Labombarda, Onofrio Losito, Gianni Palumbo

Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2003 (c.c.p. 14794705):

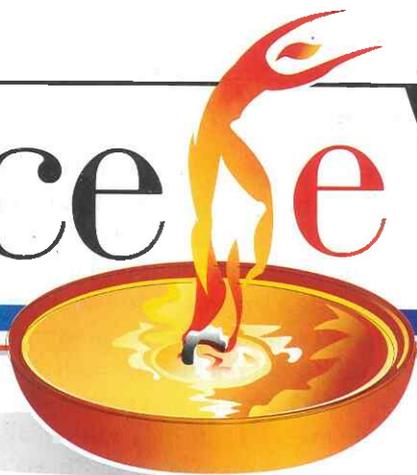
€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi

11

ANNO 79

16 MARZO 2003

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax: 0803355088
e-mail: lucevita@libero.it



SIMILE AL BUON PASTORE

di Mons. Luigi Martella

Non ho avuto la fortuna di conoscere personalmente Mons. Salvucci, eppure posso dire di averlo «incontrato». Non tanto negli Atti ufficiali dell'Archivio vescovile, non negli scritti, non nelle epigrafi e nelle foto, ma soprattutto nel cuore della gente e dei sacerdoti.

Le numerose attestazioni di affetto e di ammirazione per questo santo vescovo che veniva dalle Marche e che per quasi quaranta anni ha retto la diocesi di Molfetta-Giovinazzo-Terlizzi sono la più chiara testimonianza di una vita intensa e di fervido lavoro apostolico. Viva, infatti, è ancora la memoria di lui

nonostante siano passati venticinque anni dalla sua scomparsa. Segno evidente di quanto questo Pastore abbia inciso nella realtà di questa chiesa locale e di questo territorio.

D'altra parte, quaranta anni di ministero episcopale nella medesima diocesi gli hanno consentito di conoscere in profondità le persone, le comunità parrocchiali, le città, le varie istituzioni e associazioni. In conseguenza di ciò, il suo servizio lo ha reso simile al Buon Pastore, il quale, conoscendo ad una ad una le sue pecorelle, ha offerto la sua vita per esse (cf Gv 10, 14-15).

Gli anni dell'episcopato di Mons. Salvucci non sono stati tra i più facili. Sono stati, in-

(continua a pag. 2)

Numero
speciale
nel 25°
anniversario
della morte
di Mons.
Achille
Salvucci
Vescovo
di Molfetta,
Giovinazzo
e Terlizzi
dal 1935
al 1978

LEV

Amiamo la Chiesa

di Mons. Achille Salvucci

È il gran dono che Gesù Cristo ha fatto all'umanità; è il prolungamento e il completamento, attraverso il tempo e lo spazio, della sua opera di redenzione e di amore; è il suo corpo mistico di cui noi siamo le membra. Per mezzo di lei ci è stata elargita la dignità e la grandezza di figli di Dio ed eredi del Paradiso; da lei siamo stati formati alla scuola di Cristo, siamo stati fatti partecipi della luce e della grazia di Cristo, siamo stati nutriti e santificati con la carne e col sangue incorruttibile di Cristo. Per mezzo di lei, abbiamo ricevuto grazia sopra grazia e la carità del Divino Spirito si è diffusa nei nostri cuori. Essa ha fugato dal mondo l'ombra di tristezza del paganesimo e ha portato a tutte le genti e a tutte le anime il soffio di una nuova speranza.

Come il bambino sul seno della propria madre, così il nostro cuore trova nel seno di questa divina madre il riposo, la sicurezza, la pace; trova la forza per superare le difficoltà e le asprezze della vita e le angosce e le amarezze della morte.

Ebbene, se l'amore deve misurarsi dalla grandezza dei benefici, il nostro amore e la nostra riconoscenza verso la Chiesa deve essere senza riserve e senza limiti.

Non ci turbi l'austerità di certe sue parole, di certi suoi atteggiamenti. È una madre che ammonisce e che non inganna; è una madre che vuole il vero bene e la vera gioia per i suoi figli e non i beni apparenti e le gioie torbide e caduche.

E non ci turbi neppure il pensiero che alcuni membri di questo mistico Corpo di Cristo, che alcuni, che anche molti dei nostri fratelli, appartenenti alla Chiesa, siano povere membra malate, siano figli indegni e degeneri di questa gran Madre e disonorino talvolta perfino il loro nome di cristiani.

Dobbiamo anzi, proprio per questo, amarla di più, e soffrire con lei e per lei, e compensarla, con la nostra bontà e con la nostra devozione filiale, di tutti i suoi dolori e di tutte le sue amarezze. Perché la Chiesa di Dio, malgrado tutto, è e rimane

sempre santa e immacolata. Santa, perché santo il suo fondatore; santa, perché santa la sua dottrina; santa, perché santi i mezzi di cui si serve per salvare le anime; santa, perché santo il fine a cui vuol condurre l'umanità; santa, infine, perché santi, grazie a Dio, molti de' suoi membri. E dinanzi a tanto splendore di santità, che cosa possono significare i piccoli o i grandi difetti dei pochi o dei molti?

Nient'altro che una prova più sfolgorante della grandezza e della misericordia di Dio, nient'altro che un motivo più potente di amore verso la santa Chiesa di Dio, la Sposa immacolata di Cristo.

(Dalla Lettera Pastorale *La Chiesa*)



(da pag. 1)

SIMILE AL BUON PASTORE

vece, gli anni ruggenti della seconda guerra mondiale e della ricostruzione, morale, civile e sociale della nazione.

Ma sono stati anche gli anni del Concilio Vaticano II. Egli ha vissuto in pieno quello straordinario evento ed ha saputo guidare saggiamente questa porzione di popolo di Dio nel delicato e promettente passaggio: da una concezione di Chiesa di tipo prevalentemente societario-giuridico-istituzionale, ad una concezione che ne mette in luce soprattutto l'aspetto comunione-partecipativo.

Egli ha così fecondato questa terra con la sua intelligenza, con la sua parola saggia e illuminata, dando vigore a tutte quelle espressioni religiose

e laicali per una nuova ed efficace presenza di Chiesa in un mondo in continua evoluzione. Un'opera, dunque, la sua, di radicamento dei valori umani e cristiani e anche di rilancio, per permettere che la Chiesa locale vivesse consapevolmente e proficuamente la stagione postconciliare.

Di fronte ad una figura di tale statura morale e pastorale, innanzitutto, un sentimento di gratitudine al Signore riempie il nostro animo per avercelo donato e, nello stesso tempo, un sentimento di grata riconoscenza verso un vescovo che con la sua testimonianza ha fatto stimare ed amare di più la Chiesa di Dio e la sua missione nel mondo. □

Studi su Mons. Achille Salvucci

1. L. MINERVINI, *43 anni di episcopato*, «Luce e Vita Documentazione», n. 3, p. 7-22;
2. S. PALESE, *Le proposte di Mons. Achille Salvucci per il Concilio Vaticano II*, «Studi in onore di Mons. Leonardo Minervini», a cura di L.M. DE PALMA, Molfetta 1983, p. 199-207;
3. S. PALESE, «*Briciole* e scritti inediti» di Mons. Achille Salvucci, «Luce e Vita Documentazione», 1985, n. 2, p. 97-116;
4. D. AMATO, *Il Concilio Vaticano II nelle diocesi di Molfetta Giovinazzo e Terlizzi*, Molfetta 1988;
5. L.M. DE PALMA, *Dalla guerra al Vaticano II. Tracce per una «storia diocesana» nelle relazioni «ad limina» di Mons. Achille Salvucci vescovo di Molfetta*, Giovinazzo e Terlizzi (1935-1978), «Studi in onore di Mons. Antonio Bello», a cura di L.M. DE PALMA, Molfetta 1992, p. 469-533;
6. D. AMATO, *La formazione intellettuale del giovane Salvucci*, «Luce e Vita Documentazione», 1994, n. 2, p. 139-170;
7. D. AMATO, *Il dogma dell'Assunzione di Maria nelle riflessioni di Mons. Achille Salvucci*, «Studi in onore di Angelo Alfonso Mezzina», a cura di L.M. DE PALMA, Molfetta 1997, p. 133-163;
8. L.M. DE PALMA, *Preoccupazioni e speranze di un vescovo meridionale nei decenni della transizione*, «Odegitria», VI (1998), p. 209-245;
9. A. DARGENIO, *Magistero episcopale e Azione Cattolica*, «Cent'anni di storia dell'Azione Cattolica diocesana», a cura di L.M. DE PALMA, Molfetta 2002, p. 281-320.

Saggezza umana e rigore pastorale

di Mons. Settimio Todisco

Un gran dono per me: aver avuto accanto nel mandato di amministrazione apostolica a Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi il venerato pastore monsignor Achille Salvucci, dal 1970 al 1975, come successivamente l'arcivescovo Orazio Semeraro nel mio trasferimento alla sede di Brindisi e Ostuni.

Se a monsignor Semeraro mi legava un rapporto filiale, avendolo avuto rettore nel Seminario Diocesano e poi vicario generale, con monsignor Salvucci è fiorita una bella amicizia fatta di rispetto, discrezione, fiducia e amore.

Questa esperienza ha segnato i primi anni del mio episcopato, e come ministero con i sacerdoti e tra la gente e come rapporto tra vescovi di diversa generazione e mentalità, nel clima di tensione al nuovo all'indomani del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Il più lo devo a monsignor Salvucci, per cui volentieri gli rendo testimonianza nel venticinquesimo della morte.

Mi porto dentro il calore col quale monsignor Salvucci mi accolse nei primi di marzo del 1970 e le sue misurate parole, e anche il suo no a restare negli ambienti dell'episcopio che pur garantivano ad entrambi sufficiente autonomia.

Ingenuo, o almeno sprovveduto, capii solo più tardi che la scelta di stare in famiglia con la nipote, a Molfetta, voleva garantire agli occhi di tutti la mia libertà di governo.

Non posso dimenticare un altro suo no. Del resto era ben noto come monsignor Salvucci coniugasse cortesia e familiarità con l'assertività delle decisioni e delle posizioni.

Era sua e mia gioia celebrare l'Eucaristia in Cattedrale: come gli avevo chiesto, egli portava il pastorale segno dell'autorità episcopale e presiedeva all'altare, mentre io tenevo l'omelia di rito.

E giunse l'8 settembre, solennità della Madonna dei Martiri protettrice della città. Mentre con i sacerdoti indossavamo i paramenti sacri nella sagrestia della Cattedrale, sono avvertito che monsignor Salvucci non intendeva prendere il pastorale. Io premuroso mi accosto e glielo porgo. Lui mi fissa negli occhi e dice: «No! Oggi i molfettesi devono vedere chi è il vescovo che li guida».

L'uno e l'altro no sono come due luci per cogliere il sentire alto dell'uomo e la sua superiore coscienza di pastore della Chiesa.

Non è da tutti mettere insieme dignità e semplicità, saggezza umana e rigore pastorale.

I suoi molti anni di episcopato attivo, ben 35, hanno segnato l'educazione cristiana e la fede della gente e favorito la formazione di generazioni di sacerdoti.

È un tempo, questo, meritevole di ulteriore approfondimento, anche in ordine all'assidua frequentazione di monsignor Salvucci con gli educatori e i giovani del locale Pontificio Seminario Regionale Pio XI.

Ero solito, di tanto in tanto, fargli visita in casa, e discorrevamo volentieri.

Mai egli poneva domande circa l'andamento della diocesi, eppure seguiva con interesse quanto gli dicevo circa problemi e situazioni. Così, ad un tempo, risultava tanto più vicino a tutti noi, quanto in apparenza più lontano per il connaturale riserbo.

Mi colpiva, poi, una sua apertura circa i nuovi accadimenti ecclesiali e sociali.

Erano anni di tensioni e contestazioni, nel clima ancora del '68 politico e di un «certo post-concilio» nel quale all'entusiasmo per l'evento si opponevano impulsi di avanguardia e pesantezze di tradizione.

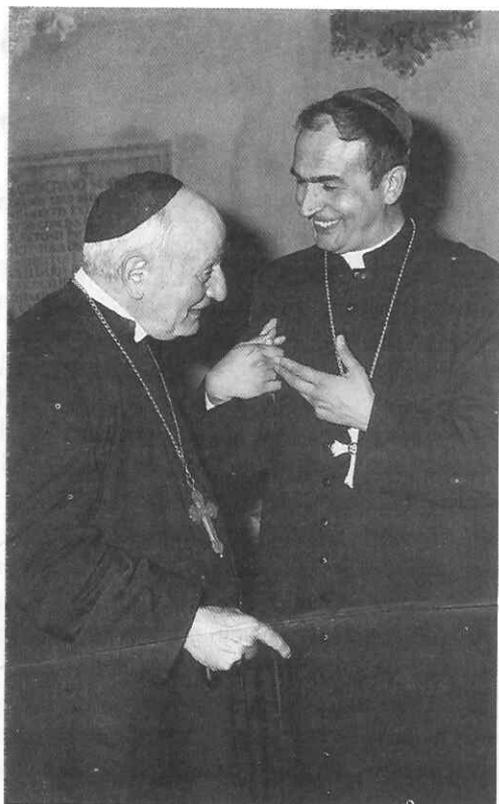
E tutto egli guardava non da estraneo. Sembrava, pur chiuso tra le quattro mura di casa, ancora in cammino tra la sua gente e vicino ai suoi sacerdoti, con l'amore e la preghiera.

E giunse un altro giorno, quando gli comunicai confidenzialmente il mio trasferimento a Brindisi e Ostuni.

Monsignor Salvucci comprese che non era una mia scelta e mi confermò nell'obbedienza.

Successivamente, insieme per il saluto di addio, gli restituii la preziosa croce pettorale che egli aveva ricevuto dal Comune di Molfetta e che gentilmente aveva passato a me.

Gli dissi: «È giusto che re-



sti a Molfetta questo nobile segno di comunione tra la comunità civica e la comunità ecclesiale, che lei felicemente ha realizzato...».

Ci siamo abbracciati.

Chi legge queste brevi note non si meraviglierà se, venendomi a trovare, noterà accanto al mio tavolo di lavoro, in evidenza appesa alla parete, una grande fotografia che ritrae monsignor Salvucci e me nel santuario della Madonna di Sovereto in Terlizzi, in occasione del mio venticinquesimo di sacerdozio nel 1972.

Quella foto mi segue da Molfetta a Brindisi e, ora, a Ostuni. □

Achille Salvucci



«briciole» e
scritti inediti

«Briciole» e scritti inediti
di Mons.
Achille Salvucci
è possibile
acquistarlo
presso la sede di
«Luce e Vita»
al prezzo di 5 euro.

Parola, gesto, sorriso

di Mons. Marcello Semeraro

Nei giorni scorsi, chiamato per tenervi un incontro d'aggiornamento e di studio teologico-pastorale, ho avuto la possibilità di tornare a Camerino, nelle Marche.

Vi sono andato per corrispondere all'invito dell'arcivescovo di quella diocesi, ma anche col ricordo del vescovo Achille Salvucci.

Entrando, poi, nei locali del seminario dov'era la riunione, ho potuto notare, posta bene in vista sulla parete, l'epigrafe che menzionava i benefattori di quell'opera edificata negli anni sessanta. In bella vista spiccava il nome dell'antico pastore della chiesa molfettese.

Ho avuto, così, l'occasione per parlare di lui e di accorgermi che almeno il clero più avanti negli anni conserva memoria di lui e ne pronuncia il nome con venerazione e rispetto.

Inserisco così, con semplicità e autentica gioia, la mia voce nel coro commemorativo della Chiesa diocesana.

La figura del vescovo Salvucci mi apparve subito veneranda per canizie e sag-

gezza al tempo della mia formazione iniziale nel seminario regionale; mi si manifestò subito amabile e sapiente quando, tornato nel regionale come educatore e docente, più volte ebbi la possibilità di colloquiare con lui, nell'abitazione privata dove, lasciato il governo pastorale, si era con somma delica-

tezza ritirato. L'anziano per natura è nell'età non dei progetti, ma dei bilanci, del discernimento e della valutazione. Mons. Salvucci amava rileggere gli eventi passati alla luce degli effetti... Così il conflitto mondiale, lo sviluppo della città, l'emergere delle istanze nuove in campo sociale e, per entrare nella vita della Chiesa, la vicenda del modernismo, l'amicizia con Giovanni Battista Montini, il Concilio Vaticano II e il post-concilio...

Molto spesso si trattava di una breve espressione con cui, quasi delicata ma precisa pennellata, dopo un breve silenzio esprimeva un giudizio; seguiva un lento ed eloquente gesto della mano, quindi un sorriso e poi, di nuovo, una pausa di silenzio.

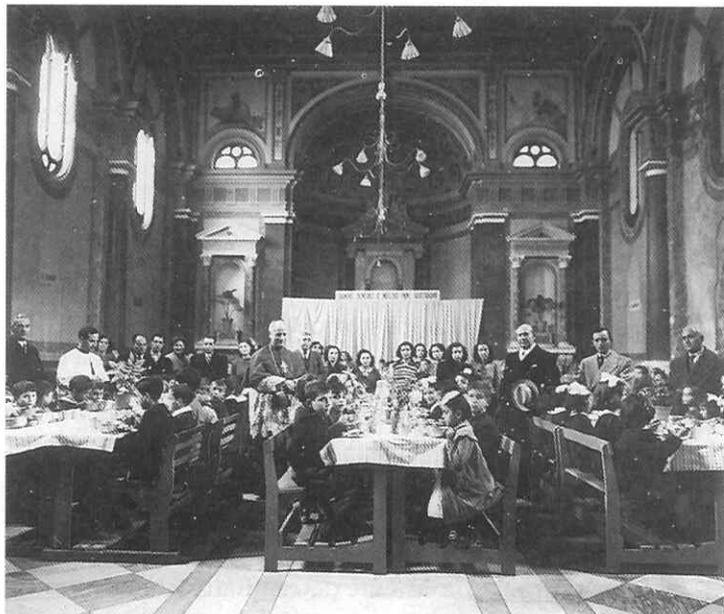
Più dei contenuti, è vivo in me il ricordo di questa sequenza: parola, gesto, sorriso... fra un silenzio e l'altro. È vero che *di silenzio è intessuta tutta l'essenza dell'uomo. Ma il silenzio è la base su cui appare quello che sta più in alto.* □



Achille Salvucci nacque a Cessapalombo il 18-7-1884. Ordinato sacerdote il 16-3-1907, venne eletto Vescovo il 17-10-1935 e consacrato nella cattedrale di Camerino il 17-11-1935. Morì a Molfetta il 18-3-1978 e fu sepolto definitivamente nella Cattedrale.

Lettere pastorali

- 1) *Prima lettera pastorale*, Camerino, Savini-Mercuri, 1935.
- 2) *La concezione cristiana della vita*, Molfetta, L. Gadaleta, 1937.
- 3) *Ricordati di santificare la festa*, Molfetta, L. Gadaleta, 1938.
- 4) *La preghiera*, Molfetta, L. Gadaleta, 1940; Andria, F. Rossignoli, 1940.
- 5) *La dignità e la santità della famiglia cristiana*, Molfetta, L. Gadaleta, 1941.
- 6) *La famiglia cristiana: doveri dei coniugi*, Molfetta, L. Gadaleta, 1942.
- 7) *La famiglia cristiana: doveri dei genitori verso i figli*, Molfetta, L. Gadaleta, 1943.
- 8) *Ricostruzione*, Bisceglie, Scuola Casa della Divina Provvidenza, 1945.
- 9) *Salviamo la fanciullezza*, Molfetta, L. Gadaleta, 1946.
- 10) *Il Massimo e Primo Comandamento*, Molfetta, Istituto Apicella, 1949.
- 11) *Il Secondo comandamento simile al Primo*, Molfetta, Istituto Apicella, 1950.
- 12) *Tra due Anni Santi*, Molfetta, Istituto Apicella, 1951.
- 13) *Doveri sociali del cristiano*, Molfetta, Istituto Apicella, 1952.
- 14) *La Chiesa*, Molfetta, Istituto Apicella, 1953.
- 15) *La Madonna*, Molfetta, A.A. Mezzina, 1955.
- 16) *La Devozione al S. Cuore di Gesù*, Molfetta, Istituto Apicella, 1957.
- 17) *Il messaggio di Lourdes. Nel 1° centenario delle apparizioni della Vergine Immacolata*, Molfetta, A.A. Mezzina, 1958.
- 18) *La Santa Messa sacrificio della Comunità*, Molfetta, A.A. Mezzina, 1959.
- 19) *Curiamo di più l'insegnamento religioso*, Molfetta, A.A. Mezzina, 1961.
- 20) *Il Concilio Vaticano II*, Molfetta, A.A. Mezzina, 1962.
- 21) *I laici nella Chiesa*, Molfetta, A.A. Mezzina, 1963.
- 22) *Il 7° centenario della festa del Corpus Domini e la costituzione su la Sacra Liturgia*, Molfetta, A.A. Mezzina, 1964.
- 23) *Ut unum sint: perché siano una cosa sola! Giov. XVI-II, 21*, Molfetta, A.A. Mezzina, 1965.
- 24) *Il Giubileo del Concilio*, Molfetta, A.A. Mezzina, 1966.
- 25) *La penitenza cristiana*, Molfetta, A.A. Mezzina, 1967.
- 26) *La nostra fede*, Molfetta, A.A. Mezzina, 1968.



Contestazione e contestatori

di Mons. Achille Salvucci

Ci domandiamo anzitutto: è lecita la contestazione nella Chiesa?

E rispondiamo subito: non solo è lecita, ma necessaria. E guai se non ci fosse! Diciamo anzi che la contestazione è conaturata alla Chiesa, è un aspetto e un momento essenziale della dialettica spirituale dell'uomo, e quindi del cristiano, che è chiamato ogni giorno a morire con Cristo, per risorgere nuovamente con Cristo.

E in questo senso dobbiamo dire che la contestazione più vera e radicale l'hanno compiuta i Santi, tutti i Santi della Chiesa di Dio, dirigendola innanzitutto verso se stessi e poi, più con l'esempio della vita che con le parole verso gli altri.

Così allo stesso modo, con lealtà di figli dobbiamo riconoscere che tutta l'opera pastorale della Chiesa, la sua predicazione, i suoi riti penitenziali, le sue iniziative e le sue opere assistenziali per i poveri, per i malati, per la gioventù e i fanciulli bisognosi, quando l'opera dello Stato e dei poteri civili era completamente, o quasi completamente, assente, è stata l'unica voce, la sola contestazione più o meno valida che si è fatta sentire ininterrottamente attraverso i secoli anche più oscuri. Indubbiamente il risultato è quello che è stato, è quello che è: troppo modesto per l'avvento di un regno di verità, di libertà, di fraternità, di giustizia e di pace che Gesù, il Figlio di Dio, è venuto ad annunziare al mondo. Ma non dobbiamo dimenticare la realtà.

E la realtà è questa: che la Chiesa non è solamente, come abbiamo già detto: «la città santa, la Gerusalemme nuova discendente dal cielo... preparata come una sposa che si è abbellita per il suo sposo», come la vide Giovanni nell'Apocalisse (XXI, 2); ma è purtroppo la comunità dei credenti che vivono nel mondo, nella storia, che sono membri e partecipi della società in cui vivono e che quindi sono inseriti nelle strutture politiche, sociali, giuridiche, culturali, ecc. del momento storico a cui appartengono, con tutte le limitazioni, con tutti i difetti, con tutte le contraddizioni, che possono presentare.

Ecco perché la Chiesa è santa ma è anche peccatrice.

E sarà sempre così. Fino alla fine dei secoli!

22 aprile 1973

(Da «Briciole» e scritti inediti di Mons. Achille Salvucci)

Fedeli alla verità cristiana

di Mons. Achille Salvucci

E in tale senso e in tale direttiva, non siamo alieni dal pensare che, pur ritenendo intoccabili e immutabili le verità e le leggi morali fondamentali, proclamate nel Vangelo, ci sia posto per una revisione delle ideologie (concezioni filosofiche, culturali, sociali, scientifiche, ecc.) che hanno improntato di sé, fino ad oggi, le nostre idee e le nostre rappresentazioni religiose.

Così fin dal tempo del mio insegnamento nei corsi filosofici e teologici nel Seminario di Camerino, ho ritenuto sempre che la filosofia tomistica sia la fioritura e la sintesi della scienza(?) e del mondo culturale del secolo XIII, e che debba essere profondamente riveduta e aggiornata alla luce del pensiero moderno.

S. Tommaso infatti, che riassume il mondo culturale del suo tempo, ha *filosofato*, partendo dalla concezione tolemaica del mondo, con la terra immobile al centro dell'universo e poche migliaia di stelle, distribuite nella sfera celeste, quasi a scopo decorativo...

Ma oggi la concezione del mondo si è spaventosamente allargata. Gli astronomi ci parlano di miliardi di nebulose, ognuna delle quali composta di qualche miliardo di stelle, nebulose, di cui le più lontane si muovono negli spazi infiniti alla distanza di miliardi di anni luce!

E altrettanto si dice del mondo estremamente piccolo. L'atomo materiale e indivisibile di Lavoisier, differenziato in una novantina di corpi semplici, si è rivelato invece un centro di energie immateriali così complesso come un sistema solare. E la teoria di Einstein e le ultime scoperte e le conquiste dell'ingegno umano hanno rivoluzionato completamente il mondo della scienza.

E finalmente, anche nel pensiero filosofico, non si può ignorare che, dopo S. Tommaso, ci sono stati anche un Descartes, un Kant, un Hume, un Hegel, un Rosmini, un Bergson, un Blondel, un Maritain, ecc. Quindi ammettiamo pure che i grandi principi metafisici della filosofia aristotelico-scolastica abbiano ancora e sempre il loro valore come leggi supreme dello Spirito, ma è giusto e necessario che le verità della rivelazione divina si esprimano, di epoca in epoca, con un *impasto culturale*, come è stato detto da qualcuno, proprio del periodo storico in cui si vive.

C'è dunque uno spazio molto largo e abbastanza attraente per i nostri contestatori e teologi d'avanguardia, amanti sinceramente delle eterne e insuperabili verità cristiane.

E grazie a Dio, di tali contestatori e teologi non mancano. Quello purtroppo che c'è da lamentare è la fungaia di contestatori che predicano la carità... senza carità, che protestano con foziosità, sempre a senso unico, contro le ingiustizie e le oppressioni di una parte e chiudono gli occhi e gli orecchi per quelle dell'altra parte; che non fanno che parlare della Chiesa dei poveri... e mangiano e bevono e vestono e dormono panni come tutti gli altri; poveri frati e preti che parlano di *autenticità di sacerdotio* e si vergognano di apparire sacerdoti perfino nel vestito, che rimproverano acerbamente alla Chiesa le concezioni giuridiche ed autoritarie del passato e non si accorgono di cadere negli stessi difetti quando pretendono di applicare alla Chiesa le concezioni democratiche del nostro tempo, specie nelle forme più spinte e deteriori dell'*assemblearismo del popolo di Dio*...

Come se la storia del popolo di Dio, *prima e dopo Gesù*, non sia una storia della infinita miseria umana e della infinita misericordia divina!

(Da «Briciole» e scritti inediti di Mons. Achille Salvucci)

La scienza e l'ateismo

di Mons. Achille Salvucci

Dopo quanto abbiamo detto, possiamo domandarci: ha diritto l'ateo, l'incredulo di presentare la sua ideologia come il risultato e la conclusione della scienza? Ha diritto di affermare che la scienza nega la religione?

Queste espressioni che abbiamo sentito talvolta ripetere da gente, sia pure rispettabile nel campo delle sue competenze specifiche ma del tutto sprovvista in materia così complessa e delicata, devono relegarsi senz'altro nel mondo delle pietose illusioni o peggio delle così dette menzogne convenzionali, per cui si cerca di illudere sé e gli altri.

No, la scienza non nega la fede, non può negare la fede, semplicemente perché la fede non rientra nella sfera de' suoi metodi e delle sue competenze.

E l'ateo, l'incredulo deve riconoscere onestamente che anche la sua ideologia scettica o materialistica, che anche la sua negazione di Dio e del soprannaturale è una fede, una libera scelta, che come tale deve essere considerata e giudicata.

Con la differenza che la fede dello scettico e del materialista è la scelta dei beni della terra e delle soddisfazioni della vita di quaggiù, che possono andare dalle più frivole alle più elevate, come il piacere, la ricchezza, lo sport, l'avventura romanzesca e spericolata o anche la bellezza, la cultura, l'arte, la lotta generosa per la libertà e per una maggiore giustizia sociale. Tutto quello che si vuole.

Ma permettetemi di concludere con le parole di un noto riformatore, che agli inizi del nostro secolo suscitò un largo movimento tra i nostri giovani di rinnovamento religioso sociale, non senza qualche deviazione finale: «ora, diceva egli agli increduli di allora, fede per fede, noi cristiani ci teniamo la nostra; le realtà che essa ci presenta se meno tangibili, son più elevate e più pure, danno più pace interiore; per esse la vita diviene più nobile, più intima, più intensa, più ricca; non sono effimere come i beni esteriori, come i vostri poteri, i vostri gioielli, non sono torbide come la vostra gloria, la vostra carriera politica, le soddisfazioni del vostro salotto; non spargono male e sconforto intorno a sé, non fanno piangere, non sacrificano, non uccidono; la gioia pura ed alta che dà, anzi, questa nostra fede si diffonde intorno illuminando le anime e facendo sorridere e sperare; e i beni che noi cerchiamo sono a portata di ogni uomo, e il ricordo di averli una volta gustati è sempre dolce, e il desiderio di riacquistarli è luminoso come una cara speranza; fede per fede, noi vogliamo essere e rimanere e dichiararci cristiani» (R. Murri).

(Dalla Lettera Pastorale *La nostra fede*)

Democrazia

di Mons. Achille Salvucci

In opposizione ai regimi totalitari, sia di destra che di sinistra, che fanno dello Stato un mostruoso potere incontrollato, creatore del diritto e perfino della stessa moralità, abbiamo la Democrazia, che, pur variando molto nelle sue forme e attuazioni storiche, pone però come affermazione fondamentale il riconoscimento alla persona umana e, in concreto, a tutti i cittadini, di alcuni diritti inalienabili, che lo Stato ha il dovere di rispettare e garantire.

Tra tali diritti figurano principalmente: la libertà personale, la libertà di circolazione, di soggiorno, di scelta di lavoro, la libertà di coscienza, di religione, di stampa, di associazione, di partito, ecc.

La legge potrà naturalmente determinare e anche limitare, in casi speciali (ad es. per motivi di sanità, di sicurezza, di ordine pubblico, ecc.) tali libertà; ma «in nessun caso, come dice l'art. II della nostra costituzione, a proposito della libertà di circolazione e di soggiorno, la legge può limitare questa libertà per ragioni politiche».

La Democrazia pertanto riconosce al cittadino, di fronte allo Stato, non solo dei doveri ma anche dei diritti; e riconosce allo Stato, di fronte ai cittadini, non solo dei diritti ma anche dei doveri.

In poche parole, lo Stato ha tutti e soli quei diritti, di fronte ai cittadini, che sono necessari al raggiungimento de' suoi fini essenziali.

L'istituto e lo strumento funzionale di ogni Democrazia è però l'istituto dell'elettorato o voto. Con esso è il popolo stesso che viene chiamato a eleggersi i suoi governanti.

Tutto ciò suppone un certo grado di civiltà e di maturità politica, ma sopra tutto un alto senso di responsabilità nella massa elettorale, la quale non deve lasciarsi influenzare da motivi di ordine inferiore, né dalla più o meno rumorosa propaganda dei partiti, né da sentimenti e risentimenti personali; ma deve dare il suo voto a quei candidati che, per competenza, per onestà e rettitudine personale, nonché per il programma che presentano e il partito a cui appartengono, danno il maggiore e più sicuro affidamento di saper saggiamente governare e amministrare.

Naturalmente, in tale sistema, non si avrà mai l'unanimità degli elettori o dei cittadini, ma bisognerà contentarsi della maggioranza. La quale però, in regime di vera democrazia, non può e non deve governare a proprio vantaggio contro le minoranze; ma deve governare nell'interesse di tutti.

In caso diverso si ricadrebbe fatalmente in tutti i difetti dei regimi totalitari.

Perché una maggioranza, che si attribuisse tutti i diritti dell'unanimità, non troverebbe più limiti al suo potere legislativo. Essa potrebbe sospettare, esiliare, terrorizzare le minoranze e instaurare così il dominio della forza e della violenza.

Inoltre, in regime di vera Democrazia, non solo deve essere garantita la piena libertà di voto all'elettore, ma tutti i partiti devono sentirsi obbligati a rispettare, come si dice, le regole del gioco, per cui, vicino alla maggioranza, possano e debbano coesistere le minoranze, con diritto di critica e di controllo e con la possibilità di diventare, a loro volta, maggioranza e di conquistare legittimamente il potere.

(Dalla Lettera Pastorale *Doveri sociali del cristiano*)



Gli interventi di mons. Salvucci al Concilio

di Domenico Amato

Del lavoro conciliare di mons. Salvucci sappiamo poco, di lui non si registra nessun intervento in aula, anche se molto presto cominciò ad occuparsi degli schemi proposti dalla Segreteria Generale del Concilio per la discussione. Gli Acta Synodalia registrano sette interventi di altri Padri Conciliari a cui mons. Salvucci aderì. Inoltre in «*Briciole*» e *scritti inediti*, vengono riportati tre scritti di mons. Salvucci sul Concilio, di cui solo parte del secondo trova riscontro negli *Acta Synodalia*.

Il 23 luglio 1962 dopo l'esame fattone dalla Commissione Centrale, e dopo che il Santo Padre ne aveva autorizzato l'invio, alcuni schemi, esattamente sette, raccolti in volume sono inviati dalla Segreteria Generale del Concilio ai Padri conciliari. Mons. Salvucci fece un primo abbozzo di osservazioni da inviare al Concilio, esse sono conservate nel primo documento riportato in «*Briciole*» e *scritti inediti*. Tale documento comprende quattro osservazioni. La prima sullo schema del «de fontibus revelationis» in riferimento alla ispirazione della Scrittura. La seconda, riguardante lo schema «de deposito fidei pure custodiendo», a proposito delle frasi «in coelum recipiuntur» e «ad inferos descendunt», mons. Salvucci vede quasi insinuare il dogma della concezione locale del paradiso e dell'inferno. Allo schema «de castitate, matrimonio, familia, virginitate» si riferiscono le altre due osservazioni, una in riferimento a questioni riguardanti i giorni infertili nel matrimonio, e di cose così particolari, secondo Salvucci, non si dovrebbe occupare il Concilio, piuttosto se ne deve discutere nelle scuole e tra gli autori; l'altra riguarda il matrimonio dei ministri di rito orientale condannato nello schema. Mons. Salvuc-

ci porta due ragioni contro la «inferioritatem moralem Ministrorum rituum orientalium», sia perché sembra essere una pregiudiziale con il fine stesso del Concilio che è quello della «unitatem omnium Ecclesiarum», sia perché, per gli orientali è una tradizione ultramillenaria e non si può condannare così semplicemente, tra l'altro «in Ecclesia Dei etiam aliqua varietas in disciplina non nocet». Questa bozza porta la data del 26 settembre 1962 e probabilmente a questa data, o ad una immediatamente successiva risale l'invio delle osservazioni al Concilio. Queste sono rielaborate nel secondo documento riportato in «*Briciole*». In questo documento le osservazioni da quattro diventano due ed hanno preciso riscontro nelle prime due già viste in precedenza. Tra l'altro tale risposta è pure registrata negli *Acta Synodalia*, solo per quel che riguarda la prima osservazione.

Nelle sue osservazioni mons. Salvucci amplia e specifica il suo intervento, dando corpo a quei pochi appunti del primo documento. Egli riferisce il suo intervento al n. 12 del capitolo II del «de fontibus revelationis», riguardante i temi «de scripturae inspiratione, inerrantia et compositione litteraria»; e alla frase «ex hac divinae inspirationis extensione ad omnia, directe et necessario sequitur immunitatis absoluta ab errore totius Sacrae Scripturae» vuole aggiungere le parole «in omnibus quae voluit Dominus (et Auctor sacer) homines docere». Questo perché la frase come giace può ingenerare perplessità e grave difficoltà, infatti «dici nequit Deum (et Auctorem sacrum) docere voluisse omnia et singula quae in Sacris Libris continentur, secundum eorum significationem materialem et literalem». Inoltre nel numero seguente

dello stesso schema si afferma che «Aliter enim veritas exprimitur in libro historico vel didactico, aliter in prophético, poetico, allegorico, parabolico». Infine mons. Salvucci osserva che non si può ignorare che nell'Antico Testamento «verum et obiectivum progressum Revelationis Divinae fuisse», così come «aliqua obscura et imperfecta in Novo Testamento explicatum, completum et correctum est».

La seconda osservazione circa la concezione locale del paradiso e dell'inferno, ora si allarga anche alla sorte dei bambini morti senza battesimo. Per mons. Salvucci sembra eccessivo accomunare le anime che muoiono «in status actualis peccati mortalis» con quelle anime che «solius originalis decesserint». Anzi «est communis sententia theologorum animae illorum qui in statu solius peccati originalis decedunt, quadam beatitudine naturali gaudere, scilicet fruitione cognitionis et amoris intellectualis Dei». E tale «sententia» non solo è conforme al «sensus Ecclesiae» ma può temperare il dolore delle madri che perdono i bambini senza essere stati battezzati.

Più problematico è il terzo documento. Esso sembra redatto come un intervento in aula, così almeno appare nella sua forma, mentre nei contenuti non fa altro che rielaborare in modo discorsivo la prima osservazione riguardante le fonti della rivelazione. Ma tale intervento in aula non fu mai fatto, perché mai fu affrontata la discussione sul secondo capitolo del «de fontibus revelationis» almeno nella sua prima stesura. Né mons. Salvucci lo consegnò come intervento scritto, perché non faceva altro che ribadire ciò che già aveva inoltrato alla Segreteria del Concilio prima della sua apertura.

A questo segue un lungo periodo di silenzio, nel primo e secondo periodo del Concilio non si registra nessun intervento diretto o indiretto al Concilio. Le sette sottoscrizioni cui mons. Salvucci aderirà si concentrano tutte nel terzo e quarto periodo.

Il primo intervento è quello

di mons. Enrico Nicodemo, arcivescovo di Bari, che parla a nome di undici vescovi pugliesi tra cui mons. Salvucci. Tale intervento verte sulla discussione del capitolo settimo dello schema *de Ecclesia*.

Il secondo intervento sotto scritto da mons. Salvucci è una osservazione scritta cui aderiscono 598 Padri conciliari sempre sullo schema *de Ecclesia* inviato dopo il 10 luglio 1964.

Dopo queste due osservazioni sullo schema *de Ecclesia* mons. Salvucci firmò un intervento scritto della Conferenza Episcopale Pugliese sullo schema *de divina Revelatione*.

Mons. Salvucci aderì ancora ad un intervento scritto della Conferenza Episcopale Pugliese, questa volta riguardante la scuola cattolica. In esso si ravvisa l'opportunità di ribadire che i membri della Chiesa hanno «diritto di parola» circa l'educazione, anche se poi si ravvisa l'incapacità, là dove esistono le scuole cattoliche, a soddisfare la necessità di poter accogliere quanti desiderassero iscriversi.

Nel quarto periodo del Concilio mons. Salvucci aderì ad altri tre interventi, questa volta però sono tutti interventi in aula. Il primo è l'intervento di mons. Ugo Poletti del 12 ottobre 1965 e riguarda le missioni. Gli altri due interventi risalgono ambedue al 26 ottobre 1965 riguardanti il dibattito sullo schema *de ministerio et vita presbyterorum*.

Come si può notare gli interessi di mons. Salvucci spaziano dai problemi prettamente dottrinali sugli schemi *de divina revelatione*, e *de Ecclesia*, ad altri di indole più pastorale come l'educazione cattolica, le missioni, la santità sacerdotale e l'attività intellettuale dei sacerdoti. Un filo conduttore nella adesione a questi interventi sembra emergere nella continuità esistente in mons. Salvucci tra l'antico docente e il futuro pastore che vuole intorno a sé un presbiterio santo e ben preparato, capace di affrontare i tempi nuovi.

(Da *Il Concilio Vaticano II nelle diocesi di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi*)

I Caschi Bianchi della Caritas Italiana

Dal 20 marzo al 23 marzo i Caschi Bianchi della Caritas Italiana svolgono il Corso di metà servizio nella nostra diocesi, presso la Casa di Preghiera, via Sovereto a Terlizzi.

I Caschi Bianchi sono giovani volontari in servizio civile di entrambi i sessi che operano in alcune zone del mondo (Kosovo, Honduras, Mozambico, Ruanda) in situazioni di conflitto e di violazione dei diritti umani, per migliorare le condizioni di vita delle popolazioni civili, la tutela dei diritti umani, il dialogo.

La loro presenza è una testimonianza di pace in questo particolare momento storico così carico di tensioni. Ma è anche un richiamo forte per noi all'insegnamento del Vescovo don Tonino Bello ...sui sentieri della pace e della mondialità.

**Il 21 marzo 2003, alle ore 19
presso l'Auditorium «A. Garzia» a Terlizzi,
i Caschi Bianchi della Caritas Italiana
incontreranno
tutte le associazioni e i gruppi della diocesi.**

Accoglienza

Nei giorni 24-25-26 aprile si terrà a Molfetta il Convegno «Don Tonino Vescovo secondo il Concilio», nel 10° anniversario della scomparsa del venerato Pastore.

In tale occasione si prevede la presenza di diverse persone provenienti da fuori Diocesi.

Le famiglie della Diocesi disposte ad accogliere queste nostre sorelle e questi nostri fratelli sono pregati di comunicare la propria disponibilità alla Segreteria organizzativa del Convegno presso «Luce e Vita»

tel. 080.3355088 e-mail: luceevita@libero.it

Nel comunicare la propria disponibilità si prega di precisare:

- giorni disposti ad accogliere: 24, 25, 26;
- quante persone si è disposti ad accogliere;
- chi si è disposti ad accogliere: uomini, donne, famiglie.

DIOCESI DI MOLFETTA-RUVO-GIOVINAZZO-TERLIZZI

In occasione della

Quaresima Giovani 2003

Spettacolo musicale

La Buona Novella

di FABRIZIO DE ANDRÈ

diretto da **Luigia Mancini e Gaetano Magarelli**

MOLFETTA martedì 18 marzo, ore 20 - Parr. Cattedrale

RUVO venerdì 21 marzo, ore 19.30 - Parr. S. Lucia

GIOVINAZZO giovedì 27 marzo, ore 20 - Parr. S. Agostino

Progetto Caschi Bianchi (IV Gruppo)

Programma del Corso di metà servizio

20-23 marzo 2003 - Casa di Preghiera - Terlizzi

Giovedì 20 marzo

Sera

- Arrivo entro le 19 alla Stazione di Molfetta e saluto del vescovo, mons. Luigi Martella. Trasferimento a Terlizzi presso la «Casa di Preghiera» in via di Sovereto
- Raccontare l'esperienza. Momento comune

Venerdì 21 marzo

Mattina

- Verifica progetti

Pomeriggio

- Analisi delle logiche di comunicazione del Progetto CB
Logiche di comunicazione: Interne; Esterne
La sensibilizzazione: Testimonianze; Confronto; Progetti

Sera

- Incontro con la città, le associazioni di volontariato presso l'Auditorium «A. Garzia» di Terlizzi. Presiede il vescovo mons. L. Martella

Sabato 22 marzo

Mattina

- Incontro dei Caschi Bianchi con gli studenti superiori della Diocesi; Conferenza stampa: Vescovo mons. L. Martella, Caritas Italiana, Caschi Bianchi

Pomeriggio

- Approfondimenti tematici
- Deserto
- Colloqui personali (per gruppi associati ai progetti)
- Mandato per la prosecuzione del servizio
- Le prospettive per il dopo servizio (eventuale prolungamento - per gli ODC)
- Questionario di verifica corso e verifica di gruppo

Sera

- Momento conviviale

Domenica 23 marzo

Mattina

- Incontro pubblico in diocesi di sensibilizzazione sui CB: Convegno sul volontariato e tavola rotonda
- Testimonianze dei CB
- Celebrazione eucaristica

Pomeriggio

- Saluti e partenza dopo pranzo.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + **Luigi Martella**

Direttore Responsabile **Domenico Amato**

Segretaria di Redazione **Franca Maria Lorusso**

Collaboratori **Tommaso Amato, Angela Camporeale, Ninni Ferrante**

Michele Labombarda, Onofrio Losito, Gianni Palumbo

Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa **Tipografia Mezzina Molfetta**

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2003 (c.c.p. 14794705):

€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi

13

ANNO 79

30 MARZO 2003

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceevita@libero.it



Alle pagine 4 e 5

**Iniziativa
in favore
della pace**

A pagina 6

**Iniziativa
dell'AIL
per la ricerca
scientifica**

Alle pagine 6 e 7

**Protesta per le
tariffe postali
applicate alla
stampa di
informazione**

Con l'animo acceso di carità

di Mons. Luigi Martella

Don Ambrogio ritorna oggi nella sua casa: potremmo dire così. Si compie finalmente un desiderio per lungo tempo coltivato, ma impedito fino ad ora da circostanze contingenti e non dipendenti dalla nostra volontà. Il 28 gennaio scorso è stata eseguita la riesumazione dei resti mortali, ed ora, rivestito dei sacri paramenti, il corpo del Servo di Dio, riposerà per sempre nella casa da lui voluta e iniziata, con tanti sacrifici, vegliato dagli anziani qui ospitati e dalle Oblate che egli ha fondato. È un evento di grande commozione che spinge tutti noi a dar lode al Signore e alla Vergine Santa che hanno voluto accanto a sé, anche qui in terra, nella Cappella dell'Istituto, questo servo buono e fedele.

L'occasione è anche favorevole per ricordare alcuni aspetti peculiari della spiritualità e alcuni orientamenti fondamentali dell'azione ministeriale di don Ambrogio.

Una vita sacerdotale breve ma intensa la sua. Egli costituisce, per così dire, «un fiore all'occhiello» del nostro presbiterio diocesano, almeno del secolo appena passato. Ha regalato alla nostra Chiesa locale slancio e vigore apostolico. Ha vissuto intensamente il suo ministero sacerdotale unendo l'amore sconfinato per l'Eucaristia e la Vergine del Rosario e riversando poi questo amore nel formare i futuri sacerdoti e nel servizio dei più poveri.

Pur essendo nato a Bitritto, archidiocesi di Bari, la Provvidenza lo ha collocato qui a Molfetta come docente di lettere classiche nel Se-

(continua a pag. 2)

LeV

CON L'ANIMO ACCESO DI CARITÀ

(da pag. 1)

minario Regionale. Compito che svolse in maniera egregia, con rigore e competenza. Tuttavia non restrinse i suoi interessi allo studio e all'insegnamento, ma aprì il suo ministero oltre. La sua mente spaziava e il suo cuore palpitava con ritmo impaziente e direi con costante accelerazione fino a bruciargli dentro l'affermazione paolina: «Caritas Christi urget nos». Significativo ed emblematico è il titolo del piccolo foglietto: Amare, che egli soleva stampare per diffondere i suoi pensieri e i suoi progetti.

La preghiera era diventata per lui un bisogno dell'anima e benché egli vivesse in continua unione con Dio, sentiva il bisogno, come Gesù, di tempi lunghi nei quali abbandonarsi all'ascolto, al colloquio, all'amore. La Messa era il centro della giornata, il momento atteso e preparato lungamente. Da essa ne usciva con l'animo acceso di carità per Dio e per i fratelli. Presso il tabernacolo ritemprava ogni giorno i suoi pensieri e i suoi affetti. Cristo riconosceva e amava nei poveri, nei bisognosi, nei sofferenti, nei peccatori. L'amore verso Dio e Cristo si trasformava in intenso, tenero, affettuoso, eroico amore verso il prossimo: fino a trascurare se stesso, fino a dimenticarsi, fino a sacrificarsi per il bene degli altri. «L'Eucaristia — diceva — diviene l'alimento quotidiano della nostra anima e mezzo più intimo di unione tra la divinità e l'umanità non poteva esserci. E così ripetiamo la parola entusiastica di san Paolo: "Vivo io, ma non più io: vive in me Cristo"» (Gal 2, 20) (A. Grittani, «Luce e Vita», 17, 1941).

Il tempo più intenso del suo apostolato, anni quaranta del secolo appena passato, era un tempo segnato dalla durezza della guerra, che costringeva all'estrema povertà e miseria tante persone, fino all'accattonaggio. Fu proprio l'incontro con un povero accattono per una via di Molfetta che lo portò a non indugiare più. Decise

di iniziare la sua impresa di carità che culminò con l'Opera in favore degli esclusi della società e con la fondazione dell'Istituto delle suore Oblate di S. Benedetto Giuseppe Labre.

Era, comunque, già presente in lui la passione per i poveri fin dal giorno dell'ordinazione sacerdotale, 25 luglio 1931, allorché scriveva alla sorella maggiore: «Divenuto sacerdote, mi lancerò alla conquista delle anime, dove più buio è il cielo... Difenderò i diritti di tutti gli oppressi». E in questo suo intendimento proseguì fino a fargli affermare con forza: «I poveri saranno il mio campo di lavoro, li amerò, li difenderò, consacrerò la mia vita a santificarli e nobilitarli. Farò loro dimenticare i tormenti di una vita senza luce e senza speranza. Darò loro casa, affetto e una serena vecchiaia...».

Queste parole esprimono non solo determinazione e coraggio, ma anche una sensibilità e una spiritualità imbevute di Vangelo, del Vangelo della bontà, della carità, della misericordia. Chissà quante volte don Ambrogio si sarà soffermato a meditare sulla parabola del buon Samaritano, il quale non versa solamente l'olio del soccorso al malcapitato, ma si prende cura di lui fino alla fine, cioè, fino a restituirgli la salute integrale, del corpo e dello spirito.

Esempio luminoso di evangelizzazione e promozione umana: don Ambrogio evangelizza promovendo l'uomo, il più debole, e umanizza evangelizzando. Egli non è stato soltanto uno che ha combattuto la povertà facendo la carità, l'elemosina o dando qualcosa di suo, ma è stato colui che ha condiviso la condizione dei poveri per comprenderne meglio il disagio. Proprio per questo si sentiva e si poteva definire «l'accattono di Dio».

Il cardinale Palazzini, nell'omelia in occasione dell'insediamento del Tribunale diocesano per la causa di beatificazione, 24 novembre 1990, ri-

cordando che la santità fiorisce sempre in opere di carità si domandava: «La Parola di Dio come si è fatta evento di vita in Don Ambrogio Grittani, vissuto nel primo cinquantennio di questo secolo tra il 1907 e il 1951? Qual è il messaggio che egli potrà lanciare alla nostra generazione? Ad un primo sguardo ci si accorge subito che egli nel suo ministero avvicinò i più infelici, i mendicanti e i senza tetto. Inorridito dallo stato morale in cui vivevano si dedicò al loro servizio, cercando di alleviarne le sofferenze. Si procurò dapprima una improvvisata mensa dove potessero trovare qualche piatto caldo e poi organizzò una casa nella quale offrire a decine di derelitti ogni aiuto e assistenza per il corpo e per l'anima, mendicando e questuando per il loro mantenimento, e dando a tutti il suo» (Luce e Vita. Documentazione, 1990/2, p. 66-67).

Nella prima lettura di oggi, il Signore per mezzo del profeta Geremia, rivolgendosi al popolo dice: «Io inviai a voi tutti i miei servitori, i profeti, con premura e sempre» (Gr 7, 25). Siamo certi che don Ambrogio sia uno di questi servitori e profeti, mandato in mezzo a noi per seminare la speranza tra le diffuse e tristi sacche di povertà. Solo un innamorato di Dio fino alla follia poteva accanirsi in un'opera di snidamento degli accattoni dai bassifondi della società. «Lavorerò in un campo — diceva — così povero di soddisfazioni, che nessuno me lo invidierà». Si legge in una delle sue lettere che la sua «è la vita avventurosa di un pazzo che vuole prendersi tutto l'amore di Gesù, tutto l'amore degli sventurati della terra, tutto l'amore delle anime che sono odiate,

opresse, schifate» (Epistolario, lett. n. 12).

Sicuramente, insieme alla parabola del buon Samaritano, anche le parole del Vangelo che questa sera abbiamo ascoltato costituivano un riferimento costante per la sua azione ministeriale: «ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25, 40).

Possiamo dire che in don Ambrogio già era riflessa e anticipata l'icona di quella «Chiesa del grembiule» che stava tanto a cuore a don Tonino Bello, alunno illustre, diligente ed esemplare soprattutto nel servizio ai poveri. Tanti altri alunni pugliesi sono ancora generosamente impegnati nel ministero presbiterale, ricordando con ammirazione l'antico maestro.

Quando il 30 aprile 1951 don Ambrogio venne tolto dalla scena di questo mondo, era diffusa la convinzione che fosse morto un santo! Il Tribunale del cuore, soprattutto dei poveri, non aveva dubbi.

Ora attendiamo fiduciosi e continuiamo a pregare affinché il giudizio della Chiesa indichi e proponga a tutti l'eccezionale esemplarità della vita di questo nostro straordinario sacerdote.

A noi tutti intanto, alla Chiesa di Molfetta, ai sacerdoti e alle Chiese di Puglia il compito di non disperdere la grande eredità morale e spirituale che don Ambrogio ci ha lasciato. Soprattutto, l'immagine di questo apostolo della carità si rifletta, nitida e luminosa, in tutti i figli e figlie che hanno avuto la consegna di perpetuare il carisma, affinché tanti poveri possano ancora godere del profumo della sua santità.

+ Luigi Martella, Vescovo

Giovedì 3 aprile La Conferenza Episcopale Pugliese ricorderà la figura di Mons. Antonio Bello di v.m. nel decimo anniversario della sua morte. Alle ore 16 S. E. Mons. Luigi Martella, nella Cappella Maggiore del Pontificio Seminario Regionale Pio XI a Molfetta, terrà la commemorazione del compianto Vescovo a cui seguirà la Concelebrazione Eucaristica di tutto l'episcopato Pugliese presieduta da S. E. Mons. Cosmo Francesco Ruffi.

Il mistero della Sindone

di Grazia Mastrototaro

Resterà esposta nella Concattedrale di Giovinazzo per tutto il tempo quaresimale, fino al 14 aprile, una copia della Sindone dalle dimensioni uguali all'originale (cm 437x110). Questa iniziativa è stata curata dal parroco, don Benedetto Fiorentino, affinché tutti i fedeli possano, in questo periodo forte dell'anno liturgico, meditare di fronte alle sofferenze che l'uomo della Sindone presenta, uomo che la tradizione identifica con Gesù Cristo.

Dopo la liturgia della Parola celebrata dal Vescovo, mons. Luigi Martella, il prof. Bruno Barberis, docente universitario presso la facoltà di Matematica e Presidente dell'«Istituto di Sindonologia» di Torino, ha tenuto una esauriente conferenza per rendere più chiare le considerazioni di coloro che si pongono davanti alla Sindone desiderosi di comprenderne il mistero.

Egli ha evidenziato come studi e ricerche svolte nei campi più disparati hanno dimostrato che le impronte e le macchie che appaiono sulla Sindone sono state prodotte dal cadavere di un essere umano. Barberis ha preso in esame sette particolari indicativi dell'uomo della Sindone allo scopo di rispondere in modo scientificamente corretto alla domanda: «È questo il sudario in cui fu avvolto il corpo di Gesù?».

1) L'uomo della Sindone dopo la morte è stato avvolto in un lenzuolo. Questo è un fatto raro nei tempi antichi perché nella maggior parte dei casi i cadaveri dei crocefissi venivano abbandonati sulla croce o al più sepolti in fosse comuni.

Anche Gesù dopo la crocifissione è stato avvolto in un lenzuolo acquistato da Giuseppe di Arimatea e deposto in un sepolcro.

2) Sull'uomo della Sindone appaiono le ferite causate da un casco di spine: questo è un fatto eccezionale, perché non si hanno testimonianze di quest'usanza presso i Romani. Anche Gesù, prima di essere crocifisso è stato incoronato con una corona di spine.

3) L'uomo della Sindone ha trasportato sulle spalle un oggetto pesante, probabilmente il *patibulum*, che gli ha procurato due larghe escoriazioni. Anche Gesù Cristo durante la salita al Calvario ha trasportato la croce alla quale fu crocifisso.

4) L'uomo della Sindone è stato inchiodato alla croce. Anche Gesù fu fissato alla croce con chiodi sia alle mani che nei piedi.

5) L'uomo della Sindone presenta una ferita da arma da taglio al costato destro e non presenta fratture alle gambe. Assai comune era l'usanza di spezzare le gambe ai crocefissi per accelerarne la morte. Anche Gesù è stato colpito al costato con una lancia e non gli furono spezzate le gambe.

6) L'uomo della Sindone è stato avvolto nel lenzuolo senza che venisse effettuata nessuna operazione di lavaggio ed unzione del cadavere. Questo fatto non corrisponde agli usi dell'epoca che prevedevano, prima della sepoltura, la lavatura, l'unzione e la vestizione del cadavere. Anche Gesù è stato avvolto in un lenzuolo e posto nel sepolcro in attesa di una degna sepoltura dopo la festa della Pasqua ebraica du-

rante la quale nessun lavoro manuale era permesso.

7) L'uomo della Sindone è rimasto nel lenzuolo per poco tempo, certamente non più di 40 ore, perché l'immagine che si era formata non è stata distrutta dal processo di decomposizione. Anche Gesù è stato avvolto in un lenzuolo subito dopo la deposizione e, dopo la

sua Risurrezione, nel sepolcro custodito dalle guardie fu ritrovato solo il lenzuolo.

Valutando questi sette eventi che si sono verificati contemporaneamente nell'uomo della Sindone e in Gesù si può concludere che la probabilità per la quale l'immagine impressa sul lenzuolo sia quella di Gesù è altissima. □

DON TONINO Vescovo secondo il Concilio

Molfetta, 24-25-26 aprile 2003

PROGRAMMA

Giovedì 24 - Cattedrale di Molfetta

ore 19 Concelebrazione Eucaristica presieduta dal vescovo,
mons. **LUIGI MARTELLA**

Venerdì 25 - Cattedrale

ore 16 SALUTI DI APERTURA
MONS. **LUIGI MARTELLA**
MONS. **GIOVANNI RICCHIUTI**
Sindaco **TOMMASO MINERVINI**

PRIMA SESSIONE - Presiede **ELVIRA ZACCAGNINO**

ore 16,30 *Il mezzogiorno arca di pace non arco di guerra*
Omaggio a un profeta

ore 17,15 *Don Tonino e il suo tempo conciliare*
CLAUDIO RAGAINI

ore 18 *Don Tonino tra Bibbia e giornale*
MONS. **GIANCARLO BREGANTINI**

ore 18,30 *Don Tonino e la Chiesa che è in Molfetta*
Don **IGNAZIO PANSINI**

ore 21 *Banchina del porto di Molfetta*
Chiamatemi don Tonino
Spettacolo di lettura teatrale a cura della compagnia «Quelli che con la voce... Produzioni»

Sabato 26

SECONDA SESSIONE - Presiede **DONATO VALLI**

ore 9 *Dalla Madonna alla Donna. A proposito di Maria*
OSCAR LUIGI SCALFARO

ore 9,30 *Don Tonino nella chiesa e nella cultura italiana*
Dialogo tra **PIETRO SCOPPOLA** e **GOFFREDO FOFI**,
animato da **GIANCARLO ZIZOLA**

ore 11 Pausa

TERZA SESSIONE - Presiede **FRANCESCO DE PALO**

ore 11,30 *Piccolo breviario delle parole chiave di don Tonino*
La pace, ALESSANDRO ZANOTELLI
Gli ultimi, LUIGI CIOTTI
Il sud, FRANCO CASSANO

PAUSA PRANZO

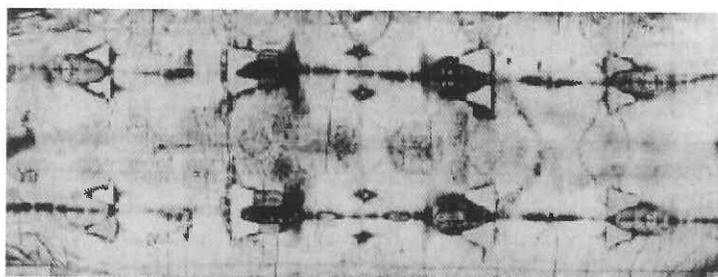
QUARTA SESSIONE - Presiede **DON TONIO DELL'OLIO**

ore 16 *L'ultimo sguardo di don Tonino: andiamo verso l'alfa o l'omega della storia?*

Dialogo tra mons. **LUIGI BETTAZZI**, **ROSY BINDI**,
GIANCARLO CASELLI

ore 19 CONCLUSIONI

MONS. **TOMMASO VALENTINETTI** e **GUGLIELMO MINERVINI**



In piedi: è ora di camminare insieme

A Terlizzi il coordinamento contro la guerra promuove iniziative capaci di convogliare molti.

di Franco Magrone

La luce azzurra di un lampeggiante: è l'auto dei vigili che precede il corteo. Uno striscione tenuto a più mani, portato a passo lento ma continuo. «È ora di pace», firmato: il Coordinamento contro la guerra. Questa la scritta sullo striscione, povere lenzuola adattate allo scopo. Questo quanto sarebbe apparso a colui che casualmente domenica **23 febbraio 2003** si fosse trovato a percorrere la villa alle ore 19,30. Avrebbe dovuto avere la pazienza di attendere dieci passi oltre quello striscione, per capire che rappresentava l'avanguardia di una danza di diversità su un percorso comune: la Pace.

Mi permetto di accompagnare il nostro «casuale passante» nel percorso inverso al senso di marcia del corteo: così per curiosità.

I primi danzatori sono i bambini. In verità sono loro che tengono la testa del corteo e ne cadenzano il ritmo. I volti sono stanchi, camminano già da un'ora e mezza, e talvolta i loro cartelli oscillano pericolosamente, a dispetto dei tanti pensieri di pace. Ma basta poco per vederli in ripresa: l'incoraggiamento di un educatore di ACR, di un Capo Scout o di un insegnante e la festa riparte. Striscioni e cartelli di nuovo impugnati con vigore e tenuti alti col canto che proclama la pace. Ad ascoltarli, solo un pazzo farebbe la guerra in loro nome. Vedi, «casuale passante», quanto dicono i bambini dobbiamo prenderlo in seria considerazione, non è di aiuto nasconderci dietro un «come li hanno ammaestrati bene», alludendo all'eventuale plagio da parte degli adulti. Il Dio della Pace avverte che: «Con la boc-

ca dei bimbi e dei lattanti affermi la tua potenza contro i tuoi avversari, per ridurre al silenzio nemici e ribelli» (Salmo 8.3). Ed in questo periodo si aggirano pericolosi pseudo-onnipotenti, pronti a fare braccio di ferro con l'Occidente.

Per salvare questo mondo dovremmo prendere appunti durante i loro discorsi e...

Ma, andiamo avanti. Ecco il furgone con le trombe, a dispetto della minaccia dei cavi che li sommergono, gli astanti sprizzano gioia. Doveva essere la voce più alta del corteo, così in coordinamento avevamo pensato: I suoi altoparlanti avrebbero diffuso la colonna sonora della marcia. Ma le voci dei cantori di pace come B. Dylan, De Gregori, De André, J. Lennon, diventano voci tra mille altre voci.

Sai, «casuale passante», ci siamo accorti durante la selezione dei canti, che i cantori di pace si sono moltiplicati in questi anni. Seguimi! Guarda ci sono le scuole: alunni ed insegnanti in pieno orario di lezione. Hai notato quante bandiere? E le famiglie, e la gente comune senza segni di appartenenze specifiche, se non quella comune del popolo della pace. Quelle bandiere che dai balconi si sono spostate, hanno messo gambe per percorrere strade di pace. Per un attimo ho rivisto il volto di don Tonino nella sua tipica espressione di meraviglia e compiacimento: forse, stasera, sarebbe stato orgoglioso della sua gente. Questa sera, sarà per gli striscioni di Pax Christi o perché siamo passati a salutarlo idealmente nella sua piazza, sento la sua presenza e... la sua assenza. Certo non siamo soli. Il nostro Vescovo ha benedetto questo cammino, e, anche se

a malincuore, non ha potuto percorrerlo con noi.

Continuiamo il cammino a ritroso, «casuale passante», perché intuisco che vuoi chiedermi: quelli che c'entrano? Temevi forse che avrei deviato da questa parte del corteo?

Affermare il valore della pace o ancora il semplice dire no a questa guerra preventiva o per dirla con il Papa, a questo crimine, non può appartenere ai partiti? La loro presenza tra la gente non è uno dei pilastri della loro esistenza-funzione? Perché solo Rifondazione (cito i partiti secondo l'ordine in cui sfilavano: mi scuso per eventuali dimenticanti) o i Democratici di Sinistra o la Margherita o i Verdi? Tutti potevano aderire alla marcia e a nessuno sarebbe stato impedito. La forza del loro slogan proviene dalle accurate analisi presentate già in sede di dibattito che, per altro non si distaccano dal documento approvato da tutto il coordinamento, diffuso e pubblicato anche da Luce e Vita.

Hai notato come in questo punto del corteo la musica diffusa degli altoparlanti ceda il passo al ritmo delle tammore. Le loro terzine sono brividi antichi di oppressione, trasformati in danza di liberazione come quelle lance che vorremmo vedere trasformati in vomeri. È una festa stupenda!

Rubo le parole ad una canzone di un autore brasiliano. De Hollanda, per descrivere un altro elemento di questo cammino gioioso: «Una tristezza così non la sentivo da mai, ma poi la banda arrivò e allora tutto passò... In ogni cuore la speranza passò cantando cose d'amor», *La banda*, di B. de Hollanda. Vedi, «casuale passante», la presenza della banda è la risposta più efficace a coloro che definiscono queste manifestazioni a senso unico, ovvero antiamericane. Perché? La sanguinosa dittatura militare del maresciallo Artur da Costa in Brasile, censurò questa canzone: la banda è la spina nel fianco per i dittatori.

Ma non finisce qui, ci sono



giovani con chitarre, mamme con passeggini, ragazzi con il volto colorato e padri con i figli sulle spalle.

Ti vedo stanco, è proprio lungo questo corteo, vuoi sapere quanti siamo? Lo sta dicendo da un balcone una ragazza del collettivo «Donne in genere». Cosa urla? - Siamo tantissimi!!!

Ti saluto, hai avuto pazienza. Però permettimi di dirti altre due cose. Tu sei passato per caso, tutti noi no. Abbiamo lavorato a lungo insieme, mettendo a frutto le diversità che ci caratterizzano. Non è stata una passeggiata, perché abbiamo discusso anche aspramente, abbiamo fatto reale esercizio di democrazia ed ora, a mio parere, questo comitato può crescere, passando da **Contro la guerra a Per la pace**. Alla tua incredulità nei confronti di questo movimento o del semplice gesto di esporre la bandiera al balcone, quali scelte di promuovere azioni dal basso per provare insieme, a fermare questa orribile guerra, rispondo con le parole di Gandhi: «*Il mondo se la vedrà brutta se lo spirito della violenza si impadronisce della mente delle masse. Esso può arrivare a distruggere la specie umana*».

PS: Ho nutrito la speranza che Terlizzi, a seguito del successo della conferenza e della manifestazione, trovasse spazio, finalmente, nelle cronache colorate. Invece no, ancora solo cronaca nera. Ma un tempo nuovo può cominciare, anzi è già cominciato. □

A Giovinazzo le selezioni provinciali per le Olimpiadi della Matematica 2003

Dalla matematica... un messaggio di pace

di Francesca Frasca

Si sono appena concluse presso il Liceo Classico «M. Spinelli» di Giovinazzo le gare provinciali di selezione delle Olimpiadi della Matematica 2003. Sono stati tanti i partecipanti provenienti da molte scuole della provincia di Bari. Molti dicono di partecipare alla gara per curiosità, molti altri, invece lo fanno perché amano la matematica. Tutti concordi, poi, nel sostenere che per superare le selezioni non basti conoscere formule e regole, ma l'intuito è inevitabile, conta molto. Il discorso di benvenuto del dirigente scolastico, prof. **Francesca Gelao**, ha aperto i lavori, ricordando che il confronto tra gli alunni delle varie scuole, siano esse licei classici, scientifici o istituti tecnici, può avvenire alla pari, perché tutti hanno il dono della logica. Poi, il microfono passa al prof. **Vincenzo Marzella** che presenta le gare, raccomandando il massimo rispetto per le regole e la massima serenità nello svolgere questa prova che resta pur sempre un gioco. Ma d'improvviso il discorso si amplia: «Il confronto leale con gli altri, accettare eventuali sconfitte, gioire col vincitore, rispettare il vinto, è un esercizio utile e dovuto per imparare ad avere uno sguardo ampio ed un respiro universale» dice il prof. Marzella senza paura di

apparire retorico. «Sono esperienze semplici come questa che educano a costruire la pace». Alcuni lanciano sguardi obliqui ai loro amici, perplessi. E poi, come un lampo nei loro occhi: ad un tratto ricordano quelle bandiere, una sulla porta di ogni aula, che già avevano notato. Quanti colori!

Quante volte quella scritta così semplice ma efficace: pace. Alcuni ragazzi sorridono, pensando a quelle bandiere belle, allegre, sante, tutte in fila, che urlano il secco «no alla guerra»!

«Credo che questi giochi siano un po' come le Olimpiadi dello Sport... una gara è sempre un buon modo per sfogare la conflittualità... come avveniva in passato nell'antica Atene», sostiene convinta **Gersena Banushi**, una ragazza albanese che vive in Italia e che da due anni raggiunge ottimi risultati alle selezioni provinciali. Frequenta il quinto anno del Liceo Scientifico «O. Tedone» di Ruvo di Puglia ed è una potenziale vincitrice di questa manifestazione, avendo riportato il massimo punteggio nella fase di qualificazione nel suo Istituto. Abbiamo incontrato, poi, Vincenzo Carbone, il vincitore della scorsa edizione delle Gare provinciali, un ragazzo semplice che non vive col naso fra le pagine del libro

CHIEDIAMO UNA TREGUA!

In queste ore in cui si susseguono le immagini strazianti dei caduti in guerra e in cui l'odio sta prevalendo sulla ragione, affossando la dignità umana, noi preghiamo per tutte le vittime, manifestiamo per la pace e facciamo eco ai molteplici appelli del Papa perché si fermi la spirale della guerra.

Deploriamo il giudizio di taluni rappresentanti del governo italiano che hanno considerato solo come spiritualmente motivati e doverosi gli appelli del Papa, come fossero parole disincarnate.

Anche se tutto indurrebbe a pensare che è troppo tardi per arrestare il conflitto, noi crediamo che una tregua, anche unilaterale, si impone come doverosa per fermare la strage di persone, militari e civili, che si sta perpetrando, e auspichiamo che l'ONU recuperi il suo ruolo di mediazione rilanciando l'iniziativa diplomatica.

Domenica 30 marzo, l'Azione Cattolica diocesana invita tutti a compiere un pellegrinaggio di pace ad Alesano, sui passi di don Tonino, profeta e testimone di Pace.

LA PRESIDENZA DIOCESANA di AC

di algebra, a cui abbiamo chiesto di parlarci della sua esperienza a Cesenatico delle Olimpiadi nazionali 2002: «La cosa bella è il confronto con gli altri... tantissimi ragazzi con la mia stessa passione per la matematica, che amo perché mi permette di lavorare con la mente... — fa queste affermazioni con trasporto, mentre gli occhi gli si fanno brillanti — per non parlare dei corsi di logica che si tengono in quei giorni... veramente stimolanti».

Al momento di andare in stampa abbiamo appreso i nomi dei vincitori ai quali vanno le nostre più vive congratulazioni per i successi ottenuti, ma soprattutto l'augurio che sappiano essere ottimi costruttori di pace. Per la categoria «senior», cioè tra i ragazzi fre-

quentanti il triennio delle scuole medie superiori in gara, si riconferma campione l'alunno Vincenzo Carbone del Liceo Scientifico di Barletta, seguito da Pietro Monelli (ITIS «Ferrari» di Molfetta), Antonio Scarpa (Liceo Scientifico di Andria), Giovanni De Leo e Gersena Banuschi (Liceo Scientifico «O. Tedone» di Ruvo di Puglia), Paolo Sgherra (Liceo Classico «L. Da Vinci» di Molfetta).

Nella categoria «junior», cioè tra i ragazzi del biennio, si è classificato al primo posto l'alunno Luca Losito (Liceo - Ginnasio di Corato), seguito da Michele Gattullo (Liceo Scientifico «O. Tedone» di Ruvo di Puglia) e Andrea Martinelli (Liceo Classico «M. Spinelli» di Giovinazzo). □

La Confraternita di S. Antonio
e il Gruppo Teatrale «Oratorio Circolo Apulia»
Seminario Regionale - Molfetta

Presentano

«U Galascione»

Commedia in tre atti in vernacolo molfettese

Teatro «Don Bosco» - Oratorio Salesiano

Molfetta - 4-5-6-12-13 aprile 2003

Iniziativa a favore dei Lavori di restauro della Chiesa di S. Antonio e della CASA di Accoglienza «Don Tonino Bello», Ruvo.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + **Luigi Martella**

Direttore Responsabile **Domenico Amato**

Segretaria di Redazione **Franca Maria Lorusso**

Collaboratori **Tommaso Amato, Angela Camporeale, Ninni Ferrante**

Michele Labombarda, Onofrio Losito, Gianni Palumbo

Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa **Tipografia Mezzina Molfetta**

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2003 (c.c.p. 14794705):

€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione



IVA assolta dall'Editore
Associato all'USPI e iscritto alla FISC



Segni di Vita



Nelle piazze per un contributo al progresso della ricerca scientifica

di Anna Vacca

Il 4, 5 e 6 aprile nelle piazze italiane si ripeterà nella edizione 2003 la campagna «*Coviamo una certezza. Rendere la leucemia un male sempre guaribile*», a cura dell'AIL, Associazione Italiana contro le leucemie - linfomi e mieloma, nel segno di un concreto contributo per il progresso della ricerca scientifica e per l'assistenza alle persone colpite dalla malattia con terapie sempre più efficaci, compreso il trapianto di cellule staminali.

A Giovinazzo, nella piazza Vittorio Emanuele, le «*Uova di Pasqua dell'AIL*» verranno offerte dai volontari coordinati dalla Sezione Provinciale AIL che collabora in stretto rapporto con il Centro Universitario di Ematologia presso il Policlinico di Bari.

L'iniziativa è diventata ormai tradizione. Già nel 1996 la manifestazione «Trenta ore per la Vita» a favore dell'AIL riscontrò un successo molto apprezzato e incoraggiò ad aderire alle successive campagne «Stelle di Natale» e «Uova di Pasqua», divenute nel tempo per Giovinazzo significative e importanti sia per l'attenzione che per l'attesa mostrata dalle persone.

Quest'anno l'edizione delle «Uova di Pasqua» si arricchirà di un'altra piazza: quella di **Molfetta** che per la prima volta ha trovato volontari disponibili a sostenere la manifestazione **domenica 6 aprile in corso Umberto nei pressi del Liceo**.

Saranno i colori smaglianti delle uova a ricordare che il contributo di tutti, anche il più piccolo, può dare la pos-

sibilità di realizzare progetti di ricerca. Ciò significa proiettarsi nel futuro dell'umanità per liberarlo da una malattia pesante che ha fatto le sue vittime ma che oggi si sta superando in maniera straordinaria; e gli sforzi dell'Associazione, che affianca strettamente il Centro di ematologia, sono orientati a migliorare la qualità della vita del malato oltre che a sostenerlo per aiutarlo in prima persona a sconfiggere la malattia.

Ma si attende di raggiungere ulteriori traguardi con progetti più puntuali e mirati che costano ancora il sacrificio di molti studi dei ricercatori ma anche di molto lavoro silenzioso di soci e volontari delle Sezioni Provinciali dell'AIL instancabili per migliorare il funzionamento del Centro, sopperendo anche alle carenze strutturali.

E a proposito della Sezione provinciale di Bari, mi compiacio dare informazione del successo avuto con la manifestazione «Stelle di Natale 2002». Si è raggiunto un altro prezioso obiettivo: l'acquisto di mini-appartamenti - AIL. Questo obiettivo va ad aggiungersi a quello della ristrutturazione del reparto di degenza rinnovato nelle apparecchiature tecnico-scientifiche e negli arredi e accessori rispondenti agli standard sanitari.

Con la disponibilità dei mini-appartamenti, l'Associazione di Bari, può offrire ospitalità in residenze adeguate ai pazienti trapiantati e loro familiari che vivono in altre città lontane dai Centri di trattamento. Occorre dunque proseguire perché gli obiettivi pro-

posti di volta in volta si possano raggiungere, completare e migliorare, senza tralasciare gli obiettivi portanti quali la ricerca scientifica, l'assistenza sanitaria e la formazione del personale.

È doveroso ricordare ai molti sostenitori che l'AIL dal 1990 ad oggi ha:

- 1) finanziato progetti per la ricerca scientifica;
- 2) erogato borse di studio a medici, biologi, infermieri;
- 3) ristrutturato e allestito il Day Hospital di Ematologia;
- 4) ristrutturato i depositi seminterrati;
- 5) acquistato apparecchiature e strumenti finalizzati alla ricerca e all'assistenza;
- 6) avviato l'assistenza domiciliare;
- 7) favorito e sostenuto l'attività di trapianto del midollo osseo;
- 8) offerto aiuto e sostegno ai pazienti durante le visite di



controllo post-trapianto, (questo sostegno si è ora completato con l'acquisto dei mini-appartamenti di cui abbiamo detto avanti);

9) promosso e concretizzato la ristrutturazione del reparto di degenza completamente rinnovato.

Come si vede molta strada è stata percorsa, ma ancora non basta; occorre fare ancora molto e di più per migliorare le terapie, i trapianti per curare con più efficacia questa malattia e soprattutto migliorare la qualità della vita dei pazienti. Non ci resta che rispondere all'invito che le piazze d'Italia lanceranno nei giorni 4, 5, e 6 Aprile. □

Tariffe Postali: pluralismo in pericolo

Il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri sulle esclusioni dalle tariffe postali agevolate mette in pericolo i piccoli e medi editori, la stampa di informazione locale e l'editoria specializzata.

Il decreto n. 294 del 2002 e le successive interpretazioni di Poste Italiane che, d'accordo con la Presidenza del Consiglio dei Ministri, hanno ulteriormente ristretto il numero dei destinatari delle agevolazioni postali, mettono a grave rischio la sopravvivenza di centinaia di testate dell'editoria media e minore, della stampa di informazione sociale e dell'editoria specializzata.

Le agevolazioni postali, applicate da tempo immemorabile, hanno consentito in particolare ai piccoli e medi editori di distribuire le testate a prezzi sopportabili e, seppur con gravi disservizi di Poste Italiane, di trovare una concreta alternativa al canale edicole.

Ora un incredibile decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri esclude dalle agevola-

zioni postali proprio la stampa che avrebbe più bisogno di essere sostenuta dall'intervento pubblico, rischiando di decimare un settore che ha sempre garantito il pluralismo in Italia, assolvendo ad una fondamentale funzione informativa.

Naturalmente, queste esclusioni toccano la stampa debole, mentre i grandi giornali conservano le agevolazioni, pur incidendo nel bilancio dello Stato in misura assai maggiore.

Ecco, quindi, che le esclusioni toccano una grande parte del mondo associativo, i periodici del settore b2b, i periodici che non raggiungono il 60% di abbonamenti a titolo oneroso stipulati direttamente dai destinatari (senza possibilità neanche di sponsoriz-



Testimoni di speranza

Vivere da laici la vita secondo lo Spirito

di Gino Sparapano

È quanto mai propizia, in questo tempo di Quarantaresima, l'opportunità che don Mimmo Amato ci offre per verificare e dare slancio alla nostra personale vita spirituale. Il suo recentissimo volume, «*Testimoni di speranza. Vivere da laici secondo lo Spirito*», frutto della sua diversificata esperienza sacerdotale, è infatti un testo da meditare, un compendio di riferimenti esperienziali, teologici e sociologici, nonché di percorsi e di tap-

pe per sostenere il cammino di ricerca spirituale e orientarlo in modo esigente nella prospettiva laicale.

Sedici capitoli, sedici parole chiave per la vita di colui che vuol vivere da cristiano in questo tempo, molto diverso e più complesso che nel passato.

Nelle pagine del volume don Mimmo accompagna il lettore nell'esercizio di lettura di alcuni segmenti importanti dell'esistenza, fatto con gli occhi di Dio e, a sua volta, a ricercarne i segni della Sua presenza nelle situazioni che ordinariamente si affrontano. La vita, l'amicizia, l'amore e la famiglia, l'impegno nella Chiesa per la comunione del mondo, la fedeltà alla storia... sono questi gli spazi vitali in cui il laico è chiamato a vivere la sua scelta di fede.

La categoria del tempo è quella che apre il volume, inteso come storia, come luogo in cui si dipana la nostra vita, ma anche come spazio in cui Dio opera e cerca l'uomo. «*L'incontro tra il tempo dell'uomo e il*

tempo di Dio dà senso e pienezza alla nostra vita. Luogo di questo incontro è la preghiera». Ma non è facile per l'uomo riuscire sempre a giudicare il proprio tempo, a comprenderne le dinamiche, gli eventi, per cui è necessario operare un serio discernimento, «*distinguere sempre il meglio*», come ricorda S. Paolo ai Filippesi. Giustamente, osserva don Mimmo, la categoria del discernimento è abbastanza inflazionata perché applicata in diversi settori della vita, ma soprattutto perché non è sempre facile capire quale sia l'oggetto più vero del discernimento, quale sia la via giusta da perseguire. Qui si pone la necessità di lasciarsi accompagnare dalla preghiera e dalla direzione spirituale per cui risultano preziose le indicazioni che il volume ci offre per vincere ogni possibile prigrizia e recuperare con coraggio la scelta di lasciarsi accompagnare nella propria ricerca da un direttore spirituale.

In un contesto sociale in cui sono sempre più evidenti i segni e le pratiche di uno spiritualismo intimistico, finalizzato per lo più alla ricerca di un generico benessere psicofisico, la spiritualità del cristiano non può che fondarsi sui tre pilastri della vita cristiana: la Parola, incontrata nella S. Scrittura, penetrata nel suo senso più profondo con il metodo della *lectio divina*, che nel testo è richiamato e ben esplicitato; sull'Eucaristia, che il laico vive nella triplice dimensione della comunione, dell'adorazione e della missione e dalla quale esporta nel mondo i valori fondamentali del dono, del perdono e del ringraziamento; in una *prospettiva relazionale trinitaria* che il laico è chiamato, per sua natura, a trasferire nelle relazioni umane testimoniandola con l'esercizio della carità.

«*Una autentica spiritualità laicale non può prescindere dalla dimensione comunione*»; la riflessione di don Mimmo, riecheggiando alcuni contenuti dell'ultima lettera pastorale di Mons. Martella, sta a stigmatizzare alcuni atteggiamenti che, all'interno della Chiesa, ri-

schiano di ridurre l'esperienza comunitaria ad un fatto privatistico ed autoreferenziale che tradisce l'identità stessa della Chiesa voluta da Cristo. A questo riguardo, come trasversalmente a tutti i temi del volume, c'è un prezioso riferimento all'esperienza delle prime comunità cristiane e alla conseguente riflessione patristica che arricchisce la lettura e la sostanza di significati spirituali intensi.

Non manca, nel volume, un delicato riferimento a Maria, la quale, non vantando ascendenze sacerdotali, è una laica, donna del popolo, senza alcun privilegio rispetto alle sue coetanee, ma proprio per questo ancor più esaltata agli occhi di Dio. Ella, come ci insegna il Concilio, «*viveva sulla terra una vita comune a tutti... era piena di sollecitudine familiare e di lavoro...*»; per questo la sua è certamente una spiritualità autenticamente laicale. Ma di lei don Mimmo mette in chiaro l'aspetto della bellezza, «*riverbera della bellezza divina*», contrapposta alle tante brutture che l'uomo produce sul piano dei linguaggi, degli atteggiamenti spudorati, di una volgarità ostentata dai mass media, segno di un decadimento etico e di un'oscena mercificazione del corpo che richiede un deciso impegno di redenzione da parte dei cristiani.

«*Ogni discorso sulla spiritualità, anche quello sulla spiritualità laicale, non può non avere un riferimento fondante alla santità. Questo non è solo il punto di arrivo verso cui ogni buon cristiano dovrebbe tendere, ma è il vero punto di partenza*».

La meta dell'itinerario di spiritualità che don Mimmo ci propone, e per il quale gli siamo profondamente grati, è una rinnovata consapevolezza nel riconoscerci santi e nel sentire l'esigenza di testimoniare nel mondo; di essere seminatori e testimoni di speranza non rifuggendo ma rimanendo solidali con la storia; non ignorando i mali di questo tempo ma riconoscendoli e affrontandoli con scelte e stili di vita ispirati alla logica della beatitudini. □

zazioni) e i periodici degli enti pubblici.

Centinaia e centinaia di testate che saranno costrette a chiudere, a licenziare dipendenti e collaboratori con grave danno anche sotto il profilo occupazionale.

La spiegazione fornita dal Governo su un provvedimento tanto grave sta nella necessità di contrazione della spesa pubblica. Sembra evidente a tutti, soprattutto se si considera l'entità modesta del risparmio conseguente al decreto 294, che una tale necessità non può giustificare provvedimenti che mettono in pericolo tante testate e tanti editori.

Il Governo ha l'obbligo, se veramente vuole essere garante della tutela del pluralismo e della democrazia informativa, di abrogare il decreto sulle esclusioni e di riammettere tutte le testate alla agevolazione postale. Diversamente, non potremo che prendere atto di una pervicace volontà di distruggere interi settori della stampa italiana e trarne le dovute conseguenze.

USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)



D. AMATO, *Testimoni di speranza. Vivere da laici la vita secondo lo Spirito*, Ed Insieme, Terlizzi, 2003, 112 p., 7,50 euro.

Agenda del Vescovo - Aprile 2003

- Apr. 2** Ore 19: Presiede l'Eucaristia nel XXV anniversario dell'Ordinazione Presbiterale di don Raffaele Tatulli presso la Parrocchia S. Agostino in Giovinazzo;
- 3** Ore 16: Partecipa alla CEP per la commemorazione di Don Tonino Bello a dieci anni dalla sua morte;
Ore 20: Incontra i genitori e i padrini/madrine dei cresimandi della Parrocchia S. Achille;
- 4** Ore 17: Incontra gli studenti della Scuola «Domenico Savio» in Molfetta;
Ore 20: Presiede la *Via Crucis* con i giovani di Terlizzi nell'ambito della Quaresima-giovani;
- 5** Ore 19: Amministra il sacramento della Confermazione presso la Parrocchia S. Achille in Molfetta;
- 6** Ore 11,30: Amministra il sacramento della Confermazione presso la Parrocchia Immacolata in Giovinazzo;
Ore 18: Amministra il sacramento della Confermazione presso la Parrocchia S. Lucia in Ruvo;
- 7** Ore 9,30: Partecipa al *recital* degli studenti dell'Istituto Tecnico Commerciale in Molfetta;
Ore 20: Incontra il Comitato Organizzatore del Convegno su Don Tonino Bello;
- 9** Ore 17: Partecipa alla presentazione di un CD-Rom della Scuola Elementare «Pascoli» presso il Seminario Regionale in Molfetta;
- 10** Ore 10: Incontra gli studenti del Liceo Classico di Molfetta;
Ore 19,30: Incontra il Consiglio di Amministrazione della Comunità CASA in Ruvo;
- 11** Ore 10: Presiede l'Eucaristia presso la Chiesa del Purgatorio in Molfetta;
Ore 18: Incontra i cresimandi della Parrocchia S. Pio X in Molfetta;
Ore 20: Incontra le gestanti presso il Consultorio Familiare in Molfetta;
- 12** Ore 16: Partecipa alla Giornata Diocesana della Gioventù in Terlizzi;
- 13** Ore 9: Presiede l'Eucaristia presso la Chiesa S. Stefano in Molfetta;
Ore 10,30: Presiede l'Eucaristia della Domenica delle Palme in Cattedrale;
Ore 18,30: Partecipa alla *Via Crucis* cittadina di Ruvo;
- 14** Ore 19,45: Partecipa alla *Via Crucis* cittadina di Giovinazzo;
- 15** Ore 19: Presiede l'Eucaristia presso la Parrocchia Concattedrale in Terlizzi;
- 17** Ore 9,30: Presiede la S. Messa Crismale in Cattedrale;
Ore 17,30: Presiede la S. Messa *In Coena Domini* in Cattedrale;
- 18** Ore 18: Presiede l'azione liturgica *In Passione Domini* in Cattedrale;
- 19** Ore 23: Presiede la solenne Veglia Pasquale in Cattedrale;
- 20** Ore 11: Presiede la S. Messa Pontificale in Cattedrale;
- 22** Ore 17: Partecipa alla Concelebrazione Eucaristica nel X anniversario della morte di Don Tonino ad Alessano;
- 23** Ore 10: Partecipa alla festa patronale di Terlizzi;
Ore 20: Partecipa alla presentazione del libro del prof. Piccolo nella Parrocchia Concattedrale in Giovinazzo;
- dal/al**
24/26 Partecipa al Convegno «Don Tonino: Vescovo secondo il Concilio»;
- 24** Ore 11: Dedica il Centro di Accoglienza in Molfetta a «Don Tonino Bello»;
Ore 19: Presiede l'Eucaristia nel X anniversario della morte di Don Tonino;
- 25** Ore 10: Saluta i partecipanti al Convegno Regionale della Gi.Fra presso il Palazzetto dello Sport in Molfetta;
Ore 11: Amministra il sacramento della Confermazione presso la Parrocchia S. Maria della Stella in Terlizzi;
- 26** Ore 19: Amministra il sacramento della Confermazione presso la Parrocchia S. Domenico in Molfetta;
- 27** Ore 10: Amministra il Sacramento della Confermazione presso la Chiesa dei Frati Minori in Giovinazzo;
Ore 11,30: Amministra il Sacramento della Confermazione presso la Parrocchia S. Giuseppe in Giovinazzo;
Ore 19: Amministra il Sacramento della Confermazione presso la Parrocchia S. Cuore in Molfetta;
- 30** Ore 19: Amministra il Sacramento della Confermazione presso la Parrocchia S. Gennaro in Molfetta.

Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi



La solidarietà come scelta

di Titty Sciancalepore

Il volontariato: spazio d'amore è stato il titolo e l'idea basilare che ha guidato il convegno diocesano tenutosi gli scorsi 22 e 23 marzo a Molfetta fortemente desiderato ed atteso dal vescovo don Gino Martella come occasione di riflessione sul senso di questo fenomeno d'innegabile importanza sociale.

Forse il termine convegno non è il più adeguato a designare quello che in realtà ha rappresentato un momento di condivisione profonda di frammenti di vita, un incontro tra straordinari protagonisti di un'ordinaria scelta di dono totale di sé all'altro.

Con l'umiltà di chi soffre, senza clamori e

senza vanagloria alcuna, la testimonianza della propria semplice ma consapevole risposta al richiamo evangelico di divenire portavoce dell'amore del Padre verso figli e fratelli che si sono persi nei vicoli cupi della sofferenza e della solitudine, eroi ed eroine della quotidianità, hanno fatto affiorare dai flutti dei ricordi e delle personali opinioni l'immagine di un volontariato che può essere emblematicamente descritta mediante l'impiego di tre parole dense di significato: gratuito, responsabile, educativo.

Gratuito: un servizio che sia unicamente adempimento ad un'esigenza d'amore, che sia una mano che accoglie quella tesa ma anche

(continua a pag. 2)

14

ANNO 79

6 APRILE 2003

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceevita@libero.it

A pagina 3

A Terlizzi la
18ª Giornata
Mondiale
della Gioventù

Alle pagine 4 e 5

La riedizione
del Progetto
Pastorale di
don Tonino

A pagina 7

Intervista
al pittore
Antonio Nuovo

LeV

Il ritorno di una donna... Chiara

di fra Maurizio A. Musci, ofm

1 993-1994: 8° centenario della nascita di S. Chiara d'Assisi. Sono passati alcuni anni da quel centenario in cui ci siamo messi sotto la protezione di una donna forte e coraggiosa, con un animo talmente grande, perché ripiena dell'amore di Gesù Cristo.

2003-2004: siamo al 750° anniversario della morte di S. Chiara. Perché allora, ritorna davanti a noi l'immagine serafica della «pianticella» di Francesco?

Perché una Chiesa ripresenta davanti ai suoi figli un modello di santità antico e sempre nuovo, qual è quello di Chiara d'Assisi?

Il ritorno di Chiara non avviene a caso e il risuonare della sua voce, così silenziosa ma densa di significato e permeata dalla contemplazione,

farà da luce ai nostri passi e da guida al nostro cammino cristiano ed ecclesiale (cfr. Sal 118).

Ancora una volta, la Chiesa sceglie di farsi accompagnare da una giovane donna che ha vissuto e compreso il Vangelo di Gesù Cristo, consacrandosi tutta la sua esistenza nella via della povertà!

Ancora una volta, la Chiesa vivrà in un clima di gioiosa esultanza questo evento celebrativo non indifferente che avrà inizio il 13 aprile 2003, proprio nel giorno in cui faremo memoria della fuga di Chiara dalla sua casa paterna e della sua scelta decisiva nelle mani di Francesco, avvenuta presso la chiesa della Porziuncola, nella domenica delle Palme dell'anno 1212.

Sarà Chiara d'Assisi a guidarci nel cammino di questo

anno che concluderemo il giorno della festa del suo glorioso transito al cielo, l'11 agosto 2004.

Come una stella splendente nel firmamento, sarà Chiara ad incoraggiarci in questi tempi così duri e tanto difficili, segnati dalle barbarie delle guerre che seminano morte e dolore, non molto diversi dal contesto medievale del 1200, in cui ha donato la sua esistenza terrena «la Povera Dama di S. Damiano».

Nel 750° anniversario della morte di S. Chiara, facciamo nostre le sue ultime parole, che concludono e riassumono in una sintesi poetica quello che è stato il suo progetto di vita personale e comunitario, affidato poi quasi come testamento spirituale alle sue sorelle e a tante altre sue figlie che hanno seguito i suoi passi, avvicinandosi nel tempo fino ad oggi, le quali non smettono di tessere le lodi al Dio Altissimo per lei meraviglie compiute in una piccola creatura che ha preso forma dal suo Creatore: «Benedet-



to sei tu, Signore, perché mi hai creata!».

Dio, creando Chiara, ci ha voluto lasciare un segno di sicura speranza; grazie a Chiara d'Assisi oggi vediamo uomini amare e contemplare il volto eucaristico di Cristo, così come lo ha amato lei. «Colloca i tuoi occhi davanti allo specchio dell'eternità; con tutto te stesso ama Colui che per amor tuo tutto a te si è donato; amalo con tutto il cuore e proverai quanto è riservato solamente agli amici di Dio; così sarai trasformato nell'immagine sua» (Lettere di S. Chiara).

Queste esortazioni di S. Chiara risuoneranno nuovamente in mezzo a noi durante le innumerevoli celebrazioni che arricchiranno questo «anno di grazia» voluto da Dio per il bene di tutta la Chiesa, e in modo particolare siano l'invito a guardare Gesù, sublime esempio di santità, dal quale anche la nostra Santa ha attinto forza e vigore per il suo cammino d'ogni giorno.

Il ritorno della presenza di S. Chiara nelle nostre comunità parrocchiali, nelle nostre famiglie, negli ambienti comuni in cui viviamo... anche dopo 750 anni, serve a scuoterci e a fare sul serio, direi meglio: Chiara ci aiuti ad «osare in un mondo che cambia!».

Non lasciamoci sfuggire il suo passaggio e sicuramente nel silenzio, «una voce Chiara» sussurrerà teneramente parole d'amore alla nostra vita. □

(da pag. 1)

LA SOLIDARIETÀ COME SCELTA

che schiude un pugno serrato, non può e non deve ambire ad un lucro che ricompensi ciò che è frutto solo di un profondo impulso morale, non può e non deve legarsi alla logica dell'imprenditorialità perché il suo capitale sono le esigenze di chi soffre, la sua ricchezza sono i grazie pronunciati con cuori sinceri. «È una scommessa a fondo perduto sul futuro dell'altro» ha affermato il dott. Giancarlo Cursi, responsabile dell'Area nazionale della Caritas italiana, che ha voluto in questo modo sottolineare la necessità di ricercare con assoluta libertà il fratello che vige nel disagio per instaurare con lui un rapporto costante di aiuto, ciò purtroppo non può soddisfare uno specialista.

Responsabile: il volontariato che sia davvero tale non rappresenta l'alibi dietro cui celare i rimorsi della coscienza, ma

è innanzitutto un'opzione di vita, come definito dal dott. Rino Gigante, che nel corso del suo intervento ha tracciato una breve storia della sua evoluzione nell'ambito della chiesa locale, unendo ad essa fotografie di personale memoria. Non è stampella su cui lo Stato deve sostenersi per riuscire ad intervenire in quelle situazioni e condizioni dove invece ha mancato, è al contrario, secondo l'opinione della dott.ssa Rosanna Lallone, dirigente dei servizi sociali provinciali, un valido rappresentante della società degno di sedersi insieme alle istituzioni attorno al tavolo della cooprogrammazione. È, ancora, spunto di intima analisi personale, imprescindibile base da cui partire per divenire consapevole promotore della salute dell'altro, come nel caso di Grazia Tedone, assistente sociale attivamente im-

pegnata nel recupero di chi è alcooldipendente.

Ed, in conclusione, educativo: ogni singolo volontario avvertirebbe lancinante la sensazione di aver deluso le speranze di cui si è fatto carico nel suo paradossalmente non grave fardello, se non concedesse alla sua esperienza ed al suo entusiasmo di trascinare l'intera comunità nel vortice della condivisione, se il suo esempio non costituisse il focolaio di un continuo stimolo per la creazione di una cultura dell'accoglienza, del rispetto e della pace.

Nel ricordo dei 14 giovani Caschi Bianchi presenti al convegno ma dignitosamente confusi fra gli spettatori, loro che invece hanno scelto con coraggio di operare in prima linea nelle situazioni critiche delle zone di conflitto, forte diventa la consapevolezza che sia questo il vero volto del volontariato. □

Quaresima Giovani 2003

La scelta della Croce ...per seguire Cristo

di Giulia Carlucci

Nella settimana appena decorsa si è concluso il percorso di «Quaresima Giovani» che ha visto coinvolti i giovani e i giovanissimi della nostra Diocesi. Esso, ad onor del vero, culminerà con la celebrazione della XVIII Giornata Mondiale della Gioventù che sarà vissuta, per quest'anno, nella città di Terlizzi.

Dunque, anche quest'anno, come da inveterata tradizione, noi giovani abbiamo vissuto un autentico cammino quaresimale fatto di preghiera e meditazione, di riflessione e impegno, di confronto e di revisione di vita: tutto questo grazie all'organo propulsore e promotore dell'Ufficio per la Pastorale Giovanile Diocesano che ha, a tal fine, predisposto un sussidioso frutto della attenta e meticolosa elaborazione delle proposte dei rappresentanti delle associazioni e movimenti presenti in diocesi. Il filo rosso che ha collegato gli incontri è stato la Croce, nella convinzione che essa rappresenta l'unico strumento per seguire Cristo.

In questa logica abbiamo compreso quanto la Croce non possa essere espressione di vanagloria ma di autentico e gratuito servizio; quanto la Croce non garantisca nessuna ricchezza materiale ma una ricchezza ancor più vera e duratura che è la vita eterna.

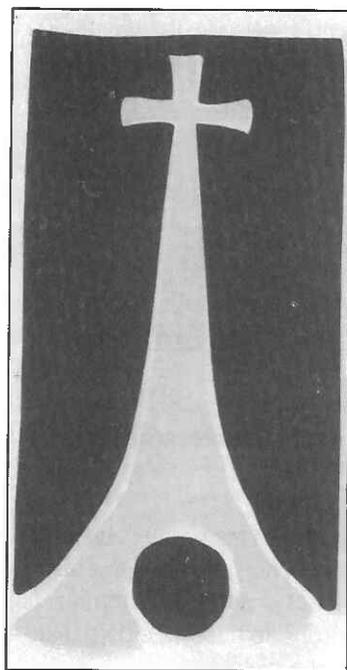
Nelle ultime due settimane, memori delle riflessioni operate nelle prime due, abbiamo assunto, come giovani in cammino verso il Risorto, l'impegno di seguire l'Uomo della Croce, certi che, eliminando ogni compromesso con il male, è necessario ac-

cogliere la radicalità evangelica.

Mentre attendiamo con vivo entusiasmo la celebrazione della XVIII Giornata Mondiale della Gioventù che vedrà uniti tutti i giovani della Diocesi insieme al nostro Vescovo, non possiamo non soffermarci nella riflessione del consueto messaggio che il Santo Padre, il Papa Giovanni Paolo II, ha inviato ai giovani per l'occasione. Il messaggio annuale non poteva che essere incentrato sulla figura di Maria, nell'anno che il Papa ha dedicato al S. Rosario.

Il nostro percorso tematico diocesano sulla Croce trova il suo più erudito completamento nella figura di Maria. Direi che i due temi sono sincronici: il vessillo della Croce, infatti, rimanda a Maria, la Donna ai piedi della Croce, la Donna trafitta dalla spada del dolore, la Donna del «Sì», pronunciato all'Angelo Gabriele per accogliere Gesù nel suo seno e ripronunciato ai piedi della Croce per accogliere nel suo cuore l'umanità salvata.

Particolarmente illuminante è il richiamo alla sofferenza patita da Gesù Crocifisso e che passa attraverso il cuore della sua Madre. Il Successore di Pietro invita anche noi, giovani che facciamo l'esperienza del dolore fisico o spirituale, della guerra e dell'insuccesso, del lutto e della solitudine, ad abbandonarci tra le braccia della Donna che, proprio sotto la Croce, è diventata Madre anche nostra. Alla sua scuola, infatti, possiamo educare il cuore e la mente all'ascolto, all'umiltà e alla generosità. Affidarsi con fiducia a Maria



significa riuscire ad essere discepoli infaticabili del Signore, «sentinelle del mattino» e «popolo delle beatitudini».

È l'amore materno e dolcissimo di Maria che ci rende capaci di instaurare con Gesù un autentico rapporto d'amore e a posare il nostro sguardo sul volto, ad incrociare il nostro con il suo sguardo.

Come sempre il Pontefice ci ha consegnato non solo parole sulle quali riflettere,

ma ci ha affidato alcuni impegni: anzitutto la recita del S. Rosario, proprio nell'anno ad esso dedicato. A suo dire, è la preghiera che, recitata individualmente o in gruppo, *rinsalda i legami tra i membri della famiglia, rende forti nella fede, costanti nella carità, gioiosi e perseveranti nella speranza.*

L'altro impegno a cui ci chiama a tener fede è la pronuncia del «Sì» incondizionato, sull'esempio della Vergine Madre; ciò rimanda, inevitabilmente, all'umiltà del cuore e al coraggio dell'animo di andare controcorrente.

Il terzo ed ultimo impegno che ci consegna è quello ad essere ricercatori e promotori di pace, in un tempo in cui questo dono sembra quanto mai compromesso ed intaccato.

Ci aiuti la Madre del Signore e dell'umanità ad ottemperare con entusiasmo, con fede ed audacia agli inviti rivoltici dal Santo Padre; solo così potremo celebrare una vera Pasqua, solo così Cristo risorgerà nei nostri giovani cuori, solo così gusteremo e godremo della Pace del Risorto! □

AZIONE CATTOLICA DIOCESANA
Ufficio socio politico

L'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica

*Presentazione della nota dottrinale
della Congregazione per la Dottrina della Fede*

Interranno:

S.E. Luigi Martella

Vescovo

dott. Vincenzo Zanzarella

Responsabile Ufficio socio politico dell'AC

*L'invito è rivolto ai politici cattolici,
nonché a quanti sono interessati alla tematica.*

Per favorire la partecipazione proponiamo due date:

Martedì 8 aprile, ore 20

presso Salone della parrocchia S. Giacomo Ap. - Ruvo

Mercoledì 9 aprile, ore 20

presso Auditorium «Mons. A. Garzia» - Terlizzi

Chiesa locale



Insieme alla sequela di Cristo sul passo degli ultimi

Pubblichiamo la post-fazione alla riedizione del Progetto Pastorale di Mons. Antonio Bello nel X anniversario della sua scomparsa.

Chi è giunto a questo punto ha potuto già apprezzare gli orizzonti pastorali verso i quali don Tonino ha spronato la sua chiesa locale. Il lettore ha potuto anche constatare la ricchezza dei contenuti e la linearità della trama che intesse questo progetto di Chiesa.

È cosa non inutile, però, conoscere il cammino lento e faticoso che portò all'elaborazione di questo progetto pastorale. Perché da ciò si potrà evincere lo stile di comunione, perseguito dal novello vescovo, che fa da supporto all'attuazione stessa del progetto nel vissuto ecclesiale.

Chi si trovò a passare nelle notti dell'incipiente estate del 1984 nei pressi del Seminario diocesano, dalle parti della villa comunale, poté notare una finestra illuminata fino a tardi

e udire il ticchettio di una macchina da scrivere. Era il vescovo che batteva le matrici del progetto pastorale da passare poi a ciclostile.

Oggi nell'era multimediale, delle stampanti automatiche e delle fotocopiatrici tuttofare può sembrare un anacronismo. Ma a quell'epoca don Tonino non aveva ancora il computer. Per cui si dovette fare tutto rigorosamente a mano; scrittura e trascrittura.

Aiutato di tanto in tanto dagli animatori del seminario vescovile, si dovettero picchiettare la bellezza di 74 matrici.

Il vescovo era in prima linea nel lavoro: la sua creatura stava prendendo forma.

Un anno prima, esattamente il 31 luglio del 1983 aveva pubblicato sulle pagine del settimanale diocesano *Luce e Vita* il *Quadro di riferimento per*



un piano pastorale. Nell'occhiello scriveva: «Con questo documento la Chiesa locale si incammina per la strada del rinnovamento: il vescovo stabilisce l'orientamento del percorso, gli uffici pastorali tracciano l'itinerario e indicano le grandi tappe, le parrocchie fissano le tabelle di marcia».

Per chi era abituato a ricevere apodittiche indicazioni da eseguire e mettere in pratica, risultava perlomeno strano trovarsi di fronte a questo rinnovato stile di coinvolgimento pastorale, in cui tutte le componenti della comunità erano chiamate a mettersi in gioco e ad assumere con responsabilità e fantasia pastorale il percorso da seguire negli anni seguenti.

L'anno pastorale successivo fu tutto un fervore e coinvolgimento e liberazione di energie nascoste nella diocesi. Si elaboravano spezzoni, programmi e brandelli di prospettive da inviare al vescovo. È chiaro che il materiale che don Tonino si ritrovò tra le mani oltre che disomogeneo era anche disarticolato. Suo compito non fu quello di un assemblaggio del materiale raccolto. E anche se rispettosamente

seppe tener conto di tutto quello che gli uffici e le associazioni soprattutto avevano elaborato, riformulò tutto in quei 218 punti che notte dopo notte andava riportando, parola dopo parola, sulle velate matrici da ciclostile.

La fatica fu tanta e non lesinò ringraziamenti a chi si prestò per una mano d'aiuto, a chi matrice dopo matrice, stendendo pasta d'inchiostro e imbrattandosi le mani, riportava sui giallognoli fogli di «carta pesce» le note del *Piano pastorale per il triennio settembre 1984 - agosto 1987.* Era l'intestazione posta sopra la prima pagina a indicare ancora l'idea di un piano pastorale da aggiornare costantemente. La data che sigillava il compimento del lavoro svolto e l'affidamento alla comunità era quella del 24 luglio 1984.

Il piano pastorale posto in apposita custodia fu consegnato ad ogni parroco, ogni prete, ogni gruppo parrocchiale, ogni associazione. Ma il vescovo voleva che quella trama pastorale fosse condivisa il più possibile. Per questo in bella mostra sulla prima pagina spiccava la dicitura «bozza».

In ogni riunione estiva, in ogni campo scuola si mise a tema la discussione del piano pastorale. Anche i gruppi più periferici o formati da giovanissimi furono coinvolti. Ognuno era chiamato non solo a prendere visione ma a discutere, ad assimilare, a fare osservazioni.

Settembre vide la comunità coinvolta in un grande convegno pastorale, con gruppi di studio scanditi secondo le varie parti del piano pastorale.

L'accoglienza fu favorevole, ma come voleva il vescovo

Accoglienza

Nei giorni 24-25-26 aprile si terrà a Molfetta il Convegno «Don Tonino Vescovo secondo il Concilio», nel 10° anniversario della scomparsa del venerato Pastore.

In tale occasione si prevede la presenza di diverse persone provenienti da fuori Diocesi.

Le famiglie della Diocesi disposte ad accogliere queste nostre sorelle e questi nostri fratelli sono pregati di comunicare la propria disponibilità alla Segreteria organizzativa del Convegno presso «Luce e Vita»

tel. 080.3355088 e-mail: luceevita@libero.it

Nel comunicare la propria disponibilità si prega di precisare:

- giorni disposti ad accogliere: 24, 25, 26;
- quante persone si è disposti ad accogliere;
- chi si è disposti ad accogliere: uomini, donne, famiglie.

Un regalo per la pace

Una Bibliografia di Pace nella biblioteca del Liceo Classico

La Biblioteca del Liceo Classico di Molfetta propone l'iniziativa «Un regalo per la Pace» per costituire una raccolta tematica di libri sulla pace. Un modo semplice per capire criticamente la realtà e costruire con i mezzi della cultura un futuro migliore.

Contribuisci anche tu alla costituzione del fondo librario. Il tuo nome resterà scritto nelle pagine di libri che toccheranno i cuori e le menti dei giovani di oggi e di domani.

non supina. L'aver considerato quelle pagine ancora una «bozza» su cui poter intervenire diede la possibilità ai gruppi di lavoro di esprimersi, di fare osservazioni e proporre qualche ritocco. Il coinvolgimento fu totale e don Tonino con pazienza e lungimiranza seppe accogliere le proposte scaturite dal convegno diocesano e integrarle nel documento che nel frattempo assumeva la forma definitiva di un progetto. E se all'inizio il vescovo aveva pensato ad un piano triennale, come si è visto nell'intestazione della bozza, pur avendo coscienza che «un piano pastorale organico, che miri alla concretezza, prevede tempi di attuazione abbastanza lunghi: almeno cinque anni»; nella stesura finale del progetto si riconosce che «un progetto pastorale organico, che miri alla concretezza, prevede tempi di attuazione abbastanza lunghi: almeno dieci anni. Il progetto è ben diverso dai programmi annuali o dalle "campagne" di sensibilizzazione. Qui, invece, viene presentato un progetto quinquennale».

Insomma anche se con una visione più lungimirante don Tonino aveva fretta di avviare la sua Chiesa locale su quei percorsi conciliari che ancora stentavano a divenire vissuto quotidiano delle comunità.

Egli ritenne quel progetto pastorale ancora una fase di passaggio, urgente per avviare il percorso, ma non ancora

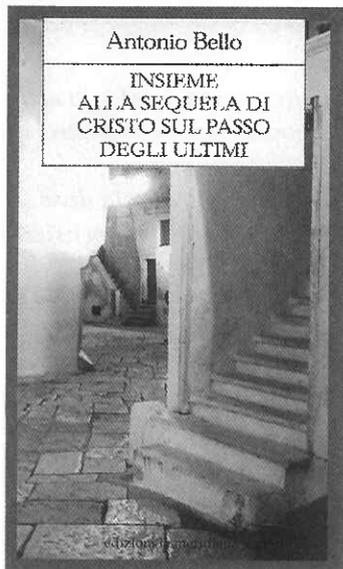
definitiva acquisizione di un vissuto ecclesiale adatto per il proprio tempo. Questo progetto quinquennale è «segno evidente non solo di una salutare coscienza del limite, ma anche del desiderio di coprire con un progetto quel tempo minimo di congiuntura, durante il quale elaborare un piano di più ampio respiro e di più articolata organicità».

Queste le intenzioni del vescovo dopo 18 mesi di consultazioni e coinvolgimento della base ecclesiale. E dopo aver accolto ogni più piccolo suggerimento, il 25 dicembre 1984 veniva pubblicato in forma definitiva il Progetto Pastorale *Insieme alla sequela di Cristo sul passo degli ultimi*. E perché questo «strumento non indispensabile di lavoro pastorale, affidato alle mani di pochi, al cuore di molti, per il bene di tutti», come ebbe a scrivere nella dedica, fosse efficace e utile, approntò egli stesso un indice analitico per un uso più spedito e puntuale di quello che sia il vescovo, sia la Chiesa locale sentiva come proprio progetto pastorale.

Ormai don Tonino aveva inaugurato un nuovo stile di programmazione ed elaborazione pastorale; anche se quel coinvolgimento che aveva attraversato tutto il corpo ecclesiale e che da tutti era ed è considerato altamente innovativo, per lui sembrava ancora poco, tanto da scrivere nello stesso progetto: «Un progetto pastorale che si rispetti deve essere elaborato da tutte le componenti della Chiesa locale e deve coinvolgere il più possibile la base. Le progettazioni centralistiche e dirette dall'alto non soddisfano più. Qui tale coinvolgimento della base è minimo. Però, viene programmata una strategia perché la base sia resa capace di progettare da sé».

E se in seguito rimproverò certe lentezze nella messa in pratica del progetto era perché, da profeta verace, egli sapeva scrutare l'aurora dove gli altri vedevano ancora la notte.

Domenico Amato



RACCOLTA TERREMOTATI 2002

MOLFETTA

S. MARIA ASSUNTA - CATTEDRALE	€ 200,00
S. CORRADO - DUOMO	€ 0,00
S. GENNARO	€ 350,00
IMMACOLATA	€ 1.080,00
S. DOMENICO	€ 1.000,00
SACRO CUORE DI GESU'	€ 627,00
S. GIUSEPPE	€ 0,00
CUORE IMMACOLATO DI MARIA	€ 1.000,00
MADONNA DEI MARTIRI	€ 0,00
S. BERNARDINO	€ 500,00
S. TERESA	€ 970,00
S. PIO X	€ 445,00
S. ACHILLE MARTIRE	€ 786,00
MADONNA DELLA ROSA	€ 650,00
MADONNA DELLA PACE	€ 208,00
SANTA FAMIGLIA	€ 500,00
CAPPUCCINI	€ 250,00
S. ANDREA	€ 150,00
CAPPELLINA ADORAZ. PERPETUA	€ 50,00
CONFR. DELL'IMMACOLATA	€ 100,00
CAFAGNA GRAZIA	€ 20,00
SUORE OBLATE DON GRITANI	€ 100,00

RUVO

S. MARIA ASSUNTA CONCATTEDRALE	€ 300,00
S. GIACOMO APOSTOLO	€ 250,00
SS.MO REDENTORE	€ 350,00
S. DOMENICO	€ 2.000,00
S. LUCIA	€ 350,00
S. MICHELE ARCANGELO	€ 150,00
S. MARIA IMMACOLATA	€ 50,00
S. FAMIGLIA	€ 250,00
RETTORIA S. GIACOMO	€ 205,00
DAMIANI ANNA	€ 20,00

GIOVINAZZO

S. MARIA ASSUNTA CONCATTEDRALE	€ 125,00
S. DOMENICO	€ 760,00
S. AGOSTINO	€ 1.000,00
S. GIUSEPPE	€ 785,00
MARIA SS. IMMACOLATA	€ 85,00
COMITATO FESTA S. LUCIA	€ 300,00

TERLIZZI

S. MICHELE CONCATTEDRALE	€ 220,00
S. MARIA DI SOVERETO	€ 600,00
S. GIOACCHINO	€ 205,00
IMMACOLATA	€ 600,00
S.S. MEDICI	€ 1.000,00
SS. CROCIFISSO	€ 350,00
S. MARIA DELLA STELLA	€ 500,00
SCUOLA ELEMENTARE "DON BOSCO"	€ 96,00

Si pubblica su mandato dell'Economato a cui si rimanda per eventuali aggiornamenti.

Su disposizione di S. Ecc. Mons. Luigi MARTELLA, nel mese di Marzo, si è provveduto ai seguenti bonifici di:

€ 10.000,00 a favore della Diocesi di SAN SEVERO

€ 8.910,00 a favore della Diocesi di LUCERA-TROIA

25-30 giugno 2003

Pellegrinaggio a Lourdes

In pullman

Informazioni:

Ufficio Missionario (don Vito Marino)

ACLI-C.T.G. Respa - Via Pantunzio, 35 - Tel. 349.1006965

Famiglia



La famiglia: una risorsa per questo tempo

Meeting diocesano degli adulti e coppie di Azione Cattolica
di Anna Vacca

Domenica 16 marzo gli adulti e le coppie di AC si sono ritrovati per un meeting diocesano presso la Parrocchia San Pio X di Molfetta, ospitati dal parroco e dagli amici della parrocchia sempre con squisita disponibilità.

Una occasione di incontro, scambio e confronto all'interno del Settore adulti-coppie su un tema che rappresenta la normalità della vita delle persone e non un ambito particolare cui porre attenzione: **la famiglia**.

Circa settanta i partecipanti che vi hanno preso parte; non mancavano naturalmente bambini e figli che rappresentano sempre in questi appuntamenti la giusta nota frizzante di vivacità e allegria.

Il momento di preghiera che ha dato inizio ai lavori della giornata è stato improntato sul significato della **croce** per questo cammino quaresimale: *attraverso la croce l'uomo ha conosciuto la passione di un Dio innamorato... dal trono della croce Gesù Cristo ci ha fatto capire cosa significhi cercare il regno di Dio e la sua giustizia*.

Due i momenti centrali previsti dal programma per l'approfondimento e il dibattito:

— la relazione dei coniugi **Giulio e Loreta Saraceni**, della diocesi di Chieti-Vasto e collaboratori del Centro Nazionale di AC, sul tema: **La famiglia: una risorsa per questo tempo. Problematriche ed aspettative**;

— un cineforum sul film **Casomai** di D'Alatri.

La realtà famiglia, ingabbiata oggi tra analisi, statistiche e interventi non sempre convincenti, resta centrale nella nostra società; ma sono le coppie, le persone che compongono le famiglie che nella quotidianità giorno dopo giorno sottolineano col proprio vissuto la profondità di questa esperienza di vita, talvolta resa fragile ma tenace e profondamente «teologica».

La complessità che accompagna la condizione familiare non è sostenuta dalla società dei consumi e dalla cultura secolarizzata che riescono a far cambiare fortemente e repentinamente i connotati che la caratterizzano: il vivere comune, la solidarietà, la condivisione, l'accoglienza, l'accettazione reciproca, ma anche la fatica, il dolore, la sofferenza.

In una cornice di interessante realismo i coniugi Giulio e Loreta Saraceni, richiamando alla riflessione alcuni punti del documento *Familiaris Consortio* e le sollecitazioni dei vescovi in *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, hanno proposto forme e stili di vita che sappiano aiutare a far fronte alle incertezze prodotte dalla odierna complessità evitando di procedere secondo le circostanze o gli impulsi ma guardando alle risorse e ai mezzi che danno senso alla vita di coppia e di famiglia.

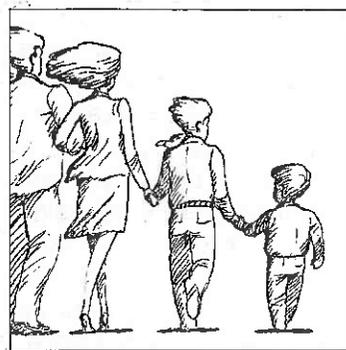
Vivere la famiglia da cristiani è una risorsa; vivere la

vita coniugale e familiare secondo lo Spirito è in sé dono per vivere nella fede il quotidiano, vivere cioè gli impegni, le gioie, le sofferenze della vita familiare.

Analizzando poi la dimensione associativa i coniugi hanno ricordato l'impegno e la cura che l'AC ha sempre riservato alle tematiche familiari. La proposta formativa ordinaria tiene presente la dimensione familiare propria di tutte le età con un lavoro trasversale al passo con quanto le persone vivono e incide nella direzione dell'educazione vocazionale in senso ampio, per ridire ed evidenziare alle giovani generazioni la centralità e la significatività della famiglia: ciò che di buono la famiglia ha in sé.

La visione del film nel pomeriggio ha sottolineato come il mondo opponga mille ostacoli anche a chi crede nel matrimonio e nella famiglia.

I richiami aperti e spiazzanti del parroco invitano ad una ricostruzione delle coscienze, ingabbiata in una vita intrisa di esteriorità, e ad una riflessione seria e responsabile nella prospettiva di una vita nuova, per riappropriarsi di un «quotidiano» autentico



non contraffatto dalle seduzioni di carriera, di successo o di una vita sotto i riflettori. Alla fine non manca di suggerire che, nonostante gli ostacoli, c'è sempre la forza a non rinunciare alla speranza e alla fiducia. Sono i segnali positivi che si oppongono ad un processo di disgregazione che stritola ogni buona intenzione, ogni sforzo, ogni buon proposito.

Su questa trama si è aperta la discussione; sono stati evidenziati quei nodi che anche la nostra quotidianità ben conosce ma alla fine non ci si scoraggia perché il Vangelo del matrimonio e della famiglia è una grande risorsa per ogni coppia e per ogni famiglia e ognuno si appresta con fiducia e speranza ad accoglierlo, a celebrarlo, a viverlo, ad annunciarlo con nuovo slancio.

Lettere al Direttore

Illustrissimo direttore,
la ringrazio per lo spazio dedicato, non tanto al mio articolo, all'evento promosso dal coordinamento contro la guerra di Terlizzi il 23 febbraio 2003.

Vorrei farle notare che sfortunatamente una parola diversa dal testo originale ha completamente cambiato il mio pensiero su una questione di grande importanza.

Sul giornale viene così riportato «Ed in questo periodo si aggirano pericolosi pseudo-onnipotenti, pronti a fare braccio di ferro con l'Occidente».

La parola **Occidente** ha sostituito **Onnipotente**.

Si rende conto come questa sostituzione stravolga il senso, non solo della frase, ma dell'intero articolo. Per questo motivo le chiedo di pubblicare sul prossimo numero una rettifica a riguardo.

Franco Magrone

CULTURA

LUCE E VITA



Una irripetibile esperienza creativa

di Gianni Palumbo

Per proseguire la nostra inchiesta nel panorama culturale molfettese, incontriamo oggi il notissimo pittore **Antonio Nuovo**, da oltre cinquanta anni dedito alle arti figurative, oltre che alla xilografia. Il suo percorso artistico comincia nel 1944, durante l'occupazione alleata, con la mostra collettiva organizzata da Enrico Panunzio e Giovanni de Gennaro presso il «Circolo Unione» e prosegue nel 1946 con la prima sua personale molfettese, per poi dipanarsi attraverso frequenti esposizioni a livello internazionale.

Nuovo ama menzionare, in particolar modo, la sua partecipazione a Maratea nell'agosto 1965, in occasione della *Mostra Internazionale d'arte* (vedi *Gazzetta del Mezzogiorno* 4-8-1965), e la partecipazione a Montevideo in Uruguay nell'*Esposizione di grafica italiana contemporanea*. Nel corso della sua attività ha riscosso apprezzamenti da parte di personalità del calibro di Renato Guttuso (per il marinaio della Mostra Collettiva di Roma del 1948) e premi come quello di Pittura Città di Massafra nel 1964.

Per una più ampia conoscenza del suo *curriculum* rimandiamo, tra gli altri, al catalogo «L'espressione del sacro», ove la carriera del pittore è stata ricostruita con dovizia di particolari dal prof. Lorenzo Palumbo.

Schivo, ma estremamente cortese, Antonio Nuovo non ama granché parlare di sé e confessa d'arrossire ancora oggi, quando qualcuno gli fa domande sulla sua arte. Di quel lungo percorso ama ricordare

specialmente gli innumerevoli *clowns* ed acrobati, (concorse nel 1953 al Premio città di Melfi con «Pagliacci in riposo» e «Acrobati»), paradigma di un momento ben preciso della sua ispirazione, ispirazione caratterizzata da fasi ora astratte, ora metafisiche e, si pensi agli anni '60 (gli anni dell'*Incubo della guerra*), anche da deformazioni espressionistiche. Nuovo, infatti, si dichiara affascinato da svariate tendenze artistiche che hanno percorso il Novecento e che egli ha rivissuto e rivive tuttora nella sua personale ed irripetibile esperienza creativa.

Ricorda il sodalizio «Nuova Puglia», *ensemble* di 7 pittori durato troppo poco, l'*espace du matin*, crogiolo di talenti quanto di modalità differenti e, per molti versi quasi inconciliabili, di concepire la pittura. Ha sempre considerato la città di Molfetta alquanto vivace culturalmente, anche se oggi pare quasi, per così dire, addormentata...

A breve, esporrà alcuni quadri presso la Chiesa della Morte, nel corso d'una mostra che potrebbe essere allestita già nel corso della Settimana Santa. È, tuttavia, ai suoi quadri che Antonio Nuovo preferisce lasciar la parola e, con l'aiuto della moglie, la cortesissima Maria Colamartino, mi mostra alcune delle sue creazioni, datate o recenti. Da profano d'arte quale sono, lo seguo in questo percorso con la curiosità del bambino che resta affascinato pur senza poter comprendere i segreti del mestiere, segreti che Nuovo, del resto, gelosamente custodisce.

Tra i simboli più amati dal-

l'artista molfettese v'è, senz'altro, la Luna. «La Luna è amica di mio marito...», dice sorridendo Maria ed è senz'altro così perché la bianca Signora si staglia spesso al centro delle creazioni del pittore. Bianca signora per modo di dire, dal momento che Nuovo le attribuisce varietà cromatiche sempre differenti. Essa appare ora piena, ora calante, pallida o persino verde e, in alcuni casi, come ricorda con orgoglio Nuovo stesso, addirittura capovolta.

Anche il Sole è presente, ma meno spesso; in un caso, «Fratello Sole, Sorella Luna», esso è in dittico con la Luna. E le nuvole? Appaiono di frequente, talvolta sole, in altri casi a fronte; non di rado sono immateriali, il colore è appena percettibile...

Altra costante presenza è il mare. Le «Marine», infatti, o i dipinti raffiguranti barche sono frequenti nella carriera di Antonio Nuovo. E di alcune marine il pittore appare particolarmente soddisfatto. Mi mostra, tra l'altro, una splendida mareggiata e una raffigurazione geometrica del pelago in tempesta, con le onde verdi a formare triangoli di sapore volutamente infantile, come nota l'autore stesso. Non mancano le nature morte e paesaggi, come quello d'un campo assolato con covoni o studi di carattere astratto, come un vortice che l'artista dichiara essere una fantasia della sua mente. E i fiori? Compagno spesso, delicati omaggi di Antonio alla moglie Maria, attenta custode di quelle rose che il marito ha dipinto in numero notevole per lei...

I dipinti di Nuovo si prestano spessissimo a plurime letture, quale un bellissimo specchio che, se veduto da un'angolazione diversa, assume l'aspetto d'un gorgo di luce. Luce che, il più delle volte, appare dall'alto, costituendo il grimaldello per una corretta visione dei suoi dipinti. Spesso la luce è, però, assente come in un *Effetto sera*, in cui il colore, cupo, si staglia uniformemente sulla scena. In questa galleria di dipinti mi colpiscono anche un *effetto neve* e una serie di simboli, per così dire, esoterici: «l'uomo della sera», d'ascendenza etrusca o una figura mostruosa, caratterizzata da un'inquietante tonalità di rosso. E che dire dei «Tarocchi», di dimensioni notevoli? O dell'«Angelo dell'Apocalisse», oscura presenza aleggiante su un nugolo di case, divo sterminatore? Non mancano i soggetti ispirati alla devozione: una flagellazione, un Cristo morto e altre immagini della passione di Nostro Signore. V'è persino un *Sant'Antonio*, nume tutelare dell'artista.

E potrei star qui a parlare per ore di quelle creazioni che ho veduto in un assolato pomeriggio di venerdì, all'inizio della Primavera, della cortesia di Antonio e Maria, del bellissimo «quadretto», come l'ha chiamato lui, che Nuovo m'ha regalato, ma sono cosciente che non potrei aggiungere nulla di nuovo o di bello su un pittore come il nostro. Anzi, gli chiedo anticipatamente scusa se non gli ho reso giustizia. In fondo, queste sono solo le divagazioni d'un profano... □



Molfetta, il pericolo ottomano e il riscatto degli schiavi

di Nino del Rosso

Nel 1563, il viceré di Napoli, don Parafan Ribiera de Alcalá, ordinava l'edificazione di torri di avvistamento lungo le coste del Regno. Per uniformarne le tipologie e le modalità difensive, stabiliva che ogni opera fortificata doveva essere autorizzata dalla Regia Corte mentre quelle già esistenti e ritenute idonee allo scopo dovevano essere espropriate.

Secondo le disposizioni della Real Camera (V. FAGLIA, *Contributo alla conoscenza delle torri costiere di Bari*, Roma 1970), tutte le erigenti strutture dovevano essere edificate in pietra locale e su solida base quadrata, avere l'accesso a mezzo di scala «volante» ed essere, dal lato mare, quasi cieche potendo disporre solo di feritoie e di piccole finestrelle.

L'ubicazione e la dislocazione delle torri, inoltre, doveva avvenire in modo tale da costituire una cinta difensiva ininterrotta e, per il raggiungimento di tale scopo, ognuna doveva sorgere in una posizione tale da poter «guardare a vista» sia la precedente che la successiva.

La funzionalità logistica di ogni fortificazione era direttamente sottoposta alla giurisdizione statale mentre il compito di regolamentarne il servizio di guardiania era affidato ai governatori delle città nel cui territorio ricadeva l'ubicazione della struttura.

Ma perché in quegli anni il governo napoletano disponeva la costruzione di torri costiere? La risposta la troviamo nell'irrefrenabile dilagare, verso l'Europa, dell'Impero Ottomano.

Molti governi che si affacciavano sulle sponde del-

l'Adriatico, assistevano impotenti alla gravità degli eventi che si stavano verificando e che spaziavano dalla progressiva conquista dei territori del decaduto impero bizantino alle drammatiche richieste d'aiuto dei numerosi cittadini catturati dai turchi e ridotti in schiavitù.

Il Mediterraneo, grandiosa via di comunicazione, da sempre agognato bacino di conquista di ogni civiltà, diveniva sempre più infido e pericoloso per la presenza costante della pirateria musulmana che, dalle rocche forti del nord Africa controllava le rotte, assalendo e depredando ogni natante.

Ovviamente i territori più esposti alle incursioni erano quelli costieri — specie meridionali — così come i navigli più facilmente deprecabili erano quelli delle cittadine rivierasche.

Numerose sono, infatti, le tracce di incursioni saracene che traspaiono dalle pagine della nostra storia locale (C. PAPPAGALLO, *Cronaca di pirateria turca e barbaresca a Molfetta*, «Frammenti di Storia Molfettese», Molfetta 1998) evidenziando come anche la nostra città, i suoi navigli e i suoi abitanti fossero esposti a tali deprecabili eventi che sortivano il duplice effetto di fornire — a quei pirati — sia merci di ogni genere che beni di consumo, oltre a un innegabile quantitativo di materiale umano da utilizzare — come rematori — sulle navi della flotta saracena o come vera e propria merce da porre in vendita sul mercato degli schiavi o da rilasciare dietro consistente riscatto.

Già l'Arciconfraternita del SS. Sacramento della città di Molfetta si era resa sensibi-

le al problema dei nostri tanti concittadini, resi schiavi dai turchi, destinando fondi per il loro riscatto mentre, con circolare del 2 dicembre 1712, tutta l'intera diocesi veniva sollecitata, dal governo borbonico, a recuperare le somme necessarie visto che: *la somma pietà e clemenza che tiene il Re nostro Signore che Dio verso i suoi Vassalli havendo inteso la moltitudine de' schiavi che vi si ritrovano in mano de' Barbari [...] l'ha mosso ad incaricare a S.E. a darne per ogni possibil modo procurare il riscatto [...]* (ARCHIVIO DIOCESANO MOLFETTA, Fondo Curia Vescovile, carte varie, cat. 16, vol. 4, fasc. 12).

Alla problematica doveva essersi sensibilizzata anche l'Amministrazione dell'Arciconfraternita dal Sacco Rosso se, da un documento datato 4 dicembre 1716, apprendiamo che il *Banco dell'Arciconfraternita di Santo Stefano dona carlini 5 alla chiesa di Santa Maria della Mercede di Napoli da adoperarsi come elemosina di riscatto de' schiavi* (ADM, Fondo Capitolo Cattedrale, cart. 363, fogli non num.).

Il documento, purtroppo, è estremamente laconico e, tranne la notizia, non ci consente di appurare null'altro.

È comunque degno di attenzione perché colloca l'attività caritativa di quest'ultimo Sodalizio in un panorama molto più ampio di quello locale.

Infatti, tra gli istituti religiosi, dediti sia a contrasta-

re l'eresia musulmana sia a promuovere il *riscatto dei cristiani fatti schiavi*, un ruolo di notevole spessore lo occupano l'Ordine dei Trinitari, fondato in Francia nel 1198 e quello di Santa Maria della Mercede «per la redenzione de' captivi» fondato — a Napoli — nella chiesa omonima, da San Pietro Nolasco il 10 agosto 1218 su ispirazione della Santa Vergine.

L'opera di carità dell'Arciconfraternita di Santo Stefano contribuiva a focalizzare l'attenzione sui tanti molfetesi che erano stati deportati in Africa e venduti al mercato degli schiavi di Tripoli.

Di essi, ben pochi facevano ritorno in patria. Un esempio ci è dato da *Leonardo, Antonio, Felice, Corrado, Domenico di terra di Tripoli in barbaria [che] havendo abiurato la setta maometica, in età d'anni 24 fu solennemente battezzato* (ADM, parrocchia Cattedrale a. 1700-1727, registro dei battesimi, f. 29r) o di *Leonardo Mezzina prigioniero a Tunisi* (ADM, FCV, carte varie, cart. 152, fasc. 3).

Purtroppo, il loro rientro era accompagnato anche da condizioni di estrema povertà, quando non da situazioni di vero e proprio indebitamento, tanto da richiedere l'intervento finanziario della nostra stessa Università che si prodigava — nei loro riguardi — anche con aiuti economici (ADM, FCV, *Significatorie e carte dell'Università di Molfetta*, cart. 2 quinterno delle spese minute). □

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + **Luigi Martella**

Direttore Responsabile **Domenico Amato**

Segretaria di Redazione **Franca Maria Lorusso**

Collaboratori **Tommaso Amato, Angela Camporeale, Ninni Ferrante**

Michele Labombarda, Onofrio Losito, Gianni Palumbo

Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa **Tipografia Mezzina Molfetta**

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2003 (c.c.p. 14794705):

€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e iscritto alla FISC



Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi

15

ANNO 79

13 APRILE 2003

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceevita@libero.it



La passione di don Tonino

di Domenico Amato

Ci sono eventi nella vita di una persona che segnano indelebilmente la memoria del suo vissuto. Uno di questi, per le persone della nostra diocesi, è stata la settimana santa del 1993.

Una chiesa che in quella settimana santa, celebrando la passione del Signore, partecipava anche alla passione del suo vescovo.

Don Tonino era ormai sfibrato nel corpo posto sul suo «altare scomodo». Ma il suo spirito era più vivo e sensibile che mai. Anzi, purificato dalla lunga sofferenza, risplendeva come gli antichi patriarchi e padri della chiesa. Diffondeva attorno a sé un alone di grazia

che a guardarlo ti sentivi trafiggere il cuore dalla sua testimonianza di fede prima ancora che dal dolore della terribile malattia.

Chi ha avuto la possibilità in quei giorni di avvicinarlo conserva come una reliquia un suo gesto, una sua parola, un suo silenzio.

Don Tonino, però, oltre a questo diuturno contatto con le persone che chiedevano di visitarlo, non ha dimenticato il suo speciale contatto con la gente, con i suoi fedeli, col suo popolo.

E così ha continuato fino all'ultimo a tessere la trama del suo colloquio d'amore con la sua diocesi. E sia pur a fatica ha scritto, e negli ultimissimi giorni dettato, i suoi mes-

(continua a pag. 2)

Lei piangeva come
mai non sarà dato.

Come mai non sarà
chiesto

A una donna di pian-
gere sulla terra.

Mai eternamente.

A nessuna donna.

Ecco ciò che egli ave-
va fatto di sua madre.

Di sua madre ma-
terna.

Quello che è di stra-
no è che tutti la ri-
spettavano.

La gente rispetta mol-
to i genitori dei con-
dannati.

E dicevano anche: la
povera donna.

E nello stesso tempo
essi picchiavano suo
figlio.

Perché l'uomo è così.

L'uomo è fatto così.

Il mondo è così.

Gli uomini sono come
sono e non si potrà
mai mutarli.

Lei non sapeva che, al
contrario, egli era ve-
nuto a cambiare l'uo-
mo.

Che egli era venuto a
cambiare il mondo.

Charles Péguy

LeV

Giovedì Santo

Lo spasimo della comunione

Santa Maria, donna conviviale, tu ci richiami la struggente poesia dei banchetti di un tempo, quando, nei giorni di festa, a tavola c'era lei, l'altra madre, che ci covava con gli occhi a uno a uno, e, pur senza parole, ci supplicava con l'umido sguardo perché andassimo d'accordo tra fratelli e ci volessimo bene, trepida se mancava qualcuno, e finalmente felice solo quando rincasava l'ultimo dei figli... forse solo in cielo scopriremo fino in fondo quanto tu sei importante per la crescita della nostra umana comunione.

Nella Chiesa, soprattutto. È vero: essa si costruisce attorno all'Eucaristia. Ma non è meno vero il fatto che sei tu la tavola attorno a cui la famiglia è convocata dalla Parola di Dio e sulla quale viene condiviso il Pane del cielo. Come nell'icona di Rublev, appunto. Facci sperimentare, pertanto, la forza aggregante

della tua presenza di madre.

Santa Maria, donna conviviale, alimenta nelle nostre Chiese lo spasimo di comunione. Per questo Gesù le ha inventate: perché, come tante particole eucaristiche disseminate sulla terra, esse abbiano a introdurre nel mondo, quasi con una rete capillare di pubblicità, gli stimoli e la nostalgia della comunione trinitaria.

Aiutale a superare le divisioni interne. Intervieni quando nel loro grembo serpeggia il demone della discordia. Spegni i focolai delle fazioni. Ricomponi le reciproche contese. Stempera le loro rivalità. Fermale quando decidono di mettersi in proprio, trascurando la convergenza su progetti comuni. Convincile profondamente, insomma, che, essendo le comunità cristiane punti-vendita periferici di quei beni di comunione che maturano in pienezza solo nella Casa trinitaria, ogni vol-

ta che frantumano la solidarietà, vanno contro gli interessi della Ditta.

Santa Maria, donna conviviale, guarda alle nostre famiglie in difficoltà. Vittime degli uragani prodotti dai tempi moderni, tante hanno fatto naufragio. Molte, in crisi profonda di comunicazione, stanno andando alla deriva. Ebbene, se ti accorgi che la tua immagine pende su di un talamo nuziale che non dice più nulla, staccati da quella parete divenuta ormai fredda, e riconvo- ca alla tua tavola lui e lei. E una volta che Angelo ed Enza si saranno poggiati sulle tue spalle, ricomponi gli antichi amori, ridesta i sogni di un tempo, riaccendi le speranze perdute, e fai capire che si può ancora ricominciare daccapo.

Ti preghiamo, infine, per tutti i popoli della terra, lacerati dall'odio e divisi dagli interessi. Ridesta in loro la nostalgia dell'unica mensa, così



che, distrutte le ingordigie e spenti i rumori di guerra, mangino affratellati insieme pani di giustizia. Pur diversi per lingua, razza e cultura, sedendo attorno a te, torneranno a vivere in pace. E i tuoi occhi di madre, sperimentando qui in terra quella convivialità delle differenze che caratterizza in cielo la comunione trinitaria, brilleranno finalmente di gioia.

don Tonino Bello

(da pag. 1)

LA PASSIONE DI DON TONINO

saggi, le sue lettere pubbliche, i suoi discorsi.

Di quella settimana di dieci anni fa rimane indimenticabile la sua ultima apparizione pubblica in Cattedrale il Giovedì santo. Posto su di una carrozzella e sollevato di peso volle farsi condurre in Cattedrale tra il suo presbiterio e la sua gente. Aveva quasi bisogno di quel contatto fisico con la sua chiesa. Rimase sul presbiterio per tutto il tempo della Messa Crismale, e alla fine volle prendere la parola. Parlò a braccio, in un'atmosfera surreale dove la tensione emotiva si tagliava col coltello e le lacrime segnavano il volto di ogni presente. Tutti sapevano che quello era il testamento che il Pastore stava consegnando al suo gregge.

Poi affaticato fu ricondotto nella sua stanza in episcopio, stanza che non lasciò più. Lo sguardo incrociato sulla porta della sagrestia, mentre lo si aiutava ad uscire dalla Cattedrale, era uno sguardo sorridente, felice, di chi ha fatto la cosa più importante della sua vita e gli è riuscita benissimo, di chi ha superato l'esame più difficile, uno sguardo dolcissimo di contentezza di chi ha visto ricambiato l'amore donato.

Il Venerdì santo nella tarda mattinata si fermò dietro la sua finestra, sostenuto dai familiari, a guardare la processione di Gesù morto. I portatori fermarono la statua lignea sotto la sua finestra, mentre il vescovo contemplando il Cristo depresso si segnava con il

SETTIMANA SANTA

Celebrazioni del Vescovo in Cattedrale

13 aprile - DOMENICA DELLE PALME
ore 10.30 Benedizione dei rami d'ulivo e S. Messa in Cattedrale

17 aprile - GIOVEDÌ SANTO
ore 9.30 S. Messa Crismale

17 aprile - GIOVEDÌ SANTO
ore 17.30 Messa in Coena Domini

18 aprile - VENERDÌ SANTO
ore 18 Azione liturgica in Morte Domini

19 aprile - SABATO SANTO
ore 23 Veglia Pasquale

20 aprile - DOMENICA DI PASQUA
ore 11 S. Messa Pontificale

Venerdi Santo

Preservati dal pianto dei disperati

Santa Maria, donna che ben conosci la danza, ma anche donna che ben conosci il pianto, [intenta, già sotto la croce, a come trasporre nei ritmi della festa il rantolio di tuo figlio,] aiutaci a comprendere che il dolore non è l'ultima spiaggia dell'uomo. È solo il vestibolo obbligato da cui si passa per deporre i bagagli: non si danza col guardaroba in mano!

Noi non osiamo chiederti né il dono dell'anestesia, né l'esenzione dalle tasse dell'amarrezza. Ti preghiamo solo che, nel momento della prova, ci preservi dal pianto dei disperati.

Santa Maria, donna che ben conosci la danza, se ti imploriamo di starci vicino nell'ora della nostra morte corporale, è perché sappiamo che tu, la morte, l'hai spe-

rimentata davvero. Non tanto quella tua: quella l'hai «vis-suta» per poco, poiché essa ha fermato le tue membra per pochi attimi appena, prima dell'ultimo leggerissimo slancio verso il Cielo. Ma la morte assurda, violenta, di tuo figlio.

Ti supplichiamo: rinnova per noi, nell'attimo supremo, la tenerezza che usasti per Gesù, quando «da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio si fece gran buio su tutta la terra».

In quelle ore tenebrose, disturbate solo dai rantoli del condannato, forse danzasti attorno alla Croce i tuoi lamenti di madre, implorando il ritorno del sole.

Ebbene, donna dell'eclisse totale, ripeti la danza attorno alle Croci dei tuoi figli. Se ci sei tu, la luce non tarderà a spuntare.

segno della croce. Era quasi la professione pubblica della fedeltà annunciata, proclamata, vissuta. Era la testimonianza, mentre viveva il suo martirio, che il Pastore dava al suo popolo.

Infine, la sera di quel Venerdì santo, stravolgendo il tradizionale percorso della via crucis organizzata dagli Amici della Tradizione, fu posta una stazione sul cancello del Seminario.

Anche in quella circostanza, il vescovo si affacciò dietro i vetri della finestra per

partecipare a quel rito. Alla fine quasi a prendere definitivamente e pubblico congedo salutò con la mano i presenti, come amico che sta per intraprendere un lunghissimo viaggio. Tutto era avvenuto nel più assoluto silenzio.

L'amore non ha bisogno di parole.

La gente della sua diocesi lo amava e lui amava la gente.

E questa è la verità di quella settimana santa di dieci anni fa.

□



E anche il patibolo più tragico fiorirà come un albero in primavera.

Santa Maria, donna che ben conosci la danza, fatti capire che la festa è l'ultima vocazione dell'uomo.

Accresci, pertanto, le nostre riserve di coraggio.

Raddoppia le nostre provviste di amore.

Alimentaci le lampade della speranza.

E fa' che, nelle frequenti carestie di felicità che contrassegnano i nostri giorni, non smettiamo di attendere con fede colui che verrà finalmente a «mutare il lamento in danza e la veste di sacco in abito di gioia».

don Tonino Bello

Venerdi Santo

Si ricorda che la colletta del Venerdì Santo da tenersi in tutte le chiese della Diocesi è dedicata alla Giornata mondiale per le opere in Terra Santa.

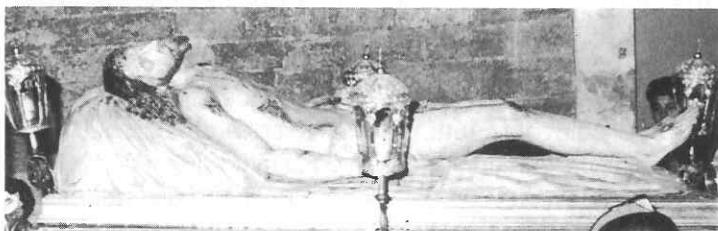
VIA CRUCIS CITTADINE

MOLFETTA - Amici della Tradizione - 18 aprile, Venerdì Santo, ore 20.30 - Partenza Arco della Terra.

RUVO - Azione Cattolica cittadina - 13 aprile, Domenica delle Palme, ore 19.45 - Raduno Parrocchia S.S. Redentore - Presiede il vescovo Mons. Luigi Martella. Conclusione Sagrato della Concattedrale.

GIOVINAZZO - Azione Cattolica cittadina - Lunedì 14 aprile, ore 19.45 - Raduno Parrocchia S. Giuseppe - Presiede il vescovo Mons. Luigi Martella. Conclusione presso la Concattedrale.

TERLIZZI - 18 aprile Venerdì Santo, ore 19.30 - Partenza Concattedrale. La Via Crucis si tiene durante la processione.



Sabato Santo

Maria la donna del sabato santo

Santa Maria, donna del sabato santo, estuario dolcissimo nel quale almeno per un giorno si è raccolta la fede di tutta la Chiesa, tu sei l'ultimo punto di contatto col cielo che ha preservato la terra dal tragico «black-out». Guidaci per mano alle soglie della luce, di cui la Pasqua è la sorgente suprema.

Stabilizza nel nostro spirito la dolcezza fugace delle memorie, perché nei frammenti del passato possiamo ritrovare la parte migliore di noi stessi. E ridestaci nel cuore, attraverso i segnali del futuro, una intensa nostalgia di rinnovamento, che si traduca in fiducioso impegno a camminare nella storia.

Santa Maria, donna del sabato santo, aiutaci a capire che, in fondo, tutta la vita, sospesa com'è tra le brume del venerdì e le attese della domenica di risurrezione, si rassomiglia tanto a quel giorno. È il giorno della speranza, in cui si fa il bucato dei lini intrisi

di lacrime e di sangue, e li si asciuga al sole di primavera perché diventino tovaglie di altare.

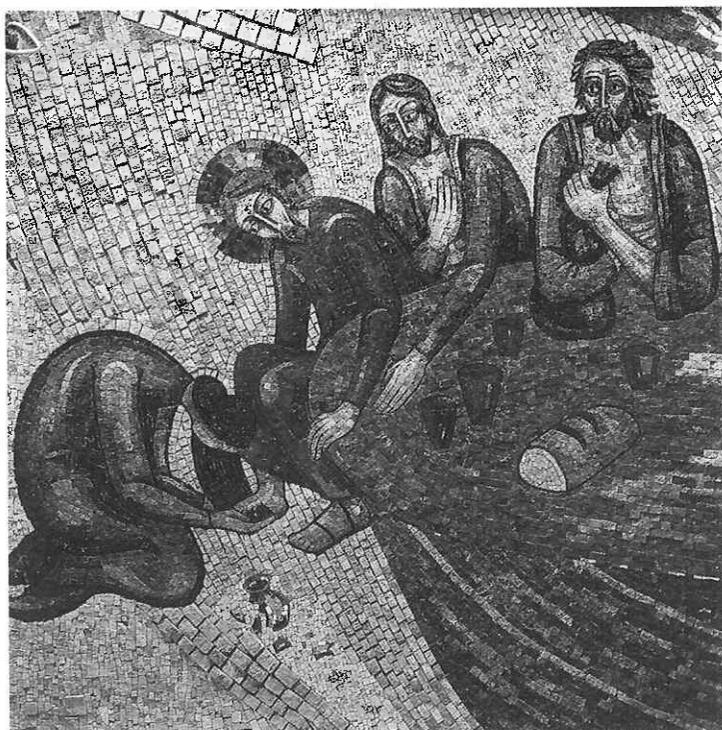
Ripetici, insomma, che non c'è croce che non abbia le sue deposizioni. Non c'è amarezza umana che non si stemperi in sorriso. Non c'è peccato che non trovi redenzione. Non c'è sepolcro la cui pietra non sia provvisoria sulla sua imboccatura. Anche le gramaglie più nere trascolorano negli abiti della gioia. Le rapsodie più tragiche accennano ai primi passi di danza. E gli ultimi accordi delle cantilene funebri contengono già i motivi festosi dell'alleluia pasquale.

Santa Maria, donna del sabato santo, raccontaci come, sul crepuscolo di quel giorno, ti sei preparata all'incontro col tuo figlio Risorto. Quale tunica hai indossato sulle spalle? Quali sandali hai messo ai piedi per correre più veloce sull'erba? Come ti sei annodata sul capo i lunghi capelli di nazarena? Quali parole d'amore ti andavi ripassando segretamente, per dirglieste tutto d'un fiato non appena ti fosse apparso dinanzi?

Madre dolcissima, prepara anche noi all'appuntamento con Lui. Destaci l'impazienza del suo domenicale ritorno. Adornaci di vesti nuziali. Per ingannare il tempo, mettiti accanto a noi e facciamo le prove dei canti.

Perché qui le ore non passano mai.

don Tonino Bello



Il silenzio degli innocenti

di Angela Patrizia Camporeale

«**P**assato il sabato», «Il primo giorno dopo il sabato», «Nel giorno dopo il sabato». Queste sono le parole con cui nei Vangeli si apre il capitolo della Resurrezione. Ma per noi cristiani cosa rappresenta il Sabato Santo? Generalmente si parla di questo giorno come della giornata del silenzio. Nel silenzio del Sabato Santo, Cristo, figlio di Dio che si è consegnato alla morte per darci la vita, ha raggiunto le profondità della vittoria della morte e le ha inghiottite; la sua «discesa agli inferi» è «annuncio di salvezza anche agli spiriti che attendevano in prigione» (1Pt 3, 19), garanzia che Egli ha riconciliato col Padre l'universo intero. Il dolore di Cristo sulla Croce è diventato amore e la morte si è trasformata in vita.

La realtà in cui viviamo, fatta di clamori e schiamazzi, limita la nostra volontà di silenzio costruttivo e ci pone dinanzi ad un silenzio distruttivo che coinvolge tutti ma che colpisce particolarmente i piccoli.

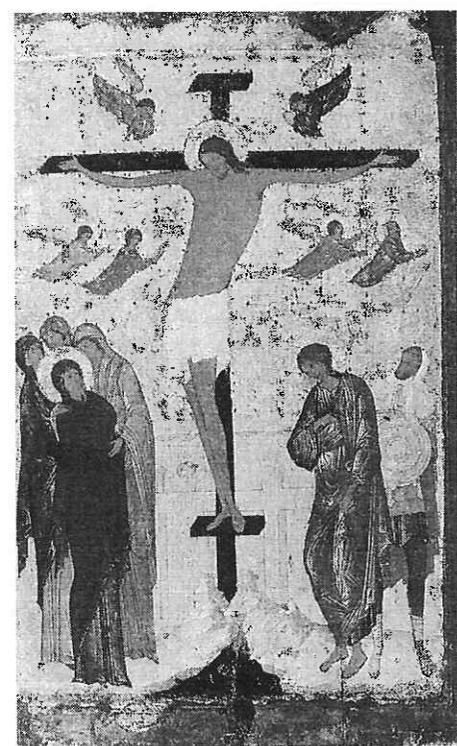
Non è casuale la scelta di

intitolare questo articolo «Il silenzio degli innocenti». Al di là dell'esplicito riferimento ad un best-seller della letteratura mondiale contemporanea, gli innocenti di cui si parla sono proprio i bambini, silenti di fronte all'entità di tragedie che li colpisce.

L'attuale situazione di guerra inevitabilmente induce a pensare ai bambini iracheni, alla loro impotenza di fronte alla sofferenza fisica, al dolore e alla morte. Le immagini trasmesse in televisione mostrano gli sguardi sbarrati di bambini increduli dinanzi al macabro spettacolo di bombe omicide, spaventati, colpevoli solo di trovarsi nel posto sbagliato al momento sbagliato.

Ma il nostro sguardo deve essere più lungo e penetrare al di là delle immagini televisive. Solo così possiamo comprendere il silenzio di bambini che, pur non vivendo una situazione limite come la guerra, portano su di loro il segno indelebile di altre sofferenze. E qui l'elenco si fa lungo.

Pensiamo alla quantità di bambini che muoiono di



Don Tonino Bello, Terziario francescano

di Michele Sancilio

fame o a causa di malattie che, nei paesi cosiddetti «civilizzati», sono state debellate dalle comuni vaccinazioni.

Pensiamo a quei bambini che quotidianamente combattono varie forme di malattie gravi, ai quali qualche dottore, travestito da clown, strappa un sorriso carico di speranza.

Pensiamo al silenzio tragico di quei bambini che quotidianamente subiscono violenze fisiche e sessuali, privati senza scrupoli della loro innocenza e della loro serenità.

Pensiamo al disagio minore che si traduce quasi sempre in microcriminalità, abuso di alcool e droghe e lavoro nero, causando il fenomeno preoccupante della dispersione scolastica.

Pensiamo ai nostri figli che noi tentiamo di salvaguardare dalla realtà in cui vivono. Innalziamo intorno a loro un muro di ovatta proprio perché non ascoltino che il silenzio della loro innocenza e della loro gioia. Diamo loro tutto l'amore di cui hanno bisogno perché crescano sereni. Ma alla fine riusciamo davvero a proteggerli dal mondo? Saranno essi in grado, una volta divenuti adulti, di salvare il mondo da se stesso?

Il patire dei loro coetanei, invece, diventerà, come in Cristo, il luogo in cui, contro ogni rassegnazione passiva, il male è vinto nel bene, il dolore diventa amore e la morte si trasforma in vita?

Perché questo accada, il silenzio di noi cristiani deve compenetrare il silenzio gridato dei bambini di tutto il mondo e deve comprenderlo alla luce della morte e della resurrezione di Cristo.

Solo in questo modo «il buio» della morte «cederà il posto alla luce, la terra riconquisterà i suoi colori verginali, e il sole della Pasqua irromperà tra le nuvole in fuga» (A. BELLO, *Omellie e scritti quaresimali*, p. 308).

San Francesco d'Assisi è stato per don Tonino Bello un punto di riferimento essenziale nella sua breve esistenza umana. Ma che cosa ammirava don Tonino nel Poverello di Assisi? Possiamo individuare in due punti tale ascendente.

Il primo è l'amore per la natura. Ecco che ordinato sacerdote l'8 dicembre 1957, don Tonino venne inserito con l'incarico di prefetto e poi di vice rettore nel Seminario minore di Ugento.

Il giovane prete è innamorato del «Cantico delle Creature». Da buon musicista lo insegna ai seminaristi e lo fa frequentemente cantare in una versione a più voci.

Con grande letizia francescana, accompagna i suoi ragazzi in lunghe passeggiate

all'aria aperta o in campagna a scoprire le piante nella loro varietà e colori.

Se invece è l'ora del tramonto, don Tonino, conduce i suoi seminaristi a Salve, a poca distanza da Ugento, per far loro ammirare la luna che si avvicenda col sole, riflettendosi nel mare. L'amore per la natura sfocia e si condensa poi nell'amore per il vertice della creazione: l'uomo specialmente il povero.

Così emerge l'altro caposaldo della sensibilità francescana del vescovo della pace: l'amore e la povertà.

Infatti, don Tonino Bello, amava ripetere ai suoi ragazzi, futuri sacerdoti, la seguente raccomandazione: «Quando sarete preti e vi accorgete che qualcuno si stropiccia il cappello tra le mani, vuol

dire che si trova a disagio. È un povero che si vergogna. Mettetelo a suo agio, perché soltanto chi ama i poveri, ama il Signore».

All'attrazione verso San Francesco e alla familiarità con i Frati Cappuccini si deve un momento significativo della vita di don Tonino: il suo ingresso nell'Ordine Francescano Secolare.

Infatti egli era frequentatore abituale del convento dei cappuccini di Alessano.

Ancora fresco di ordinazione sacerdotale venne invitato insieme ad un altro sacerdote, don Domenico De Giorgi, ad animare con la predicazione i giorni del triduo in onore del Serafico Padre San Francesco.

In quest'occasione gli viene rivolto l'invito ad entrare nel Terz'Ordine Francescano.

Entrambi accettano volentieri in segno di simpatia verso il Santo e verso i frati che hanno avanzato la proposta.

Segue una preparazione che è molto semplice trattandosi di due sacerdoti.

Don Tonino compie la vestizione il 22 novembre 1959.

Mentre il 1° gennaio 1962 emette la professione con l'assistenza di Padre Nazareno da Montescaglioso e, per cerimonia, gli viene imposto lo scapolare.

La sua appartenenza al mondo del francescanesimo era già concreta nel forte riferimento a San Francesco d'Assisi, come polo di ispirazione spirituale e apostolica.

La professione nella famiglia francescana ufficializza tale appartenenza, rendendo esplicito un collegamento di cui don Tonino parlerà poco ma che rivendicherà sempre.

È per questo che noi francescani di Puglia in occasione del decimo anniversario della morte di don Tonino Bello per ricordare il suo operato di pace e di bene, in questo particolare momento storico, abbiamo deciso di incontrarci a Molfetta il 25 aprile, dalle ore 9 alle ore 16, presso lo stadio comunale «Paolo Poli».



Chiesa Locale



Silenzioso e benefico lavoro

Da qualche giorno le suore Ancelle del Santuario hanno lasciato l'istituto S. Pietro a Molfetta. In tale circostanza il Vescovo ha inviato una lettera di ringraziamento alla Madre generale Sr. Claudia Emilia Cerquetti per il lavoro silenzioso, ma proficuo, svolto nella città di Molfetta dalle suore.

Reverendissima Madre, ho appreso la notizia circa la decisione delle Vostre suore di lasciare l'Istituto « San Pietro» in Molfetta. Una decisione, immagino, non facile e non senza dispiacere da parte Vostra e anche da parte nostra che non dimentichiamo il gran bene profuso dalle Ancelle del Santuario in questa benemerita istituzione, per tanti anni. In precedenza, sempre nella città di Molfetta, esse hanno prestato la loro preziosa opera presso il Seminario Vescovile, la Casa di riposo della Madonna dei Martiri e la Scuola materna in Via Pallavicini.

Nel lavoro diuturno fatto di disponibilità e di abnegazione, le suore Ancelle hanno servito tante persone, tante famiglie povere, tanti fanciulli in un contesto tra i più difficili della città.

Non di rado, tuttavia, la constatazione dell'evoluzione dei tempi e del susseguirsi degli eventi richiede coraggioso discernimento sulla realtà e sul futuro del nostro impegno nella Chiesa, anche se le ragioni del cuore rivendicano sacrosanti e legittimi diritti. Ma chi è alla sequela di Cristo sa, più di ogni altro, che a questo tipo di distacco dovrà essere sempre preparato.

Le tracce, pertanto, del silenzioso e benefico lavoro delle Vostre suore rimangono scolpite nel cuore della gente, come motivo di consolazione e di rassicurazione della gratitudine che avrà l'adeguata ricompensa da parte del Signore, nel quale porgo il mio augurio e la mia benedizione.

+ Luigi Martella, Vescovo



Le Ancelle del Santuario

Un Servizio silenzioso

di don Vito Marino

Si chiude con il Centenario del suo fondatore il servizio delle Ancelle del Santuario nella nostra città di Molfetta.

Mons. Giuseppe Masnini, nato a Belgioso (Pavia) nel 1843, ordinato sacerdote a Milano nel 1866, fondò nel 1882, a Piacenza la famiglia religiosa delle Ancelle del Santuario.

Giunse in Puglia nel 1891. A Barletta si occupa del Seminario vescovile di quella città e poi dal 1895, a Terlizzi, dove alcune religiose, sotto la sua premurosa direzione e quella di madre Giuseppina, sua sorella, prima superiora generale delle Ancelle, prendono a condurre l'asilo di mendicizia sorto da un lascito del pittore Michele de Napoli.

Così cominciò l'opera delle Ancelle del Santuario a Terlizzi e nelle città vicine, anche a Molfetta.

L'«Angelo delle Puglie», come venne definito Mons. Masnini, terminò la sua vita il 4 dicembre 1902 nella casa Madre della Congregazione a Terlizzi.

Nella nostra Città di Molfetta per tanti anni le Ancelle del Santuario hanno lavorato silenziosamente facendo del bene a tutti.

Voglio ricordare il servizio delle Ancelle del santuario nel Seminario Minore di Molfetta. Tanti sacerdoti hanno potuto usufruire del loro servizio e

della loro presenza, sempre silenziosa. Chi non ricorda Sr. Augusta. Ha continuato a lavorare in cucina fino agli ultimi giorni di vita.

La Casa di riposo della Madonna dei Martiri ha visto la presenza delle Ancelle del Santuario, fino a quando la casa di riposo è stata chiusa.

Forse pochi ricorderanno la scuola materna in Via Pallavicini, anche se è stata presente solo per pochi anni.

Infine, la comunità del «Conservatorio san Pietro».

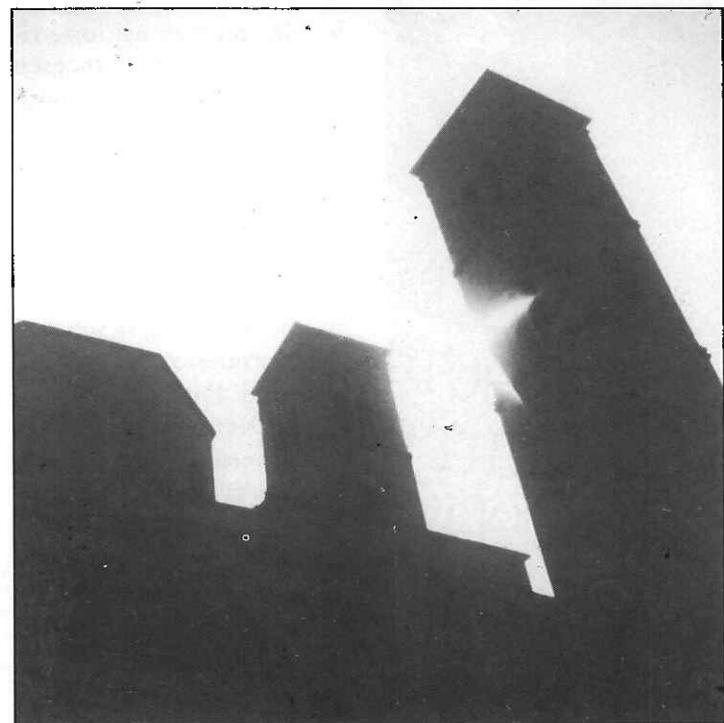
Una comunità conosciuta come «le monacelle» accanto alla Chiesa di san Pietro «a Molfetta vecchia». Il compito delle Ancelle: educare le ragazze orfane e in difficoltà, l'asilo, per molti anni la scuola elementare.

Tanti hanno avuto la possibilità di incontrare e avvalersi di questa presenza e di questo servizio.

Quante vocazioni religiose, sacerdotali e alla vita matrimoniale si sono formate all'ombra delle Ancelle del Santuario di san Pietro.

Vorrei dire il mio grazie, per me stesso (la cui vocazione si è formata in quella comunità), ma anche a nome di tanti che hanno usufruito del loro servizio e che variamente hanno manifestato la loro gratitudine alle suore stesse.

Grazie, Ancelle del Santuario.





I lavori della Conferenza Episcopale Pugliese

A dieci anni dalla morte, mons. Bello è ancora vivo nel ricordo e nella coscienza della gente e trova i Vescovi di Puglia profondamente uniti nell'appello per la pace.

Nella consueta riunione primaverile, tenuta a Molfetta, sotto la presidenza dell'arcivescovo Cosmo Francesco Ruppi, i Pastori di Puglia hanno voluto commemorare i dieci anni della morte del Vescovo don Tonino Bello e lo hanno fatto con un discorso del suo successore mons. Luigi Martella e con una solenne concelebrazione alla quale hanno preso parte tutti i Vescovi pugliesi, il Seminario teologico e una rappresentanza di fedeli di Molfetta e di Alessano.

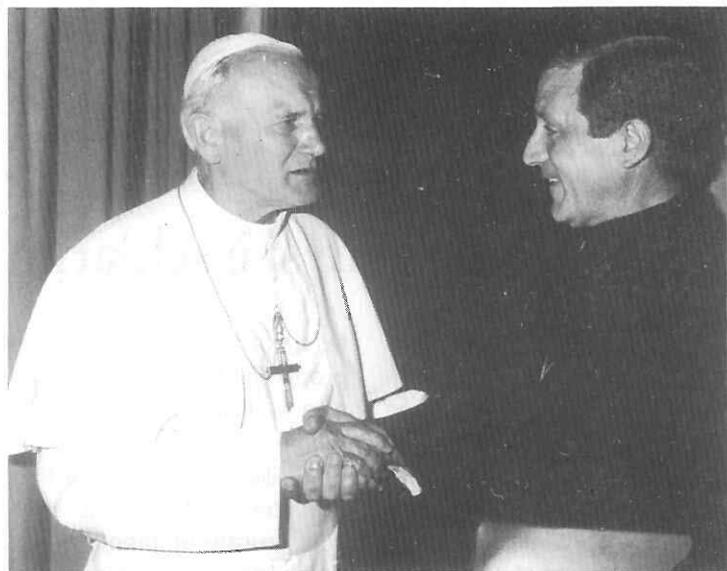
«I Vescovi di Puglia — si legge in un comunicato dei lavori — hanno commemorato collegialmente mons. Bello in un momento in cui il suo appello e la sua fatica per la pace sono più attuali di dieci anni fa. La Puglia infatti, terra di ulivi e di pace, è costantemente protesa verso l'invocazione per la pace;

è in preghiera costante per la cessazione della guerra e il raggiungimento della pace non solo in Iraq, ma in ogni angolo della terra. La pace è un bene supremo da difendere ad ogni costo, è anche un bene che va costruito nel cuore dell'uomo, sviluppando nelle comunità, nelle famiglie, nella scuola, una costante educazione alla pace».

Per una più solida costruzione della pace, i Vescovi pugliesi hanno ribadito l'urgenza di porre mano ad un lavoro di approfondimento catechistico, con particolare attenzione al tema dell'iniziativa cristiana e alla catechesi degli adulti, sulla base di una nota predisposta dalla CEI.

Nel corso dei lavori, che si sono tenuti nel Pontificio Seminario regionale di Molfetta, è stata esaminata una lettera dei Vescovi pugliesi alle famiglie della Regione, nella quale viene ribadita la centralità e l'importanza della domenica, in preparazione al Congresso eucaristico nazionale, che si terrà a Bari nel maggio 2005.

I Vescovi di Puglia hanno trattato di numerosi altri problemi, tra cui il Seminario teologico e il Tribunale ecclesiastico regionale; hanno anche approvato alcune norme per la riproduzione e il prestito dei beni culturali di proprietà ecclesiastiche, che si riferiscono non solo ai musei, ma anche agli archivi e biblioteche ecclesiastiche, ribadendo l'auspicio che a questi importanti giacimenti culturali, patrimonio di tutta la Puglia, venga data adeguata attenzione sia



da parte del Governo nazionale, sia dalla Regione Puglia.

All'inizio dei lavori, il presidente ha informato i Vescovi sui temi discussi nella recente sessione del Consiglio permanente della CEI, sottolineando la necessità di ampliare il consenso dei contribuenti alla firma dell'otto per mille, che si è rilevato assai significativo, non solo in Puglia, ma nell'intera Nazione. «Siamo grati a tutti coloro che con la firma dell'otto per mille — hanno detti i Vescovi — consentono alla comunità cristiana di avere nuove chiese e compiere innumerevoli atti di carità e di sostegno ai più deboli in molteplici settori della carità e dell'assistenza».

A tale proposito, i Vescovi, nel rinnovare l'auspicio e la speranza di una immediata cessazione della guerra, hanno rivolto i loro pensieri ai profughi ammassati nelle zone di conflitto, che potrebbero anche trovare la

via dell'Europa per sfuggire alla persecuzione e alla miseria, ribadendo l'impegno, già ampiamente dimostrato negli anni presenti, alla accoglienza. «La Puglia — hanno ribadito i Vescovi — non è solo terra di pace, ma anche terra di accoglienza e di solidarietà: le nostre popolazioni, profondamente solidali con gli immigrati, hanno fatto e faranno quanto è necessario per trasformare gli appelli in gesti concreti di accoglienza e di carità».

«Noi speriamo, insieme al Santo Padre Giovanni Paolo II — hanno concluso i Vescovi pugliesi — che le bombe e le distruzioni cessino al più presto e si dia il via alla ricostruzione del paese lacerato dalla guerra e sia risolto il gravissimo problema della Terra Santa, che costituisce uno dei focolai più pericolosi per la pace e la convivenza religiosa tra i popoli».



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi
 Vescovo + Luigi Martella
 Direttore Responsabile Domenico Amato
 Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso
 Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Ninni Ferrante
 Michele Labombarda, Onofrio Losito, Gianni Palumbo
 Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella
 Stampa Tipografia Mezzina Molfetta
 Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.
 Quote di abbonamento per il 2003 (c.c.p. 14794705):
 € 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione
 IVA assolta dall'Editore
 Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



CULTURA

LUCE E VITA



A Sud l'orizzonte si è schiarito

È un gioioso privilegio per me — cui è toccato, di là da ogni mio svagato pensiero, di finire sulla cattedra episcopale che fu di Mons. Antonio Bello — poter proporre all'ammirazione compiaciuta di tutti la figura e l'opera di questo Vescovo straordinario, sia pure sotto un aspetto particolare, come è felicemente delineato in questo libro.

Mons. Bello è senza dubbio una figura di Pastore che ha edificato e onorato la Chiesa del Sud, anche se la sua vita e la sua energia di apostolato si sono irradiate ben oltre i confini della diocesi e della nostra terra. Salentino di nascita e di educazione, don Tonino (come amava essere chiamato) ha fatto conoscere e benedire il nome di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi dovunque è arrivata la sua ansia di evangelizzazione e di carità, che egli ha saputo infondere nei suoi ammiratori ed estimatori.

Ognuno di noi è figlio della propria terra e, inevitabilmen-

te, si porta dentro i germi delle proprie origini. Come la vita fisica è strutturata su un patrimonio geneticamente inconfondibile, così la personalità si sviluppa in un contesto storico-culturale-ambientale ben consolidato. Don Tonino portava con sé i valori tipici della sua terra, il candore delle radici nutrito di vivo contatto col paese natio, la solarità e cordialità di quella gente, la misura elementare ed essenziale degli oggetti, la semplicità di sentimenti intrisi spesso di sofferenza. Portava con sé il ricordo dei contadini che avevano fatto tutt'uno con l'avarizia del suolo, di fronti perlate di sudore amaro che ne contrastavano l'aridità, di famiglie benedette dalla miseria, di esistenze fortificate nella lotta con la natura. Mons. Bello ha preso insegnamento da questo intenso e compatto patrimonio, corroborato da quell'umiltà che era sì un dato genetico e antropologico ma anche una dura conquista quotidiana, perché nel quotidiano, nel reale, egli scorgeva i «documenti» della presenza di Cristo vivente; soprattutto negli oppressi, nei miseri, negli ultimi egli trovava il nutrimento della sua carità.

Don Tonino ha saputo coniugare l'esigenza di abitare un mondo cosmopolita con la capacità di parlare un linguaggio universale e nel contempo quella di salvaguardare il proprio patrimonio culturale e il lessico particolare, che purtroppo oggi, a motivo di certa globalizzazione, rischiano di essere sacrificati e dimenticati. Dice bene l'autore di questo libro: «Per mons. Bello la cultura è espressione di una identità che avvicina agli altri... Consapevole che il preferire una cultura a danno di un'altra, sia dal punto di vista na-

zionalista o regionalista che dal punto di vista intellettuale, porta alla contrapposizione e quindi all'inimicizia, faceva presente che proprio le diversità culturali sono da armonizzare e condividere e non da contrapporre». Si comprende proprio in questa prospettiva il suo ripetuto invito alla «convivialità delle differenze».

Don Tonino, potremmo dire, è un uomo profondamente fedele alle sue origini: luoghi, volti, tradizioni, paesaggi della sua infanzia e della sua giovinezza sono custoditi nello scrigno della sua ferrea memoria, originando pensieri, nostalgie, idee, immagini dense di messaggi universalmente condivisibili.

Agostino Picicco, autore di questo volume, ha saputo tessere, in maniera eccellente, le fila della memoria, offrendoci la messa a fuoco di un aspetto non ancora organicamente considerato pur nella ormai considerevole produzione su don Tonino: quello appunto della sua «meridionalità».

Un aspetto che lungi dal limitarne e circoscriverne la personalità, la esalta. D'altra parte, quale apporto si può dare alla costruzione della società umana se si smarrisce la propria identità e si disimpara l'esperienza accumulata, frutto di secoli di civiltà?

Questo libro vede la luce proprio nel decimo anniversario della scomparsa di don Tonino. Il tempo non ne ha minimamente sbiadito l'immagine, anzi l'ha resa più nitida dilatandone la popolarità. La sua carica profetica e l'indomabile amore verso le situazioni di sofferenza, suscitano continua attrazione e interesse.

Espressione genuina di tale interesse sono queste pagine che, sicuramente nelle intenzioni dell'autore, meridionale e pugliese anch'egli, vogliono rappresentare l'omaggio di un ricordo affettuoso, e nello stesso tempo un modo per far risuonare ancora più forte una delle voci profetiche più significative del nostro tempo.

+ Luigi Martella, vescovo

In occasione del decimo anniversario della morte di mons. Antonio Bello, ad iniziativa del Comune di Giovinazzo, mercoledì 23 aprile 2003 alle ore 20, presso la Concattedrale di Giovinazzo verrà presentato il volume

A Sud l'orizzonte si è schiarito
Il vescovo Tonino Bello dentro e oltre la realtà meridionale

di **Agostino Picicco**

ED INSIEME

Saluti:

Prof. **ANTONELLO NATALICCHIO**

Sindaco di Giovinazzo

DON BENEDETTO FIORENTINO

Parroco della Concattedrale di Giovinazzo

Interventi:

Prof.ssa **MARIA LUISA DE NATALE**

Prorettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano

Mons. LUIGI MARTELLA

Vescovo di Molfetta-Giovinazzo-Ruvo-Terlizzi

Messaggio in video del Card. **ERSILIO TONINI**

Conclusioni:

Don CICCIO SAVINO

Presidente Fondazione Opera Santi Medici

Moderatore:

Dott. RENATO BRUCOLI, Direttore ED INSIEME

Sarà presente l'Autore



A. Picicco, A Sud l'orizzonte si è schiarito. Il vescovo Tonino Bello dentro e oltre la realtà meridionale, ED INSIEME, Sentieri/31, Terlizzi 2003, 196 p., Euro 10,00.

Luce e vita

GIOVANI



INSERTO MENSILE DI
COMUNICAZIONE E INFORMAZIONE
DEL MONDO GIOVANILE
"LUCE & VITA" N. 15 DEL 13 APRILE 2003
PIAZZA GIOVENE 4 - 70056 MOLETTA
WWW.DIOCESIMOLFETTA.COM
PASTORALEGIOVANILE@
DIOCESIMOLFETTA.COM

A nessuno è ancora noto un solo lampante motivo che giustifichi come lo scoppio di questa nuova guerra contro l'Iraq fosse inevitabile o indispensabile. Impotenti assistiamo a "bombardamenti spettacolari" (come li ha definiti qualche giornalista privo di senso del ridicolo). Osserviamo le immagini in tv, ascoltiamo i commenti degli esperti, i dibattiti, leggiamo le cronache, crediamo di sapere tutto, ma in realtà, i media ci fanno conoscere ben poco. Le giustificazioni sbandierate in questi mesi da Bush sono state così eterogenee e così poco convincenti che l'inquilino della Casa Bianca è stato costretto a partire alla conquista della Mesopotamia con l'aiuto di pochi fedelissimi e, soprattutto, senza la benedizione dell'ONU. Quest'ultima crisi irachena ha smascherato definitivamente una politica economica, quella statunitense, che da sempre punta sull'apertura forzata di nuovi mercati in un mondo nel quale la legge del dio denaro apparentemente non ha ancora raggiunto quel grado di saturazione e di pervasiva capillarità che gli americani appetiscono. Così si spiegano i continui interventi degli Stati Uniti in ogni parte del mondo, in Europa, nel Sud-Est asiatico, in Medio Oriente e ora nell'Asia Occidentale, in conflitti risolti quasi sempre a proprio favore, nel nome di grandi ideali come la

libertà che maldestramente celano interessi particolari di rilievo. Alla fine della Seconda Guerra Mondiale, quando ormai gli eserciti europei erano allo stremo e della vecchia Europa non rimaneva altro che macerie, gli Usa, con l'aiuto della Resistenza, riportando nel Vecchio Continente la libertà riuscirono a costruire un solidissimo avamposto in vista della futura guerra fredda e, con il Piano Marshall, un sicuro mercato su cui piazzare i propri prodotti. Tornando ai giorni nostri, pensiamo al Kosovo, liberato proprio dagli Usa con l'appoggio della NATO: vi passerà il cosiddetto "Corridoio 8" su cui si baserà la rinascita economica dei Balcani. Osserviamo che nel processo di ricostruzione dell'Afghanistan è stata data precedenza assoluta alla costruzione di un oleodotto che eviti il passaggio del petrolio da zone non di influenza statunitense. È per questo che viene la tentazione di considerare gli americani più che liberatori, dei veri conquistatori. Uno degli interessi che muovono quest'ultima guerra, è senza dubbio il controllo del petrolio di Saddam. Petrolio quasi del tutto assente dal mercato mondiale, a causa dell'embargo imposto dalle Nazioni Unite al regime di Baghdad. Per questo motivo, in uno dei suoi ultimi interventi prima della guerra, Bush si è premurato di far giungere alla popolazione irachena la minaccia che a nessuno venisse

in mente di distruggere i pozzi. Quando i fedelissimi di Saddam hanno appiccato il fuoco alle prime vasche di petrolio, il Presidente americano è passato a promesse di vendetta per i colpevoli. Capirete, se l'Iraq fosse stato il secondo produttore al mondo di ravanelli, questa guerra non sarebbe mai stata nelle fantasie di nessuno! Ma non è tutto. È ormai chiaro che quest'ultima guerra libererà l'Iraq da quel dittatore folle che è Saddam Hussein; ma che ne sarà della popolazione irachena? Non è difficile rispondere: il popolo diventerà il "contenitore" di un nuovo miracolo economico americano che assicurerebbe a Bush la vittoria nelle elezioni presidenziali del prossimo anno visto che, al momento, con un deficit del bilancio enorme, la disoccupazione crescente, le entrate in calo a fronte di spese legate alla guerra in continuo aumento, la rielezione resta un'incognita. Secondo una parte degli economisti americani una vittoria procurerebbe grande stimolo all'economia del Paese, un balzo del Dow Jones e una riduzione del costo del petrolio. Liberatori o conquistatori?

LIBERATORI



O CONQUISTATORI?

GIAN PAOLO
DE PINTO

Vangelogiovane TUTTO È STATO SCONVOLTO



Pasqua: è il nuovo mattino del mondo, la nuova creazione che tutti attendono! «Non abbiate paura! Colui che era morto, ora è il Vivente». È l'annuncio sconvolgente del messaggero divino. L'umanità deve ora rialzarsi per camminare insieme, al di là di ogni angoscia, di ogni fallimento, di ogni morte. Pasqua non è più solo una storia del passato. Pasqua è una storia per i nostri giorni. La nostra Pasqua si compie ogni giorno: è il nostro passaggio attraverso la morte. Il passaggio è semplice, ma necessita di coraggio: si realizza ogni volta che riusciamo a vincere la morte della menzogna per arrivare fino alla verità; ogni volta che vinciamo la morte del rancore per arrivare fino alla riconciliazione; ogni volta che vinciamo la morte dell'indifferenza per arrivare fino alla compassione. Pasqua: è Cristo che ci attira a sé per farci tutti fratelli, al di là di ogni frontiera di odio, di ingiustizia, al di là di ogni barriera di razza, di cultura, di religione. Solo così si può essere, in questo mondo di fatalità e di morte, il segno di una grazia e di una libertà che schiatterà per sempre il fallimento dell'inevitabile. Pasqua: è l'arrivare - costi quel che costi - fino alla vita seminata con le nostre mani! È meravigliarsi di una Vita che germoglia nella nascente primavera, per dimostrare di vivere una vita che vale la pena di essere vissuta.

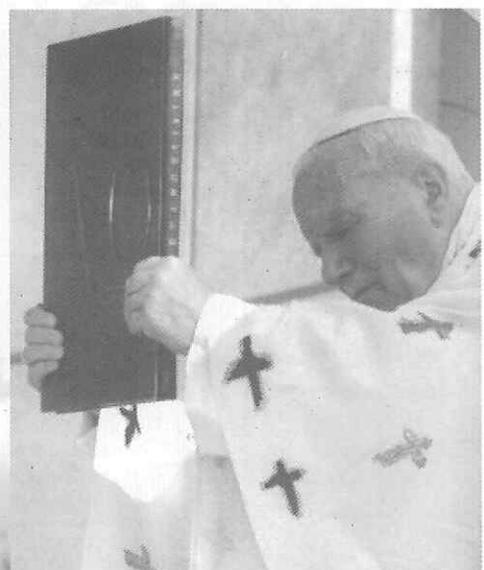
NICOLA FELICE ABBATTISTA

NON SIETE SOLI!

L'entusiasmo paterno, di un uomo che cammina nel solco della fede in Gesù Cristo, è l'immagine chiara che traspare dal semplice discorso di Giovanni Paolo II in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù 2003. Le GMG ci raccolgono attorno al Papa, ai nostri vescovi, sacerdoti, come popolo delle beatitudini, che "guardano a Cristo luce del mondo e Lo invocano e Lo annunciano all'intera famiglia umana". Il Papa in questa GMG 2003 vuole entrare in dialogo intimo con ogni giovane, perché desidera annunciargli Gesù di Nazaret, morto e risorto. Conoscendo la solitudine, le delusioni della vita personale, gli insuccessi, le separazioni, i lutti, le violenze che il mondo giovanile vive quotidianamente, il Santo Padre grida: **NON SIETE SOLI!** Gesù offre la sua Madre all'umanità, a noi, a te, perché è la donna adombrata dallo Spirito Santo, Colei che ha saputo ascoltare, attendere ed essere fedele sino alla resurrezione del Figlio. Il Papa ci chiede di essere discepoli come Giovanni, di accogliere la presenza di Maria perché dispieghi la vita di Gesù dentro di noi. "Il cristianesimo non è un'opinione e non consiste in parole vane... è Cristo, una Persona, il Vivente". A chi vuole convincerci che andiamo dietro un'idea, un'illusione, un fallito della storia, perché morto in croce, Giovanni Paolo II ci raccoglie per entrare in una Strada di felicità: "Incontrare Gesù, amarlo e farlo amare: ecco la vocazione cristiana". E' tempo allora di essere determinati nella propria storia personale, di non vendere il proprio cuore, ma di saperlo offrire con le sue ferite e i suoi sogni più belli al Cuore di un Padre che si dona in Gesù. **NON SIETE SOLI!** Una ragazza di Nazaret si è resa disponibile nell'accogliere un Dio fatto uomo, è diventata Madre del Redentore e ora è donata a noi per condividere la grazia che Ella ha ricevuto. Maria può svelarci i misteri della vita del Figlio, può insegnarci a camminare, come fa una madre con il proprio bambino, sulla Strada della libertà, della giustizia, della pace, lì proprio dove Gesù è passato e ci propone di passare oggi. **NON SIETE SOLI!** In questa GMG 2003 riceviamo dal Papa una consegna: la preghiera del rosario. E' un segno forte, un invito a stare con Gesù ed in Gesù, ad orientare le nostre occupazioni, gli atteggiamenti, i sentimenti, le azioni, verso la speranza della Pasqua. Per molti potrebbe sembrare una preghiera riservata al biacciamento monotono

dei più anziani, ma il senso vero di tale preghiera è il contemplare Gesù in semplicità ed umiltà, con gli occhi della fede di Maria. Il rosario è la preghiera che ha caratterizzato la fede, la speranza, la carità di molti uomini e donne, soprattutto nei momenti di persecuzione, sofferenza, quando ogni espressione di fede veniva bandita dai regimi totalitari. Come sempre il nostro Papa ci propone di diventare discepoli convinti della pienezza di vita offerta da Cristo, liberi e coraggiosi di compiere azioni concrete di conversione, perché giungiamo ad una risposta di fede. Pregare con il rosario, scandendo ogni nostra attività, nella scuola, lavoro, nelle famiglie soprattutto, significa scendere silenziosamente nel nostro cuore con Maria e rispondere fiduciosamente, come Lei, a quello che Gesù chiede ai suoi discepoli. Oggi, come ha affermato il Pontefice: "il rosario è la preghiera per implorare il dono della pace" (cfr. Rosarium Virginis Mariae, n.6). Allora dalla nostra GMG 2003 auguriamoci che nascano giovani di preghiera, capaci di annunciare la vera pace, che per noi cristiani è colorata da un arcobaleno di verità profonde: il ritorno a Cristo, l'amore al nemico, il servizio agli ultimi, il rispetto assoluto della vita... Al termine della GMG 2003 sarebbe bello che, tornando alle nostre comunità, alle nostre case, noi giovani chiedessimo una corona del rosario ai nostri nonni, genitori o anziani parenti. Magari chiediamo quella con cui pregavano attorno al fuoco, durante le guerre, in attesa della nascita di un figlio, durante una sofferenza familiare, così da essere accompagnati anche noi da Maria nei momenti più belli e più dolorosi della vita, per giungere a Cristo e testimoniare che: **NON SIAMO PIÙ SOLI!**

FR. GIANPAOLO LACERENZA



L'inserto è curato da: VINCENZO DI PALO - Responsabile, NICOLA ABBATTISTA - Vice Responsabile, Vincenzo Bini, Michele Bruno, Gian Paolo de Pinto, Luca Lagna, Giuseppe Mancini, Fedele Marzano, Anna Montaruli, Raffaello Scarongella. Grafica: Gigi Copertino.

l'ansia di lavorare, spendersi, per trasformare, cambiare, migliorare. Lo slancio e l'impeto di chi non rimane lì a pensare, a farsi i conti, a considerare convenienze e opportunità d'un suo gesto, ma sa osare.

Sei stato giovane per noi, don Tonino. E in un tempo dove si dice che è difficile comunicare ai giovani la fede, tu hai saputo avvicinarci tutti e trovare le parole, gli sguardi, i gesti per parlare a noi di Gesù Cristo, per dirci tutto il Suo amore.

Ate, testimone vero della fede noi abbiamo creduto; con te abbiamo parlato, marciato, pregato, riso, cantato tante volte insieme.

bile viverli.

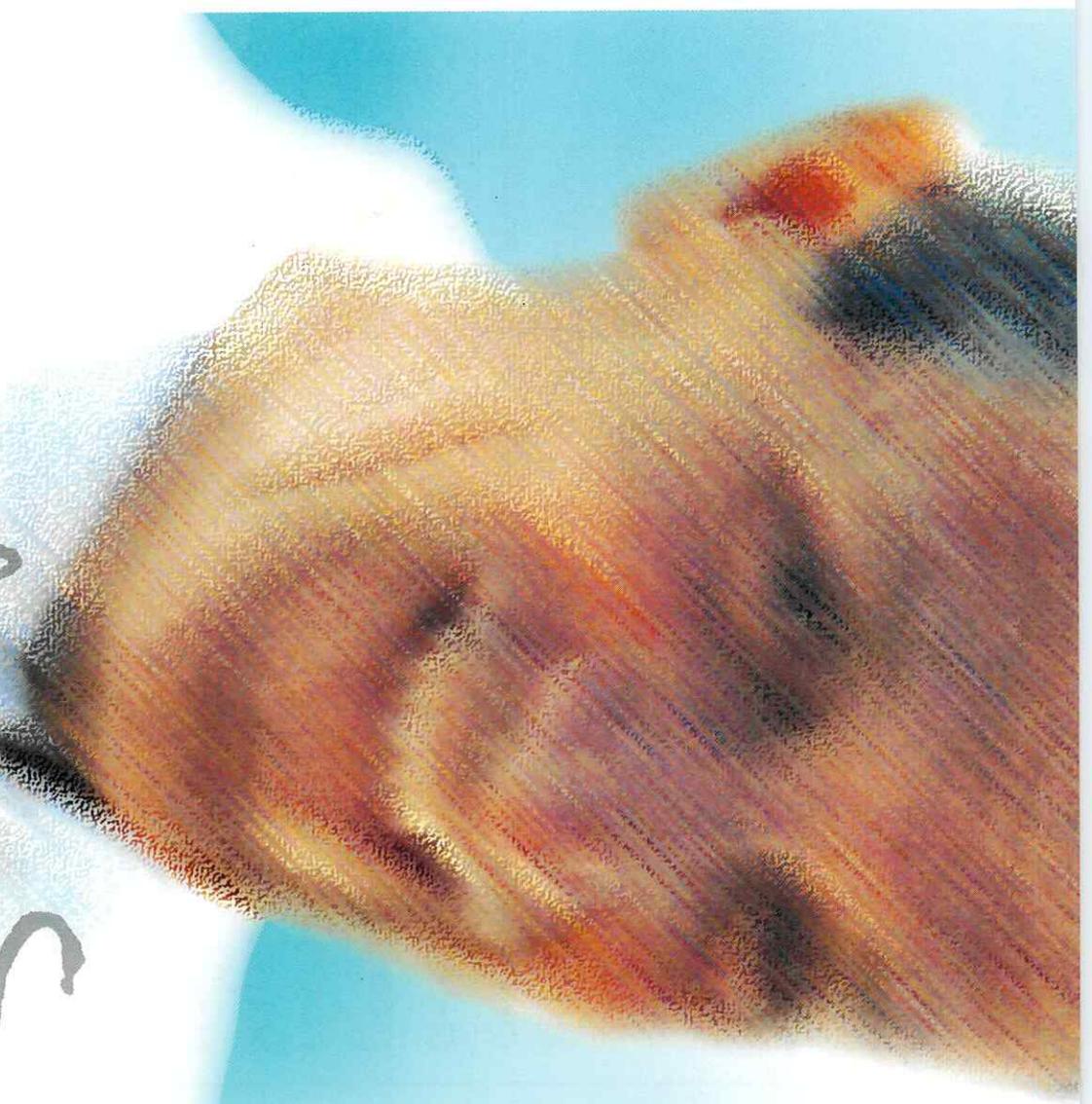
Per questo e per tanto altro ancora non possiamo che dirti grazie.

I tuoi auguri ripetuti di continuo ai giovani, quelli incontrati nelle scuole, quelli avvicinati per strada, nei momenti-festa, nelle parrocchie, fino a chi ha potuto farti visita e salutarti in questi mesi, risuonano ancora dentro di noi. Sappremo farne buon uso, te lo prometiamo.

Che Maria, la Madonna che ci hai fatto sentire così vicina, ti culli ora teneramente tra le braccia e ti faccia arrivare tutto il calore del nostro affetto.

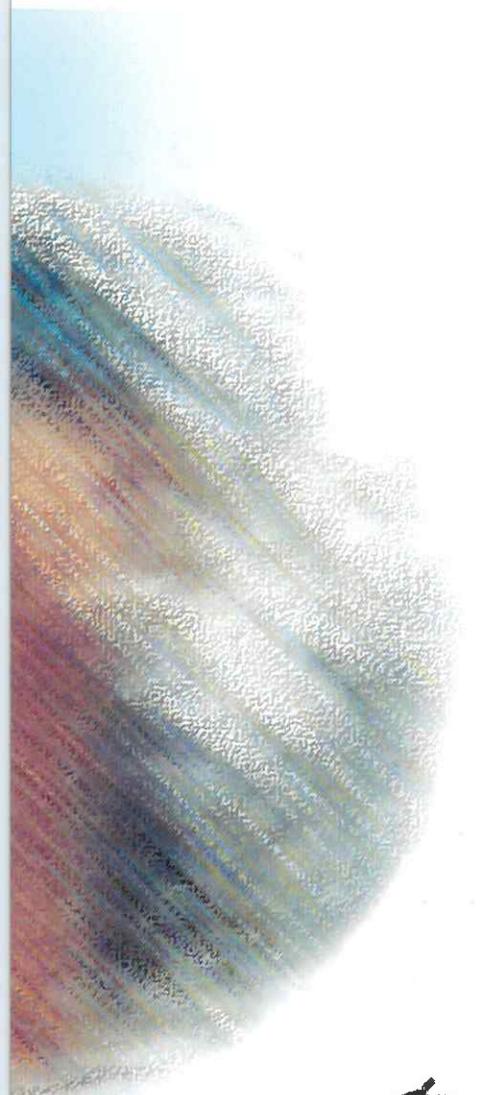
Ciao, don Tonino.

+ pour l'œuvre



il sapere si vede
di Seelie cialotte per force
caldani di encampoli
e non Seelie ma essi di
Cucina per force
fascie di altre.

+ don Tommaso Belli
Strom



Caro don Tonino

Vescovo giovane

Caro don Tonino Vescovo giovane, Vescovo tanto amico dei giovani, di lettere tu ne hai scritte tante, e agli interlocutori più impensabili.

Ne scriviamo noi una a te oggi con la semplicità e la confidenza che si usa tra amici. Vescovo giovane, dunque. Della giovinezza avevi tutto: l'entusiasmo e la sensibilità che traspariva negli occhi e nella voce quando parlavi di vita, di libertà, di pace. L'audacia delle spinte in avanti, delle idee «folli», dell'iniziativa tutta da sperimentare. Il sogno di chi sa incantarsi per le cose belle, di chi guarda al futuro e lo immagina a colori, malgrado tutto. La vitalità di chi non sa star fermo, sente il mondo, la

Conoscendoti, abbiamo toccato con mano la speranza, capito che essa è uno strano miscuglio di progetti, di lavoro quotidiano, sofferenza, gratuità, amore agli uomini.

Ma non sei stato solo un Vescovo giovane. Sei stato pure un adulto credibile, un saldo punto di riferimento per tutti i giovani «vicini» e «lontani» dalla tua Chiesa.

Hai lottato e ti sei impegnato con profonda onestà, fino in fondo; hai vestito uno stile di autentica sobrietà; ci hai insegnato cosa vuol dire condivisione e solidarietà. I valori che tanti predi-

IL SOLCO SEGNATO PER SEMPRE

Ho bisogno di autenticità, ho bisogno di verità, ho bisogno di persone credibili che alle parole sommano la testimonianza. Ho bisogno di qualcuno che riesca a far volare i miei ideali, i miei sogni, le mie utopie. Fermi sulla soglia della piena maturità, prima di passare nel mondo degli adulti, i giovani sono ancora intrisi di questi valori, di questi bisogni dell'animo che li fanno essere schietti, pronti a dire quello che pensano senza filtrarlo dalle logiche della cautela e della ipocrisia. Sono critici perché credono che sia indispensabile il legame tra l'essere ed il pensare di essere o tra il pensiero e l'azione; puntano ad alti obiettivi perché la loro voglia di cambiare il mondo è più forte della consapevolezza che la strada da percorrere è spesso molto irta e forse senza una fine. Se un educatore riuscisse a far leva su questi moti dell'animo, su queste spinte valoriali che caratterizzano la realtà giovanile, è poco probabile che la sua opera non abbia successo. Addirittura anche una figura ufficiale, come quella del vescovo, potrebbe rivelarsi punto di riferimento, bussola, fontana di fiducia e speranza per il cammino di un giovane. Don Tonino è stato ed è questo e chiaramente anche tanto altro per chi lo ha conosciuto in età giovanile. Prima di tutto perché aveva il dono dell'autenticità: non portava maschere, non vestiva panni diversi secondo le situazioni. Era netta la sensazione che quello che diceva corrispondeva assolutamente a quello che pensava senza la zavorra del calcolo. L'incontrarlo per strada e fermarsi a dialogare, il ritrovarlo ad una esperienza estiva e vederlo suonare allegramente la sua fisarmonica, il discutere sulle idee e sui progetti futuri, rendevano il rapporto essenziale e vero, senza la patina dei convenevoli. In secondo luogo perché don Tonino aveva il dono della testimonianza. Più che sentire parole e commenti alle parole, si ascoltavano discorsi che trovavano la

loro origine nelle sue opere e nelle sue scelte, ormai ben note a tutti. La scia d'esempio generata in questo senso verso i giovani è stata decisiva, tanto da far evaporare il mare spesso presente tra il dire ed il fare. Topo di biblioteca vescovo da scrivania, erano esattamente gli aspetti di vita da cui rifuggiva. La sua casa era la gente, la strada, i luoghi della solidarietà. Quante volte avrà percorso la strada Molfetta - Ruvo per raggiungere la comunità C.A.S.A., tanto da indurre noi giovani della diocesi a realizzare una colletta per assicurargli un mezzo più consona alla quantità dei suoi spostamenti. Infine, perché don Tonino vedeva il mondo con le lenti dell'ottimismo, dell'utopia, esaltando la grande capacità di sognare che hanno i giovani e contribuendo a rendere meno carico di ansie e più ricco di speranza l'attesa di un futuro sempre incerto. La sua tensione verso un futuro comunque migliore unita alla sua capacità profetica di indicare sempre la strada da percorrere hanno rappresentato il soffio di vento che spirava continuamente sulle aspettative, sugli impegni, sugli ideali dei giovani. Don Tonino insomma parlava, nel suo dire, nel suo fare e nel suo essere, il linguaggio dei giovani, chiaro e lineare, tanto da arrivare dritto al cuore. Riusciva a toccare le corde dei sentimenti, degli slanci ideali, dei cambiamenti; esattamente quelle le stesse corde che animano lo spirito di un giovane. Molti che l'hanno conosciuto dichiarano di essere stati decisamente permeati dal suo esempio; ma credo anche che tantissimi saranno i giovani che pur non avendolo conosciuto, cambieranno in meglio la loro esistenza grazie alla sua semplice, ma grande testimonianza di vita.

FRANCESCO TRIGGIANI

18 MARZO 1993

È una sorpresa autentica quella di stasera, per me. Quando mi hanno detto: "Sono arrivati dei giovani che vogliono farti gli auguri e sono giù nell'atrio", io ho detto: "Ma perché non li avete fatti salire?". Vedo con mia grande sorpresa che siete tantissimi. Avrei voluto stringere la mano di tutti, farvi di persona il mio augurio cordiale perché voglio che l'augurio che avete fatto voi a me, questa sera, col vostro canto e con la vostra presenza, rimbalza su di voi ed è un augurio di felicità. Vorrei mettermi ancora - chissà se il Signore mi darà la forza e la salute - non avanti a voi come capofila, e neppure dietro di voi, ma in mezzo a voi, insieme al popolo e cantare: "freedom, oh freedom! Libertà!". Libertà!...questo anelito profondo che tutti quanti sentiamo nel cuore: cantare in mezzo agli altri giovani; cantarlo insieme a quelli che sono un po' logori dalla stanchezza; cantarlo in mezzo alla gente che non ci crede più; cantarlo in mezzo a tante persone scettiche. Freedom! Libertà! Libertà non soltanto per noi da tutti i condizionamenti che ci stringono, ma libertà per tutti i popoli, libertà per tutti coloro che sono distrutti dalla fame, dalla sofferenza, dalla solitudine, che sono costretti a vivere una vita a livelli disumani. Oh freedom! Libertà! La libertà è un dono che dobbiamo implorare dal Signore perché tutti quanti i popoli della terra siano felici. E noi dobbiamo essere protagonisti di questo rinnovamento culturale, di questo cambio di mentalità. Non dobbiamo stancarci, non dobbiamo demor-

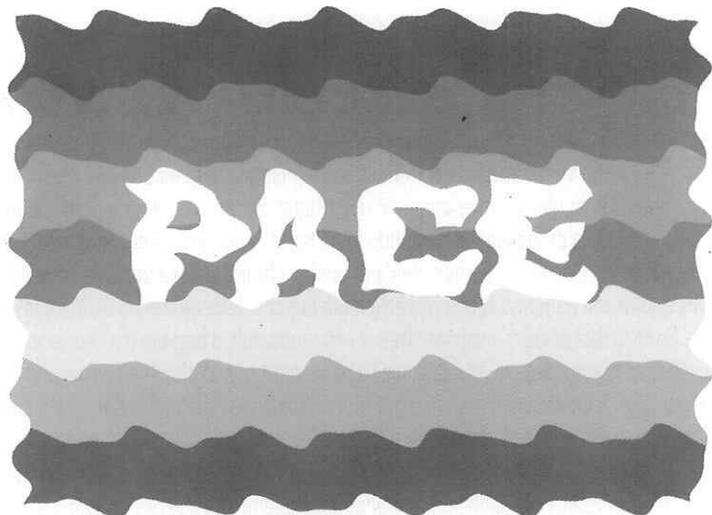
dere anche se le difficoltà sono tantissime. Oh freedom! Libertà! La libertà è questo anelito che viene dalle profondità più nascoste del nostro spirito, questo anelito che si rinfanna negli alveari più profondi dei nostri polmoni, nella nostra vita, nei pori delle nostre mani, nel nostro corpo, nell'empito delle nostre vene. Libertà! Freedom!...sentiamo batterci nel cuore! Come vorrei cantarlo insieme a voi, in mezzo alla gente, in mezzo al vostro popolo di Molfetta, di Ruvo, di Giovignano, di Terlizzi, in mezzo alla gente d'Italia che sente questo bisogno. Sapete, ragazzi, quanti messaggi mi giungono in questi giorni da gente che ho incontrato lungo i miei percorsi per l'Italia, andando di qua e di là. Vedete - non l'ho mai fatto pubblicamente - vorrei chiedere perdono a voi: il perdono per aver sottratto qualche volta, con le mie uscite, quando sono andato fuori all'estero oppure in altre città d'Italia. Vorrei chiedervi perdono per questo tempo che ho sottratto all'impegno pastorale immediato, concreto. Però vi dico che tutto questo sacrificio ritorna, non solo come immagine, ma anche come ricchezza per la nostra diocesi e per la nostra città. Se io sono andato fuori a parlare di PACE è perché qui mi sono sentito sollevare dal vostro entusiasmo. Se sono andato fuori a parlare di freedom - libertà è perché qui ho visto il bisogno dei poveri, la sofferenza di coloro che si trovano in difficoltà. Vi ringrazio tantissimo. Ho detto che vi chiedo perdono per questa sottrazione di tempo, però credo

che la spesa sia stata fatta bene: non abbiamo investito inutilmente. Vi ringrazio ancora una volta. Vi faccio tanti auguri per la vostra vita, per i vostri sogni, per il vostro futuro. Non abbiate mai paura di essere carichi di utopie, carichi di queste idealità purissime, soprattutto quelle che si rifanno ai grandi temi della PACE, della giustizia, della solidarietà; sono temi che si stringono intorno ad una parola: freedom. Oh freedom! Libertà! Oh Libertà! Vieni così a togliermi i ceppi di questi condizionamenti a cui la società di oggi mi sottopone. Oh freedom! Libertà! Libertà! Vieni a darmi quell'ossigeno capace di raddoppiare le mie forze così che davvero il mondo possa cambiare anche con il mio impegno. Vi faccio tanti auguri di buona salute, di prosperità. A voi studenti per il buon esito dei vostri studi. A voi genitori e a voi gente impegnata in tante attività della vita sociale faccio gli auguri non tanto di riuscita professionale, quanto di possibilità di rapporto con la gente in modo che tutti coloro che vi incontrano siano felici di sapere di essere vostri amici. Grazie per questa manifestazione di affetto. Ho detto che vorrei scendere per abbracciarvi ad uno ad uno. Comunque lo faccio ora con la voce. Vi stringo così, con tantissimo affetto e... vi voglio bene.

DON TONINO BELLO

LA MAGIA DI UNA BANDIERA...

Ultimamente mi sono trovato di fronte un palazzo bello, ben costruito, dall'architettura vivace... ma non è questo che mi ha impressionato. Mi ha colpito lo sventolare di tante bandiere colorate, che fluttuavano al soffio leggero del vento: tante bandiere della Pace. Non credevo ai miei occhi. Già! Pensavo d'essere in un sogno ed ho anche provato a svegliarmi... non è servito a niente perché ero desto e stavo vivendo davvero, quello che vedevo era vero, reale. Una gioia immensa ha pervaso il mio cuore e mi sono detto: "Siamo nel migliore dei mondi possibili!". Tale affermazione è stata seguita da tanti pensieri. Ho pensato alla pace di quel condominio, all'allegria di tutti i volti, alle cortesie che vengono scambiate... Ho pensato ad un uomo che si ferma sulla soglia del portone per lasciar passare un piccolo che sale con il pallone sotto il braccio, ho pensato alla signora che, indaffarata, chiede ed ottiene una mano dalla vicina... Ho pensato alla gestione delle questioni comuni in un clima di fraternità, in uno spirito comune. Ho pensato all'aria che si potrebbe respirare in quel palazzo... sicuramente pura e salubre. Dopo questo stato di gioia ideale, quasi platonica, la riflessione ha mutato prospettiva e mi sono chiesto qual fosse il mio ruolo nel migliore dei mondi possibili... perché sul davanzale della mia finestra non si agitasse, allegra, una di quelle bandiere. Mi sono detto: "La metterò, il tempo di procurarmela. In fondo io sono cortese con tutti, non riesco a proferire una parola che può provocare la sofferenza di alcuno, non riesco a pensare a me, sono sempre per gli altri, gioco con tutti, anche con quel ragazzo non proprio bello come me, sono pronto a portare il sorriso ovunque, ho il coraggio di fare il primo passo quando c'è una situazione di incomprensione, sono aperto al dialogo, non mi sento umiliato nel chiedere scusa..." Devo assolutamente farlo, devo comprare una bandiera della Pace...e comincerò a respirare quell'aria pura, quel clima salubre. Devo sentirmi parte del migliore dei mondi possibili. Quella bandiera è magica, mi trasforma, cambia la mia vita...altro che maghi e cartomanti! Domani potrò essere degno di sentirmi uomo, mi sentirò strumento della Pace... e anche i capi dei governi di tutto il mondo capiranno il mio segreto, capiranno che devono smetterla di preoccuparsi, devono affidarsi al potere della bandiera magica... Sapete, oggi mi sento inutile: ho risposto male a quel mio amico che mi chiedeva gli appunti, sono stato scortese con i miei genitori e anche in parrocchia ho discriminato quella ragazza solo perché vestiva strano, solo perché non era alla moda... Non mi sento degno, non sono in grado di gridare "No, alla guerra!", non posso farlo. È solo



un problema mio... io concordo con coloro che protestano contro la guerra, voglio che nessuno patisca per i capricci di uno o più potenti. Sono parole scontate, anche se non troppo, visto che c'è qualcuno che si ostina, credendo alla definizione di guerra necessaria o inevitabile. Io credo nell'umanità di ogni singolo individuo "come fine e mai come mezzo", sono per la vita di quel piccolo iracheno che oggi sta sognando di diventare grande, di formare una famiglia serena con quella bambina che sta seduta accanto a lui e che gioca con i capelli lucenti... però non ho ancora messo la bandiera. Non sono riuscito a farlo e certamente non per assenza di tempo. Non l'ho fatto perché penso alla pace ma non la applico in prima persona, non c'è pace nel mio cuore, non c'è pace nel dialogo con me stesso. Vi confesso che molte volte ho detto alla mia coscienza: "Sta zitta, cretina!". Mi vergogno un po', mi vergogno perché sono stato l'ultimo a capire queste cose, sono stato l'ultimo a trarre insegnamento da quelle bandiere e ringrazio, seppur in ritardo, coloro che si sono affannati nell'appenderla sulle ringhiere dei balconi... Grazie! Mi avete teso un tranello! Sapevate tutte queste cose, sapevate del potere della bandiera e non mi avete detto niente, che bello scherzo che mi avete fatto! Complimenti, proprio ben organizzato... ma ora ho scoperto tutto, ho scoperto che siete puri, che siete cambiati e che siete pronti per poter gridare con coerenza e dignità il vostro dissenso, bravi! Corro ai ripari... Domani la magia sarà fatta e l'incantesimo avrà un effetto irreversibile. Alla prossima e viva il migliore dei mondi possibili!

FEDELE MARRANO



Il nuovo film di Gabriele Muccino rappresenta un chiaro invito a guardarci dentro e attorno, a capire i motivi di un declino che sembra inevitabile dell'istituzione famiglia e il tramonto di alcuni valori cardine come la fedeltà, il rispetto, l'autostima, la propria fisicità. Una famiglia come tante altre, genitori e due figli, tutti in una personalissima crisi e incuranti di chi gli sta accanto. I coniugi Carlo e Giulia, che hanno dovuto far tramontare i loro sogni di gioventù (il primo aspirava a diventare uno scrittore, l'altra un'attrice teatrale) per l'arrivo dei figli,

alle prese con problemi d'identità che risolvono (tentano di farlo) con personaggi esterni al nucleo familiare. Carlo incontra una sua ex compagna di liceo, con cui inizia una relazione e che lo spinge a riprendere a scrivere; Giulia ha la possibilità di tornare sul palco e dichiara il proprio amore al regista che crede in lei, ma riceve la delusione della sua omosessualità. I due ragazzi, Valentina e Paolo, con evoluzioni opposte. Lei vuole sfondare nel mondo della tv, senza saper far nulla, solo con il proprio corpo, mostrandolo e svendendolo a produttori e presentatori... alla fine ci riesce, ma a quale prezzo? Paolo invece, non sa ciò che vuole essere; il confronto con il mondo esterno lo fa sentire inferiore a tutto e tutti, ma alla fine sarà l'unico a mettere un po' d'ordine in se stesso. Un incidente occorso a Carlo sembra

rimettere le cose a posto, ma il finale è agrodolce e ci lascia nel dubbio: forse nemmeno questo terremoto è riuscito a riportare la situazione alla normalità. Certo non si deve correre il rischio di generalizzare e concludere che l'Italia del 2003 sia questa; è innegabile però, che vi sia una decadenza di valori, che il matrimonio sia visto sempre di più come un dono a tempo anziché un dono eterno, e la famiglia, da cellula fondamentale e rifugio sicuro per la persona, sia ormai, in molti casi, solo un domicilio abitato da individui. Ognuno per sé. E la tv, nel frattempo, forgia e devia le menti, terrificante mezzo di potere, non troppo occulto. Non è il caso che il cervello senta di più il cuore?

"Ricordati di me"

REGIA: G. Muccino

CAST: F. Bentivoglio, L. Morante, S. Muccino, N. Romanoff, M. Bellucci

MICHELE BRUNO